This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 827,807

EDWARD LORRAINE
ΠΆΝΤΑ ῥεῖ

DG
553
M13
A44

DUECENTO LETTERE INEDITE

DI

GIUSEPPE MAZZINI

CON PROEMIO E NOTE

DI

DOMENICO GIURIATI

1887

L. ROUX E C. - EDITORI

TORINO-NAPOLI.

PROPRIETÀ LETTERARIA

(931)

I.

Allorchè quella gentildonna ch'è la degna vedova di Giovanni Battista Varè mi commise i documenti abbandonati dal compianto amico affinchè ne scegliessi i materiali atti a ricomporre la nobile vita di lui, fu prontamente assorbita la mia attenzione dagli involti di lettere di Giuseppe Mazzini. Erano parecchie centinaia poste alla rinfusa, frammiste a documenti, quasi tutte dirette a Giuseppe Lamberti. Le percorsi con avida curiosità. Man mano che la lettura procedeva e che mi diventavano famigliari gli scritti, le abbreviazioni, i sottointesi, il linguaggio, vidi quale interesse ne trarrebbe la biografia dell'uomo, di cui Garibaldi potè dire in Londra al banchetto di Guild Hall *avere vegliato solo quando tutti dormivano*. Pensiero così esatto come fecondo che più tardi venne scolpito nel verso del Carducci:

« Un popol morto dietro lui si mise ».

Nullameno prima di accingermi alla paziente opera di ordinare ed interpretare la massa delle carte ammuffite, un

grave quesito mi si affacciò alla mente: sarà lecito pubblicarsi gli scritti intimi di chi non è più? Grave il quesito per modo da scorgerlo raddoppiato appena posto: se pure la pubblicazione fosse lecita, spetta a me il diritto di farla?

Non nego che mi destò sempre una maniera di istintiva repugnanza la facilità con la quale certi arfasatti della letteratura o della politica danno alle stampe gli scritti postumi o magari lo epistolario privato degli uomini grandi. Confesso anzi l'amore che talvolta mi fece cercare quei volumi essermi sembrato morboso, per lo meno malsano. Penetrare ne' ripostigli della coscienza umana, sorprenderne i segreti più gelosamente custoditi, manomettere gli affetti altrui, per ciò solo che l'altrui vita è cessata, mi sembrò ognora un'azione soverchiamente disinvolta, e mi sembra violenza aperta il gettare in pasto alla folla ciò che il defunto non pensò di destinare alla folla. Libero a chiunque antivenire l'ora suprema, e come Sant'Agostino, Rousseau, Alfieri, Cellini, Goldoni, Guizot, Chateaubriand, Brofferio, manifestare delle proprie vicende o de' proprii sentimenti quanta maggior parte si creda ai contemporanei ed ai posteri: *Ita jus esto*. Ma è libertà soggettiva di cui giovasi chi partecipa a quelli o predispone per questi le intimità della sua vita: non è una libertà comunicabile altrui, nè tampoco ai parenti prossimi e agli amici fidati: che anzi, sotto diverso riguardo, quanto più le relazioni corsero strette fra il defunto e il superstite, tanto meno il còmpito di ammanire per la stampa i particolari ignorati e gli scritti inediti si presenta lusinghiero per il propagatore, naturalmente sospetto di fervido zelo nella ricerca del bene, o di eccessive cautele nella ricerca del vero. E poichè non v'ha affetto domestico, nè personale il quale prevalga negli uomini politici all'affetto di parte, ben a ragione avvertiva il Colletta come vada scemata

la fede alla storia deposta da testimoni, quando questi hanno militato nelle schiere degli interessi e delle opinioni che erano in lotta. Il che con molta maggiore ragione vuolsi argomentare delle storie biografiche, siccome quelle dove alla parzialità politica di frequente si congiunge la parzialità che deriva da personale entusiasmo.

Se questo non fu il punto che mi vincesse, certamente mi preparò allo scioglimento dell'arduo problema. Di qui trassi l'auspicio. A me, pensai, non avverrà che si muova l'addebito di voler magnificare di proposito l'apoteosi onde il precursore rifulge: non io feci numero tra i suoi discepoli, o tra i suoi seguaci, e d'altro non fui testimone tranne che della grande ammirazione e dell'amore intenso onde tutti quelli che lo avvicinarono ebbero sempre a circondarlo. Volontario d'altre falangi, senza aver cercato nella giberna nè il bastone del maresciallo, nè la pensione dell'ufficiale, io mi sento libero, non dico da obblighi, ma pur da convenienze disciplinari, e posso, senza essere stato mazziniano giammai, addentrarmi nelle opere di lui con quella reverenza che gli deve ogni italiano, per cui il nome d'Italia non sia stato un accessorio. Laonde, se a me difetta il prestigio di que' suoi illustratori che con lui vissero e divisero le diuturne benemerite fatiche, come Aurelio Saffi, o lui coadiuvarono e seguirono volonterosamente come la signora Jessie Withe Mario, o con lui cospirarono come lo scrittore della *Politica Segreta* (1), viceversa in me lo studioso imparziale di questi nostri tempi non potrà paventare che la coscienza del bene operato trabocchi, o che la fede della intera vita mi acciechi.

Che poi la regola provveda a non divulgare gli scritti dei

(1) Torino, Roux e Favale, 1880.

morti sta bene in genere, e potrebbe in ispecie confermarlo Massimo D'Azeglio, il quale se tornasse in vita non avrebbe atti di grazia da rendere per la pubblicazione di certe lettere sue, comechè di altre moltissime anche la fama di lui siasi accresciuta ed abbellita: perchè gli uomini più grandi non andando immuni, e sia pure in minor dato degli altri minori, da passioni, da deficienze, da torti, e non posando sempre in cospetto alla posterità, reca loro un triste servigio chi sciorina pubblicamente tutto quanto produssero, anche quanto meritò di obliarsi o di consumarsi fra le interne pareti. Si comprende eziandio che all'artista defunto non vadano messi all'incanto, se possibile, gli abbozzi incompleti, o le tele lasciate da lui sdegnosamente a mezzo: e si comprende che al poeta, il quale serbò per lunghi anni inedito un lavoro quasi disconoscendone la paternità, di leggieri si faccia sfregio a stamparglielo postumo: e più di tutto si comprende come l'uomo di Stato che attraversò lungo tempo il mare fortunoso della politica, e si schermì, e s'infinse, e trattò la gente a seconda dei meriti e dei casi, e si giovò dei mezzi come fossero fine, e pur di toccare un fine non badò alla scelta dei mezzi, e tenne un seggio raggiante di splendore nel mondo, la pubblicazione del suo epistolario diventi un mare fortunoso esso stesso, navigato testè con singolare saviezza e vento in poppa da Luigi Chiala, il quale mandò alle stampe e riempì niente meno che sei volumi delle lettere del Conte di Cavour (1).

Però tutte codeste osservazioni, chi ben vegga, non si attagliano a Giuseppe Mazzini. Unico uomo moderno, la cui esistenza sia stata l'apostolato filosofico, umanitario, politico, il cui proposito fosse un'abnegazione continua, le cui azioni

(1) Roux e Favale, Torino.

abbiano mantenuto costantemente la duplice caratteristica di un mistero incomprensibile e di una pubblicità clamorosa, egli non ha niente ormai da celare. Vissuto di necessità in mezzo alle tenebre, nessuno più di lui deve aver cara la luce. Egli la predicò come condizione di morale, e norma di libero consorzio sin da quando, nel 1836, retribuiva la ospitalità della Svizzera passionandosi per la mozione Stockmar: « Qual fede, scriveva, possiamo noi riporre in uomini i cui passi sono avvolti nel segreto? » (1).

Se lui non presidiasse abbastanza dai pericoli di postume indiscrezioni lo esercizio assiduo e conclamato di austera virtù, presidierebbe pur sempre la meravigliosa straordinarietà della sua missione che ne sottrae gli atti, gli scritti, lo stesso modo di essere a qualunque volgare criterio di critica, appunto perciò che il più presuntuoso degli uomini non può col pensiero sostituirsi a lui nelle condizioni in cui spese i suoi giorni. Capo indiscutibile e amico venerato di quanti per amore di patria e di libertà emigravano da ogni terra d'Europa, artefice occulto di tutte le agitazioni, temuto, spiato, perseguitato da tutti i Governi, senza nulla mondana aspirazione, egli, il gran sacerdote d'Italia, che morì nascosto come un malfattore in terra italiana, dal telaio dove si aggiunge qualche altro filo alla trama della sua vita non deve attendere che nuovo lustro e nuova gloria.

Si può nutrire il più grandioso concetto degli sforzi pertinaci, rassegnati, magnanimi con cui Mazzini ha proseguito lungo gli anni ed i lustri, la idea dell'Italia libera ed una; ma è difficile che se ne renda esatto conto chi non legge queste lettere le quali riferiscono dì per dì, la quantità, la

(1) *Della pubblicità governativa*, Opere di Mazzini, vol. XII, pagina 198.

qualità e la energia di quelli sforzi supremi. Non fosse che a questo titolo il pubblicarle sarà interessante per una generazione che, avendo trovato la patria fatta libera dallo straniero e riunita, non immagina e non pensa quante cure e quanti sacrifizi ne costasse il pensiero embrionale: sarà utile per una generazione che, tutta assorta nel dare alla patria o nel ricevere da questa materiali vantaggi, vive inconscia ed immemore del culto che le professò il primo de' nostri maggiori.

II.

La corrispondenza seguìta che Mazzini tenne per tanti anni con Giuseppe Lamberti consta di ben più delle duecento lettere che qui si riferiscono. Ma siccome nel numero havvi una discreta quantità di viglietti insignificanti, ossia nient'altro significanti che le istruzioni con cui fra mittente e destinatario dividevasi la parte materiale della cospirazione — opera servile, non meno laboriosa e virtuosa della intellettuale, — così que' viglietti non si pubblicano. Appena il foglio contenga altre comunicazioni relative agli avvenimenti, o pensieri, o frasi, appena i soliti incarichi di spedire, di cercare, d'impostare, di ricevere offrano un interesse determinato dal tempo, o dai luoghi, o dalle persone, il foglio venne dato alla stampa. Nè solamente in caso di dubbio fra la soppressione e la pubblicazione questa prevalse, ma nessun' altra falcidia, sappiasi bene, io mi sono permesso con proposito di sottrarre alla luce qualche particolare di fatto, ovvero qualche concetto dello scrittore. Se chi legge troverà, e troverà di spesso, una espressione incompleta, un periodo so-

peso, un nome di persona e di luogo sostituiti dalla linea, gli non giudicherà reticente la pubblicazione, ma terrà per erma una delle due cose seguenti: o che la cancellatura è nell'autografo, fatta da Lamberti medesimo, in previsione di una visita poliziesca, e in ossequio agl'insegnamenti del Capo cospiratore che gli predica « una lettera anche dopo giunta è sempre pericolosa » (1), o veramente che la voce o le voci sono scritte in lettere convenzionali, come a dire in cifra. Lo scrupoloso rigore della integrità si parrà manifesto piucchè mai dall'essersi lasciata stare e taluna parola che appartiene allo stile più energico della più stretta confidenza, e sfoghi contro persone impetuosamente espressivi. Giudizi oltremodo severi s'incontreranno talora contro uomini diventati illustri, come sarebbero Lafarina, Giuseppe Ferrari, Melegari, Gioberti, Attilio Bandiera, Mamiani, Minghetti, ed anche quei giudizi vennero mantenuti tali quali per la ragione della storia: talora se ne vedranno contro uomini ignorati, e vennero mantenuti per la ragione della verità intera.

Un solo nome mi vanto, o mi confesso, di avere cancellato due volte, ed è un nome di donna. L'intelligente lettore si accorgerà che se fosse stato lasciato, la donna sarebbe assai identificata e resulterebbe chiaro che Mazzini ed essa furono legati in amore. Però la storica figura di Mazzini non è fra quelle fulgenti di volgare splendore, delle quali prema stabilire ne' suoi particolari un incidente amoroso, non egli si confonde con un Reale di Francia, sul cui conto i signori Goncourt si mettono in grado di cerziorare il giorno che fu data la prima stretta di mano, e di descrivere i mobili ond'era addobbata l'alcova. Poi la donna ch'egli amò, anche se disparì pur essa dal mondo, può avere superstiti figliuoli od

(1) Lettera CXIX.

altri parenti stretti, a cui il ricordo della vicenda sembri ragionevolmente precoce e dispiaccia.

Tornando alla esteriorità della corrispondenza, questa si compone pressochè tutta di foglietti minimi e di parole minime, interrotte, abbreviate, quasi stenografate. Usava egli così, oltrecchè a risparmio di tempo, acciò i suoi messi vari, come si vedrà, di stato, di ardire, di fiducia recassero meno vistosamente il plico, o questo contenesse maggior numero di lettere, o le spese postali fossero minori. Tutto ciò aggiungendo alla trasparenza di fogli scritti dalle due parti e alla scrittura affrettata e poco calligrafica, si comprenderà di leggieri che la riduzione per la stampa della corrispondenza mazziniana rassomigliò alquanto ad uno studio di paleografia.

La data alle lettere si appose da lui soltanto raramente, per esempio, nell'anno 1845, e non in tutte: nel 46, si vede scritta quasi sempre dalla mano di Lamberti. Alle altre o manca affatto, o vi sta un numero senza cenno del mese, o il solo giorno della settimana. Alcune pochissime recano la data certa del timbro postale. M'ingegnai non pertanto di assegnare a ciascuna il proprio luogo, procedendo, in applicazione del sistema socratico, dagli argomenti induttivi generali ai particolari, ora giovandomi delle caratteristiche esterne, il formato, la carta, l'inchiostro, più ancora traendo partito dalle cose che contengono, più che tutto confrontando con cura rassegnata le lettere fra loro, e ricostruendo per tal modo il seguito della corrispondenza.

Lettere intere in cifra non ho trovato, il che si spiega mediante il bisogno frequente di scrivere a Lamberti con molta larghezza gli avvedimenti e le istruzioni alle quali questi dava intelligente svolgimento, e mediante le frequenti occasioni di amici sicuri che le lettere portavano a Parigi. Pure, come dissi, anche con essolui qualche nome proprio o

	A	*B*	*C*	*D*	*E*	*F*	*G*	*I*	*L*	*M*	*N*
	20	2	15	9	17	8	14	1	19	3	6
A	40	32	25	29	37	28	34	21	39	23	36
B	60	42	55	49	57	48	54	41	59	43	56
C	70	62	75	69	77	68	74	61	79	63	76
D	100	82	95	89	97	88	94	81	99	83	96
E	110	112	105	119	107	118	104	111	109	113	106
F	140	122	135	129	137	128	134	121	139	123	136
G	150	142	155	149	157	148	154	141	159	143	156
I	180	172	165	179	167	178	164	171	169	173	166
L	200	192	185	199	187	198	184	191	189	193	186
M	210	202	215	209	217	208	214	201	219	203	216
N	240	222	235	229	237	228	234	231	239	223	236
O	250	242	255	249	257	248	254	241	259	243	256
P	270	272	265	279	267	278	264	271	269	273	266
Q	290	282	295	289	297	288	294	281	299	283	296
R	310	302	315	309	317	308	314	301	319	303	316
S	340	332	325	339	327	338	324	331	329	333	326
T	350	342	355	349	357	348	354	341	359	343	356
U	380	372	365	379	367	378	364	371	369	373	366
V	400	392	385	399	387	398	384	391	389	393	386
Z	410	402	415	409	417	408	414	401	419	403	416

Aggiungere: ***H*** 499 ***La*** 500
" ***K*** 500 ***Le*** 507
" ***Y*** 512 ***Li*** 501
" ***X*** 514 ***Lu*** 513
" ***Ch*** 511

qualche indicazione scriveva in cifra, e certo ne usava con altri e la dava ad altri perchè la usassero con lui. Anzi era questa dello scrivere in modo segreto una delle sue grandi tribolazioni, e talvolta gli occorreva di scrivere e non essere inteso, tal'altra di non poter spiegare. « Ricevo oggi una lettera lunghissima di Livorno in cifra convenuta e, qualunque sia lo sbaglio, non v'è modo d'intendere una sola parola: mi chiedono risposta sollecita! » (1).

Ne' primi tempi e così fino al 1845 il cifrario era indubbiamente formato da numeri, perciò variabile a volontà de' corrispondenti. Fra le pochissime carte di Lamberti unite alle lettere di Mazzini si rinvennero le tre tabelle pitagoriche o gesuitiche [come Mazzini le chiamava] (2) che riproduconsi come quelle che mi fecero interpretare qualche parola in numeri tramezzo il periodo.

Ma la esperienza mostrò a' nostri cospiratori che, se invece di qualche parola, lo scritto è di qualche pagina, i numeri si studiano e il segreto s'indovina: buono siffatto cifrario per una semplice comunicazione telegrafica, non per una corrispondenza epistolare. L'arte insegna a cercare in uno scritto convenzionale da prima le lettere che in ciascuna lingua sono più frequentemente adoperate, come nella italiana sarebbero le vocali, e dalla spiegazione di queste, procedendo alla spiegazione di quelle che più si accoppiano con le prime, massime ne' manoscritti, arguire le altre.

Anche in ciò fra la polizia e i cospiratori la lotta era di tutti i giorni. Smarrita, o scoperta, o divulgata una cifra, faceva mestieri mutare non la cifra soltanto, ma possibilmente il sistema. Ed ecco Mazzini, con quel senso svegliatissimo che

(1) Lettera 30 agosto 1844.
(2) Lettera 18-19 giugno 1847.

gli rese possibile provvedere nel medesimo tempo ai maggiori bisogni della cospirazione ed alle più minute faccende della pratica giornaliera, ecco Mazzini scovare fuori un metodo nuovo, la pagina di un libro. Questo fa buona prova e lo consiglia a Lamberti nella lettera del 2 agosto 1846, quando per le amnistie alcuni emigrati cominciavano a ritornare in Italia e conveniva ordinare con essi modi di corrispondere. « Scegli cifra, quella di una pagina di libro rimane per me la migliore ».

Intesa fra i corrispondenti la pagina di un libro — Dante e la Bibbia furono impiegati piucchè gli altri — la tabella pitagorica si formava sui numeri corrispondenti alle singole lettere della pagina convenuta. A tutta prima il segreto pare invincibile. Ma guardandovi addentro, si ravvisa che la pagina non è se non una superfetazione. Quale che sia la origine dei numeri, fantastica o materiale, questi si spiegano nella medesima maniera, cioè colla medesima chiave qui sopra indicata.

Infatti Mazzini nel corso dello stesso anno 1846 si appiglia ad altro sistema e raccomanda che si scriva con succo di limone. Lo vuole suggerito a Pelosi, suggerito a Pigozzi. « Dagli pure un indirizzo per scriverti una sola volta, dicendogli di scriverti con succo di limone, facendo prima tutte le prove possibili » (1).

Ma anche in ciò rotolava il sasso di Sisifo. È noto che le lettere di Mazzini e de' suoi amici si conobbero dalla polizia piemontese anche negli anni successivi al 1848, ed al Ministero degli Affari Esteri due giovani applicati dovettero la loro carriera, uno di loro la fece splendidissima, all'arte della crittografia. Perlocchè, tutto sommato, la cifra men

(1) Lettera XCVIII.

decifrabile dell'insigne cospiratore, per mio avviso e per mia pratica, rimane la calligrafia di qualche sua lettera scritta al suo migliore amico.

III.

Meno le tre ultime lettere a Varè, delle quali si dirà poi, tutte le altre sono dirette a Giuseppe Lamberti. Chi fu Lamberti? Chi fu Lamberti per Mazzini?

Il nome di lui ricorre in tutti gli scritti relativi alla emigrazione italiana della prima metà del secolo; ma la sua vita è stata così racchiusa, e gli uffici suoi tanto reconditi e tanto modestamente compiuti che si dura fatica a metterne insieme alcune poche notizie. Atto Vannucci lo dice: « uomo di cuore nobilissimo che nell' esilio consolò tante sventure de' nostri sbalzati fuori dalla patria e a Parigi fu uno de' rappresentanti più operosi dell' idea democratica » (1). Nicomede Bianchi lo dichiarava « vagheggiatore di un'ideale grandezza per la sua patria prediletta, uomo di cuore nobilmente cavalleresco, di animo educato a' più generosi sentimenti, di coscienza rettissima » (2). Aurelio Saffi lo chiama senz'altro « uno de' migliori per intelletto e virtù fra gli esuli italiani » (3). Ma nessuno di questi egregi patrioti e scrittori ne dice come abbia speso la vita.

Una biografia di lui si contiene nell'opera di Enrico Manzini: *Memorie istoriche de' Reggiani illustri* (4). Da questa rica-

(1) *I Martiri della Libertà Italiana*, pag. 212, 213.
(2) *I Ducati Estensi dal* 1815, vol. II, pag. 107.
(3) *Opere di Mazzini*, vol. XII, pag. XLI.
(4) Reggio, 1878.

vasi che Giuseppe Lamberti nacque nel 1801 (1) dal Giacomo Lamberti che fu compagno a Paradisi nel Governo Provvisorio di Modena, Membro del Corpo legislativo e del Direttorio nella Repubblica Cisalpina, poi fatto Senatore e Conte da Napoleone, e finalmente nel 1831 chiamato nuovamente al Governo dal popolo insorto: tornati gli Estensi, stette prigioniero in casa pel corso di sette anni, finchè nel 1838 cessò di vivere e di soffrire.

Anche tale data però va rettificata. Giacomo Lamberti morì in marzo del 1837. La perdita del padre fu partecipata con lettera a Giuseppe ch'era in Parigi, rue Grenelle St-Honoré, da Giuditta Sidoli. E poichè il nome di questa esimia signora s'incontrerà di frequente, e poichè essa, Mazzini e Giuseppe Lamberti erano allora già da parecchi anni, e restarono poi sempre intimamente legati da fraterna affezione, sì da formare nel pensiero della patria un'anima sola, giova qui riprodurre quel foglio:

Mio caro Lamberti.

Parma, 25 marzo 1837.

Gli ultimi suoi momenti furono consolati dalle parole del vostro amore e sicuramente anche l'ultimo suo pensiero fu pel figlio prediletto del suo cuore, e ricordò voi e la buona indole vostra con amore e desiderio. La vostra lettera colle acchiuse mi giunse ieri l'altro ed ebbi modo di spedirle due ore dopo, cioè nella stessa mattina del 23. Benchè ad ogni istante io tremassi di avere questa nuova funesta, l'animo mio non vi era disposto e sente profondamente l'angoscia del vostro. Ma poichè breve io penso dev'essere ancora la mia esistenza,

(1) *Rectius*, 1803.

la vostra e quella di qualche altro amico nostro diletto, fate, caro Lamberti, di dividere con noi il vostro dolore e di darci almeno il conforto di aver care le nostre lacrime e di non tenere dimenticata la tanta tenerezza che vi portiamo.

Addio, caro Lamberti, vi chiedo come prova di amicizia che mi scriviate subito.

GIUDITTA.

Riscontrò tosto Lamberti, e riscontrò pregando l'amica di sobbarcarsi ad una grave e delicatissima missione da lei accettata con altra lettera del 29 giugno che si riprodurrà a suo luogo.

Fatti accertati della vita di lui sono che nella sua famiglia attinse le tradizioni e gli esempi del culto alla patria, che nel 1821 fu dai suoi compagni eletto fra gli ordinatori del *battaglione sacro* degli studenti universitari: che, rimesso in trono Francesco IV, gli toccò prendere la via dell'esilio insieme al fratello Paolo, il quale visse anch'egli a lungo a Parigi, e trovasi talvolta ricordato nelle lettere di Mazzini.

Veramente il Saffi lo fa emigrare nel 1831. Ma questa data propendo a credere errata, dappoichè della parte presa alla insurrezione avvenuta dieci anni prima, e dell'esilio che ne conseguì fa fede il Manzini, libro locale e speciale, dove se ne parla di proposito e se ne parla due volte, nella biografia del figlio, e nella biografia del padre. Inoltre se Giuseppe e Paolo si fossero trovati in patria nel 1831, è inverosimile che, col padre loro alla testa del Governo provvisorio e con l'amore di libertà onde fervevano da giovanetti, quelli animosi non avessero dato segno di vita.

È anche certo che nel 1848 Lamberti rimpatriò, che nel momento della restaurazione tornò di nuovo in Francia, e che dopo qualche mese, non potendo più oltre tollerare l'esilio,

profittò dell'amnistia concessa da quell'altra perla di Francesco V. Questi poi lo perseguitò con un accanimento di cui a Reggio serbasi tuttodì ricordanza. Uno sgherro vegliava alla sua porta dì e notte. Ad ogni tratto si chiamava negli uffici della polizia, mentre era notorio che lo stato di *profligata salute* gli toglieva qualunque attitudine. Nella notte del 2 novembre 1850 si praticò una perquisizione in casa di lui dalla mezzanotte alle sette del mattino per opera di sedici sgherri che sequestrarono ogni cosa. Indispettito il Governo per non aver trovato alcun pretesto di condanna, circa un mese dopo gl'intimò di abbandonare gli Stati estensi entro 48 ore. Egli era malato, a letto, divorato dal morbo implacabile che poco stante lo trasse alla tomba. Attorno a lui un'acre discussione si accese fra il medico curante e un medico di Corte commesso a giudicare se Lamberti fosse in grado di sostenere il viaggio. L'infermo sorridente fra questa diatriba rivolgendosi all'inviato di Corte: « Dite al Duca, conchiuse, che io ripeto le parole di Maramaldo: Voi uccidete un uomo morto ».

Ma non ebbero fine colla sua morte le persecuzioni del regnante. Quando la salma doveva trasportarsi alla Chiesa, gli sgherri del Duca si presentarono per accompagnarla. Protestò il parroco, con atto di coraggio civile, contro simile indegnità e si ritirò. Venne trovato a caso un altro prete, e la sbirraglia compì l'opera sua scoprendo la cassa prima che fosse sotterrata ad assicurarsi che non chiudeva se non il corpo inanimato. Nè si diede licenza di apporre sulla tomba iscrizione qualsiasi (1).

---

(1) Queste ultime notizie sono dovute alle cure del conte Luigi Sormani-Moretti, Senatore del Regno, che gentilmente si assunse di farne ricerca nella città di Reggio alle fonti più sicure.

Senonchè il popolo di Reggio non dimenticò il benemerito patriota. Nel 26 gennaio 1862 la cittadinanza, sopra iniziativa della Società Operaia, presieduta dal conte Giovanni Grillenzoni, altro campione della patria indipendenza, si portò al sepolcro di Giuseppe Lamberti ad inaugurarvi la lapide commemorativa, ad appendervi corone, ad udire i discorsi che poi furono raccolti in un volume. La iscrizione che venne apposta è la seguente:

A Giuseppe Lamberti di Reggio — figlio di Jacopo senatore del Regno Italico — simile al padre per felice ingegno — pio, amorevole, soave — l'intima mestizia dell'animo — velava con arguto conversare agli amici — La fede nel risorgimento d'Italia — non lo abbandonò per delusione o sventura — sperimentarono il forte e generoso animo — cinque lustri di esilio — spesi operando per la redenzione della sua terra — reduce nel 1848 — venuta meno pe' tradimenti de' principi — l'italica indipendenza — spenta da ferro fratricida la romana repubblica — lentamente di dolore infermò — gli sgherri della tirannide lo cercarono fin sul letto di morte — per ricacciarlo in esilio — lo fe' libero Iddio — rivocandolo spirito santificato dal lungo patire — a bearsi nella visione — dei futuri trionfi della patria e della umanità — Morì il dì XXIV gennaio MDCCCLI in età di anni XXXXVIII.

Si afferma che tale iscrizione sia stata dettata da Mazzini. A noi, per dire il vero, non sembra, perchè ci ripugna credere che, possedendo come egli possedeva in grado eminente lo stile epigrafico, si abbandonasse in una epigrafe al rettorico. Comunque sia, al Lamberti toccò in sorte vivere e morire conosciuto da pochi, ignorato dai più. Senza esagerare la importanza dell'uomo, è lecito dire che le stesse *Memorie Istoriche* poco ritraggono della vita di lui. Esse non dicono per esempio che lavorò nell'Albergo della Navigazione ai Pâquis con Mazzini, i due Ruffini, Celeste Menotti, Nicola Fabrizi, Gustavo Modena, Carlo Bianco e pochi altri all'ordinamento della spedizione di Savoia, nè dicono tampoco che partecipò

alla spedizione stessa, cimentando la propria salvezza per assistere Mazzini (1). Il che tutto, se si esamina con quel senno del poi di cui son piene le fosse, sarà qualificato di leggieri aberrazioni, o rischi insensati, o necessità di cose; ma nell'animo di quei patriotti, e ragion fatta de' tempi, fu una sequela di opere audaci, benemerite e virtuose.

Le *Memorie* definiscono il legame che per tanti anni avvinse fra loro Mazzini e Lamberti come una relazione il cui fulcro fosse la fiducia politica, e niente di più. « Cooperò per la nuova Associazione della Giovine Italia, e tanta grandezza d' idee e fermezza di carattere spiegò Lamberti in quell'affare che lo stesso Mazzini lo fece arbitro de' suoi più intimi pensieri, nominandolo suo segretario ».

Ma ben altra fu la portata e la estensione dell'affetto che li riunì. Le donne, le quali in tema di sentimenti sono giudici supremi, si rivolgono a Lamberti come all'uomo più affezionato che abbia Mazzini, e fanno assegnamento sopra la tenerezza che questi a lui portava. « *Merci, Monsieur* » gli scriveva Giorgio Sand in una lettera senza data, piena d'incarichi concernenti il profugo ch'era a Londra, « *des choses affectueuses que vous m' adressez. Si je les mérite, c' est par l' estime que je ressens pour ce beau caractère qui nous réunit de loin, dans une affection commune et bien sérieuse* ». E la signora Sidoli in uno scritto assai diffuso, che non accade di ripetere per intiero, del 19 agosto 1834, gli dirige queste frasi: « Quando guardo l'avvenire... corro sempre a cercar voi..... per farvi meco compagno a quel vostro amico che ha per voi tanto affetto ». E più oltre: « Per me, se ne offenda chi vuole, quieta del tutto su di

(1) *Opere*, vol. III, pag. 337, 354.

lui non sarò mai; ma se v'è modo ch'io lo sia quanto lo posso essere è nel sapervi voi suo custode! »

Io credo di poter affermare che da Marsiglia al secondo esilio — dal 32 al 49 — Lamberti sia stato il migliore amico che abbia avuto Mazzini. Ai biografi di questo può essere sfuggito un particolare così intimo: allo stesso migliore amico che ebbe Mazzini negli anni successivi, a quello che scrisse di lui con tanta effusione di cuore e con tanta finezza d'intelligenza, dico ad Aurelio Saffi, la preminenza dell'antica amicizia su ogn'altra può non essersi offerta palese. Però chi leggerà le lettere del presente volume ne ritrarrà il convincimento pieno: chè l'amicizia su tutte le altre prediletta non si compone soltanto di una grande fiducia nella mente e nel carattere, nel senso e nella bontà, nell'aiuto eventuale da chiedere o da dare; ma si manifesta in uno scambio assiduo, espansivo, intenso del reciproco affetto, porta l'impronta del bisogno dell'animo, ha un non so che d'imperioso e di esclusivo. Or bene: tutto ciò sta nelle lettere di Giuseppe Mazzini.

Argomento costante della corrispondenza era il lavoro per la liberazione della patria; e qui la forma rispecchia le opinioni indomabili di chi si sente inspirato, la volontà perentoria di chi tiene il comando. Allora Mazzini scrive all'amico suo non già col linguaggio che si adopera col proprio *alter ego* come pure egli stesso intitola Lamberti (1), non già col tuono del principale al segretario, come si avvisa di chiamarlo, con voce alquanto grottesca, l'autore delle *Memorie*, ma sibbene come il maresciallo che dispone de' suoi soldati: disdegna le obbiezioni, non tollera le resistenze, è rude. Poi, nella pagina successiva, quanta ineffabile dolcezza! Quanto pronta è la transizione da capo ad amico! Quanta potenza

(1) Lettera 1° febbraio 1847.

nel dare a divedere con una sola frase che il suo cuore è mite e pieno d'affetto!

Di regola, e sempre quando non impartisse ordini o non si trovasse ne' momenti che a lui parevano supremi, esprimeva la deferenza ai pensieri dell'amico suo, lamentavasi di non conoscerli abbastanza, li richiedeva. Altissima stima egli aveva per la mente, per il carattere, per l'animo di Lamberti. Basti a provarlo una delle ultime lettere del volume, del 31 marzo 1849, con cui gli fa premurose insistenze perchè accetti la nomina che gli accompagna. Era allora Mazzini il Capo del secondo triumvirato romano, che dava opera a rinnovare il Ministero, mutando gl'inetti co' capaci. Elesse Carlo Cattaneo a Ministro delle Finanze, e Giuseppe Lamberti a Ministro della Guerra, siccome colui che coll'indefesso studio erasi rese famigliari le discipline della tattica e della strategia, colui che nella sua monografia sull'*Onor Militare* aveva provato di conoscere appieno i riguardi più delicati del generoso patriottico ufficio. Ma nè l'uno, nè l'altro, probabilmente per ragioni diverse, accettarono.

Serbava Mazzini grande fede in sè, e aveva ragione d'averla perchè nessuno quanto lui intese con ogni forza di pensiero all'Italia: perciò, specie negli anni primieri, parlava di questa nello stesso modo che Cesare faceva in Senato delle Aquile latine, come di cosa propria. Ma quando aveva terminato di parlare in nome della patria, egli, che sentivasi la personificazione di essa, quando il Pontefice abbandonava la sedia gestatoria, quando il Veggente scendeva dal tripode, allora sorgeva irresistibile il bisogno di espandersi, di versare nel suo caro Lamberti ogni riposto dolore, ogni sospetto taciuto con gli altri, di sfogare gl'impeti di rabbia contro amici troppo tiepidi per la grande causa, o contro nemici che la osteggiavano, e di sfogarsi senza esitanza, senza reticenze.

Ancora. V'ha una parte di questa corrispondenza che mentre li eleva moralmente entrambi, dà la misura giusta dell'unione strettissima degli animi loro. È la parte che concerne le condizioni economiche.

Gli amici di Mazzini dopo il 1848 lo viddero pressochè sempre in uno stato, se non agiato, abbastanza regolare. Nessuno, ch'io sappia, s'avvisò di approfondire come egli avesse vissuto nel tempo anteriore, allorchè erano in vita i genitori suoi e tutti gli emigrati d'Italia, specie i poveri, facevano capo con lui. Qualora gli amici del secondo esilio si fossero curati di conoscere le cose a fondo, assai probabilmente non vi sarebbero riusciti; chè la miseria patita non lascia traccie visibili all'occhio, nè Mazzini era uomo da percuotere con le proprie passate traversie l'orecchio altrui. Appena è pertanto che nelle *Opere* si trovi qualche fuggevole cenno di alcun suo imbarazzo finanziario, o perchè il caso l'ha fatto risapere, o perchè egli stesso fu costretto a confessarlo, o perchè in una lettera all'amico suo, il dottore Giuseppe Giglioli, incidentalmente parlò de' propri debiti (1), quasichè l'imbarazzo ed i debiti fossero eccezioni.

Nessuno ha mai detto, perchè nessuno ha potuto mai con sicurezza sapere, che dal 1834 al 1848 Mazzini sia stato costantemente squilibrato, costretto a vivere di privazioni, in lotta co' bisogni e col cuore, in preda agli usurai, obbligato a ricavare da lavori faticosi ed antipatici qualche insufficiente compenso, minacciato a più riprese del carcere per debiti, istituzione che a quel tempo in Inghilterra fioriva in modo da meritare le satire persino di Dickens. Le sue sofferenze egli non le rivelava che a Giuseppe Lamberti. Ma a questo le rivelò di continuo, come per sistema, rendendo le ragioni della

(1) *Opere*, vol. XII, Proemio, pag. XLVIII.

miseria e dello sbilancio, giustificando i dispendi imperiosi nella vita del cospiratore, per i poveri italiani che lo assediavano, per gli avventurieri che lo gabbavano, per il fallimento della Casa di commercio di Genova dove parte del patrimonio era deposta, per le usure incredibili che gli toccava pagare, per la sua inettitudine — e questa causa la diciamo noi — a preoccuparsi del danaro, tranne allora che la mancanza lo soperchiava, ossia che l'acqua arrivava alla gola.

Nostro scopo precipuo non è mettere di proposito in luce tale parte, pur così interessante, della vita di Mazzini. Nè il precursore d'Italia ha bisogno anche di questo prestigio; nè sarebbe forse prestigio in un tempo nel quale tanto è apprezzato l'opposto, l'arte di acquistare. Per quei lettori che la povertà altamente durata giudicano rara virtù, le lettere che quasi tutte contengono particolari eloquenti, e curiosi, ne darebbero dimostrazione siffatta da non richiedere commenti. A noi non potrebbe succedere giammai il caso toccato di recente a un nostro collega, illustratore di postumi epistolari, che mentre nel proemio s'infervorò a difendere il celebre morto da un addebito di determinate speculazioni, alcune lettere pubblicate vennero a chiarire che questi speculava allegramente.

Le lettere di Mazzini formano una prova seguìta — o, come suole dirla il curiale, coartata — che i bisogni pecuniari furono dolorosi, continuati, senza remissione, e senza conforto. Ma pure le maggiori sue lagnanze non erano per sè, bensì per la cosa pubblica. La mancanza di mezzi per sè produceva un guaio, per l'*idea* una disperazione. « Darei metà dell'anima mia per avere denaro » (1). « Posso ru-

(1) Lettera 2 settembre 1847.

bare tempo al sonno, ma non denaro a una borsa vuota » (1). « Se giungiamo ad aver denaro, saremo il partito migliore ». « Se fossi in Parigi andrei di porta in porta come un esattore » scriveva angosciato il 18 settembre 1847, quando l'intervento austriaco era imminente. Così, fra l'angoscia e la disperazione, inventava ogni giorno un nuovo espediente per raccogliere quattrini: la collezione delle melodie, il fondo nazionale, i concerti, il bazar, le opere letterarie, le medaglie, gli opuscoli d'occasione, studiando gli affetti e le passioni umane, dai fumi della vanagloria agli spasimi della paura, dall'amore di patria alla tema dell'inazione.

V.

Ma quale ausilio sperava e riceveva da Lamberti? Per quale motivo con lui solo in tanti anni sempre aperse l'animo suo? A ricostrurre codesto punto delicato dalla loro intrinsichezza, s'innalza un ostacolo nelle notizie che i biografi del Lamberti forniscono intorno al costui censo. Tutti, qual più qual meno, concorrono, lodandone l'animo generoso, ad indicarlo fra i benefattori degli italiani rifugiati in Parigi come fosse un uomo dovizioso: « egli non fece altro » si legge nelle *Memorie istoriche* « che aiutare, sia del proprio, sia con la cura ed assistenza, i suoi compagni di sventura ». Ciò io non intendo contradire, e perchè mi mancano esatti riscontri intorno alla fortuna della famiglia di lui, e perchè si danno uomini così liberali e buoni da conseguire riputazione di benefici, quantunque vivano essi medesimi nella strettezza.

(1) Lettera 2 gennaio 1848.

Affermo nullameno che ogni possibilità di soccorso doveva essere tra i due amici di lunga mano e solennemente bandita. O che la maggior parte dei redditi suoi vedesse Lamberti assorbiti dalle conseguenze di un affetto giovanile, come farebbe credere la lettera 13 aprile 1837, o che i dispendi della vita di cospiratore fossero già oltremodo onerosi, fatto è che non una volta egli ha ricevuto parola che alludesse a soccorsi possibili. Eppure se Lamberti fosse stato in grado di bipartire il fatto proprio, è certo che la metà sarebbe andata a Mazzini, e se questi non avesse accolta la profferta, fosse insistente oppure occasionale, la corrispondenza ritrarrebbe pur sempre alcunchè della gara amichevole, e della riconoscente memoria. Niente di tutto ciò: Mazzini « sa la posizione del suo amico » (1) epperciò gli scrive con un abbandono, il cui substrato non si può rintracciare al di fuori dell'assodata incapacità nell'animo suo di averne qualsivoglia assistenza. Nè mancano, rare sì, ma perspicue, le allusioni a codesta incapacità, come a cosa che è fuori questione. Nè fa mestieri ricorrere alle tempre nobili ed austere di Mazzini per dedurne che sfoghi o lamenti continuati sulla propria miseria sembrano illeciti pur col migliore amico, quando questi non versi in condizioni analoghe. Chi fu bruciato a quattrini sa per esperienza che parlare del guaio con l'ignaro di spesso umilia, e sempre espone a non essere intesi.

Taluno obbietterà: o allora, a qual pro la perpetua doglianza? Eh, mio Dio! perchè anche al grande precursore d'Italia nella solitudine di una delle sue diecimila stanzuccie, dove alternò la vita, pareva di ritrarre un sollievo dallo espandere nel seno di cara e fidata persona i patimenti; perchè

(1) Lettera VIII.

fra i due, conteggi erano incessanti, e richiamavano alla necessità di sceverare proventi e dispendi delle gestioni patriotiche — miserrimi bilanci anche codesti — dai proventi e dispendi privati che tormentavano Mazzini e di cui l'*alter ego* doveva essere tenuto al corrente: perchè, più di tutto, Mazzini mostravasi sempre ed ingenuamente vero: ogni maschera, ogni simulazione, ogni attitudine agl'infingimenti serbava per il bisogno della politica, per la vigilanza questurina, per lo spaccio giornaliero. Chi aveva la sua confidenza lo imparava tosto qual era. Tutti i suoi amici favellano anche oggidì a un solo modo di lui. Egli non avrebbe potuto illudere che fosse più ricco, nè farsi compiangere come più povero. Nella lettera di Giorgio Sand qui sopra ricordata è una frase che palesa come la triste realtà del suo stato pecuniario non fosse un mistero per alcuno degli amici suoi. Inviando a Lamberti un viglietto per Mazzini in quel tempo nel quale l'affrancare le lettere non era uso, nè prudenza, essa scrive; *je me permets de vous envoyer un mot que vous lui ferez passer quand vous aurez occasion de lui écrire, car je crains de le ruiner en ports de lettres et je n'ose pas affranchir: on me dit que cette précaution fait courir aux lettres pour l'étranger le risque de s'égarer.*

D'altronde Lamberti era il *medium* con cui Mazzini corrispondeva col mondo esterno. Facevano capo con esso gli emigrati di Parigi e gli italiani che colà si recavano, i librai, gli affigliati della Giovine Italia, gli emissari. Parigi si sapeva l'anticamera di Londra. Chi voleva conoscere Mazzini, parlare con lui, passava prima da Lamberti, al *Café de France*, dove questi frequentava. Se v'era un affare librario da combinare o da condurre a termine, anche a Lugano o a Firenze, Lamberti s'ingegnava. Quando alla fine del 1842 il capo dei cospiratori fu in una tal crisi finanziaria per cui senza una

certa eventualità non gli restava che *nascondersi* o *costituirsi*, e gli sorrideva la prigione perchè *così nessuno potrebbe più involgerlo in impicci*, e la crisi, rattoppata Dio sa come, si protrasse fino al giugno 1843, è da credere che l'affettuoso amico se ne restasse con le mani in mano? Fra le sue poche carte trovo la lettera seguente col timbro postale di Parigi 27 agosto 1843, che risponde alla richiesta:

Caro amico,

Gian Paolo Bartolomei, Michele Palli, ed io ci siamo riuniti per mettere a disposizione dell'amico di cui mi parlavi nella tua lettera franchi tremila. Tu dunque fai una tratta sopra di me della somma suddetta con la sola avvertenza che mi sia lasciato otto giorni di tempo al pagamento, ond'io possa soddisfare con quiete e con calma — otto giorni dico dopo quello in cui mi sarà presentata la tua tratta.

Noi tutti abbiamo accolto questa opportunità con la compiacenza che accompagna il sentimento della soddisfazione di un dovere. La restituzione sia fatta a piacere. Addio, perchè ho fretta. Amami sempre ed in ogni circostanza che io possa, prevaliti di me. Coraggio, fermezza nella nostra schietta lealtà, e Iddio assisterà la nostra vita. Saluta gli amici.

Il tuo
MALENCHINI.

Un argomento anche più stringente dell'ausilio che Lamberti prodigava attingo ad uno scritto di suo pugno.

La crisi del 42-43 sarà stata, sì o no, superata alla meglio: però, dopo il generoso e patriotico tratto di Malenchini, Bartolomei e Palli non apparisce che Mazzini abbia ricevuto altri soccorsi, mentre i bisogni crebbero, le spese non scemarono,

e scemarono invece i redditi pel fallimento avvenuto in quel tempo della Casa Gambini, nella quale i Mazzini avevano un interesse di sessanta a settantamila lire.

Ne' due anni successivi la corrispondenza politica va animandosi ognor più, e l'approssimarsi del movimento italiano dà al Capo della Giovine Italia un lavoro così febbrile che non gli resta nè tempo, nè modo di pensare a' casi suoi. Ne parla poco, alla sfuggita, come di morbo cronico, a cui uno si è rassegnato. Finalmente i gruppi arrivano al pettine. In principio dell'anno 1846 egli è costretto a cercare qualcheduno che si assuma di pagargli i debiti, comperando in anticipazione *un numero di manoscritti che avrebbe potuto comporre* (1). L'antecipata cessione della sua intelligenza non trova acquirenti. Che fare? Pochi giorni dopo l'insuccesso, arriva dall'Italia, o, com'egli soleva scrivere, dall'interno una somma di lire mille destinate a lui, pel tramite consueto di Giuseppe Lamberti. Mille lire non sono un tesoro, ma formano l'ottava parte dei debiti che in quel tempo lo tormentavano, ed egli non le vuole: a titolo di elemosina le ricusa, perchè gli darebbero una punta mortale; le ricusa a titolo d'imprestito, perchè ignora quando potrebbe restituirle. Se i sovventori fossero gli editori di Lugano, oh! allora sì riceverebbe il denaro, chè mediante le 1000 lire potrebbe dar opera a scrivere il volumetto già promesso, l'*Accademia dei Pitagorici!* Ma ricevere dall'uno perchè se ne profitti un altro, e un editore, ciò gli ripugna e gli fa chiedere il consiglio a Lamberti (2): lo richiede con un linguaggio ingenuo e remissivo, e siccome probabilmente tutore e pupillo in tema di dignità sentivano del pari, così le 8000 lire di debiti rimangono

(1) Lettera LXXXIII.
(2) Lettera LXXXVI.

tali quali anche nel settembre (1) come se fossero di granito. Felice Gioberti, Durando, Balbo, Azeglio che possono scrivere a lor guisa! Egli ne vede tanti per cui 8000 lire sono niente, e se uno di questi tanti volesse emanciparlo — è la idea fissa — gli abbandonerebbe quanto scriverà per l'Italia durante tre anni, cinque anni, sempre! È malato, invecchia, è rabbioso, vergognoso. Non può fare quanto vorrebbe e potrebbe, causa la dipendenza pecuniaria. Ma anche il denaro di una colletta che si sta facendo a Torino lo respinge, e vuole che sia rimandato. Il suo gran dolore è non potere fare quanto vorrebbe per la patria. Dopo lo sfogo, e prima di passare alle alte concezioni politiche, chiede scusa con una transizione umoristica all'amico: « Ora mi sono sfogato: abbi pazienza: non ti dar martello per questo, perchè alla fin de' conti se la è così, doveva essere così, e passiamo ad altro ». Si può sorridere al fatalismo turchesco, ma non conviene mica attribuirlo alla nota gaia che Mazzini a tempo e luogo sapeva toccare. Ohibò! gli rimorde la coscienza di aver contristato l'amico, e ritorna sopra, a qualche giorno di distanza, rinnovando le scuse: « non accorarti di troppo sulla mia posizione: che diavolo! ho fatto uno sfogo, perchè mi sollevava il farlo, ma ormai ci sono avvezzo ».

Lamberti però non era uomo da ricevere confidenze simili alla leggiera, e da rinchiuderle nel cuor suo senza tentare di apprestarvi rimedio. Nella coscienziosa intensità del suo affetto egli medita in qual modo si possa trarre Mazzini dal mal passo, e, sebbene questi nelle lettere successive astengasi dalle doglianze, lavora a provvedere. Nelle carte trovo il seguente scritto così intitolato:

---

(1) Lettera XCVII.

(Estratto di lettera confidenziale di Mazzini ad un amico).

Londra, 1° nov. 1846.

1° La somma di 8000 fr. adegua la cifra de' miei obblighi e mi farebbe rinascere da morte a vita.

2° Le *Reliquie d'un Ignoto* non formerebbero che un volume compatto a modo mio, lungo un terzo più dell'*Ortis:* colla moda attuale de' margini, spazii, caratteri larghi alla francese, ne formerebbe due. Credo fermamente che la vendita ben maneggiata delle *Reliquie* potrebbe dare un *succès de vogue*, perchè il volume combinando patria, fantasie, col sentimento e con l'interesse dell'Ortis invoglierebbe tutti i lettori.

3° Il libro sulla *Missione Italiana* desunto dalla filosofia italica, ossia dalla tradizione del pensiero italiano farebbe due volumi almeno, compatti, e mi pare riuscirebbe d'alta importanza.

4° Non potrei stante gli obblighi già contratti di scrivere un volumetto, *L'Accademia dei Pitagorici* per la collezione di Lugano e la traduzione delle cose inglesi di Foscolo per Lemonnier etc., non potrei toccar penna pei due lavori accennati fino al primo dell'anno venturo, datando d'allora: le *Reliquie* sarebbero finite in tre mesi, forse prima. Il libro sulla *tradizione del pensiero italiano* non potrei impegnarmi a darlo che in otto mesi, intendo cinque mesi dopo l'altro. Comunque io m'abbia il filo, le idee, e pieno di note cacciate qua e là sulla carta, si esige fatica grande di studio, citazioni, raffronti, date avvenute, ricerche di biblioteche etc.

5° Non bisogna dimenticare che quanto ho detto degli otto mesi ecc. ecc. dipende interamente dallo sborso anteriore della somma: è chiaro in fatto ch'io dovendo p. e. nel nuovo

anno pagare lire 65 sterline ad uno, 45 ad un altro, e via così, non posso, se non avendo lo sborso anteriore, lasciare i lavorucci del *Peopl' s Journal* ecc. che ho, e dai quali vado ritraendo appunto qualche lira per vivere.

6° Se l'Editore trovasse soverchia la somma degli ottomila franchi per le due opere, io non avrei difficoltà alcuna a concederne una terza dopo quelle: non mancano soggetti: o tutt'altro che più gli piacesse.

Lo scritto è autografo di Lamberti. Ne trovo due copie. Non rinvengo invece la lettera confidenziale di Mazzini, mentre dalla corrispondenza risulta il maggior numero degli elementi di fatto che si leggono nello schema di contratto bilaterale. Ciò m'induce a credere che la redazione stessa appartenga a Lamberti, massime che gli articoli 2° e 4° non sembrano proprio di quello stilista perfetto ch'era Mazzini. Ma siccome nelle lettere del 1846 havvi qualche lacuna, potrebb'essere che nel frattempo i due amici si fossero veduti, e lo schema fosse stato combinato fra loro.

Comunque, l'importante non è sapere quale dei due l'avesse compito o formulato; la importanza stava nel dare opera a che il vagheggiato disegno si compisse; le copie di pugno del Lamberti danno ragione di pensare che questi se lo sia preso a cuore, e non abbia pretermesso diligenza alcuna a tal uopo. Pur troppo non se ne fece niente. In dicembre gli 8000 franchi di debito stavano sempre ritti, grandiosi come una piramide: e nell'aprile successivo il povero Mazzini era sempre alla stessa condizione di dover dare agli usurai quanto gli perveniva da casa, e di vivere con quanto guadagnava dagli editori, settimana per settimana.

VI.

Si accennò più volte alle carte che Lamberti ha lasciato in mezzo alla corrispondenza. Comecchè poche, l'esame di queste chiarirà viemmeglio le occupazioni e gli affetti di lui, la comunanza degli sforzi patriottici fra gli emigrati di Parigi e quelli di Londra.

Alcuni foglietti tutti scritti di pugno suo contengono le istruzioni per la guerra insurrezionale date da Mazzini. Portano la data del gennaio 1844. Tutti i nomi di persone e di luoghi sono significati da numeri convenzionali impossibili a spiegarsi.

FRATELLI MIEI!

Vogliate leggere con serietà e raccoglimento come io udrò le vostre risposte. Si tratta del nostro paese, del compimento dei nostri doveri, della nostra dignità d'uomini e d'Italiani, di quanto ci fa sacra la vita. Io posso errare per mente, ma il cuore è puro, ed io vi scrivo libero di motivi e di passioni individuali, come s'io fossi presso alla mia ultima ora. Colla coscienza di dirvi il vero dopo le più mature e severe meditazioni sulle condizioni d'Italia e dopo avere (lo noto perchè non mi sospettiate di colore intemperante ed abituale) combattuto come precipitoso il tentativo dell'anno scorso, io vi dico: — Bisogna fare.

Sono in Italia due classi d'uomini che amano il loro paese, ma divergono nell'intelletto dei mezzi. I primi ricusano teoricamente ogni tentativo d'azione insurrezionale, ricusano tutto tranne il progresso lento dell'opinione. I secondi ammettono che l'insurrezione è l'unico mezzo atto a costituire l'Italia in Nazione, e non cercano quindi se non circostanze favorevoli e probabilità ragionevoli di successo. Scrivo naturalmente ai secondi. Ai primi vorrei dire ch'essi s'illudono: che essi non possono verificare i loro progetti: che possono istruire e non *educare;* che i governi dominano e domineran sempre della loro influenza i loro istituiti a corromperli e sviarli dal primo scopo (*sic*): che i

loro mezzi non toccan che una frazione impercettibile del popolo Italiano: che non v' è educazione se non dall'alto d'un gran principio, e ch'essi non possono esporlo; che dov'anco — ciò ch'io nego — potessero darla nelle loro scuole, essa sarebbe distrutta dall'azione della società ordinata com' è: che non si rigenera una gente corrotta se non modificando a un tratto il *mezzo*, l'elemento in cui vive: ch'essi sottomettono col loro sistema la creazione della Nazione Italiana all'impulso degli avvenimenti esteri inevitabili, e distruggono quindi la spontaneità, prima condizione della Nazionalità: ch'essi forzati, come pur sono quasi sempre, a encomiare in pubblico quei governi protettori dello sviluppo intellettuale, mentre tendono in ultima analisi a rovesciarli, falsan così la moralità della gioventù e fanno educazione gesuitica, non d'uomini liberi, o degni d'esserlo. Vorrei dir loro che molti tra i primi nei loro ranghi dichiarano ogni qualvolta è proposta l'azione, che l'Italia era più preparata per questa dieci anni sono, venti anni sono, e condannan con ciò manifestamente il loro sistema. Vorrei congiurarli a pensare s'essi non riconciliano involontariamente ai governi che lo conculcano. Ma non oserei affacciare ad essi una proposta d'azione diretta. Essi non verranno a noi che il dì dopo. Parlo dunque a voi che credete nella possibilità dell'azione e solamente cercate il quando e il come.

§ 1.

Situazione estera.

La base d'ogni calcolo rivoluzionario sulla condizione d'Europa, è dal 1832 in poi, questa: L'opinione rivoluzionaria è aumentata; l'organizzazione rivoluzionaria è diminuita: gli elementi rivoluzionari di tutti i paesi aspettano un'*occasione*, un'iniziativa: qualunque popolo la darà in modo che gli altri popoli possano riconoscervi i caratteri non d'una mera questione locale, ma d'una iniziativa europea, avrà potere di suscitare insurrezioni, in parecchi luoghi, fermento straordinario in tutti. Qualunque popolo la darà, diventerà col fatto il Popolo-guida, il Popolo iniziatore d'un'Europa nuova. Ed è pensiero da far ribollire il sangue e centuplicare le forze in ogni Italiano che cerchi in una rivoluzione più che non è in un semplice miglioramento materiale.

La Francia non deve, non può dare iniziativa. Ma in Francia il Governo non è amato; e per averne una prova, non s' ha che a studiare le elezioni della Guardia Nazionale. I partiti non si affrettano,

perchè han lusinga di progredire per via di stampa e di apostolato. Il partito d'azione è neutralizzato più che dalla violenza, dal comunismo e dallo studio delle questioni sociali. Noi non dobbiamo calcolare sopra moti francesi prossimi ai nostri, ma possiamo ragionevolmente calcolare sopra un fermento generale abbastanza forte per neutralizzare qualunque progetto ostile del Governo. Molti, forse troppi operai francesi verranno individualmente ad arruolarsi nelle nostre file, e vi si preparavano già durante gli ultimi moti di Bologna. Una influenza più diretta ed immediata verrà esercitata dall'insurrezione italiana sulla Spagna e intorno a questo mi par di non dover fare lungo discorso. È noto a chi scrive che il partito repubblicano si prepara a giovarsi della serie di esperienze funeste fatte da tutti gli altri partiti per innalzar apertamente la propria bandiera. Oltre le simpatie naturali e la potenza dell'esempio sopra un paese in continua rivoluzione e scontento di tutti gli uomini e di tutte le cose, un interesse grave muove quella Nazione a desiderare una rivoluzione italiana e giovarle e giovarsene: il sospetto continuo dell'intervento del Governo di Luigi Filippo. Un aiuto anche più attivo alla insurrezione italiana verrebbe da paesi polacchi. Credo poter affermare, pelle relazioni che noi manteniamo con essi, che la nostra insurrezione verrebbe a poca distanza seguita da una insurrezione polacca, e dove anco fosse compressa nel piano primitivo, da una guerra per bande ordinata in tutte le provincie intersecate di paludi e di selve, nella Lituania segnatamente. L'importanza di un fatto simile non ha bisogno di commento, ma ricordo ai nostri, che oltre più reggimenti polacchi esistenti nello esercito austriaco, i due terzi quasi di questo esercito sono composti di Slavi, e slava quasi intieramente è l'artiglieria. Fra gli Slavi meridionali esiste da gran tempo un fermento di nazionalità in questi ultimi tempi esercitato, e dal carattere letterario passato al politico. E il fermento loro è giunto a tal segno, che in Ungheria, dove gli Slavi sono in un'assoluta inferiorità non numerica, ma sociale, la lotta che venti anni sono era tra i Magiari e l'elemento *teutonico* è in oggi fra i Magiari e gli Slavi. Anch'essi aspettano l'occasione, e poichè non ci credono capaci di generarla, l'aspettano dalla Servia, dalla guerra ch'essi intravvedono inevitabile tra la Russia ed il Turco, guerra che trascinerà pure l'Austria sul campo. Ma un moto polacco sarebbe chiamata ben altrimenti potente all'elemento slavo, che non un moto nella Servia. E se i due moti italiano e polacco si succedessero a poca distanza, può affermarsi che gli Slavi meridionali afferrerebbero le circostanze. A determinarli più rapidamente, gli sforzi nostri e quelli dei polacchi nostri alleati, si dirigerebbero in caso di moto accettato, segnatamente nella Galizia.

La Svizzera è terreno che anch'esso presenterebbe agli agenti nostri facilità per suscitarvi un nemico terribile all'Austria. I tentativi del Cattolicismo e l'opinione comune che l'Austria li appoggi, farebbero più che accetta l'insurrezione italiana, e determinerebbe il partito della Costituente a rompere il vecchio patto federale. La Svizzera tocca la Germania e il Tirolo. La Svizzera non può movere senza determinare una guerra europea, e sommovendo il partito della Costituente, eccitando le centinaia di carabinieri volonterosi a raggiungerci in essa, l'insurrezione italiana potrà sempre, quando voglia, trascinare la Svizzera nella contesa. Aiuti potenti ci verrebbero dagli Stati Uniti d'America, dove una vasta Associazione s'è già col nome di *Christian Alliance* impiantata pubblicamente per promuovere lo sviluppo italiano. Abbiamo promessa d'uomini influentissimi sol che una insurrezione possa sostenersi pochi mesi tra noi. In America e in Inghilterra la causa italiana è guardata in oggi importante pei timori che destano i tentativi cattolici della Corte di Roma.

Pare evidente che l'insurrezione italiana, ben maneggiata, può sommovere l'Europa, e che nessuna potenza avrà modo di venirle a fronte, dall'Austria in fuori, minacciata di smembramento interno.

§ 2.

Situazione interna.

Credo siate a quest'ora informati che il progetto d'insurrezione fallito nell'agosto passato, non ebbe sviluppo perchè i capi stabilirono condizioni *sine qua non* che il moto cominciasse in Napoli capitale. Mancata come era naturale per più ragioni la promessa, i capi dichiararono aggiornato il moto ed abbandonarono, i più almeno, l'Italia. Io fui contrario a quel moto, perchè la condizione stabilita era assurda, perchè a cose quiete, ogni anno, ogni mese, ci facea guadagnar terreno: perchè gli elementi che dirigevano non erano omogenei, e ne sarebbe escito un moto incerto di tendenze e di norme simile a quello del 1831, e finalmente perchè non fui informato del piano, se non quando il tentativo era già rovinato.

Ma la posizione in oggi è cambiata. M'è in oggi provato che gli elementi abbondano. E quelli che a detta di tutti, amici e nemici, si svilupparono in quei rumori negli Stati pontificii, bastano ad una iniziativa veramente italiana ed imponente. D'altra parte quattro mesi d'agitazione, di consulte, di esitazioni tra il fare e il non fare, hanno messo i Governi sulla via del sospetto riguardo agli elementi nostri

nell'Italia centrale e meridionale, sicchè saremmo più tardi nell'impossibilità di operare, ed alcuni di questi elementi, preziosi davvero e situati altrove, sarebbero perduti in modo più doloroso. Noi siamo d'altra parte a tale, oggi mai, da dovere rassegnarci ad aspettare dieci anni o da dover tentare oggi. Gli uomini che oggi agirebbero avevano da quindici anni nel 1833 ed oggi ne hanno venticinque. Fra due anni avranno mutato non di opinione, ma di pratica; e a noi sarà forza aspettare i giovani che toccano oggi il loro quindicesimo anno d'età. Intanto dieci altri anni di sacrifizi, e di vittime e di vergogne crescenti.

Io vi propongo di evitarli e di fare. E vi accennerò il come.

§ 3.

Insurrezione.

Il punto migliore per l'iniziativa dell'insurrezione italiana è quello dove, promessa una volta, può più facilmente e con più certezza ottenersi.

Il Piemonte può seguire in oggi l'insurrezione, non iniziarla. Una lunga cospirazione che tocchi, non solamente le diverse classi dei cittadini, ma l'esercito, v' è ineffettuabile senza scoperta. Mettersi per quella via è prepararsi una delusione. Iniziando altrove il lavoro necessario alla massa, v' è naturalmente accorciato e può farsi rapidamente. L'entusiasmo comunicato dal moto vicino vince gli indugi e le paure.

Napoli capitale è nelle stessissime condizioni.

L'iniziativa deve dunque collocarsi altrove: il Piemonte, Napoli, la Lombardia devono prepararsi a seguire. Il movimento deve consistere d'una parte interna e d'una parte esterna.

L'iniziativa interna deve aver luogo contemporaneamente il I. 12. 21. 3. 23. 2. 21. 1. e in I. 12. 28. 1. 28. 21. — 9. 1. 9. 24. 2. 23. Purchè tutti vi consigliate a consigliare e ad incoraggiare, noi l'otterremo. E ottenuta, trascinerà immediatamente III. 1. 8. 3. 22. 21. e IV. 4. 5. 21. 3. 10. 9. Ora le due insurrezioni nominate anzi costringeranno il I. 5. 1. 9. 7. 2. 15. 28. 13. 6. 11. a seguire l'impulso. Il moto ivi irraggierà dalle Provincie sulla capitale. Le due Provincie VI. 5. 10. 11. 9. 7. 20. e VI. 21. 5. 3. 7. 11. 10. 20. 22. lo cominceranno. Probabilmente le trattative oggi in piedi tra queste due Provincie e I. 12. 21. 3. 23. 2. 21. 1. le condurranno ad accettare di muovere anche contemporaneamente all'iniziativa. La parte esterna del movimento, importantissima per sè, importantissima perchè susciterà

gli animi nell'Interno colle apparenze di un vostro piano e susciterà le simpatie dei popoli stranieri ai quali gli uomini che lo dirigeranno son già favorevolmente noti — deve comporsi:

1° D'uno sbarco di 300 a 400 V. 8. 4. 17. 1. 5. i quali scendendo nel territorio di I. 26. 1. 12. 18. e I. 3. 1. 16. 13. 16. 18. si condurranno in VIII. 7. 9. 14. 6. 13. 12. 5. 14. 22. posizione militarmente importantissima perchè domina quattro Provincie e deve essere uno dei campi di formazione della guerra nazionale. Pongo la *cifra* 300 a 400, perchè non credo alla realizzazione della somma necessaria a più. Del resto i V. 8. 4. 17. 1. 15. offerti sono mille non compresi gli ufficiali e se potessero mobilizzarsi tutti, gioverebbe forse allora cangiare la direzione dell'operazione in una anche più vitale;

2° D'una operazione da compiersi su VI. 22. 3. 11. 5. altra posizione militarmente importante: operazione da compiersi con un concerto all'interno e con un elemento prezioso del di fuori che non giova ora di svelare;

3° Dell'invio di 30 ufficiali italiani provenienti di V. 1. 3. 9. 11. 10. 13. nei diversi punti dell'interno anteriormente al moto, per dirigerlo militarmente;

4° Della mobilizzazione in guerriglie degli esuli delle isole Jonie e d'Africa su diversi punti della costa;

5° Dell'insurrezione posteriore al moto d'un centinaio di uomini scelti militarmente, tutti metà italiani, metà polacchi in VI. 15. 6. 8. 22. 3. 16. 20. VII. 21. 16.

Questa operazione, oltre lo scopo evidente, ha quello di trascinare più facilmente nella contesa il paese I. 15. 2. VI. 1. 22. 4. 20. 21. 2. e di porre il nome polacco a contatto diretto cogli elementi Slavi dell'esercito austriaco;

6° Finalmente dello sbarco in Italia sopra un punto da determinarsi, ma possibilmente su V. 11. 2. 10. 4. VI. 1. 22. V. 1. 9. 16. 4. di duecento cinquanta militari italiani organizzati in VII. 22. 4. 18. 19. 2. 10. 9. II. 5. 8. 6. sotto il comando del colonn. V. 1. 9. 17. 5. VI. 11. 12. 3. 14. 20.

Delle operazioni esterne accennate fin qui mediante la condizione di che parlerò or ora, ci portiamo garanti noi.

L'insurrezione così concepita presenta una base abbastanza larga per rassicurare i più timidi. Il resto è un problema di direzione, e su questo pure è necessario intendersi sommariamente.

La bandiera dell'insurrezione sia pure quella che porti — Unità — Libertà — Indipendenza. Non decida anzi tratto le questioni che il Concilio Nazionale può solo decidere. Noi siamo repubblicani e saremo tali: ma fossimo anche più numerosi che non siamo, non intendiamo

sostituire la nostra bandiera alla bandiera della Nazione. Ci sentiamo diritto d'Apostolato, non di Legislazione. Bensì ciò che noi dichiariamo, *tutti* devono dichiararlo. Tutte le altre bandiere devono, come la nostra, abbassarsi davanti alla Nazionale. Noi non parleremo di Repubblica per decreti; nessun altro parlerà per decreti di Monarchia. Tutto lo stadio tra l'insurrezione e la cacciata del barbaro è essenzialmente provvisorio. Il suo carattere principale deve essere la guerra e quanto può convertire la guerra in trionfo. Emancipato tutto il territorio italiano dal Mare alle Alpi, il Concilio Nazionale eletto per suffragio universale deciderà, ma non prima d'allora; e ogni tentativo di adunare il Concilio prima che tutta la Nazione possa intervenire a formarlo, dovrà essere considerato come un'usurpazione. Durante lo stadio dell'insurrezione, tutte le opinioni si manifesteranno legalmente da quella in fuori che negasse l'Unità, l'Indipendenza, la Libertà. Ma la parte pratica dell'insurrezione è quella intorno alla quale è indispensabile andar intesi. Noi non dobbiamo sorgere per cadere, e dove anche s'avesse da cadere, è necessario lasciare almeno ai posteri il programma dell'insurrezione futura.

Bisogna che dovunque sorge la bandiera dell'insurrezione, sorga in nome di tutta l'Italia e a pro di tutta l'Italia. Bisogna che l'insurrezione di una provincia sia fatta a servizio della provincia vicina. Bisogna che la metà della forza insurrezionale si rivolga immediatamente verso III. 3. 4. 22. 8. l'altra metà sulla I. 28. 7. 12. 3. 13. 5. 18. e romoreggi ingrossata su V. 11. 2. 10. 4. VI. 1. 22. V. 1. 9. 16. 4. Bisogna che, salvo i proclami speciali, lo stesso proclama speciale sia diffuso simultaneamente per tutta l'Italia, chiamandola a fare, ad afferrare il momento. Bisogna che un manifesto nazionale sia dato all'interno, e un manifesto dato alle nazioni d'Europa e d'America, appena l'insurrezione avrà raggiunto il suo centro. Bisogna che proclami nelle lingue native sian dati ai Polacchi, agli Slavi Austriaci, agli Ungheresi, e diffusi sui luoghi. Bisogna dare un decreto di formazione di una legione Polacca, che ci trarrà tre mila esuli, soldati tutti, in Italia, e più tardi da forse dieci mila disertori. Bisogna spedir agenti o costituirli nei paesi ove sono, nella Svizzera, in America, nella Spagna e altrove. Bisogna in Italia parlare ed operare in nome di Dio e del Popolo. Bisogna con una serie di atti che facciano sentire al popolo la causa della insurrezione essere la sua, lo eccitino alle armi, e gli promettano ricompensa dopo la vittoria — col fondare in ogni città, in ogni paese, una sezione di Associazione nazionale pubblica — col promettere la trasformazione dei gradi avuti nelle bande, in gradi corrispondenti nell'esercito nazionale — con più altre misure che le circostanze suggeriranno — promuovere la leva in massa. Bisogna

fortificare i luoghi che via via si emancipano in modo che renda più facile la difesa dei cittadini. Bisogna agire — agire — agire. È il segreto per avere il Popolo. Una insurrezione diretta su queste vie non si è mai tentata in Italia; non vi è dunque precedente che possa opporsi. Nessuna delle nostre insurrezioni fu dichiaratamente italiana. Nessuna si appoggiò sul popolo, nessuna ritenne inevitabile una guerra e operò in conseguenza. Tutte fondandosi sulla speranza d'un aiuto straniero di Diplomazia, non pensarono a farsi forti, imbaldanzirono i nemici, sconfortarono gli amici, lasciarono le moltitudini fredde ed inerti spettatrici. Un'insurrezione italiana davvero, quanto più è inaspettata tanto più susciterà l'entusiasmo dei nostri e degli esteri.

§ 4.

Se una insurrezione fondata sulle basi precedenti vi par cosa da tentarsi, ecco cosa chiedo da voi:

1° Esprimerete l'opinione favorevole vostra a quanti buoni degli Stati che ho indicato come destinati all'iniziativa, venissero a contatto con noi. Fate che si generi dovunque una Unità di credenza che l'ora è giunta per una prova, e che tutti vi preparate a concorrervi;

2° Preparatevi cautamente, esplorando più attentamente i conoscenti, e restringendovi più sempre cogli amici, a giovarvi, dopo che sarà iniziato il moto, delle circostanze.

3° Raccogliete danaro. E su questo conviene che io faccia alcune parole.

Delle spese richieste dalla parte interna del moto si occuperà chi deve iniziarlo. Delle spese richieste dalla parte esterna devono occuparsi prima gli esuli, poi gli uomini delle provincie che non sono destinati ad una iniziativa. È giusto che essi accettino d'aiutare pecuniariamente chi dovrà spianar loro la via, scemare i pericoli dell'azione. Noi esuli porremo la vita e nondimeno vogliamo porre anche una parte del danaro: voi porrete l'altra. Abbiamo già aperta fra gli esuli una sottoscrizione nazionale per la formazione di un fondo per l'azione. Tutti, poveri e agiati, vi concorreranno, e con quale ardore ve lo provi l'esempio d'un piccolo manifatturiere di cappelli qui in Londra, che ha offerto l'altr'ieri la metà quasi della sua fortuna, cinquemila franchi. Ma noi siamo esuli e poveri, e voi ricchi ed in patria. E per una causa come questa, mentre l'Irlanda poverissima raccoglie tributi di tremila lire sterline la settimana, mentre l'Inghilterra raccoglie, per una questione di *dettaglio*, come l'abolizione delle leggi sui grani,

centomila lire in due mesi, alcuni dei ricchi italiani dovrebbero porre sorridendo tutta la loro fortuna.

Ma noi non chiediamo in sostanza che la menoma parte dei vostri averi, quella che data, non vi torrà un solo dei conforti della vita. Posso io dubitare di voi? Mi parrebbe, insistendo, d'offendervi. Ho messo nelle cose del 1833, e 34 quanto io avea sino all'ultimo soldo, e non vi credo, da che vi scrivo, da meno di me.

Un quadro minuto delle spese richieste all'impresa, sarebbe ora troppo lungo ed inutile forse. Ma vi darò, per esempio dell'attenzione che noi portiamo su questa materia, il quadro delle spese richieste da quella tra le operazioni che vi tocca più da vicino, fatto per ottanta uomini come era primo divisamento.

Da questo calcolate il resto:

Impresa N. 5.

80	Fucili	Fr.	1060
»	Sciabole da zappatori a dosso di sega	»	640
»	Giberne	»	480
»	Cinture di sciabola	»	320
»	Carnieri	»	640
»	Cappotti panno grigio-scuro con doppio petto	»	3200
»	Brache panno grigio-scuro con pelle dietro e fino al ginocchio	»	2400
160	Paia scarpe	»	928
80	Paia botine	»	180
»	Spallini di ferro annerito	»	480
»	Foderi di baionetta	»	80
»	Schakos	»	800
»	Guanti di lana	»	160
»	Zucche per la bevanda	»	40
»	Gilè di flanella pendenti fino al basso ventre	»	320
Mobilizzazione (distanza media)		»	6400
Cacciaviti, forme, boccettine per l'olio, e oggetti simili		»	342
Lanterne, chiodi, bussole, pietre focaie, munizioni, ecc., ecc.		»	450
	Totale	Fr.	18920

Aggiungendo, come al solito, un decimo di più risulta una somma approssimativa di fr. 20000.

Calcolando sommariamente le spese dell'operazione n. 3, sommerebbero almeno 4000 franchi. Le spese d'armamento, di vestimento, mobilizzazione, ecc. delle forze di tutte le operazioni esterne non oltre-

passerebbero probabilmente la somma di 150,000 franchi. Il di più che si raccogliesse, sarebbe in parte affidato ai Corpi per le spese, fino al giorno in che il paese insorto regolarizzerebbe gli elementi, in parte a compre di fucili in Inghilterra, dove noi potremmo verosimilmente ottenere contratti aleatorii vantaggiosi.

Accettato il piano, voi dovreste delegare un individuo, di piena vostra fiducia, a recarsi, munito di poteri e danaro, ch'ei pagherebbe secondo i bisogni, e vegliando egli stesso possibilmente all'amministrazione presso di noi.

Nè aggiungo parola. Meditate: ponetevi una mano sul cuore: guardate all'opinione che pur troppo il nostro liberalismo a parole ci ha meritato finora dallo straniero: levatevi alla sublimità dell'intento: sentite una volta i vostri doveri, e decidete.

Io aspetto la vostra risposta a decidere, fra me, se un'Italia deve essere, o se siamo irreparabilmente corrotti e inviliti.

Addio.

Londra, 3 gennaio 1844.

G. Mazzini.

Alcune altre pagine racchiudono l'ordinamento del Governo rivoluzionario in Italia, ed un progetto di prestito nazionale (1). Non v'è di notevole se non che la iniziativa del

---

(1) Un foglio sottoscritto *Joseph Mazzini* e intestato *Opinion du Comité de Londres sur le projet d'Emprunt National communiqué par le Col. Mart.* somministra nozioni maggiormente concrete sull'indole del progetto, e sulle occorse trattative. Ne sopprimo la *Partie financière*, siccome quella che è composta di modificazioni al progetto stesso, modificazioni inintelligibili od insignificanti per chi non ha il progetto sotto gli occhi e riproduco la

Partie pratique:

Cette partie est la plus importante et nécessairement influente sur la question financière. Il faut clairement s'entendre là-dessus.

Ce qu'il nous faut à nous, c'est l'Emprunt, l'argent pour agir. Le projet financier ci-dessus ne peut avoir d'effet pour nous que du jour où nous serons établis, installés sur quelque point du pays. Il est à nos yeux de toute impossibilité que les actions puissent se réaliser en

prestito fu presa da un COL. MAR. Chi sia questo signore, non apparisce per via d'altri riscontri; solamente è dato

---

Espagne avant le mouvement. Lorsque même elles le pourraient une Société ne pourrait s'établir de la sorte sans mettre à la merci de tous les Gouvernements le projet. Le grand intervalle entre le premier et le dernier payement anéantirait toute activité de préparatifs. Il s'agit donc évidemment, s'il doit y avoir un côté pratique dans la chose, d'une *avance* de la somme faite secrètement par le futur signataire de l'Emprunt au parti actif national. Le projet d'Emprunt légal ci-dessus ne vient que comme garantie de remboursement du versement anticipé. Si la chose n'est pas comme cela, il est inutile d'en parler. Mais si l'on tombe d'accord sur ce point il faut alors une convention secrète dont voici les bases:

I. Mr N. N. signataire futur de l'Emprunt s'obblige d'avancer la somme d'un million d'écus au parti national . . . . . pour l'initiation de l'insurrection du pays, dans le terme, si les circonstances l'exigeront, de trois ou quatre mois à compter du jour du premier versement, et au fur et à mesure que les besoins de l'entreprise l'exigeront. Le non versement dans ce terme entraînera l'annullation des conditions.

II. Le parti national sera représenté par un Comité d'action composé par un délégué par chacun des quatres Comités siégeant à Londres, à Paris, à Madrid, et à Malte, et d'un président consenti par les quatre Comités. En cas de besoin le Comité d'Action pourra se résumer en un seul homme élu à l'unanimité de ses voix, et responsable au Comité.

III. Le Comité d'Action dirigera absolument l'entreprise au point de vue politique. Il représentera la Nation: il aura le choix des chefs de colonne, lesquels devront être absolument italiens, celui des hommes qui devront faire partie des colonnes et parmi lesquels devront entrer la plupart possible des officiers, etc. Aujourd'hui en Espagne, il établira, par un Sous-Comité militaire agissant de concert avec lui, la place de l'entreprise, il sera arbitre des tendances que l'entreprise devra manifester, etc. etc. etc.

Le Comité d'Action s'aidera des conseils, des connaissances et des influences locales du signataire de l'Emprunt pour la réalisation de l'entreprise.

IV. La partie administrative, en ce qui concerne les préparatifs du matérial, sera, s'il le veut, confiée au signataire de l'Emprunt: il fournira les objets d'armement, d'équipagement, d'approvisionnement pour

d'indurre che COL. significhi il titolo di Colonnello, e che quanto a nazionalità appartenesse alla Spagna. Ecco di che si tratta.

Il MAR. deve aver proposto qualche cosa di colossale, ossia la creazione di un prestito nazionale per un milione di scudi, non già quale pensiero suo, bensì quale disegno di un GAR., e sarebbesi procacciato l'orecchio dei capi della Giovine Italia affidandoli che il proponente ne assumeva subito in proprio la dodicesima parte, come chi dicesse più che quattrocento mila lire. Naturalmente il progetto sorrise a què' disgraziati profughi che nel racimolare l'occorrente per qualche stampa o per qualche viaggio duravano tanta fatica. E ne seguì un carteggio assai animato fra Londra e Parigi, finchè si divisò che Lamberti, Paolo Fabrizi, e il COL. MAR. si recherebbero a Tolosa, dove il GAR. si sarebbe trovato. Qui

---

le noyau destiné à l'initiative: il achètera ou frètera les bateaux à vapeur qui sont indispensables, mais en communiquant régulièrement sur ces choses avec le Comité d'Action, en se concertant avec lui pour les prix, etc., et subissant le contrôle d'hommes de guerre délégués par lui pour ce qui concerne la qualité des armes et matérial de guerre.

V. Une partie de la somme avancée devra être fournie au Comité d'Action en numéraire pour les besoins secrets de l'entreprise, tels que envoi de voyageurs, avance à des hommes importants pour le succès à l'intérieur du pays, etc. Cette somme pourra s'élever, le cas échéant, jusqu'au douzième de la somme totale.

Ces bases de convention seront signées par le signataire de l'Emprunt et par les délégués du parti national italien et remises en double entre les mains du signataire e du Comité d'Action.

Une récompense morale sera décernée par le Gouvernement italien au signataire de l'Emprunt aussitôt que ce dernier n'aura plus besoin du secret.

15 juin 1844.

Pour le Comité central de Londres
JOSEPH MAZZINI.

la vertenza entrò in un nuovo stadio. Concordare i termini della missione fra i mittenti e i mandatari non era cosa nè facile, nè piana, e ne seguì un altro carteggio, di cui alcun frammento, sempre di mano di Lamberti, venne conservato. Dopo molto scambio di osservazioni, finalmente il 5 agosto dello stesso anno 1844, la missione venne decisa e abbiamo sotto gli occhi le istruzioni di Londra, fra le quali si notano le seguenti: « ispirar tanta fede che l'autor del progetto decidasi ad avanzare la somma. Non possiamo offrire che una garanzia tutta morale: la probità delle persone componenti i comitati, il loro ingegno, l'influenza che esercitano nel loro paese, e la disposizione del paese stesso. Questa materia dipende interamente dal senno degli incaricati. Se la persona è solo negoziante, bisogna allargarsi negli avvantaggi che ne risulteranno; se suscettibile all' ambizione, assicurarlo di onori dalla parte della nazione, se patriota fargli ben sentire che la salute d' Italia importa quella di Spagna assai più facile e pronta; se umanitario, quale scossa darebbe al mondo incivilito il rialzarsi di queste due Nazioni ad un tempo. Per ottenere più facilmente il prestito si proponga ecc. . . . »

A tagliar corto, non se ne sa più. Rimane ignoto se i tre delegati abbiano compito la loro missione, e quale risultato abbia questa raggiunto. Ma, considerando che il convegno doveva seguire nella classica capitale delle imprese cavalleresche, e che il capitalista era senz'altro un concittadino di Cervantes, non sarà affrettato il concludere che il milione di scudi andò fra le ruote dei molini di Castiglia.

Molto più serio e più interessante si presenta il foglio delle prime sottoscrizioni pecuniarie alla Giovine Italia. È un foglio maggiormente ingiallito degli altri, logoro e in alcune parti stracciato. La intestazione sola litografata, la

data 1844 di pugno di Mazzini, il seguito in buona calligrafia: « La Congrega Centrale della Giovine Italia, consapevole essere gli animi di moltissimi, in alcune provincie d'Italia, presti ad insorgere per l' indipendenza, unità e libertà d'Italia, preparata a condurre a tempo debito e in luoghi opportuni possenti aiuti d'italiani dall'estero, decisa del piano, dei mezzi e della condotta dell'insurrezione, convinta il tempo essere ormai opportuno al movimento per esterne circostanze, ha determinato dare opera attiva all'insurrezione e rivoluzione italiana, e perciò invita i fratelli membri ed alleati della G. I. a sottoscriversi per quella qualunque somma pecuniaria che a questo intento vorranno e potranno somministrare, proposta loro previamente la condizione che solo se e quando l' azione sia certa e presso di cominciare, verranno richiesti di sborsare la somma che qui sottoscrivendosi ora promettono ».

La prima sottoscrizione è di un J. B. S., manifatturiere, abitante in Londra al n° 7, Windsor Place, per franchi 5000, la seconda di Antonio Gallenga, professore di lingue, abitante al n° 59, Devonshire Street, per franchi 500, la terza di Carlo Gonzales, pure professore di lingue, al n° 46, Great Marlbourag Street, per fr. 500, la quarta di Sordello (Giuseppe Giglioli), medico, per fr. 750, poi quella di un Vincenzo Bonetti, violinista, abitante a Madrid, per fr. 1000, versati, poi altri 22 nomi d'italiani, industriali, commercianti, operai, tutti residenti a Londra, per somme varie da 6, 25 a 250, poi vengono nove sottoscrizioni di Parigi, alcune per fr. 1000 e 2000, nessuna minore di fr. 250, tutti versati. Senonchè bisogna dire che agl'italiani quivi rifugiati fosse più facile dare il danaro che il nome, perchè si contentarono di sottoscrivere con una sillaba, tanto per far sapere che l'oblatore era italiano. L'unico a sottoscrivere interamente fu

G. Lamberti, ma diede soltanto fr. 300, somma che viene a confermare l'esposto giudizio intorno alle condizioni economiche di lui. Se queste non fossero state molto ristrette, e se la ristrettezza non fosse stata nota ed accertata, non egli, il capo visibile della emigrazione a Parigi, il collettore e depositario del denaro altrui, il primo de' sottoscritti, avrebbe potuto limitarsi a così meschina offerta, là dove quasi tutti gli altri avevano dato ben di più. E dico che non avrebbe potuto, senza punto preoccuparmi del cuore dell'uomo, della dignità sua, dell'amicizia per Mazzini, perciò solo che nelle emigrazioni la polizia fraterna si tiene con le regole del Santo Uffizio, cioè caninamente.

Per comprendere la esattezza di questo avverbio, conviene aver provato a lungo l'emigrazione. I profughi, da Dante in poi, vivono irati, sospettosi, nemici, come tutti gli uomini che si arrabbattano in una condizione violenta, come i prigionieri, come i malati allo spedale. I profughi più di tutti gli altri, perchè provano col dolore della patria perduta la rabbia di essere coatti, e la impossibilità di scuotere il nuovo giogo: essi nel contatto assiduo col mondo libero vedono le apparenze tentatrici della libertà, e ne sentono gli stimoli, senza mezzo di giovarsene. Colonia cacciata dal caso

« In un paese là che le vuol male »

è costretta a rientrare sopra se medesima, e in quel microcosmo esercitare tutte le potestà, tutti gli arbitrii, le soperchierie, le malizie, i controlli odiosi, le calunnie perfide. Non è vero se non per le emigrazioni il ditterio: *homo homini lupus*. Nel mondo reale tutti quei guai ribolliscono, ma si contemperano, si diffondono, si sperdono. Sono a migliaia, la Dio mercè, gli uomini ai quali nella vita comune la maldicenza non riuscì a sfiorare la pelle, ma non conosco un

emigrato che non fosse addentato dalla calunnia. In tema di denaro poi nessuno l'azzecca. Chi ne ha molto non lo spartisce mai abbastanza: chi ne ha poco naviga fra il doppio scoglio di passare per averne troppo, e di passare per non averne punto: chi non ne ha, deve rendere conto quando non muore di fame. E così stando le cose, s'immagini quale immenso prestigio di probità e di amor patrio dovessero avere ottenuto Mazzini a Londra, Lamberti a Parigi, se le rispettive colonie affidavano le offerte nelle mani loro, mentre l'uno figurava penultimo nella scala degli oblatori parigini, e l'altro non era in grado di offrire pur la croce d'un quattrino!

VII.

Quale somma sia stata raggiunta dalla Congrega Centrale della Giovine Italia nel 1844, come andasse devoluta e quando si chiudessero le offerte, toccherà esporre allo storico delle cospirazioni mazziniane. Io mi sto pago a notare che il fatto della fiducia, lunge di essere un fenomeno accidentale e fuggevole, si rinnovò poco dopo, quando, cioè, nel 1845 e nel 1846 Mazzini ideò quel *Fondo Nazionale*, la cui formazione gli costò tanto tempo e tante fatiche. Gravi difficoltà razionali e materiali vi si frapponevano: si trattava di raccogliere le oblazioni non solamente all'estero, ma altresì all'interno: di dare agli oblatori, oltre che la sicurezza, il convincimento che il denaro sarebbe arrivato al destino, che sarebbe devoluto allo scopo concretamente prefisso, che i giudici della opportunità darebbero garantia di senno e competenza, che nessun sperpero succederebbe, che i governi non agguantassero nè le liste, nè i soscrittori, nè il denaro.

A tutto ciò si terminò col provvedere, ed ogni riguardo apparisce salvato nella circolare del 1° agosto 1847, che trovo litografata, alla meglio, fra le carte. È intestata: *Associazione Nazionale* col motto *ora e sempre.* Nel breve preambolo si dichiara « inevitabile e prossima la lotta fra l'Austria e noi » e « necessario prestarsi in tempo perchè a crisi cominciata gli ostacoli sono maggiori ». Negli articoli si annunzia « costituito il *Fondo Nazionale Italiano.* Le offerte si ricevono in Londra dai tre sottoscritti alla Circolare, e dal segretario della *Lega Internazionale dei Popoli* W. J. Linton, 85 Hatton Garden, altro dei collettori autorizzati. Questi saranno muniti di autorizzazione, rilascieranno ricevuta immediata a ciascun offerente, e più, dopo giunte le offerte in Londra, ricevuta legale dei tre sottoscritti; un triplo registro conterrà, in ordine di data, indicazione esatta di tutte le offerte, indicazione che verrà ripetuta nelle madri delle ricevute numerate e legate in libro. Sui registri e sulle ricevute ciascun offerente sarà indicato col nome vero o adottato o colla cifra che egli avrà scelto desiderando rimanersi ignoto. Sarà di diritto nei sottoscrittori il verificare lo stato del *Fondo*, purchè un certo numero si riunisca e deleghi un collettore: il modo d'erogazione del *Fondo* verrà regolato, giunto il momento supremo delle circostanze ora imprevidibili, dal consiglio dei sottoscritti, dai collettori e dai più alti offerenti: l'intera lista degli offerenti verrà pubblicata quando col trionfo della causa nazionale ogni pericolo sarà svanito per essi ».

La circolare ha tre firme autografe. Sotto la locuzione per l'*Associazione i depositari del Fondo* si legge: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Giglioli, Antonio Gallenga.

Il nome del dottore Giuseppe Giglioli modenese ricorre frequente nel lavoro della emigrazione italiana in Inghilterra

e nelle lettere a Lamberti. Fu uno degli amici più costanti di Mazzini, uno dei capi della Giovine Italia. Rimpatriò nel 1848, pubblicò un libro scientifico col titolo: *La Casa di mia dimora*, e morì professore di antropologia all'Università di Pisa nel 1865 (1).

Anche più noto è il nome di Antonio Gallenga. Il corrispondente del *Times* in Italia, il deputato del Parlamento subalpino, l'autore della *Storia del Piemonte*, dal 48 in poi, fece assai parlare di sè. Prima militò a lungo nel giornalismo e nelle società politiche col pseudonimo di Corinno Mariotti. Prima ancora fece il suo ingresso nelle cospirazioni col celebre attentato alla vita di Re Carlo Alberto. Ma la sua condotta fino a quel punto, e così dopo il ritorno dalla spedizione di Torino nel 1834, non impedì la relazione con Mazzini. *Rimanemmo legati*, questi scrisse di lui con frase compassata nella lettera a Federico Campanella pubblicata dall'*Italia* e *Popolo* nel 1856 (2), indicando con una forma così asciutta e priva di schiarimenti che del continuato legame il capo della Giovine Italia non dava a sè stesso nè ragione appagante, nè assoluzione. Comunque, nel mezzo tempo fra il 34 e il 47 Gallenga non aveva peranco aperto la valvola delle avventatezze, delle inconseguenze, delle defezioni, onde poi Mazzini con due pagine di scrittura lo castigò.

Nè vuolsi meravigliare se con lo insegnamento delle lingue, e con la penna acuta, e con l'ingegno fosforescente avesse costui in Londra fatto largo dattorno a sè, e reso apprezzabile nella cospirazione il proprio intervento. Mazzini, dopo aver fatto camminare l'argomento della sua consueta miseria, dava un'antitesi annunziando col proscritto di una lettera del-

(1) *Opere*, Vol. 12, pr. p. XL.
(2) *Opere*, Vol. 3, pag. 343.

l'anno precedente alla circolare nei seguenti attici termini il matrimonio di lui: « Mariotti, ossia Gallenga, dacchè ripiglia il suo nome, è marito ad un'inglese, giovine, gentile, che ha fin d'ora lire 500 annue (sterline s'intende), e ne avrà 1000 un giorno. Bravi tutti! » Chi sa dunque che anche il matrimonio non abbia conferito a far di Gallenga uno dei tre *depositari del fondo?* Ariosto cantò:

Non fu sì santo, nè benigno Augusto
Come la tuba di Virgilio suona
L'aver avuto in poesia buon gusto
La proscrizion iniqua gli perdona.

È probabile che Mazzini prendendo ed accogliendo Gallenga a collega non abbia pensato all'Ariosto, nè a Virgilio, nè ad Augusto; ma davvero pensò che le cospirazioni non si fanno a voler cercare il pel nell'uovo: « Se io non dovessi conoscere che Catoni, dove li troverei? » replicava a Lamberti nella lettera 8 gennaio 1845.

VIII.

Si deve insistere ancora un poco sull'affetto fraterno che legò i due patriotti, perchè l'epistolario n'esce irradiato. Molte cose altrimenti sfuggono o producono una impressione fallace. La lettura dei singoli fogli non preceduta dalla sintesi può sì affaticare il pensiero, non spiegare gli uomini, le confidenze, gli ordini, le sfuriate; e molto meno, ciò che maggiormente interessa, il dietro scena degli avvenimenti.

L'epistolario è completo. Delle lacune che si riscontrano nella corrispondenza un biografo diligente potrebbe dar ragione laddove Mazzini avesse passata la vita alla luce del

sole come la passano tutti gli altri. Di volta in volta il biografo potrebbe appurare che la corrispondenza fu interrotta o perchè i due amici si ravvicinarono e convissero; o perchè l'uno dei due *lavorava* in mezzo a cose e persone dalle quali l'altro era necessariamente tagliato fuori. Ma quando si avvisa che la miglior parte dell'attività mazziniana sul continente svolgevasi all'ombra d'un passaporto falso e nelle tenebre d'un travestimento, quando si ricorda che nella stessa Londra buona parte del tempo la vita di Mazzini si passò alla macchia, e l'industre talento fu speso a celare quanto faceva, addentrarsi nelle ricerche sarebbe follia.

Non avvi ragionevole motivo di ritenere che alcuna parte della corrispondenza sia stata soppressa. Tutt'altro. Il povero Lamberti, che doveva essere un diligentissimo uomo, l'ha voluta conservare o tutto quanto stimò di sopprimere lo ha cancellato egli stesso, come si disse più sopra. Dalle mani sue la corrispondenza è passata in quelle di Giuditta Sidoli, il che risulta da un cartellino di lui così concepito: « Questo portafogli mi fu regalato da Mazzini quando io fui cacciato da Marsiglia nel 1833. V'è nel libretto due autografi suoi: *La nuit de Rimini*, in prosa francese, e l'*Anatema* l'unica poesia italiana, credo, di Mazzini. Il portafogli è poi pieno di lettere scritte a me da Mazzini. Questo dono non vada in mani profane: l'abbia la Giuditta Sidoli. Non conosco che Scipione Pistrucci, il quale dopo lei fosse degno di possederlo ».

Pistrucci è morto a Lugano nel 1854. L'*Anatema*, *La nuit de Rimini* non vi sono, e non v'è tampoco il portafogli, per cui conviene tenere per fermo che solamente le lettere sieno state consegnate dalla Sidoli a Varè. D'altronde i portafogli lasciati a lei da Lamberti sono due, e manca anche l'altro. Il legato di questo secondo risulta da un secondo cartellino

autografo, scritto contestualmente al primo, con parità di carta e d'inchiostro, del tenore che segue:

« Mia amatissima Giuditta,

« Questo portafogli, vostro regalo a me, ritorna a voi dopo la mia morte: contiene alcune care vostre lettere. L'idea che anime volgari potessero possederlo, mi ha dettato di farvelo ridare quando io non sarò più, ossia sarò ad aspettare voi, Pippo (1) e parecchi buoni in luogo men tristo di questa terra. È impossibile che vi formiate un'idea di quanto ho sofferto fisicamente, ma più moralmente in questi miei ultimi giorni di vita. Voi mi amate e conoscete tanto che avrete indovinato molte cause dei miei dolori. Dio dia almeno consolazione a voi nei vostri figli! Ricordatevi sempre che nessuno può avervi stimato ed amato quanto Pippo ed io.

« 5 aprile 1850.

« Giuseppe Lamberti ».

Ecco dunque per altra maniera di argomenti sorgere e delinearsi la triade affettuosa, che, nel culto della patria ebbe principio, e si mantenne inalterata. Mazzini, Giuditta Sidoli, Lamberti, tre spiriti eletti che s'incontrarono in terra d'esilio sul mattino dell'esistenza e si strinsero fraternamente, finchè li separò la morte, nella comune sventura, nell'entusiasmo della fede comune, nel meditato convincimento di comuni virtù. Se ricostrurre la storia di questa triplice amicizia, ripiena di riverenza e d'idealità, attraverso i tempi ed i luoghi non è dato ad alcuno, lasciarne andare disperse o inosser-

(1) Giuseppe.

vate le poche vestigia sarebbe oblìo colposo in chi penetra nella intimità della loro relazione.

Dopo la seconda spedizione di Savoia, ne' primi mesi dell'anno 1834, agli esuli italiani il governo svizzero dava la caccia. Incalzata dalle potenze vicine, la piccola Repubblica alternava il bando dai singoli cantoni con l'accompagnamento alle frontiere dello Stato. Durante quell'anno e i due successivi fra la polizia svizzera da una parte e Mazzini, i Ruffini, Modena, Lamberti, Melegari, Fabrizi, Rosales ed alcuni pochi italiani dall'altra fu una lotta continuata di persecuzioni, di nascondigli, d'arresti, di fughe. Risale a codesto tempo un piccolo foglio scritto con mano convulsa:

« Mio Lamberti — Addio — Abbiatevi con quest'ultimo saluto una mia preghiera. Abbiatela sacra come quella di un morente — State sempre vicino a Mazzini — Confido a voi la sua salvezza. Io vi amerò sempre e la vostra memoria l'avrò sempre nel core come quella del migliore amico. Parto — Addio — Giuditta ».

Poco tempo, pressochè mai, vissero davvicino le tre persone, o non pure due di esse. La volontà loro non prevalse sugli avvenimenti, onde ciascuna era proseguita. Da una di cosiffatte lontananze forzate ancora la Giuditta Sidoli scriveva a Lamberti: « Come conto su voi, non conto su nessuno de' miei amici, fido nella vostra amicizia come fido in pochissime cose. Quando guardo l'avvenire e me lo dipingo lieto, in mezzo a quanto ho di caro, corro sempre a cercar voi, per farmi meco compagno a quel vostro amico, che ha per voi tanto affetto, e che io so voi amate davvero.... ».

Lamberti, vivendo a Parigi, subito dopo la morte del padre suo, decise confidare un segreto fin allora gelosamente custodito, che aveva una figlia d'amore: e in un medesimo

tempo lo confidò a Mazzini e all'amica comune. La risoluzione fu sincrona. Mazzini gli rispose tosto con parole degne di lui. Alla Sidoli, che stava in Parma, oltre la rivelazione inviò una preghiera, che venne accolta con lettera del 29 giugno 1837:

« Mio caro Lamberti. Ho avuta come la maggior prova di affezione la confidenza che mi avete fatta nella vostra ultima, e ve ne sono grata dal fondo del cuore. Io mi sento dispostissima ad accettare l'incarico che volete affidarmi e vi prego disporre ogni cosa a questo fine... Voi mi direte le vostre idee sul di lei avvenire, io mi studierò di dirigerla in conformità. In quanto ai miei principii sulla educazione, senza entrare in molti particolari, mi è parso di dover abbracciare tutto ciò che tende a conservare alla donna la sua qualità, la sublime sua destinazione di madre, e la necessaria sua condizione di moglie, e sono alienissima dal sansimonismo, e da certe altre massime, ecc. Ora capisco perchè Tirelli mi disse un giorno che voleva consigliarvi a far testamento. Aspetto che mi rispondiate affinchè io possa dispormi alla cara incombenza ».

Mancano alcune linee del secondo foglio, lacerate con la maggior esattezza.

Sembra che l'incarico non abbia avuto alcun seguito, o sia questo stato affatto passeggero, perchè in un'altra lettera del 30 settembre 1845 ella gli narra di averla veduta ed abbracciata « per alcune ore passate con lei le mie figliuole ne hanno avuto una così cara impressione, e hanno preso a volerle tanto bene, a giudicarla così buona, come non ho veduto ancora succedere di alcun'altra giovinetta. Ne parlano sempre col desiderio di abbracciarla presto, e si augurerebbero molto si trovasse qui e fosse ad esse compagna ed

amica. Ella è di piacevole aspetto, piena di sanità e robustezza: non alta di statura, ma neppure troppo piccola, mostra in volto la bontà del carattere, una giovialità che fa bene e rallegra a vedere. Dai signori D. è tenuta, mi pare, con una infinita benevolenza... ».

Dopo d'allora la figliuola ha raggiunto il padre in Parigi. Mazzini le manda frequenti saluti e talora qualche bacio paterno (1).

In ognuna di queste poche lettere è qualche frase per l'amico più lontano o istanze per averne notizie, o raccomandazioni di trasmettergli saluti ed augurii. L'ultima lettera della breve collezione reca la data del 6 marzo 1848, contiene un inno di gioia per la repubblica francese, ed esprime la speranza che i due esuli diletti si apprestino a ritornare in patria.

Quell'anno infatti tutti tre s'incontrarono: il successivo, Mazzini scrisse a Lamberti dalla casa di Giuditta « riveduta con più gioia che non possa dire » (2). Poi, sul cadere dell'anno medesimo, essendo egli in Svizzera ed ella in Piemonte, le fa sapere col mezzo del comune amico, che la riscontrò subito, ma che non avendo avuto più cenno di vita, teme che le lettere al nome di lei non giungano (3). Ipotesi questa non esclusiva della più speciale che in Piemonte la scrittura del mittente fosse già nota alla polizia delle poste di allora.

Per tal modo si chiude, da quanto è conosciuto fin qui, il ciclo epistolare di codesta relazione affettuosa e spirituale, contrastata di continuo dagli eventi, di continuo cementata e

---

(1) Lettera 4 novembre 1849.
(2) Lettera 16 febbraio 1849.
(3) Lettera 4 novembre 1849.

ravvivata dal culto della patria. Relazione di cui se altri chiedesse assegnarsi a ciascun partecipe il grado del fervore arrecato saremmo propensi a collocare, come di regola nel primo loco la signora Giuditta, e nel secondo Lamberti. Chè Mazzini per le sue tempre adamantine, per essere assorto con tutte le sue facoltà volitive ed intellettuali in un grande concetto, per la sua vita randagia, piena di emozioni, rotta da infiniti contatti, non ebbe, secondo noi pensiamo, grande agio di coltivare gli affetti per gli uomini, e molto meno per le donne.

IX.

È ben vero che a quarant'anni egli « sentì terribilmente il vuoto di una vita consacrata a una idea, che sentiva un vulcano d'amore nell'animo » che si lagnava di non aver « incontrato mai una donna, che l'avesse amato solo e più d'ogni altro essere » (1). È vero, che dieci anni prima « sentiva di amare una donna più assai ch' essa non crede, più assai ch' essa non lo amasse, benchè lo amasse; e la sognava dì e notte, e gli diventava una idea fissa di più in più, e quest'impeto d'amore non si voleva spegnere » (2). È vero che undici anni dopo deplorava « un affetto venuto per forza di cose che non può aver risultato alcuno, se non tristissimo » (3). È vero che cento volte negli scritti pubblici e privati mostrò d'intendere altamente l'amore, e

(1) Lettera XLIX.
(2) Lettera II.
(3) Lettera XCVII.

maledì le donne « che trasformano questa santissima fra le cose, nella quale dovrebbero infiammarsi tutti i nobili affetti, in egoismo di voluttà addormentatrice ».

Però le manifestazioni di lui, o astratte o concrete che fossero, sembrano procedere più che altro dalla fantasia. Chi attende a seguire la vita sua giorno per giorno lungo il tempo della più florida virilità non vi sorprende lacune, non discuopre lo spazio lasciato a sentimenti erotici: anzi non perviene ad immaginare come sarebbe stato compatibile un legame di qualche serietà con la tensione assidua di tutte le doti intellettive ad uno scopo lontano, circonfuso, ideale, che reclama ad ogni istante il sentimento del patriota, l'energia del condottiero, lo studio del filosofo, gli spedienti del profugo in rottura di bando. Vanamente si obbietterà che altri sommi, in mezzo alle più svariate occupazioni, trovarono il tempo e i modi di amare. Intercede una singolare diversità fra tutti quelli i quali vissero pensatori, o uomini d'azione, in condizione normale di cose e lui che, oltre di avere accoppiato stabilmente il duplice carattere, sostenne la lotta quotidiana contro le polizie d'Europa, per sè stesso e per i suoi compagni di cospirazione. Di quelli si può credere o dire che se l'amore non fu la fusione di due vite, definita in forma classica da Teofilo Gauthier, almeno fu l'episodio romantico adombrato da Madama de Staël. Ma di Mazzini, vivaddio, non è luogo a credere o dire alcunchè di somigliante, per quantunque si pensi moltiplicato a piacimento il fosforo del suo cervello, e gentile, tenero, ardente l'animo suo.

Certo egli esercitò una grande attrazione sulla migliore metà del genere umano, ed ebbe sempre un grande numero di signore dattorno. Già per vero dire è codesto un retaggio che suol appartenere a qualunque uomo di notevole valore, da Cristo a Tommaso Carlyle, la cui consorte, adoperando

una delfica voce, designava le seguaci del marito col nome delle devote. Ciascuno poi tratta il femmineo stato maggiore a seconda delle proprie tendenze, del proprio modo di essere. Il Papa Pio IX, che di devote non ebbe mai penuria, da quella persona di spirito e da quel fiorito gentiluomo che fu nelle sue udienze, dopo avere improvvisato convenienti e talora splendide risposte agli indirizzi dei missionari o dei pellegrini, si aggirava divertito (lo viddi io medesimo) fra le monachelle, prosternate al bacio della pantofola, e nel segnarne le corone, scambiava seco loro dialoghi sorridenti, le accarezzava sulle gote senza che alcuno degli astanti pensasse meno che bene. Ecco le due scuole. Mazzini educava le donne a pensieri eccelsi di patria e a speculazioni metafisiche, le entusiasmava nell'amore per l'Italia infelice, si giovava di loro nelle battaglie incruenti delle astuzie politiche, nelle opere della finezza, e della carità, ne' nascondigli, ne' giri di mano, nella custodia. Le sue devote erano da lui chiamate sorelle. Accompagnando a Lamberti Emilia Hawky « la prediletta delle sue sorelle inglesi » (1) sembra un professore che presenta il miglior discepolo di una classe.

L'amore, in mezzo alla vita agitata ed austera del precursore, deve avere tenuto, giusta quanto a me pare, il loco di una eccezione fuggevole e involontaria, a simiglianza dell'allegria. Quantunque Carducci, che lo descrive scolpitamente, affermi che *giammai non rise* e affermò bene, pure a quando a quando lo spirito gli usciva spontaneo, così che la nota gaia del suo conversare nelle sue private scritture sorgeva irresistibile. Chi lo avvicinò ricorda i suoi scherzi originali, profondi, detti senza proposito di dirli; imperocchè niuna facezia ha tanto fascino, o rimane tanto impressa, come quella

(1) Lettera CXVI.

che scaturisce da un uomo essenzialmente grave. Dovendo riferire di un Francia che manca ad ogni dovere: « M'ha raccontato un mondo di storie a giustificarsi: la moglie furente di gelosia facendogli durare una vita tremenda: non può mandare nulla, ma forse potrà fra poco, una minuzia: lavora poco, ha restrizione d'uretra, spende in chirurgo, deve una lira anche a me, grazie a Dio. Forse andrà in Russia appena avrà denaro, metterà il figlio in collegio, lo prenderebbe seco anche domani, se mai la madre non potesse mantenerlo. Insomma ciarle senza fine. Non ho potuto cavare di meglio » (1). Allorchè i profughi scioperati lo accusavano di parlare di politica all'Albergo Cesarini, se ne schermisce dicendo che vi si parla di principii come si farebbe in un congresso di spie « immaginano che vi si decida in pieno comitato la sorte d'Italia, mentre non vi si decide che la sorte dei maccheroni » (2). Allorchè Gioberti rinunciò alla cattedra « Dio ci salvi, ora che non fa più il maestro di scuola, se scriveva tanto prima, cosa non scriverà ora? » (3). Se invita Lamberti al lavoro e sè stesso pone ad esempio gli scrive: « io ho da far tanto che non ne posso più: imitatemi (modestia!) » (4). Poi quando i partiti cominciano in Italia a delinearsi, e i moderati chiarivano quella esclusività intollerante, che, per dire il vero, hanno sempre mantenuto fra i loro articoli di fede, sentenzia: « il Papa e i moderati vogliono battersi a scomuniche » (5). E quando a Milano gli pervengono le anonime

(1) Lettera XIX.
(2) Lettera LVI.
(3) Lettera LXXIII.
(4) Lettera CLXXII.
(5) Lettera CLIV.

che lo minacciano del pugnale di Carlo Alberto, osserva « Pagassero almeno la posta! » (1).

Della sconfinata elasticità del suo intelletto fanno fede così le occupazioni come le lettere. Se in una stessa giornata accudiva a molte cose di natura diversa, in una lettera faceva camminare altrettanti argomenti svariati. La meravigliosa attitudine di riunire le idee più lontane fra loro, volgendole nel modo più appropriato e felice, il che secondo la definizione de' filosofi è la caratteristica dello spirito, fu a lui donata in copia. Una medesima paginetta della confidenziale corrispondenza tratta sovente d'incarichi dati ed eseguiti, di avvenimenti politici, di debiti, di amici da assistere, di nemici da combattere, di sentimenti patriottici ed intimi, di speranze, di profezie, di disinganni. La lettera chiarisce la vita. Si crede che quella paginetta sia la sintesi di una settimana e all'indomani un altro foglio attesta che non è se non l'impiego di una giornata. Quand'egli scrive « che non ha tempo » gli si può credere, perchè è difficile spiegare come abbia trovato il tempo di provvedere a tutto ciò di cui parla. Quando manifesta il bisogno di avere due o tre giovani volenterosi che gli facciano da segretari, non si comprende di subito come ne fosse privo, e come si rassegnasse a starne senza per l'avvenire. Senonchè la corrispondenza *currenti calamo* riuscendo sempre di getto, s'indovina che ogni cosa dettava d'ispirazione, e che a lui la forma non costava punto. Infatti si recò in Inghilterra senza conoscere sillaba d'inglese, e poco tempo dopo fu collaboratore di periodici inglesi, e più tardi fu annoverato fra gli scrittori che facevano testo in quella difficilissima letteratura: gloria che non gl'impediva di dire: « preferirei scrivere sempre nella mia lingua e gua-

(1) Lettera CLXXX.

dagnar cinque a scrivere in una lingua straniera guadagnando venti ». Mentre scriveva per l'Inghilterra, l'anima sua era rivolta all'Italia, nè passava tempo senza che tenesse animato il commercio epistolare con quanti patriotti dirigevansi a lui, senza che lanciasse nel mondo quelli scritti con cui bruciava le carni ai despoti che spadroneggiavano e agli schiavi che non si scuotevano. Scrivere era il meno: più arduo era stampare: più arduo ancora il diffondere, chè stampare costa denari e diffondere costa pericoli. « Mandare in Italia la pubblicazione a gazzettieri o ad altri noti di nome col mezzo postale, mandarne tre o sei copie, acciò nel numero una circoli, con la considerazione che l'atto di ricevere a quel modo dall'estero non importi rischi: « è buono per una volta, non per sistema » (1).

Frequenti e buoni tramiti di diffusione pare che fossero segnatamente due categorie di persone, gli artisti teatrali e gli operai, italiani gli uni e gli altri. Due categorie che sono nomadi per essenza, e perciò assai idonee allo scopo, ma che non avevano niente di comune con la colonia dei profughi, o con gli uomini politici, o col mondo letterario, o con le signore, ond'era formato l'ambiente nel quale Mazzini viveva e doveva vivere. Laonde per il bisogno di giovarsene, tanto a recare gli scritti e i messaggi verbali quanto a dare concerti ed aiuti in pro della Scuola italiana, o del Fondo Nazionale conveniva a lui di avvicinare artisti ed operai, perdendo un tempo infinito e ricambiando servizievoli uffici. Con talun artista, la relazione sociale si convertì in una vera e propria amicizia, ciò che avvenne per esempio con Mario, della cui dimora a Parigi disponeva come di cosa propria. Lungo la corrispondenza s'incontran molti altri nomi, Lablâche, l'Alboni, Dalle

(1) Lettera XLIII.

Sedie, Fraschini, Persiani. Nelle memorie del Saffi si aggiungono a quelli Beaucardé, Ronconi, la Garcia, Tamberlick ed altri ancora. Non parliamo di Gustavo Modena, perchè in quel torno di tempo era tornato e recitare in Italia, e perchè della politica mazziniana non figurò mai tra i dilettanti, mentre fu sempre tra i collaboratori primi e più risoluti. Di lui, e della sua signora, la nobile, intelligente, bellissima Giulia, parla Mazzini nelle *Opere*, e nelle lettere con simpatia reverente, affettuosa. In un vigliettino senza data, con cui invita Lamberti a pranzo, a nome di lei, ne riferisce con compiacenza le parole destinate a bandire l'etichetta, e, annunziandogli che poi andranno tutti al teatro per vedere il *Chevalier de la Maison Rouge* manifesta il fervore che lo anima a compiacere gli amici e massime la signora: « *Arrange toi comme tu pourras.* — Il Caffè di Francia starà una sera senza te, ma tu avrai soddisfatto all'amicizia, e, più ancora, alla cavalleria ». Chè, per quantunque caro ed importante sia il marito, quando la moglie è veramente ammirabile, gli uomini fra di loro collocano questa sempre prima.

Intorno agli operai, sono ricorrenti le lettere nelle quali raccomanda un tipografo, un sarto, un cuoco, uno spazzacamino, calzolai e simili. Appoggiando all'amico di Parigi un giovane della Svizzera italiana « bada », scrive argutamente, « ch'egli non tende più alto del mestiere di spazzacamino » (1), ma nello stesso tempo avverte che ha vissuto seco qualche tempo.

Mazzini si rendeva conto esatto della infelicità, anzi dell'abbrutimento nel quale stava prostrata al suo tempo in Italia la classe operaia. Aveva questa studiata con passione singolarmente dal 40 in poi. Ne aveva scritto di proposito

(1) Lettera XCV.

con grande franchezza e mostrando di amarla, non nascondendone le piaghe, ammonendola che il guaio economico era minore della ignoranza, della schiavitù, della coscienza atrofizzata, della immoralità traboccante (1), fondando per quelli che capitavano in Londra a esercitare i mestieri più disastrosi, o men decorosi, la Scuola Italiana, esponendo la necessità di un ordinamento speciale, disponendo per essa uno speciale metodo di aggregazione, e di partecipazione alla Giovine Italia. Di quest'ultimo suo avvedimento hassi una prova nella lettera in cui incarica Lamberti di comunicare all'amico che lo richiese la formola di riconoscimento per gli operai: « Cosenza, Bologna, Labaro. L'interrogante pronunziando *La* innalza l'indice della destra al cielo: l'interrogato rispondendo *Ba* abbassa l'indice della destra al suolo; l'interrogante dicendo *Ro* stende la destra all'altro, il quale l'impalma » (2). Egli che abborriva dalle formalità convenzionali e dalle cautele rigorose dei Carbonari e dei Frammassoni stimava sì poco quella classe di miseri da non poterne prescindere.

Eppure li frequentava, ne prendeva cura, divideva con essi la vita! E tutto ciò faceva senz'essere spinto dai doveri tribunizi di un capo-popolo. E tutto ciò faceva sebbene la consuetudine delle opere sue e i suoi gusti lo portassero al polo opposto. Ciò è ben più che il *sinite parvulos!*

---

(1) *Agli operai italiani, Opere*, vol. V, p. 221. *Del dovere di associarsi*, pag. 248. *Necessità dell'ordinamento speciale*, pag. 253.

(2) Lettera XXXIII.

XI.

La corrispondenza, languida e interpolata fino a tutto il primo semestre del 1844, si fa seguita nel secondo. Dalla spedizione dei fratelli Bandiera il capo della Giovine Italia venne travolto in una sequela vertiginosa di dolori, di contrasti, di perplessità, di disastri, e, piucchè lui, venne travolto il partito ch'egli capitaneggiava, venne travolta la idea alla quale avea consacrata la vita. I nove fucilati al Vallone di Rovito erano per la Giovine Italia una gloria o un rimorso? Se una gloria, come non fu divisa dai Capi? E se un rimorso, toccherà a questi celebrarne il martirio? Stavano in potere di Mazzini le prove che la spedizione venne sconsigliata, anzi osteggiata. Egli a Londra, Nicola Fabrizi a Malta, avevano combattuto il divisato sbarco, fino a negare agli sconsigliati patriotti ogni sussidio pecuniario, anche i tremila franchi promessi loro quando la impresa fosse ravvisata possibile. Ma che perciò? Ogni uomo sarebbe stato capace di scuotere di dosso una responsabilità immeritata allontanando dal gruppo degli esuli con la benemerenza del sacrifizio il debito della catastrofe. L'intelletto di lui non vacilla, la coscienza lo rassicura. Egli si accinge a glorificare i martiri, rivendicando alla Giovine Italia la diffusione della fede, il sentimento intenso dell'amore di patria. A simiglianza del capitano che in mezzo alla bufera non si turba perchè qualche marinaio è inghiottito dal mare, e serenamente provvede a sfuggire il naufragio, egli, mentre dà opera all'apoteosi dei caduti, privatamente si rende conto dei guai, e dispone: « è necessario che noi facciamo uno sforzo disperato per riguadagnare la

opinione non dei *meneurs*, ma dei giovani, e farli reagire contro gli influenti dell'oggi... parlando in ogni circostanza nazionale, farà sì che si avvezzeranno a seguire le nostre ispirazioni » (1).

Disperato in verità dovette essere lo sforzo in quel frangente, quando da cento parti trapelata era la nuova che l'esito infausto della spedizione andava cercato nello sciame di spie che accompagnarono i fratelli Bandiera dai primi convegni allo sbarco. Malfido e sciagurato il partito dove abbondano i traditori, dove il Partesotti, il beniamino dei capi, il benemerito del 21, corrisponde giornalmente con Torresani, direttore generale della Polizia lombarda, dove il famigliare di Attilio Bandiera, T. V. Micciarelli, aveva, sino da sei mesi prima, denunziato i propositi del suo padrone all'ambasciatore austriaco in Costantinopoli, dove un perfido compagno, il Boccheciampi, appena sceso a terra, si recò dall'intendente borbonico Bonafede, come dianzi erasi recato dal console napoletano in Grecia, Gregorio Balsamo, a guadagnarsi la impunità e i compensi, rivelando con le mosse i divisamenti degli audacissimi profughi. Quale fitta d'infami circuisce il nobile drappello de' cospiratori che sono pieni d'entusiasmo e di fede! Quale difetto di avvedutezza, quale mancanza di comune prudenza ne' capi della cospirazione, che non sanno conoscerli o indovinarli!

Mazzini comprende tutto ciò senz'uopo che alcuno s'incarichi di volgarizzargli il danno. È uno sfacelo, *une debâcle*, scrive a Lamberti il 7 ottobre. Però non è invaso dallo scoraggiamento, nè lo sdegno prorompe in lui. No, neanche lo sdegno. Egli serba una gradazione nelle antipatie, una scala negli odi. I suoi competitori se li sceglie fra i suoi pari, e

(1) Lettera XXI.

se avviene che inveisca, inveisce contro i potenti, non trascende alla collera perchè la spia tradisce o perchè il traditore spia. In privato ed in pubblico egli è tutt'uno: per Micciarelli ha scrupoli delicatissimi, tituba, non sa convincersi, e quando si deve divulgarne le gesta, raccomanda di non propalare intero il nome, di attenersi alle iniziali, di mantenere la forma dubitativa (1): per Boccheciampi, su cui nessun dubbio sussiste, gli esce ancora dall'anima una riserva, e si dichiara pronto a far ammenda onorevole. Quantunque la certezza del tradimento gli venisse da uomini informatissimi, non sospetti, a' quali Boccheciampi, prima ch'essi raccogliessero dati positivi, era ignoto persin di nome, nondimeno egli si assumeva l'obbligo, se potesse mai questi un giorno scolparsi, di ritrattarsi pubblicamente (2). Nè tampoco di Partesotti può dubitare, poichè, lui morto, tiene fra mani la corrispondenza di costui col Direttore della Polizia di Milano, eppure non è preoccupato dal trovare un traditore fra gl'intimi suoi, piucchè non sia confuso Gesù Cristo, che in presenza di Giuda faceva a cena gl'indovinelli (3). Ciò che lo preoccupa è la possibilità di trarre partito dalla corrispondenza per farsi beffe della Polizia. « Partesotti, patriota provato dal 1821, che aveva nobilmente patito per la causa italiana, capace a balzi di ogni virtù, fuorchè di costanza » (4) servì la Polizia in partita doppia, e a non incappare in contraddizioni, scriveva fedelmente per proprio conto le cose che, o vere o false, andava trasmettendo a Milano. Fra altro *predisse* la spedizione de' Bandiera un anno prima. Mazzini sa che, un anno prima, o

(1) Lettera XXIII.
(2) *Ricordi dei fratelli Bandiera*, vol. V, pag. 382.
(3) S. Matteo, XXVI, 2.
(4) *Italia, Austria e il Papa*, vol. VI, p. 132.

nulla era stato divisato, o un disegno qualunque era strettamente rimasto fra Attilio, Nicola Fabrizi e sè. Epperò egli, avendo colto in fallo il delatore, agita con sè stesso per parecchie settimane la idea di gettare in pasto al pubblico la grottesca figura che fa nel guazzabuglio la Polizia austriaca, e schiacciarla sotto il peso del ridicolo. A Lamberti, che gli osserva come il direttore Torresani in fin de' conti abbia fatto il suo mestiere, di rimando gli scrive: « Faceva il suo mestiere, come tu dici, ma lo faceva male, è perciò ch'io voglio deriderlo » (1).

Però altri avvedimenti maturarono nel suo pensiero, altri casi assai più gravi incalzarono e mutarono questa sua risoluzione. Dall'uso delle spie che largamente andavano facendo i Governi egli stette pago a ritrarre « gli esempi della immoralità nella quale il dispotismo travolse le anime deboli » (2). Questo suo modo di trattare lo spionaggio con carità filosofica è stato costante, ed ha fatto proseliti. L'erede universale delle opinioni e delle virtù di Mazzini, Aurelio Saffi, narrando del Wolff, che fu vent'anni più tardi aiutante e cassiere di Bezzi ne' moti del Friuli, non può capacitarsi che fosse una spia del Governo francese e parlando di costui nota « quando Mazzini cadde gravemente malato in Londra, nel 1863, ei lo vegliava giorno e notte con cure assidue d'infermiere amorevolissimo e — strano fenomeno degli avvolgimenti della natura umana! — quelle cure erano così spontanee e piene di tanta sollecitudine che io, testimone del fatto, non oserei dire che l'affetto ch'egli mostrava per l'uomo che tradiva, fosse mentito » (3).

---

(1) Lettere XXIII, XXIV, XXVIII.
(2) Vol. V, pag. 134.
(3) Vol. XIV, Proemio pag. 156.

Tant'è! Stava ne' destini del Mazzini, e fors'anco nella necessità delle cose, ch'egli fosse circuito abitualmente da qualche traditore!

Ritornando all'arduo tempo attraversato dopo la morte dei fratelli Bandiera, ben altri nemici gli stavano di fronte che i traditori e le spie! La rovina, la *debâcle*, aveva messo propaggini ben più infeste!

Ancora il 7 ottobre dell'anno 1844 la sua fede ne' condottieri sbarcati in Calabria era inconcussa. « Gli unici buoni che rimanevano fedeli sono stati fucilati » egli scrisse al suo amico, mentre dettava i *Ricordi*. Tuttavia stava lunge dal suo pensiero il presagio che fra gli unici buoni si celassero altre vergogne, o si appiattassero altre defezioni. Eppure, poco dopo, quelle e queste lo colpirono, e quasi valanga improvvisa lo schiacciarono.

È interessante il confronto fra gli scritti pubblici e i privati durante la crisi del disinganno. Non imperversava solamente la tempesta al di sotto del cranio, imperversava molto più nel cuore, perchè i *Ricordi* erano ancora da pubblicarsi quando tutti i giornali governativi dell' Europa continentale a gara menavano vanto della conversione professata nelle ore supreme dai fratelli Bandiera. Ma la mente, sebbene turbata, gli reggeva; il cuore sanguinava, ma non si chiuse. Memore che i veneti fratelli lo elessero loro « esecutore testamentario per non perire nella memoria de' concittadini » (1) diniegò, finchè potè, ogni credenza alle avverse notizie, e nel suo scritto commemorativo si espresse semplicemente così: « del loro contegno nel tempo decorso tra il conflitto di S. Giovanni in Fiore e la morte, io non so cosa alcuna, nè del processo o della condotta dei giudici ».

---

(1) Lettera dei Bandiera 10 marzo 1844.

Dopo pochi giorni lo assalgono altri argomenti di sconforto.

I giornali governativi denunciando la defezione possono, devono aver ragione. Nella corrispondenza privata egli è costretto a smentire, a smascherare, a vilipendere Attilio: « importa dunque dire come sapeva nulla da me, e di me, poco dagli altri, come mangiò il denaro lombardo, narrando per due terzi storie e novelle, le mie lettere inventate, il viaggio a Londra inventato, ecc. ecc. ». A ciò il dovere di Capopartito lo astringe, sicchè nella stessa lettera richiede dall'amico Lamberti il suo concorso all'opera del salvamento, lo impegna a dargli meditatamente il suo avviso, in attesa non si smarrisce d'animo, e dà quasi la parola d'ordine: *nous sommes aujourd'hui ce que nous étions hier* (1).

Alfine il calice arriva alla feccia. Mentre gli amici sono scorati e confusi, mentre da ogni parte si fa ricadere sopra di lui e de' suoi il sangue de' fucilati, si scopre che questi lo rinnegarono in malo modo, protestando per iscritto che vennero ingannati dai repubblicani, che il solo intento proprio era di spargere il sangue per un moto monarchico, acciò il Borbone fosse re d'Italia (2). Allora il dolore trabocca, l'anima sua scoppia, ed egli pronunzia l'austero giudizio: « chi può rendersi reo d'immoralità in una cosa, lo può in altre » e fulmina la condanna: « si pubblichi il fatto: non v'è morto che tenga: facciamo medaglie ai martiri, dobbiamo l'infamia agli apostati » (3).

Non celo che stetti lungamente in forse se dare alla pubblicità questa così violenta lettera, ovvero trattenerla. Piegai

---

(1) Lettera XXIV.

(2) Lettera di Attilio, 10 luglio, e Dichiarazione scritta da lui e firmata da Emilio, Moro e Ricciotti alla vigilia della sentenza.

(3) Lettera XXVI.

al primo partito avendo meco medesimo conchiuso che la lettera non fa torto a nessuno dei due, nè a Mazzini, nè a Bandiera. Non a Mazzini, chè lo sfogo istantaneo di un indomito carattere, di una coscienza rivoltata appariva allora legittimo, e più tardi non ebbe seguito alcuno, anzi ogni qualvolta egli dovette pronunziare il nome dei martiri di Cosenza, lo fece con rispettosa affezione. Non ai Bandiera e agli altri principali loro compagni, perchè del loro contegno dopo la cattura vennero prosciolti oggimai da due generazioni, ben persuase che gli spedienti diretti a salvare la vita non bastano a menomare il sacrifizio già fatto di questa. Spedienti di difesa, dico, che i martiri nostri ebbero comuni con molti altri eroi delle storie, con San Paolo, con Bruto, col maresciallo Ney, con Felice Orsini (1).

XII.

Si diceva qui sopra che Mazzini, serbando la gradazione negli sdegni, sceglieva i propri competitori. Giammai la scelta è stata così felice come all'indomani della ecatombe borbonica, che fu ripercossa da lunga solenne eco in tutta l'Europa. Nè era dato di attutire questa o confondere: che ogni odiosa responsabilità facilmente si addossava a lui e s'egli avesse voluto schermirsene, si sarebbe trovato fra uomini agguerriti, o fra amici che lo rinnegavano. Non perciò si accascia. Guarda fiso il cimento, e scerne il più poderoso de' suoi avversari, il più potente Governo del più potente popolo.

---

(1) Giubiati: *Commemorazione dei Fratelli Bandiera*, Venezia, agosto 1883, Tip. Fontana.

Sa che presso quel popolo la violazione di un diritto esalta la opinione pubblica, sa che la opinione pubblica fa balzare di seggio i ministeri, e da accusato diventa accusatore, e da aggredito aggressore. L'esule che in tutto il continente non ha una zolla dove posare il piede, il fuggiasco contro cui da per tutto pendono procedimenti penali, o stanno decreti di bando, il ramingo che nella stessa Inghilterra vive tollerato, e cangia soggiorno ad ogni cangiare di luna, l'uomo contro cui le polizie coalizzate tendono continui tranelli, attaccherà il Gabinetto inglese, da potenza a potenza. Mazzini ha intuito che all'uffizio postale gli si aprivano le lettere e questa fu la sua fionda. Mostrare che in Inghilterra, la classica terra delle personali franchigie, nel più delicato di tutti i pubblici servigi, quale è la trasmissione delle lettere, era ordinata di larga mano la violazione del diritto più sacro, il segreto, equivaleva ricercare nelle intime fibre quel popolo britannico, altero, sensibile, gagliardo.

Con volontà acuta e perseverante fece la polizia alla polizia, e del segreto manomesso ebbe in mano irrefragabili, svariate le prove. Avendo notato che le lettere giungevano a lui due ore più tardi delle altre, e generalmente recavano un doppio timbro, se ne accertò: impostò all'uffizio centrale la lettera a sè diretta calcolando l'ora per modo che il primo timbro dovesse portare la cifra 10; così il secondo timbro non avrebbe potuto cancellare del tutto il primo, nè infatti lo cancellò: restò visibile parte dello zero. Chiarito quel punto, fece impostare in presenza di due testimoni inglesi lettere dirette a sè, e lettere dirette nella stessa casa ad altre persone: queste giungevano all'ora debita, quelle, sistematicamente, due ore dopo, e i testimoni, che stavano aspettando, scrivevano dichiarazione di ogni cosa. Rinchiuse in taluna lettera granellini di sabbia o semi di papavero, e gli astanti che a rin-

chiudere li avevano veduti, nel riaprire li trovavano scomparsi. Poi istituì con astanti diversi dei primi una serie di esperimenti intorno ai suggelli, scegliendo i più semplici e collocandoli per modo che le linee cadessero ad angolo retto: nel giungere le linee cadevano ad angolo acuto: inserì un capello fra il suggello e la carta, e nel riaprire si trovò consumato dal fuoco. E via di seguito. La contropolizia aveva trionfato. L'industria illegittima era superata dalla industria legittima.

Forte della scoperta la commise a Tommaso Duncombe, membro del Parlamento, affinchè, mediante le petizioni e le interpellanze, ne chiedesse ragione al Ministero. Un ragguardevole Gabinetto aveva allora l'Inghilterra. Vi figuravano in principalità sir James Graham, Lord Aberdeen, Palmerston, sui quali giusto appunto cadeva principalmente la responsabilità dell'odioso spionaggio. La lotta fu ardente e diuturna. Messi alle strette i Ministri si schermirono con tutte le arti, di cui abbondò mai sempre la politica in genere, la parlamentare in ispecie. Chè i Parlamenti sono crogiuoli dove il vero ed il falso, l'onesto e il turpe, il bello e lo schifoso ribolliscono e si mescolano talmente da sconvolgere il pensiero, non solo al popolo che ascolta i suoni ripercossi, ma a coloro medesimi che vivono in mezzo a quell'ambiente. Infinite pertanto furono le difese che i Ministri, i loro amici e partigiani opposero all'attacco, dalle interpretazioni farisaiche delle antiche leggi alle calunnie più abbiette, e alle minaccie contro Mazzini. Di queste egli rideva (1). Ma se pel Ministero stavano i suoi giornali ed il partito cattolico, che nello aprire le lettere naturalmente vedeva un'opera meritoria degna del Sant'Uffizio, stava pei reclamanti l'opinione pubblica, fiera a

(1) Lettera XXXIII.

giusta ragione delle guarentigie vetuste onde il Regno britannico è in possesso, rabbiosa di scorgere questo caduto al livello de' paesi continentali dove il diritto privato è niente, la lealtà è niente, la polizia è tutto. Una Commissione d'inchiesta venne istituita presso ciascun ramo del Parlamento, e poichè le inchieste colà non consistono in sepolcreti destinati a sotterrare ogni cosa, ne uscì il malanno essere stato tutt'altro che accidentale, tutt'altro che limitato alla persecuzione degli esuli. Ne uscì una istituzione a lunghe propaggini, la cui radice risaliva gli anni ed i lustri: le lettere si aprivano a beneplacito, anche se dirette a cittadini inglesi, a membri del Parlamento: un Uffizio speciale lavorava regolarmente alla bell'opra, e, se discuopriva segreti relativi ad altre potenze, si faceva debito il Governo britannico di avvertire gl'interessati. E così, poco dopo la solenne affermazione de' Ministri che non una sillaba della corrispondenza fra gli esuli italiani era stata comunicata ad un Governo straniero, venne in luce, per testimonianza delle Commissioni inquirenti, che i Governi d'Austria e di Napoli erano stati ragguagliati dal Gabinetto inglese de' propositi che i Bandiera andavano maturando.

Durante gli ultimi mesi dell'anno 1844, e il primo semestre del 1845 il nome di Mazzini ricorreva su tutti i giornali al di là e al dí qua della Manica. Egli teneva il campo sicuro e superbo, come colui che sta compiendo una santa missione. Alle calunnie insinuategli contro in piena Camera de' Comuni da sir James Graham, pubblicamente rispondeva che « quando uomini di Stato scendono alla parte di falsificatori e bugiardi non era da stupirsi che fossero anche calunniatori » (1). Si opinò generalmente non sarebbe andata im-

(1) Vol. VI pag. 120.

punita l'atroce offesa. Era voce accreditata che l'offensore fosse per chiamarsi alla barra con l'addebito colà intitolato di rottura di privilegio (1). Ma non se ne fece niente. Non v'ha tracotanza di Ministri che, in Inghilterra, prevalga all'impero della pubblica opinione.

Già la lotta tanto disuguale, eppure tanto fortunata e gloriosa era fine a sè stessa. Bello, pieno di prestigio lo spettacolo di questo potente profugo che mentre vive a liberare la propria patria, ricambia la ospitalità di un altro popolo rivendicandogli una franchigia indegnamente frodata, da solo agita un'altra nazione, ne suscita lo spirito pubblico, si acquista una pubblica riconoscenza, assicura a sè e ai suoi il libero svolgimento della operosità patriottica per lo avvenire.

Ma chi legge le lettere a Lamberti sorprende nell'alta mente di Mazzini un più profondo concetto. Combattendo le continue battaglie, egli agogna un'altra meta « una cosa più assai importante per noi, lo stabilimento di un'associazione pubblica inglese diretta ad aiutare la causa nazionale italiana. Questo è il vero scopo di tutto il mio chiasso qui, e spero riuscirvi. Quest'affare delle lettere mi dà quel che io cercava da tanto tempo, ma senza volerlo mendicare, un nome pubblico qui, un'influenza sopra molte persone che metterò a profitto » (2).

Con la stessa lucidità di penetrazione con cui aveva intuito che la lotta per l'apertura delle lettere gli avrebbe dato l'*ubi consistam* nel Regno unito, egli si avvide del partito che ne poteva trarre immediatamente a pro della patria. E senza por tempo in mezzo, cioè nello scorcio di quell'anno 1844, sotto forma di lettera a Sir James Graham, diede fuori una

---

(1) Lettera XXXV.
(2) Lettera XXXIII.

monografia col titolo *Italia, Austria e il Papa*, nella quale descrisse la condizione de' sette Stati della penisola, rinfacciando alla politica inglese di servire gli interessi inumani ed immorali de' sette Governi (1).

Nessuna requisitoria più evidente e più eloquente di questa. Il linguaggio de' fatti reca la impronta di un' esattezza rigorosa, atta a far impressione sulla mente degli anglosassoni. La impressione infatti fu immensa. L'Inghilterra che fino allora non erasi curata dell'Italia, se non per ammirarne i monumenti e per goderne il sole, senza sospettare che un briciolo di paese fosse al di là de' briganti e degli sgherri, inorridì nell'intendere per la prima volta che peggiori degli sgherri e dei briganti erano senza paragone i Governi, e cominciò a formarsi allora quella corrente di simpatia che, prima e dopo il 1848, permise alla poderosa isola di mostrarsi amica nostra.

Ritornando sopra questo argomento, si pensa anche senza volerlo al grande entusiasmo suscitato in mezzo a noi quando nel 1856 il conte di Cavour ebbe la sapiente audacia di parlare a nome di tutta Italia al Congresso di Parigi, forzando questo e tutta la diplomazia ad occuparsi dei destini della nazione italiana. Senza nulla detrarre all'ispirato patriotismo e al grande merito del ministro subalpino, anzi senza istituire alcun confronto il quale non ridondi ad onore di entrambi, va rilevato che, dodici anni innanzi, la patria, sotto una tenebra artificiale sepolta viva, non conobbe e non potè indovinare il prodigio compiuto, in condizioni assai più ardue e disastrose, da Mazzini, allorquando suscitò per la prima volta l'interesse del popolo inglese a pro della nostra nazione.

---

(1) Vol. VI, pag. 124.

È codesto uno de' suoi titoli di benemerenza che passarono meno osservati.

Si presenta poi veramente mirabile il suo interno modo di essere durante quella formidabile controversia che lo occupò per tanti mesi. Lunge dal trovarsene assorbito, egli vi provvide senza pregiudizio degli altri infiniti affari quotidiani che lo richiedevano. Bisogna leggere la corrispondenza del biennio per formarsi il concetto di tale fenomeno che tutta rivela in lui la serena sovranità dello intelletto accoppiata alla tempra adamantina dell'animo. Nella maggior parte delle lettere, fra mezzo a venti argomenti diversi, egli consacra a quel tema appena una frase per accennare al suo amico o l'andamento della contesa, o l'episodio ancora segreto, o la speranza dell'indomani. « Un *bill* sarà discusso alla Camera dei Lords » scrive e passa oltre. « Martedì venturo cominciò di nuovo per « opera di un altro deputato, Shiel ». Qualora il ministero stia zitto, lo farà interpellare di nuovo, come colui cui non tenta alcuna velleità di mettere in luce le proprie opere e neanche di far pregiare la paziente fatica. Se avviene che ne parli, è chiaro il proposito di spiegare a Lamberti la cosa, o di rassicurarlo dell'esito, o di fargli balenare davanti gli occhi il secondo fine, il risultato, come lo chiamava. Una volta ha dovuto spendere la frase per scolparsi, essendochè anche di quella lotta gli si faceva addebito, massime dai profughi di Parigi che menavano la vita gaia, o che sventolavano comodamente la *bandiera bianca*. Si temeva, o meglio si diceva di temere il litigio avrebbe terminato col danneggiare la causa italiana. Il che si comprende benissimo essendo paura consueta in tutti quelli i quali non fanno niente che il lavorare pregiudichi.

D'altronde di che non si accusava Mazzini ? Relatore delle incolpazioni più discreto e più morbido di Lamberti non sarà

facile immaginare. Ma pure avrebbe mancato al dovere dell'amicizia, e fors'anco agl'interessi politici che entrambi accudivano, qualora avesse taciuto. Perciò man mano le accuse si propagavano, il fedele corrispondente le trasmetteva. La Dio mercè gli si dava carico di ogni cosa. Nonchè di far male agitando l'Inghilterra con la questione delle lettere, di compromettere i segreti, di scrivere alle spie, di confidarsi coi primi capitati, di trattare ogni sorta di persone, di parlare politica alla locanda, di voler comandare, ecc. Mazzini apprendeva, e riscontrava una linea tranquilla, buona, quasi per adempiere un dovere. D'ordinario era una smentita recisa e ferma, ma senza ombra di meraviglia o di sdegno. Il *nesciat irasci* di Giovenale si direbbe la guida della sua vita. Ei non monta in furia se non quando la navigazione va male perchè l'equipaggio non eseguisce la manovra.

XIII.

Di che, ripeto, non si è accusato Mazzini? Più ostinata, più crudele, più ingiusta di ogni altra fu l'accusa di non partecipare alle lotte cruente. Due generazioni udirono le imprecazioni sul nome suo a questo titolo scaraventate da scrittori ignari o svergognati che lo dipinsero come il personaggio di Omero « cane agli sguardi, e cervo al cuore ».

Chi vuole rendersi equa ragione di un tale addebito — l'addebito di non essersi fatto ammazzare in campo aperto — non deve soltanto trascorrere col pensiero alle innumerevoli insidie alle quali egli fu esposto durante tutta la sua esistenza, o a quel giuoco di mosca cieca da lui rinnovato di continuo con le polizie dei Governi senza scrupoli, lorquando recavasi a ogni tratto « dove si corre rischio d'im-

piccatura » ma persuadersi che pure in campo aperto non si richiede dal generale il medesimo sacrifizio di sè che forma il coraggio del fantaccino (1). Quando in Romagna nel 1845, i patrioti si facevano « scannare in dettaglio » scriveva a Lamberti: « Sento insistente, tormentoso il bisogno di entrare io stesso in azione prima d'invecchiare del tutto; ma s' io v'entrassi come i Bandiera non farei male a me, farei male alla causa che si crederebbe disperata » (2): poi, a pochi giorni di distanza gli avveniva di tornare sopra il medesimo proposito e la medesima distinzione, mentre gli toccava dibattere la linea di condotta coi rifugiati di Parigi che lo incolpavano della smania di azione « non posso, nè voglio far pazzie come quella dei poveri nostri fratelli di Corfù, ma dico che bisogna cercar d'agire e che dopo d'aver tanto parlato, sento il bisogno di scendere io stesso prima d'invecchiare del tutto in azione » (3).

Le circostanze mancarono a lui, non egli agli eventi. Imperocchè manifestò il proposito in tutte le congiunture più disperate, e lo manifestò come una suprema necessità per lui ricorrente ogni qualvolta la propria missione non lo chiamava a fare di meglio: lo manifestò come augurio per sè e per Lamberti « morire entrambi in Italia sul finire di una « azione favorevole » (4). Così in principio del 1848, vedendo l'opinione d'Italia « guasta, sviata, corrotta » esprime che « l'unico pensiero che lo conforti è quello di un urto col- « l'Austria di avervi parte e morirvi » (5). Così sul comin-

(1) Veggasi la dimostrazione di questa tesi in Plutarco: *Vita di Pelopida.*

(2) Lettera XLI.

(3) Lettera XLIV.

(4) Lettera LXXVIII.

(5) Lettera CLXXV.

ciare del luglio successivo, mentre le cose della guerra languivano, perchè ardeva la febbre della fusione « scrivo, scrivo, dice all'amico, ma quando giungerà Garibaldi, ho fermo di andare con lui a qualche colpo disperato nel Veneto. Se n'esco, data prova di non curar la vita, tornerò a scrivere » (1).

Non basta ciò? I postumi detrattori del nome di Mazzini vogliono tuttavia vedere nelle espansioni della intimità un'abile parola d'ordine che si trasmetta all'amico disposto a fungere da macchina Michela? Ebbene! Spieghino, se possono, la trepidazione assidua di questo amico, degli altri amici, e delle amiche per i cimenti di lui — trepidazione della quale sono prove sfolgoranti qualche lettera riferita in questa introduzione e la risposta del 9 aprile 1848, dove rassicurando Lamberti che non vi sarà da adoperare che la penna, conchiude: « Sarai quindi contento ».

Ancora. Dopo la caduta di Milano, nell'agosto di quell'anno, Garibaldi essendo incaricato di molestare gli Austriaci fino alla linea dell'Adda con una legione di cinque mila uomini, Mazzini venne eletto a portabandiera, e partecipò a quella scorreria nel modo ch' è narrato da un buon dispensiere di gloria militare, dal generale Medici « la marcia era faticosissima, la pioggia cadde in torrenti, eravamo inzuppati fino alla pelle. Benchè abituato ad una vita di studio e mai in grado di fare molto, la sua serenità non lo abbandonò per un istante e malgrado i nostri consigli paventando la sua forza fisica, non volle mai restare indietro, nè lasciare la colonna..... Fu in questa marcia piena di pericoli e difficoltà che la forza d'animo, l'intrepidità, la decisione che Mazzini possiede in alto grado, non mancò mai: egli

(1) Lettera CLXXXII.

era l' ammirazione dei più coraggiosi fra noi. La sua presenza, le sue parole, l'esempio del suo ardire animava i nostri giovani soldati, che erano fieri di essergli compagni in pericolo. La sua condotta è stata prova che alle qualità altissime di uomo politico egli aggiunge il coraggio e la intrepidità del soldato » (1).

Qualora Mazzini in quella spedizione avesse compiuto uno sforzo sopra sè stesso e fosse riuscito a vincere l' interna pusillanimità, sarebbe inverosimile che avesse dell'avvenimento taciuto con l'amico suo. Eppure ne tacque, e pochi giorni dopo dovendogli scrivere gli scrisse di tutt'altro, senza fare cenno alcuno, non dico di vanto, ma di ricordo delle fatiche durate, e dei pericoli corsi (2). Eppure in quella congiuntura aveva ampiamente *dato prova di non curare la vita*, e gli era lecito di prenderne atto, non fosse altro col suo diletto e fidato Lamberti. Mai no. Il 20 agosto, cioè dieci giorni dopo l'armistizio Salasco, e soltanto due o tre dopo lo scioglimento della legione, egli non rammentava già più i corsi pericoli, le durate fatiche. Tanto era avvezzo di lunga mano a considerarsi consacrato alla patria, a non fare alcun caso di sè quando per la patria fosse da compiersi il sacrifizio!

Laonde virtù vera di resistenza egli ha dovuto esercitare per non conchiudere una vita devota all'Italia con una morte che indubbiamente fosse per lei. E fu virtuoso altresì l'argomento che lo trattenne dall'immolarsi. A somiglianza d'uno degli uomini di Plutarco prese consiglio solo dalla pubblica utilità: dalla sua morte si arguirebbe la sfiducia di chi ha predicato sempre la fede: dunque si viva. Non pensò già,

---

(1) *Jessie Mario*, pag. 327.
(2) Lettera CLXXXIII.

quanto pure di pensare gli era lecito, che il sacrifizio proprio di lui, il più intelligente, il più operoso, il più passionato, il più autorevole dei patrioti italiani sarebbe stato lo sfacelo del partito d'azione. Questo però sentì la età che fu sua. Questo incombe dichiarare, senza ombra di parzialità, dalla generazione che lo ha seguito: che sarebbe stato dell'Italia senza il partito d'azione prima e dopo il 1848? E che sarebbe stato il partito d'azione senza Mazzini?

XIV.

Venne anche chiamato il profeta, nel senso con cui Gesù Cristo fu chiamato il Re dei Giudei. Quanti scrittori si lessero, quanti oratori si udirono usare per dileggio la designazione!

Però gl'intuiti di Mazzini erano tanto profondi quanto sicuri e costanti. In venti lettere e forse più, dal 1835 al 1845 affida a Lamberti che morranno in patria ambedue. Negli ultimi mesi di quel decennio l'intuito era convertito in fissazione « non posso levarmi di testa che abbiamo da morire in paese » (1). Assevera l'avvenire per sè e per l'amico suo con la stessa chiarezza con cui vaticinò a Luigi Napoleone, presidente della Repubblica Francese, che morrà in esilio (2). Talora al veggente si oscuravano le idee, e lo diceva senza ambagi: occupata Ferrara dagli Austriaci, e corsa voce che Carlo Alberto offrisse a Pio IX il proprio esercito, non *poteva* prevedere ciò che avverrà: « mai sono stato così imbrogliato

(1) Lettera LXXVII.
(2) *Opere,* vol. VII, p. 118 e seg.

ne' miei calcoli, come ora » (1). Ma poco durò la oscurità: all'indomani ricuperando la usata lucidezza, affermava che « presto o tardi la crisi è inevitabile: l'azione facendo sparire da un lato molti fra i moderati, dall'altro dando eccitamento straordinario al popolo, ci darà *chance* per le nostre idee » (2). Già sino dall'anno precedente aveva detto che dal movimento degli Stati pontifici uscirebbe il bene. Al giungere del biennio 1848-49, il sesto senso gli si affinò, non si lasciò adescare dalle amnistie, non divise gli entusiasmi delle popolazioni italiane per le franchigie accordate. A Lamberti, che lo suppose rimpatriato, rispondeva: « vedo che mi fai già tranquillamente in Piemonte all'ombra del trono costituzionale. Spero che gli Austriaci mi aprano altra via ». E nella medesima lettera, dichiarò l'avvenire sotto la forma di un'altra maggiore fiducia. « Spero ne' fati d'Italia, nell'invasione Austriaca, e nei tradimenti principeschi » (3). Avvenuti i rovesci, allagata la penisola dalla reazione, mentre era già ricominciato l'esilio, mentre la morte stava nel cuore de' patrioti, egli solo confidò e vide l'orizzonte schiudersi sereno innanzi a sè. « Credo del resto fermamente che noi abbiamo dato il prologo del nostro dramma e non più, e spero far la parte mia nella prima scena » (4).

Ma chi non suole acquetarsi ai mirabili veggenti dell'antichità, presterà anche minore credenza alle virtù profetiche de' moderni. Si definiscano dunque per bene il carattere e i limiti dell'arte di pronosticare che, secondo il nostro avviso, va attribuita a Mazzini.

Intendere fortemente e costantemente il pensiero ad uno

(1) Lettera 28 agosto 1847.
(2) Lettera 29 agosto 1847.
(3) Lettera 9 febbraio 1848.
(4) Lettera 4 novembre 1849.

scopo grandioso, seguire dappresso per raggiungere questo scopo ogni minimo particolare d'un determinato ordine di fatti, essersi formati di lunga mano alla convinzione che con le proprie forze si possa pervenire a modificare gli avvenimenti, avere la coscienza di un'alta missione e il sentimento d'una vera responsabilità, fare in una parola quanto fece Mazzini dal 1831 in poi, ecco il modo, o non ve n'è alcun altro, con cui una mente elevata ed una intuizione splendida giungono ad arguire dalle cose note le ignote, dal presente il futuro. Quest'attitudine ha riscontro col genio intraprendente dello scienziato che per virtù di sperimenti finisce a dedurre da una quantità d'esempi isolati qualche legge cosmica, col genio pieno di pazienza del naturalista che per virtù d'osservazioni, penetrando collo sguardo nelle corolle o nei petali, vi sorprende le caratteristiche speciali, invisibili ad occhio profano. Appunto così. Come dopo anni ed anni di studio si acquista la chiaroveggenza speciale che permette di distinguere le minime varietà delle cose, il sesso di due insetti che sembrano identici, Mazzini indovinava prima del 1848 l'intendimento dei principi italiani che si infingevano liberali: così appunto poteva sentenziare, in settembre del 1847, « purchè l'agitazione continui da parte del popolo, i Governi liberali, spaventati dall' elemento democratico, indietreggeranno più sempre ». Poteva vaticinare lo intervento austriaco mesi innanzi della invasione di Ferrara, ed anni prima della invasione d'altre parti d'Italia (1).

Un secondo fattore di quelle che a molti parvero previsioni fatidiche deve dirsi lo ingerimento suo personale nelle politiche vicende. S'egli non influiva come capo di un partito segreto, nebuloso, temuto, influiva come Giuseppe Mazzini.

---

(1) Lettera CXLVI, del 29 luglio 1847.

Si è notato più sopra la potenza delle sue relazioni con gli uomini parlamentari inglesi. Le lettere confermano che tra lui e lord Palmerston ministro degli affari esteri corsero più tardi dirette comunicazioni (1). Col ministro degli affari esteri di Francia, Bastide, era ne' termini di amicizia (2). Cospirò co' Napoleonidi tutti (3), e quando non aveva mezzo alcuno d'influenza, nè come Giuseppe Mazzini, nè come capo-partito, allora ricorreva a creazioni atte a impensierire gli uomini di Stato, o ad esercitare un'azione sovvertitrice de' loro avvedimenti.

Trovo, per esempio, fra le poche carte estranee all'epistolario il seguente documento, che è di suo pugno, e che reca appunto le apparenze di un'alzata d'ingegno di lui:

« *Comitato per aiutare il Papa*

« Londra, 6 settembre 1847.

« *A sua Eccellenza*

« Il Principe di Metternich

« in Vienna.

« *Eccellenza,*

« Prendo la libertà di mandarvi copia delle nostre Risoluzioni « dichiaranti la nostra intenzione di proteggere il capo della « nostra Chiesa con un corpo di volontari irlandesi e di ri- « cordarvi che i popoli di tutti i paesi formano una sola fa- « miglia, e che decisi essi una volta a muovere in aiuto

(1) Lettera CLIX ed altre.
(2) Lettera CLXXVIII e la nota.
(3) Lettera CXXXVII ed altre. *Opere*, vol. VII, pag. 118.

« l'uno dell'altro, come per l'aggressione ordinata da V. E.
« dei territori di Sua Santità son oggi disposti a fare, il
« trono dell'imperatore, vostro padrone, vale appunto il legno
« da ardere e nulla più.

« Non è forse ignoto a Vostra Eccellenza che gl'irlandesi
« son buoni soldati, sanno combattere e vivere con poco
« quant'altri. Noi non chiediamo oggi che 50 uomini scelti
« ad ogni parrocchia, ma potremmo facilmente, occorrendo,
« trarne da tre a cinquecento.

« Deve esservi noto che gl'irlandesi non vivono gran fatto
« agiati nella loro patria e che le pianure lombarde e le
« terre di Polonia sono per essi da preferirsi ai loro tuguri
« d'Irlanda.

« La realtà del mondo presente differisce d'assai, Eccel-
« lenza, dai vostri ricordi d'oltre mezzo secolo addietro. I
« mezzi di reciproca comunicazione sono più rapidi, le Na-
« zioni si conoscono meglio, s'amano quindi più assai l'una
« con l'altra che non facevano prima, e opereranno, non v'ha
« dubbio, a seconda.

« Io non posso conchiudere questa mia breve lettera a un
« tanto uomo, com'era un tempo Vostra Eccellenza, senza in-
« dicarvi un altro fatto importante. Se il grande e buon Pon-
« tefice volesse assoldare soldati (ciò di ch'egli non abbisogna)
« ei potrebbe speditissimamente procacciarsi 50,000 uomini
« valorosi e disciplinati, che ora stanno per essere sbandati in
« India dalla nostra compagnia di Mercanti Inglesi, chiamata
« Compagnia dell'India Orientale.

« Ho l'onore ecc. ».

L'indirizzo che ha tanti pentimenti quante sono le linee del testo manoscritto, è mai arrivato al Principe di Metternich? Non si rinviene alcun indizio nelle memorie del tempo, nè importa guari chiarire la cosa. Emanò proprio da

un Comitato d'Irlandesi? O Mazzini circoscrisse l'opera sua a tradurlo? O a farlo ricapitare? O a pubblicarlo? Anche simili ipotesi sono allontanate dallo stile, che in luogo d'essere sostenuto e freddo, come sarebbe una deliberazione irlandese, si presenta dialettico, epigrammatico e giornalistico, come una finzione politica italiana. L'odio e la passione che vi traspirano hanno troppo poco la impronta religiosa, hanno pronunziatissima l'impronta rivoluzionaria. Metternich, comecchè invecchiato, non era uomo a cui dare facilmente lo scambio. Ma nè tampoco tuttociò preme. Rileva invece questo suo violento penetrare nelle questioni politiche, questo suo agitare fantasmi paurosi in servizio della causa italiana, questo introdurvi a tempo e luogo elementi inescogitati e sovversivi.

Per far ciò, Mazzini dovette avere una certa conoscenza delle cose più segrete che avvenivano ne' gabinetti europei, e ricambiare alle polizie il controllo che le polizie facevano a lui. Del che nella sua vita pullulano gli esempi e abbondano le prove. Fra gli scritti pubblicati nel 1858 sta preveduta la cessione di Nizza e Savoia, e, meno concreta, ma non meno perspicuamente, è preveduta la pace di Villafranca. Che se da una mente umana non era dato immaginare quelli eventi, sarà giuocoforza conchiudere che Mazzini riceveva la confidenza de' colloqui di Plombières, nonchè l'infido eseguimento che Napoleone III si proponeva di dare alle prese intelligenze (1). E la notizia dei patti segreti annessi alla Convenzione di settembre 1864, notizia che gli permise, nel marzo del 1860, di gettare alla faccia di Napoleone III il

---

(1) *Opere*, vol. X. Proemio, pag. XLIV, e articoli *Pensiero ed Azione: Monarchia Piemontese e noi: Dittatura Regia*, 1859, ecc. nel *Testo.*

famoso: « *Sire, voi errate. Avremo Venezia, e voi non avrete il Piemonte* » (1) quella notizia, dico, rivela anche viemeglio quale stretto vincolo annodi in politica la cognizione delle cose occulte, attinta faticosamente e sistematicamente, all'attitudine di prognosticare con sicura chiaroveggenza le cose future. Chè nel pensiero di lui, a un certo punto, la scienza di ciò che era si confondeva con la divinazione di ciò che sarà.

XV.

Con l'intuito dei prossimi avvenimenti procedette di pari passo in Mazzini la direzione del suo partito. Senonchè questo compito era assai più arduo di quello. Bisogna avere militato alcun poco nelle file dei liberali per potersi rendere conto degli ostacoli. Come più facili a governarsi sono gli uomini che si raccolgono nel nome di una fede religiosa o di un principio autoritario, perchè arrendevoli per natura e obbedienti per istinto, così, più indomiti e ribelli a qualunque ordine gerarchico sono coloro che si riuniscono nel nome santo della Libertà. « Quanto è gagliardo » scrive Macchiavelli « il nome della libertà, il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, merito alcuno non contrappesa! » (2). Ma giusto appunto per ciò la libertà persuade gli uomini a dispettare ogni freno, ad agire per proprio impulso, a impennarsi davanti l'impulso altrui, a

(1) *Opere*, vol. XIV, pag. 100.
(2) *Stor. Fior.* l. III, c. 34.

diffidare di ogni deferenza, quasi fosse una servitù. Ond' è spettacolo consueto che mentre i clericali ed i moderati obbediscono compatti alla parola d'ordine, i democratici e i repubblicani il più sovente si vedono sparpagliati, divisi, o Dio non voglia, nel dì della prova, nemici fra loro.

Poteva lusingarsi di vincere questa legge di natura il capitano senza soldati, il capo-partito senza successi?

No. Ma lottava scevro da lusinghe, lottava con buon animo a guisa di un ufficiale che corre incontro al nemico, non volgendosi a riguardare quanti soldati lo seguano. Chi lo abbandona non avrà da lui una parola di rimprovero: chi diserta le file del partito non sarà accusato di defezione. I maggiori patriotti d'Italia si videro trasformarsi da mazziniani, o per lo meno da repubblicani in fautori di monarchia: accenniamo, fra altri, a Gioberti, Fanti, Pareto, Medici, Matteucci, Depretis, Bastogi, e tutti salgono tosto dopo la scala del potere, senza che una amara parola muova da lui al loro indirizzo. Due de' suoi seguaci, dopo la conversione, si accapigliano riversandosi a vicenda la responsabilità di un'odiosa e ridicola impresa, l'attentato alla vita di Carlo Alberto: una sola sua affermazione avrebbe potuto schiacciarli entrambi, ma egli non la proferì, e il silenzio in quella congiuntura serbato, permise all'uno di ritornare deputato alla Camera elettiva, all'altro di giungere senatore e ministro. Fra tutti quelli che lo abbandonarono sfogò l'interno rammarico solamente contro Emilio Visconti-Venosta e Francesco Crispi, contro l'uno nel 1853, contro l'altro nel 1864 (1); ma a spiegare la duplice eccezione se abbastanza non valgono i sentimenti di una lunga amicizia, nè la politica importanza degli uomini, nè le nobili gesta della cospirazione insieme

(1) *Opere*, vol. VIII e XIV.

con ciascuno di loro compiute, vale il modo onde Mazzini prese atto del distacco, un modo nient'affatto personale e tutto esclusivamente patriotico.

Le obbligazioni del capofila le comprendeva anche per altri rispetti, ignorati o misconosciuti dai più de' suoi colleghi: proseguire di attenzioni e di cure chiunque, vicino o lontano, sta lavorando per il paese, assisterlo se bisognoso, difenderlo se insidiato, circondarlo di luce e di allori se meritevole. Non invia soccorsi al solo Zuppetta, ch' è un amico, ch' è un uomo di scienza, ma provvede come può e pur non potendo a chiunque per la causa santa patisca la fame, inventa aiuti d'ogni maniera, tenta il miracolo dei cinque pani e due pesci (1), si affatica per dare a un infelice un piccolo commercio (2). Appena il vento della calunnia via pel mare infido della emigrazione spira e va propagandosi ai danni di taluno, egli lo presidia con argomenti persuasivi, trionfali, sia che trattisi di De Boni (3) o di Guerrazzi (4). Allorchè Garibaldi e i suoi legionari ricusarono i gradi e i compensi largiti loro dal Governo di Montevideo chi affrettossi a segnalare alla madre patria le glorie e la virtù de' nostri connazionali? Chi pensava fino d'allora che « giovasse creare un nome a Garibaldi? » Chi si fece propugnatore di quell'indirizzo dove questi diè la misura della propria grandezza, anzi la intonazione di tutta la sua vita con la nobilissima sentenza: « gli onori mi opprimerebbero l'animo, comperati con tanto sagrifizio di sangue italiano? » (5).

Mazzini ebbe tutti gli oneri e nessuno fra i diritti di un

(1) Lettera 13, 14, 16 giugno 1847, e molte altre.
(2) Lettera 21 maggio 1847.
(3) Lettera 28 aprile 47.
(4) Lettera 24 gennaio 1848.
(5) Lettera 6 ottobre 1846.

capo-partito, a cominciare dalla mancanza di designazione. Chè nelle Assemblee politiche, o nello svolgimento della vita libera il capo-partito, talora eletto, talora indicato da manifestazioni solenni assume ed esercita l'autorità senza paventare che altri la revochi in dubbio. Il profugo tra i profughi, più di tutti vivente alla macchia, più di tanti povero e costretto a guadagnarsi il pane col sudore della fronte, indarno avrebbe sperato che i compagni di sventura lo collocassero spontaneamente, stabilmente al di sopra di loro.

Curioso il seguire attraverso questo epistolario i mezzi da lui adoperati affinchè la direzione del movimento non gli uscisse di mano. Era costretto a trattenerla co' denti. Tutti, anche i repubblicani, anche i suoi amici personali, a quando a quando gli sfuggivano. Allora egli, nella intimità con Lamberti, appariva in tutta la propria grandezza, scevro da collera e da scoramento. Il più delle volte ricuperava l'ascendente con la sapienza de' consigli, segno il più splendido che nessuno quanto lui aveva meditato, che nessuno quanto lui penetrava nel vero. « La tattica da tenersi è questa », scriveva il 29 settembre 1846, « senza urtare, o tradire ostilità, spingere le speranze sul Papa all'estremo, dar causa all'Austria di quanto ei non fa, introdurre cautamente quanto più carattere politico nazionale si può nelle dimostrazioni d'entusiasmo, far sì che l'Austria impaurisca più sempre, mandi note, esiga, tanto che il Papa indietreggi, si ponga in chiaro la sua impotenza, e si preparino gli animi a una reazione violenta contro l'Austria e quindi nazionale » (1).

Questa la tattica: la strategia poi era stata indicata in una lettera di pochi giorni antecedente. « Il nostro metodo deve essere d'introdurre poche copie de' nostri scritti, ma per

(1) Lettera C.

molti punti formare fili isolati indipendenti uno dall'altro, e ciò avrà il doppio vantaggio che uno scoperto o tolto non impedisce gli altri e che la moltiplicità dei punti fa credere a potenza: tutta la nostra cospirazione per ora deve essere questa di creare modi di comunicazione; gl'individui necessari e non altro: il resto verrà poi » (1). E tattica e strategia si completavano ed erano commentate là dove consigliò di non esagerare le speranze sul Papa. « Sta bene farlo in Italia: fuori dobbiamo cercare di tener su la scuola contraria per poter dire quando cominceranno ad avvedersi della delusione: ve lo avevamo detto? » (2).

Ecco il segreto degli avvenimenti che poi seguirono negli Stati Pontifici dai primi successi di Pio IX alla Repubblica Romana: ecco la prova che gli avvenimenti occorsero nel modo che Mazzini divisò e volle. ecco il documento ch'egli riconquistò la direzione del suo partito. Dico riconquistò, perchè, l'anno precedente i mazziniani erano così poco compatti, così deboli e pochi che dal moto della Romagna vennero tagliati fuori assolutamente (3). sebbene gli ordinatori di quello fossero profughi, sebbene i mazziniani tra i profughi fossero, sino d'allora, il partito d'azione.

Che se poi la Repubblica Romana ha serbato carattere d'italianità, ad onta degli sforzi poderosi ed infiniti che da tante parti vi controoperavano, anche ciò è dovuto a Mazzini. Narra il Saffi che nel dicembre del 1848, ebbe da lui, col mezzo di Giuseppe Lami, una lettera nella quale raccomandava ai futuri rappresentanti dello Stato Romano di non circoscrivere il concetto della Repubblica nei termini di quella regione,

---

(1) Lettera XCVIII.
(2) Lettera CXII.
(3) Lettere dell'agosto 1845.

ma di far sì che Roma repubblicana fosse preparazione all'unità d'Italia (1). Il quale atto fu tanto più significativo che lo scrivente non conosceva di persona il futuro triumviro, e nel rivolgersi direttamente a lui palesava così la fede meritata nell'uomo, come la importanza che annetteva alla raccomandazione. La importanza poi da Mazzini attribuita a che repubblicano fosse il Governo dopo la fuga di Pio IX, a che una costituente si convocasse, a che nel gran nome di Roma venisse inaugurata la Repubblica italiana è attestata anche dalla signora Jessie Mario (2). Ma nè l'uno, nè l'altra, nè lo scrittore, nè la scrittrice danno intiero il programma di Mazzini, o dimostrano che coincida con gli eventi seguiti dappoi, come risulta dalla lettera a Lamberti (3). « Sono le mie idee e mi paiono vere » egli diceva, e poi flagellava a sangue i primi reggitori di Roma dopo la fuga di Pio IX avvenuta due settimane prima. « Roma abbandonata dal Papa e che tira innanzi a sedute di Camera quali son quelle che leggo nel *Contemporaneo* è una ironia, una parodia, una cosa buffa e ridicola ».

Ma dove il capo-partito si rivela in tutta la potenza della sua superiorità è nel modo con cui combatte il partito moderato, ch'egli atticamente chiamò « scopritore di sonniferi ». Mentre stava lavorando l'opuscolo: « I Moderati e la Giovine Italia » comunicò all'amico il suo foglio di lavoro: « avrà due parti, una concernente i moderati cospiratori, dei quali dico *plagas*, e i moderati utopisti scrittori che tratto con calma e rispetto, tranne alcune insolenze a Balbo ch'è insolentissimo con tutti » (4). In quel tempo i moderati ac-

(1) *Opere*, vol. IX, pag. VI.
(2) Pag. 328.
(3) Lettera 4 dicembre 1848.
(4) Lettera 5 ottobre 1846.

caparravano la pubblica opinione, promettendo una redenzione indeterminata. Egli solo ne sorprese il vero proposito, e lo comunicava nel 24 gennaio 1848 « la pretesa di fare del Lombardo-Veneto uno Stato austriaco-italiano ». Sapeva o indovinava? Probabilmente un po' l'uno e un po' l'altro. Pensiero recondito allora, ma persistente, ma rinnovantesi ad ogni occasione, ma ripullulante ogni qual volta gli eventi della politica nazionale procedettero avversi, come a Venezia negli ultimi mesi dell'assedio, come in tutto il Lombardo-Veneto quando l'arciduca Massimiliano scese con nuovi lenocini a esercitare quelle arti di governo che lo dovevano più tardi trascinare a Queretaro. Quarant'anni dopo, la domanda si muove più viva che mai. E fosse scienza la sua o fosse previsione, certo che, se non tutti, il maggior numero degli uomini che formarono il nucleo del partito moderato, ebbero tradizionalmente fra le aspirazioni contingenti un regno più o meno costituzionale sotto un principe più o meno di Casa d'Austria: era questo per loro ciò che gli areonauti francesi addimandano la *soupape de sauvetage*. Fortuna che gli eventi di Italia andarono sempre più in là de' suoi reggitori! Gli eventi furono più forti degli uomini.

I detrattori di Mazzini non mancarono di contendergli a questo soggetto il diritto di critica, perchè, dissero, egli pure si arrese, politico malleabile, agli accomodamenti con le potestà maggiormente ostili della idea repubblicana. Gli rinfacciarono assai la ristampa della celebre lettera a Carlo Alberto, e più ancora gli rinfacciarono la lettera a Pio IX dell'8 settembre 1847 (1) dove scrisse: « Noi vi faremo sorgere intorno una nazione al cui sviluppo, libero, popolare, voi, vivendo, presiederete: noi fonderemo un governo unico in

(1) *Opere*, vol. VI, pag. 156.

Europa che distruggerà l'assurdo divorzio fra il potere spirituale ed il temporale ». Chi più di ogni altro gli rivolse a questo titolo aspra censura è stato Felice Orsini (1) immemore che della politica mazziniana egli stesso era allora in Italia il seguace più fido, il centro, l'uomo a cui Mazzini voleva si dirigessero i cospiratori.

Certo: le parole sono gravi, e lasciano credere a tutta prima che lo scrittore avesse potuto dimenticare come il papato per confondere in sè i due reggimenti sè bruttasse e la soma. Infatti la signora Jessie Withe Mario, devota a Mazzini con tutta la fermezza di una inglese e con tutto l'entusiasmo di una italiana, sorpassa alla lettera dell'8 settembre quasi ad un fatto insignificante, e ne legittima, di sghembo, il concetto adombrando il contrasto dei sentimenti che in quell'ora solenne reggeva gli animi (2). Però la difesa esce trionfale dal confronto della lettera con l'epistolario, a condizione che di quella o di questo non si voglia prendere una frase staccata per condannare l'autore. La lettera è una franca esposizione delle più alte verità, attraverso le quali si fa strada l'assunto che gl'interessi della religione possono accordarsi con gli interessi dell'Italia indipendente ed una, anzi che i religiosi possono solamente essere salvati dai politici. Per togliere al suo grande obbiettivo le sembianze di un miraggio, suscitò nel cuore del Papa la più nobile delle ambizioni, gli additò l'esempio di Gregorio VII morto in esilio per aver amato la giustizia e odiato la iniquità, gl'infuse la diffidenza del cardinalume, gli schierò davanti gli occhi i virtuosi doveri che un tanto ideale richiede, gli tracciò un programma di governo cristiano, ma non superstizioso, audace con gli stranieri usur-

(1) *Memorie politiche di F. O.*, pag. 51.
(2) *Vita*, pag. 309.

patori, democratico, amico di tutte le rivoluzioni nazionali, di tutte le riforme liberali. A simili condizioni chi non avrebbe accettato volentieri per presidente della Repubblica un Papa? Il dubbio è se un Papa sarebbesi mai accomodato a farla da presidente di Repubblica: e qui il quesito storico si converte in un confronto tra la buona fede di Pio IX e quella di Mazzini. Ma non giova addentrarvisi, che la storia biografica quando penetra nell'esame soggettivo delle azioni umane trasmoda, e il confronto si può risolvere in un dilemma: o il Sommo Pontefice del 1847 e del 1848 era sincero ne' suoi atti e nelle sue promesse, e il capo della Giovine Italia operava rettamente a contarvi sopra per l'avvenire; o no, ed era lecito alla dialettica del cospiratore far suo pro della politica parabolana ed ipocrita, compromettendo il Pontefice di fronte alla nazione. Come oscillasse appunto in tale alternativa il pensiero di Mazzini si chiarisce dall'epistolario. Ne' mesi precedenti i migliori patrioti italiani a cominciare da Montanelli, gli facevano premure affinchè si avvicinasse al Pontefice (1), la opinione pubblica si palesava assorta, inebbriata del Capo del clero cattolico, anche i più fieri tra i ghibellini, come Massimo d'Azeglio, partecipavano alla illusione comune che le riforme di Pio IX fossero un solido fondamento alla trasformazione razionale del governo temporale dei Papi (2) e il giorno stesso in cui egli licenziava la lettera che da mano ignota doveva essere cacciata nella carrozza a Pio IX, scriveva all'amico di aver quella dettato « in un momento d'espansione ed illusione giovanile » (3). Pochi giorni dopo, mandò

---

(1) Lettera CXXXIV.
(2) D'Azeglio, *I miei Ricordi*. Nota autob., vol. II, p. 473-474.
(3) Lettera CLV.

le seguenti istruzioni per Visocki che si recava a Roma con l'intento di offrire al Governo i servizi militari degli emigrati polacchi in caso di guerra con l'Austria « tacere e gridare Pio IX quant'altri, non toccar parola di teorie, di partiti, di democrazia, mostrare la inevitabilità della lotta, cacciar in mezzo a molte lodi del Papa parole di diffidenza sugli altri nostri principi, insinuare *négligemment* come sarebbe bene accentrare ogni cosa intorno a Pio IX, preparare l'unità nazionale con lui presidente a vita, o quel che vorranno, non altro: la Democrazia da noi verrà senza che se ne pronunzi il nome: il popolo corre, corre, ed è già al di là di molti fra i moderati, ma non bisogna allarmare coi nomi » (1). E nel medesimo foglio diretto a Lamberti a due giorni di distanza si accuorava perchè avendo raccolto pel Fondo Nazionale soltanto 44 lire sterline non è in grado d'inviare, come vorrebbe, uomini devoti all'unità nelle truppe papali, uomini i quali gridassero Pio IX più forte degli altri, ma a giorno dato fossero pronti a battersi per la patria. E nel medesimo foglio insistendo a disporre che il grido popolare sia soltanto *Viva Italia e Pio IX*, segnala subito dopo, quasi per giustificarsi, il contrapposto pericoloso con la energica imprecazione: « Dio fulmini loro e la Lega de' principi tirati per forza! » indi dà all'amico fidato la chiave della lettera al Papa dicendo essere questa nulla. « L'ho scritta come se scrivessi a te: pur sarebbe abbastanza per turbargli la testa, se testa avesse..... Perdonami questo dacchè sei entusiasta del Papa..... Il gran punto per cui sono febbricitante è l'unità dell'Italia, e perdo, come tu dici, il mio sangue freddo quando vedo le menti sviarsene. Perdio! Non l'hanno essi in pugno, s'anche non volessero capire le cose che a mezzo, col Papa presidente a

(1) Lettera CLVI.

vita, non della Lega assurda, ma dell'Italia rappresentata dal fiore degli uomini loro ».

Così sono palesi i motivi logici che determinarono la lettera a Pio IX: perplessità sui propositi che si avvicendavano nella mente dell'idolatrato pontefice: piena conoscenza dell'entusiasmo popolare suscitato da esso, due elementi che nessun uomo di Stato poteva trasandare a beneplacito, sotto pena di vedere il suo partito travolto dalla forza delle cose.

Ma l'apologia non sarebbe compiuta qualora non s'innestasse qui il fuggevole cenno di un'altra contraddizione nella quale giusto allora incappava Mazzini. L'uomo stesso che in febbraio del 1848 ricusavasi di partecipare alle dimostrazioni popolari di Parigi protestando che gli sarebbe impossibile camminare in processione (1) poche settimane più tardi (lo scrive lietamente all'amico Lamberti) partecipò alla processione del Corpus Domini in piena Milano (2). Che mai era occorso? Gli sfolgorò la luce dal cielo sulla via di Damasco? Manca ogni indizio per crederlo. Se la spiegazione del fenomeno, anzichè soggettivamente nell'uomo, si rintracciasse nelle opinioni prevalenti di quel tempo, sarà risparmiato un giudizio con criteri preposteri, e si trarrà per avventura dal fenomeno qualche proficua induzione.

Quarant'anni sono, anche a parte l'infatuamento per Pio IX, il bando del potere temporale fra gli articoli della fede patriotica non figurava. Chiesa e Stato non erano peranco avversari. Non ancora palesato il clero nemico della indipendenza, della unità, della libertà nazionale, i buoni cittadini ignoravano che per servire la patria era mestieri allontanarsi dalle pratiche religiose: le campane suonavano a stormo per le so-

(1) Lettera CLXXIII.
(2) Lettera CLXXXII.

lennità civili: le strade pubbliche parevano fatte per le processioni. Allora non ferveva la lotta de' nostri giorni.

In Francia durante questi quarant'anni è avvenuto l'opposto. Colà gli umori e le abitudini voltairriane della generazione passata cedettero il loco ad uno zelo, santo o mondano non preme, ma, certo, diffuso e accreditato per il culto cattolico. Tale verità assai notoria venne ultimamente confermata da uno scrittore molto autorevole e punto sospetto. « Cette dévotion devenue une vraie mode est absolument exagérée et importune. La pression religieuse s'exerce jusque dans la famille, ce qui agace, et me fait regretter le temps de mon enfance. Il est certain que sous Louis Philippe le clergé était moins influent qu' aujourd'hui et surtout moins pleurard » (1).

Dirà l'avvenire quale delle due somme potestà abbia presso di noi errato maggiormente, se la civile o la ecclesiastica, se il Papato che per dispettare la patria italiana compromise gl'interessi della Religione, o il Governo che per soverchiare senza osar di schiacciarlo il potere temporale, permise al clero che tenesse una condotta antinazionale ed anticristiana, doppiamente dannosa. Intanto la età nostra, che ha trovato il *modus vivendi* col Papa fra le mura di Roma e che ha disertato le chiese, dovrà astenersi dal muovere acerbe censure alla età che fu di Mazzini perciò che in quella siasi vagheggiata una speranza di sincero accordo col Sovrano Pontefice, e perchè il popolo, non la plebe soltanto, prima di battersi per l'Italia, traesse gli auspici dalle funzioni religiose.

---

(1) L. Reynaud. *La France n'est pas juive.* Paris, Morat Fréres, 1886.

XVI.

In molte lettere Mazzini si occupa del suo ritratto (1).

Leggendole alla sfuggita, si scambia lo scrittore con un vagheggino a cui stia a cuore la venustà delle proprie forme o la fedeltà della propria effigie. Il che sarebbe di una incoerenza non compatibile in un uomo che attingeva il segreto della propria forza anche nel mistero ond'era ricinto: sarebbe di una superficialità senza pari in un uomo che viveva alla macchia, che viaggiava truccandosi, che andava debitore della propria salvezza alla impossibilità ne' poliziotti di ravvisare le segnalate sembianze fra gli abiti di un ecclesiastico anglicano o di un commerciante irlandese. Ma la faccenda del ritratto, chi ben guardi, nient'altro fu che una piccola miseria della sua vita.

Già sino dal principio del 1846 la immagine del temuto cospiratore si riproduceva in Italia, e si vendeva da ignoti pittori, per cui del segreto non era più da discorrere. Inventato il dagherrotipo, egli incaricò Visconti — come chiamavasi allora da lui il marchese Emilio Visconti-Venosta — di portarne a Lamberti due copie, una per l'amico e l'altra per la propria sorella.

Intanto venne il tempo in cui fu dominato da una smania febbrile di far denaro pel Fondo Nazionale con ogni mezzo, anche con un bazar. Fra gli oggetti che più si sarebbero

---

(1) Ne accenno le principali: 21 aprile e 24 dicembre 1846; 29 gennaio, 28 aprile, 8 maggio, 13 e 30 giugno, 24 luglio, 14 settembre, 15 dicembre 1847, 19 giugno e 30 novembre 1848, 27 dicembre 1849.

smaltiti le patronesse inglesi avvisarono al ritratto di lui. La prediletta delle sue sorelle, Emilia Hawky, ne aveva condotto a termine uno che giudicavasi da tutti oltremodo somigliante. Occorreva inciderlo, e questa diffusione facevagli dire che de' suoi ritratti ve ne sarebbero anche troppi. Si volle il principe degli incisori, Calamatta; ma come ottenerlo? L'amor patrio non richiedendo una incisione gratuita, il principe, dopo essersi alquanto fatto pregare, appose la condizione di un compenso nella cifra rotonda di 160 sterline. Formato il contratto fra la pittrice e l'incisore, a questo non sembrò vero di mutare la movenza della persona.

Aveva mo' diritto il Calamatta di fare il sopracciò? La volontà dell'incisore ha da prevalere sulla volontà dell'artista? E la posizione scelta dalla signora Emilia non era forse la consueta di Mazzini? Se dicono giustamente i francesi che *le portrait est toujours le portrait d'un homme qui pose*, la posizione consueta non era preferibile ad ogni altra? E questa verità non venne anche meglio scolpita da Manzoni allorchè scrisse che il pittore di ritratti è come lo scrittore, costretto a copiare un manoscritto sbagliato senza poterlo correggere? (1).

Checchè ne sia di tutto ciò, un poco per gratitudine verso la sorella pittrice, un poco per suo costante proponimento di trarre danaro da tutto, anche dalle pietre, toccò a lui fare da cuscino fra le morbide suscettività della matita muliebre e le durezze del bulino maschile. Finalmente quando ogni cosa credevasi terminata ed egli aveva persino smarrita la memoria delle infinite brighe sostenute, dopo un anno e mezzo, nel cuore del 1848 e via nel 49, ecco scuoprirsi, dagli altri s'intende, che la mossa della spalla aveva alterata

(1) *L'Amico della famiglia*, 85.

la fisonomia, ecco schiudersi per lui una nuova sequela di doveri cavallereschi, ossia di tribolazioni. Gli tocca far aprire un'asta per schede segrete fra l'incisore prescelto ed altri. Laonde esclama prostrato « anche Casamatta ci mancava! »

Il nostro modesto studio biografico rifugge dall'addentrarsi nel problema artistico. Però gli amici di Mazzini che più lo ebbero in pratica attestano che quel ritratto è stato fra tutti il più bello ed il più somigliante. Ciò esponendo, non s'intende ad istituire confronti con altre opere d'arte, segnatamente col bel ritratto dell'Induno, e con quello, assai espressivo del Taccani, litografato da Ronchi. D'altronde si vive in un tempo nel quale l'arte dei ritratti ammainò le vele. Il gusto del pubblico, guastato, o aguzzato, o, se vuolsi, perfezionato dalle fotografie, ha imposto agli artisti un ritrarre di convenzione, per cui la somiglianza plastica non si annovera più tra i le doti precipue del lavoro. Tornassero al mondo Rembrandt, Rubens, e Veronese — i tre massimi ritrattisti del genere umano — avrebbero da conformarsi al mutamento del gusto pubblico. Tornasse al mondo Victor Hugo potrebbe applicare alla fotografia e al ritratto a mano la sentenza che il suo arcidiacono pronunziava sul libro e sull'edificio: *ceci tuera cela.*

Certo Mazzini ebbe un tipo estetico a sè, oltremodo attraente. Lo descrisse Giovanni Ruffini nel suo *Lorenzo Benoni:* « spaziosa e prominente la fronte, gli occhi neri morati che a certi momenti mandavano lampi, la carnagione olivastra. La espressione della faccia grave e quasi severa era addolcita da un sorriso soavissimo, misto a un non so che esprimente una ricca vena comica. Era bello e facondo parlatore e quando s'incaloriva a discutere era ne' suoi occhi, nel gesto, nella voce, in tutto lui un fascino irresistibile ». Alla descrizione dell'amico corrisponde quella d'uno fra i nemici più acerrimi,

di un biografo che disse di lui tutto il male immaginabile, Hyppolite Castille : « sa figure pâle, grave, rigidement détaché laissait éclater et s'élancer en dehors une visible et immense ardeur intérieure, par deux grands yeux noirs doués d'un regard concentré, impérieux et plein d'éclairs, qui troublait, envelloppait, dominait, ou seduisait les plus robustes à resister à ces influences du regard ».

XVII.

Fu insistente contro Mazzini l'addebito di avere rinnegato la Giovine Italia convertendola nell'Associazione Nazionale, e di avere rinnegato l'Associazione Nazionale parteggiando per la Repubblica a Milano nel 1848. — Naturalmente Felice Orsini fece sua la duplice accusa. Naturalmente la signora Jessie Mario provvide alla difesa. Ma accusa e difesa devono alquanto ritoccarsi.

L'epistolario a Lamberti fa prova che il concetto dell'unità italiana stava al di sopra di ogni altro nella mente del precursore. Nella lettera 23 maggio 1846, fatta l'ipotesi che il re Carlo Alberto dando la costituzione, gli altri principi lo imiterebbero, si affretta a soggiungere che in presenza di sette costituzioni bugiarde « noi potremmo sagrificare per un tempo le nostre credenze repubblicane e combattere contro l'Austria sotto la bandiera di chi imprendesse a guidarci, ma non sagrificare il pensiero dell'unità nazionale ». Nella lettera del 10 agosto 1847, quando le cose in Italia si mettevano « bene per la crisi, male per l'unità » come se avesse avuto sott'occhio lo scritto di quindici mesi innanzi, subito

aggiunge « solo punto che non dobbiamo abbandonare ». E già da parecchi mesi prima in omaggio a questo che per lui era un sacro dovere, esternava agli amici il divisamento di « sostituire a poco a poco alla Giovine Italia un'Associazione Nazionale » (1): e già nelle circolari pel Fondo Nazionale da più bimestri aveva soppresso le sigle della Giovine Italia e posto la sordina alla predicazione de' suoi principii.

Tanto poco è nel vero Orsini nel dipingere la sostituzione come un colpo di mano fatto da Mazzini nel 5 marzo 1848, per la tema « che l'Italia avesse fatto senza di lui » (2)!

Ma poi la conversione della società segreta in un'associazione palese, della società esclusiva nell'associazione eclettica e conciliante, fino a qual punto lo impegnava? Con quali uomini ebb'egli ad allearsi? Quanta parte della opinione e del sentimento repubblicano accondiscese a sacrificare? Quanta parte delle opinioni e dei sentimenti opposti promise di accettare senza protesta?

Si conoscono pochi atti pubblici della seconda Associazione e quei pochi in verità non dànno ragione a incolpare Mazzini per avere « calpestato le promesse ». Queste promesse si riassumono nelle frasi del programma: lo scopo è la Nazionalità una, libera, indipendente, la guerra all'Austria: non prefiggersi il trionfo determinato d'una o d'altra forma governativa ». Fin qui ognuno vede che i nuovi soci poco si compromettevano, e molto riservavano: non rinunzia al proprio partito, non rispetto all'altrui: una tregua di Dio senza l'ipotesi del caso più probabile, cioè a dire l'aggressione aperta di una fazione a danno dell'altra.

L'atto solenne dell'Associazione Nazionale, il proclama del

---

(1) Lettera CXXXIV.
(2) Memorie pag. 57, 58.

31 marzo 1848 ai fratelli Lombardi, (1) svolge le riserve dell'avvenire per modo che la tregua n'esce ancora più precaria e lesinata. Vi si ricordano le tradizioni repubblicane, i Comuni, i Vespri, la sovranità popolare: vi si richiama la tendenza europea alla democrazia con evidente allusione al governo Francese: vi si afferma il diritto supremo di scegliere liberamente il regime, come si addice a un popolo che ha vinto senz'altro aiuto che le forze proprie: vi s'invoca la unità della patria e Roma con una sintesi tanto fervida da allontanare *a priori* ogni ipotesi di dinastia. Aggiungono all'atto significazione i nomi che lo segnarono: il Presidente dell'Associazione, Mazzini, il Vice-Presidente, Pietro Giannone, il segretario Lisabe Ruffoni, questi due, fino allora, creature di Mazzini (2). Non lo segnarono già i Biancoli, i Lovatelli, i Canuti, i Durando, gli Amari, o gli uomini della bandiera bianca, o gli altri della *gazzettaccia,* no. Nessun accordo fra i profughi discrepanti era avvenuto. L'arte del trasformismo non era nata allora. Sia detto a lode di tutti, ognuno era rimasto al proprio posto, e Mazzini aveva eseguito un movimento strategico senz' uopo di ripiegare la propria bandiera.

Perciò s'inganna anche la signora Jessie Mario mentre, a presidiare il capo dell'Associazione Nazionale da una incoerenza, dimostra faticosamente che giunto in Milano non volle sentir parlare di politica, serbò la neutralità, e ruppe questa soltanto al 12 maggio con la fondazione della *Italia del Popolo.* Oltrecchè le orme di una incoerenza svaniscono per chi legga bene il proclama, oltrecchè in politica altro è dire altro è fare, oltrecchè Carlo Alberto in quei medesimi giorni

---

(1) *Opere,* vol. VI, pag. 165.

(2) *Opere,* vol. I, pag. 22. vol. II, pag. 145, vol. IV, p. 383, vol. IX, pag. 244.

insegnava quest'assioma esaltando, accarezzando ne' proclami suoi il popolo lombardo, signoreggiando in privato e facendo camminare a bacchetta il Governo provvisorio che gli ciurlava nel manico — sta a contraddire l'apologia la lettera del 9 aprile, la prima delle due, dove Mazzini appena giunto fra le ovazioni popolari e le lusinghe governative, partecipa imperturbato a Lamberti « che a Milano il partito della Repubblica è abbastanza forte, che manca di organizzazione, ch'egli si occupa di darla ».

In quei mesi il Lombardo-Veneto non fu solamente un campo aperto a fatti d'armi fra gli austriaci e l'esercito sardo, fra gli austriaci e i corpi de' volontari, fu un'arena aperta alla lotta de' partiti, dove albertisti e repubblicani facevano prove continuate e progressive. La nazione intera, con l'impeto di un adolescente che assaggia la vita, con le tradizioni classiche della letteratura, col soffiare de' mestieranti, con quel po' di guerra civile che, al dire di Massimo D'Azeglio, ogni italiano tiene sempre in saccoccia, con la fallace persuasione che la vittoria fosse dal destino legata a volo — partecipava alle lotte della politica più che alle guerresche: un poeta popolare, Ottavio Tasca, ammoniva il popolo dicendo:

Sembriam color che da' ladroni invasa
Han la magione che abbruciarla vonno,
E invece di cacciarli fuor di casa
Rissan fra lor con quanta voce ponno
Onde saper, se il fuoco la divora,
Su qual disegno fabbricarla ancora.

Dove pertanto fosse stato convenuto tra i profughi che fino a guerra finita i partiti tacessero, ed ogni questione politica fosse rimandata, il patto necessariamente scompariva davanti all'attitudine del paese. Qui, non altrove, è la difesa di Mazzini.

Non ignoro che la narrazione apologetica della gentile e patriottica scrittrice trae la origine dagli scritti autobiografici, e proprio dai cenni intorno alla insurrezione Lombarda (1). Però questo scritto venne dettato sul finire dell'anno terribile, del quarantanove, quando buona parte, se non la migliore, degli scrittori dava a lui il debito delle sventure italiane, e si faceva generalmente accettare come verità che il partito repubblicano aveva originato Novara, Custoza, perfino l'armistizio Salasco. Era giuocoforza che la difesa eccedesse di quanto eccedeva l'accusa, e respingesse ogni responsabilità all'infuori di quella che le veniva da fatti pubblicamente avvenuti.

La storia assegna ad ogni documento il giusto valore. Essa è testimonianza e giudizio. Perciò fra lo scritto dialettico destinato a rintuzzare i detrattori e la confidenza intima con gli amici accorda a questa la fede in confronto di quello. Il che poi, nel caso, non nuoce punto alla personalità del capo-partito. Chè un capo-partito si concepisce tutto di un pezzo, pronto ed animoso contro gli avversari, non spettatore impassibile de' loro conati.

XVIII.

Se il tempo in cui cominciò il carteggio fra Mazzini e Lamberti apparisce approssimativo, il tempo in cui finì è propriamente incerto. L'ultima lettera della collezione — 27 dicembre 1849 — anteriore di tredici mesi alla morte

(1) *Opere*, vol. VI, pag. 408.

dell'amico fidato, non può presumersi chiudesse la corrispondenza fra loro. Però Lamberti avendo passato a letto, come si disse, grande parte dell'anno successivo, ed essendo guardato a vista dagli sgherri del duca, le comunicazioni dovettero per necessità farsi più rare, e i viglietti furtivamente giunti alle mani dell' infermo via via saranno stati distrutti. Chè tenere un foglio compromette quanto spedirlo o riceverlo : questo da lungo tempo avevagli insegnato il maestro.

Comunque, la corrispondenza, quale sta, offre un tutto armonico e completo.

Le prime tre lettere formano una vera introduzione. Esse precorrono ogni tema di quella intimità che sì a lungo li strinse, e sfiora tutta la gamma dei principii e dei sentimenti, della filosofia e della patria, de' piaceri divisi e dei consigli securi. Lo stile, quantunque naturalmente elevato, è, con vece alterna, talora sublime, tal'altra scherzoso, sempre espansivo e confidente. A Lamberti, indole mestissima, che, perduto il padre, manifestava pensieri di suicidio, rivolge Mazzini argomenti solenni per dissuaderlo.

Quali sono codesti argomenti ?

Edmondo De Amicis riferì una consolazione analoga data da Mazzini stesso ad altro suo amico che aveva perduto la madre (1), e fece precedere la lettera da talune molto nobili parole « per l'apostolo primo della rivoluzione italiana ». Dove il frammento sia stato attinto è lecito ignorare, chè il De Amicis non lo dice, anzi lo trascrive con la riserva di un « presso a poco ». Ma è certo che fra quel conforto e questo diretto a Lamberti, si palesa la comunanza della origine, procedendo entrambi dalla fede nella vita futura, e

(1) *Cuore*, pag. 222.

dalla utilità educatrice del dolore, quella utilità che il Giusti scolpitamente indicava:

A consultar si avvezza
Il consigliero antico
D'ogni umana grandezza.

Comunanza d'origine non si traduce in medesimezza di concetti o in ripetizioni di frasi. Il conforto per la perdita del padre è virile, pratico, concreto: dato il ricordo alla immortalità delle anime « senza cui l'amore sarebbe una derisione o una stoltezza » richiama il dovere verso la patria, e addita una via qualunque di morire per essa, recando testimonianza della fede che Lamberti professa nella libertà e nella unità d'Italia. È lo stesso concetto a cui ricorre Mazzini per conto proprio undici anni dopo, quando, nella lettera 21 dicembre 1848, annunziava all'amico la perdita del padre proprio. Il conforto per la perdita della madre è più ideale, quasi circumfuso: vincere quello che il dolore ha di meno santo, di meno purificatore, quello che invece di migliorare l'anima la indebolisce e l'abbassa: l'altra parte quella che innalza l'anima, dev'essere mantenuta « non abbandonata mai più ». Resistere al dolore disperato e volgare: avere la tranquillità dei grandi patimenti nelle grandi anime « è ciò che la madre vuole ».

Riscontro logico e pieno si fanno queste tre lettere, scritte a persone differenti e in tempi diversi, chissà mai quanto diversi! Il dolore per la morte del padre si doma, il dolore per la morte della madre si serba. Privilegio è di Mazzini che, dato un soggetto, ne svolge profondamente tutto quanto di meglio può uscire da una mente alta e da un animo puro nella più concisa, nella migliore delle forme possibili!

Raro avviene che per Lamberti faccia voti di felicità altra da quella che forma per sè: più raro che auguri per sè o

per lui gioie egoistiche. Appena in due o tre lettere, anteriori al 1840, esprime come un ideale vivere insieme in un angolo tranquillo della Svizzera, presso un lago, isolati, romiti, e ciò desidera a guisa di un voto insensato, di una impossibile felicità, davanti alla quale sorgono imperiosi i doveri. Frequente per contro, massime quando andavano maturandosi gli eventi italiani, l'espressione del desiderio di morire vicini in Italia « al chiudersi di una giornata trionfale ».

È impossibile scernere nell'epistolario, preso sinteticamente, se prevalga l'amicizia o la politica. I bisogni di questa essendo molteplici, svariati, quotidiani, per quella mancavano di spesso il tempo e lo spazio; ma, fra due persone che s'intendono e si amano come due innamorati, una parola esprime più di una pagina. Quando la lettera reca dieci incarichi delicati, difficili, noiosi, compromettenti, pieni di sottintesi, basta una frase per compensare Lamberti, e questa frase non manca mai. Mazzini gli dice: « non maledirmi » ovvero « *ne me boude pas* », od anche « per carità tienmi corda ancora qualche poco » e tutto è detto. A crescere la difficoltà di un giudizio, concorre lo stile alquanto convenzionale del carteggio, che era malsecuro, pieno di pericoli, sempre in procinto di cadere negli artigli polizieschi. Immaginarsi un carteggio il quale reggevasi sopra il continuo cangiamento d'indirizzi, che si comunicavano fra i due amici nelle rispettive lettere a piè di pagina, scritti in cifra od in inchiostro simpatico (1) !

Però v' ha un altro stadio della corrispondenza, dove alla politica sovrasta l'affetto ; le ultime lettere, le lettere dell'anno fatale, che cominciò con la rotta di Novara e finì

(1) Lettera CIX.

con la resa di Venezia. Mazzini prostrato dalle vicende italiane, perdute le fila de' seguaci e degli amici, senz'alcuna possibilità di riprendere subito l'opera della cospirazione, guardando indietro ai casi d'Italia con la tristezza del naufrago, non tratteneva fra gli intimi il coraggioso motto francese: *c'est à recommencer*, e a Lamberti scriveva lo stesso concetto parafrasato: « credo che abbiamo dato il prologo del nostro dramma ». Di più non poteva. Egli anche ridisse per sè in quel tempo la giaculatoria di Lutero: « *hier stehe ich, ich kann nicht anders. Gott helfe mir!* » A che scrivere pertanto di politica nel novembre e dicembre 49? Non restava pel momento che fare il piagnone, e nessuno dei due era uomo da ciò.

D'altra parte in quel tempo andava peggiorando il male che pochi mesi dopo uccise Lamberti, e questi scriveva scorato all'amico suo come chi sente indeprecabile e prossima la fine. Lo incoraggiava Mazzini mediante ogni maniera di argomenti, e lo persuadeva ad aversi tutte le cure per la figlia, per sè, per amore di lui: gli diceva di lottare quanto può collo sconforto che lo dominava, e che, conseguenza in parte del male, lo aggrava; tutto ciò con una tenerezza muliebre, quasi materna.

Ma sperava poco egli stesso, e nella penultima lettera del 7 dicembre, o sia che Lamberti avesse manifestata l'interna sicurezza della morte vicina, o sia che la piena del dolore fosse per Mazzini divenuta irresistibile, questa traboccò. « Uno dei più forti dolori ch'io possa avermi in questo secondo esilio sarebbe quello di perderti e di non rivederti in Italia, dove, checchè facciamo, ho fede pur di morire ». E qui apre tutto il suo cuore, ed adduce i motivi per cui da ultimo scrisse poco, indi soggiunge: « ma io t'ho amato, t'amo come il primo mio amico dell'esilio, come l'anima la

più devota, la più intemerata, la più italianamente buona che mi abbia mai conosciuto in esilio e anche all'interno, dopo Jacopo (1). Io darei la metà del tempo che mi resta da vivere perchè tu tornassi in salute ». Poi, discorso alquanto delle cose d'Italia, ritorna al doloroso soggetto e così lo conchiude: « Confortati colla speranza; vedi di averti tutta la cura; vedi di fare in modo che ci abbracciamo ancora in terra: se Dio dispone altrimenti, credi come credo fermamente io, che ci abbracceremo altrove: un amore come il nostro è una promessa, è un fiore che deve svolgersi nella sua pienezza quì od altrove ».

Quanto solenne dolore in queste poche parole! Quanta affezione, tenera, intensa! Degna chiusa è codesta di una amicizia diuturna che nacque da un alto sentimento, che si nutrì del culto per la patria infelice e degli sforzi per la sua redenzione.

È canto ultimo del cigno, stretta finale della melodia commovente.

XIX.

Tre lettere si rinvennero dirette a Giovanni Battista Varè. Erano rinchiuse in un foglietto di carta con la scritta di suo pugno: *ultime lettere di Giuseppe Mazzini.* Però una sola fra le tre merita il nome di ultima, chè reca la data dell'11 aprile 1871, di poco anteriore alla morte di Mazzini: le altre, mancando di qualunque indicazione di tempo, questo si dedusse dalle cose contenute, e appaiono antiche. Vedremo

(1) Ruffini.

poi se queste sole lettere abbia Varè ricevuto. Intanto per comprenderne il significato giova rendersi conto delle relazioni che legarono i due uomini.

La liberazione di Venezia nel 1848 non diede altro giovane che vincesse Varè per altezza d'intelletto, per sodezza di studi, per probità di carattere, salda tempra, patriottico fervore. Incominciata di fresco la vita civile sotto tristi auspici, avendo egli da portare col nome una memoria di colpe non sue, scosse prontamente il funesto retaggio coll'imporre la sua nobile personalità, e col diventare, prima ancora del 22 marzo, il *princeps juventutis*. A lui facevano capo i forensi allorquando si accordarono nel formare rilevata protesta contro la prigionia di Daniele Manin. Lui ebbero tosto a primo campione le nuove libertà, i Comizi popolari, la difesa orale nei penali procedimenti, la stampa periodica: lui deputato all'Assemblea Legislativa più collegi inviarono: lui, poco più che trentenne, la savia e liberale adunanza volle suo Vice-Presidente.

Caduta Venezia, egli che era stato uno dei primi fra i quaranta dannati all'esilio dal Governo Austriaco, andò difilato a Losanna, dove Mazzini viveva tra mezzo una breve cerchia di amici, i cui nomi furono Montecchi, Pisacane, Quadrio, De Boni, Saffi. Colà venne accolto come un ospite da tempo aspettato, e senz'altro ammesso nella intimità della colonia. Là fu uno dei collaboratori della Rivista *L'Italia del Popolo* che l'ultimo di quelli definì « la libera voce mandata dall'Italia raminga all'Italia schiava ». Notevoli e ricercati gli articoli suoi, concernenti cose politiche e finanziarie : più degli altri la monografia sull'assedio di Venezia, il cui pregio maggiore non è chiarito fin qui.

Certamente Venezia nel 1849 cadde perchè le ore della resistenza erano state contate e consunte, perchè il popolo

aveva troppo lungamente patito la fame, perchè il cholera aveva infuriato, perchè le munizioni mancavano. Codesti però furono i risultamenti finali, ma tutte le ragioni che queste determinarono restarono ignote ai più.

Aveva ognuno e sempre adempiuto il proprio còmpito? Tutti i corpi militanti ebbero in ogni congiuntura ad esaurire i propri sforzi per allontanare il nemico, o per approvigionare la città assediata? Pur troppo venne detto a voce sommessa che la Marina non abbia corrisposto, e il deputato Avesani il quale ebbe anche il coraggio di dire la verità necessaria, non si ristette dal pronunciare in piena assemblea la dura sentenza che la marina non aveva figurato tranne sui mari della finanza. Or bene. Sino d'allora possedeva Varè i documenti di un vivo carteggio scambiatosi fra i triumviri e i capi dell'armata, un carteggio scambiato nelle ultime settimane della resistenza, dal quale risultava che quelli officiavano, stimolavano, ingiungevano uno sbarco sulle vicine coste dell'Istria o della Dalmazia. Ma i capi militari se ne schermivano, perchè prevalse il partito di non farne niente, colpa la mancanza d'animo in taluno.

Però quello storico contemporaneo, piucchè da cittadine compiacenze, guidato da patriottica avvedutezza, mise il fatto nell'ombra. A molti sarebbe apparsa quella una lieta occasione di fare ad un tempo il ciarliero ed il Tacito: a lui no. Tutti sarebbero stati atti, con quei documenti in mano, a spiattellare ogni particolarità: egli seppe tacere, e, seguendo la sincerità del proprio carattere, ciò fece per modo che il vero storico ne uscì illeso: non simulò, dissimulò. Se avesse parlato, allora, nel 1850, quando gli esuli nella comune sventura, raccolti ad apprestare la rivincita, necessitavano di concordia e di affetto, avrebbe fatto opera deleteria, suscitato fieri sdegni e scissure, allontanato dal terreno della

lotta chissà quanti uomini che, sotto altri influssi, potevano rendere, e, forse poi resero, servigi non lievi alla patria.

Presto venne dispersa la felice colonia degl'italiani dal Governo repubblicano di Svizzera, pressato com'era nel tempo in cui il Principe presidente apparecchiò il proprio passaggio dal palazzo dell'Eliseo alle Tuileries. Tempo doloroso e sinistro. Il colpo di Stato tramandò una eco di reazione perfino fra le vallate della libera Elvezia, e non uno dei principali rifugiati ha potuto colà rimanere. Varè recossi in Piemonte a proseguire quello ch'egli stimava l'ufficio suo. Visse attendato prima a Genova, quindi a Torino, collaborando, e, quasi, dissi, dirigendo *L'Italia del Popolo.*

A lui infatti, come al direttore del giornale, scrive Mazzini la prima delle tre lettere — quella del 23 giugno — che dev'essere appunto del 1853, e che reca le ispirazioni del capofila al seguace securo. Il giornale è nei primordi, va bene, ma potrebbe andar meglio: si offrono corrispondenti: si suggeriscono collaboratori, e tra essi Gustavo Modena, Mezzacapo, Cosenz: si consiglia di avviare le menti a ritenere sfatata la politica piemontese, ineluttabile l'iniziativa popolare. Di Giuseppe Ferrari avverte « che bisognava o non parlarne o annichilirlo, riproducendo la pagina che rinnega l'Italia e la subalternizza interamente alla Francia » (1). Di Gioberti invece pensa essere meglio mantenere il silenzio « uomo d'impulsi potrebbe accentrarsi un giorno e gioverebbe nell'opinione » (2). Mazzini raccomanda l'imprestito, e dispone che per le cartelle Varè si diriga a Mazzoni, e

(1) Veggasi però la lettera XXX.

(2) È notevole come Cavour in una lettera a Michelangiolo Castelli, del 3 ottobre 1852, emettesse un giudizio assai analogo: « Gioberti... *c'est toujours un enfant de génie: ce serait un grand homme s'il avait le sens commun.* (CHIALA, *Lettere di Cavour.* Vol. V, pag. CCCC).

il denaro lo consegni alla propria madre diletta, la quale viveva appunto a Genova.

Che questa lettera lunge dall'essere sola, sia stata negli anni successivi, fino al 1857, seguita da una frequente corrispondenza, non è punto di dubbio. Taluna ne cita il Saffi, riferendone qualche frammento (1). Talun' altra venne intercettata al tempo del processo di Sapri, e costò a Varè alquanti mesi di detenzione per essere egli stato coinvolto al medesimo sopra cosifatto unico indizio. Anzi qualora al compagno della costui vita durante tutti quelli anni e della sua stessa prigionia fosse lecito addurre una personale testimonianza, potrebbe aggiungersi che se il processo non ebbe per il Varè conseguenze peggiori, ciò provenne dalla perquisizione riuscita infruttuosa, non avendo l'ispettore perquirente indovinato — quanto il testimonio seppe egli stesso dappoi — che le lettere di Mazzini erano tenute in libreria, fra le pagine del Codice Romano, del *Corpus juris!!*

Prova della corrispondenza continuata, anche più stringente di tutte codeste, sta nel fatto che fino al 1860 Varè non assunse in Piemonte l'esercizio dell'avvocatura per ciò solo che repugnava alla sua coscienza di prestare il giuramento di fedeltà alle leggi ed al Re. Sagrificio grave in un uomo a cui non mancava certamente alcun incentivo per occupare con grande lustro e profitto la intelligenza, gli studi, la mirabile facilità dell'ingegno: sagrificio la cui importanza fu misurata dallo splendido successo che ottenne egli più tardi nell'arringo avvocatesco, repugnanza ragguardevole in un tempo in cui il giuramento si prestava senza tanti scrupoli, propriamente come nel basso Impero dove *interpretando sibi quisque iusjurandum sibi leges aptas faciebat.*

---

(1) *Opere di Mazzini,* proemio del vol. IX, pag. XXXIII.

Or come avvenne — altri può chiedere — che poi il giuramento da lui si prestò? Come si fu che, prestandolo, la coscienza dignitosa e netta gli permettesse di ripetere a se medesima il « non ho piegato, nè pencolato? »

Ecco: in tema di conversioni, senza discorrere di quelle che abbiano per base il contratto bilaterale del *do ut des*, e neanche di quelle che portino l'impronta di attualità precaria, l'Italia ha presentato allora uno spettacolo grandioso. Fu prepotente la forza d'attrazione esercitata dalla Monarchia che prometteva l'indipendenza e l'unità. I repubblicani più alti di carattere e più ricchi di senno civile si convertirono quasi tutti. Ai nomi di Garibaldi, di Medici, di Sirtori, di Crispi, di Nicotera, di Cairoli, di Visconti-Venosta, va congiunto il nome di Varè (1).

Come Mazzini non era uomo da disconoscere o da illudersi sulla ragione e sulla serietà di tali conversioni, così le rispettava, pur mantenendo coi convertiti quel tanto di corrispondenza o di relazione che la natura degli uomini consentiva, che l'avvicendarsi dei casi importava. Di ciò fa prova la seconda lettera con la data del 19 dicembre, le prime parole della quale palesano che la continuità della corrispondenza essendo cessata, nel riprenderla occorre una giustificazione. « Si tratta del Veneto: è impossibile ch'io non vi richieda di opera e di consiglio ». Tale l'esordio. Il seguito richiama l'inno, pieno di sentimenti e di pensiero, che in quel torno di tempo Mazzini pubblicò nel giornale palermitano l'*Arturo* sotto il tilolo « Venezia! Venezia! » (2). Quindi

---

(1) Veggasi una compiuta apologia della conversione di Varè nella commemorazione di lui che fu dettata dal Kiriaki, per incarico dell'Ateneo Veneto e dell'Associazione progressista. (Venezia, 1884, Tip. Fontana).

(2) Vol. XIII, pag. 205.

manifesta come nel Veneto lo scrivente veda la soluzione della questione di Roma, la veda contro tutti, con quella lucidità di intuito che non gli fallì quasi mai. Perciò conchiude: « Voi volete giovare? Intendetevi; suggerite; cooperate. Non so se mi ricordiate mai, ma lo desidero, e desidero che mi rimaniate sempre amico ». Quanta differenza dalla lettera che il capofila scriveva dieci anni prima! Alla sicurezza delle istruzioni è subentrato il linguaggio della speranza, del desiderio, del dubbio deferente! Fa a fidanza sì sul sentimento d'amor patrio, ma non più sulla fede comune. Lo scritto onora chi lo invia e chi lo riceve.

Eppure, se Mazzini avesse voluto, se un istante gli fosse balenato il pensiero di rivolgersi ad un uomo cui l'idea del successo lusingasse, ben altro stile egli avrebbe potuto tenere! Che quelli erano i tempi in cui fra la persona del cospiratore e la persona del Re Vittorio Emmanuele cominciava a passare un'intelligenza della quale la storia non ha finora detto l'ultima parola (1).

---

(1) *Politica Segreta*, Torino, Roux e Favale, 1880.

Il tentativo d'insurrezione nel Veneto che poi passò nella memoria degli uomini con la designazione di « moto del Friuli » venne iniziato da Mazzini l'ottobre del 1862, poco dopo Aspromonte, in un colloquio avuto da esso con Ergisto Bezzi, Filippo Manci e Filippo Tranquillini, profughi di Trento. Le intelligenze co' patrioti che vivevano nella Italia liberata e nella irredenta si andarono prendendo durante la stagione invernale. A questo mezzotempo appartiene verosimilmente la lettera a Varè: chè nel febbraio 1863 Mazzini scrisse in proposito a Garibaldi, tuttora malato per la ferita, e n'ebbe risposta adesiva: pure nel febbraio dettò il proclama ai Trentini, documenti questi oggimai pubblici, che armonizzano con la penultima lettera all'esule veneziano. Vennero quindi presi gli accordi col Comitato Centrale Unitario residente in Milano, e co' Veneti fra cui principalmente figuravano i defunti Antonio Andreuzzi, G. B. Cella, Antonio Mattei e, de' viventi, Francesco Tolazzi, Marziano Ciotti, G. B. Bonaldi. Duplice

Passano quindi ancora parecchi anni, e i fatti d'Italia si maturano, e i due amici via procedono per differente cam-

---

è stato il mezzo con cui Mazzini avviò il tentativo, chè mentre da una parte egli andava raccogliendo le fila delle forze popolari, dall'altra, mercè l'intervento dell'ingegnere Diamilla Müller, si pose in relazione con Vittorio Emmanuele, e fatto sicuro degli istinti animosi del gran Re, se ne accaparrò, in date condizioni, il concorso.

Armi, vestiti, munizioni, con sommo pericolo, furono, in sufficiente quantità, introdotti nel Veneto: qualche centinaio di volontari organizzati, e disposti ne' paesi delle prealpi: qualche scaramuccia occorsa. Come e perchè il movimento non avesse poi esito alcuno, o a dir meglio, fosse schiacciato dallo stragrande nerbo di truppe austriache e dallo stato d'assedio vigorosamente applicato in tutto il territorio si potrà riscontrare nel volume qui sopra indicato, nel proemio di A. Saffi ai vol. XIII e XIV delle opere di Mazzini, e, meglio che altrove, in una monografia « I moti del Veneto nel 1864 » di Carlo Tivaroni. Quest'ultima sembra a noi la preferibile, non solo perchè posteriore alle altre, sì eziandio perchè lo scrittore, sebbene a quel tempo fosse giovanissimo, partecipò al movimento dal principio alla fine con tutto l'entusiasmo di un'anima ardente, e perchè nello stendere il suo racconto potè giovarsi di una relazione documentata ed inedita del signor Bonaldi, che fu, per comune consenso, il più operoso ed auduce di tutti que' cospiratori. Senza dire che il Tivaroni, già noto per altri storici lavori, arreca nell'apprezzamento dei fatti un criterio largo e sicuro, una critica esatta e punto partigiana. Così egli riassume tale episodio del patrio riscatto: « Di tutta la serie dei tentativi compiutisi dai rivoluzionari in Italia dal 1815 al 1867 non uno poteva presentare a primo aspetto grande probabilità di riuscita; non la cospirazione militare tra gli avanzi del primo esercito austriaco a Milano; non la rivoluzione del 1820 a Napoli; non quella del 1821 in Piemonte; non il movimento del 1831 nell'Italia centrale; non la spedizione di Savoia; non la ribellione di Catania nel 1837; non lo sbarco dei Bandiera; non il 6 febbraio; non la cospirazione di Mantova; non il tentativo di Pisacane; non l'impresa di Aspromonte; non finalmente i moti del Veneto: guardate colla lente dell'opportunità codeste iniziative sembrano follie; ma poi, saputo che Palermo l'8 gennaio 1848 cacciò i Borboni dopo averli pure avvertiti con pubblico manifesto del giorno e dell'ora; saputo che Milano nelle cinque giornate cacciava con poche armi raccolte a caso almeno 10,000 austriaci, saputo che Venezia e Roma re-

mino. Attempato, ma non vecchio, Mazzini riprende con la direzione del partito repubblicano, l'ordinamento dei Comitati per la liberazione di Roma, sconsiglia Mentana, rifiuta l'elezione di Messina, anima i Polacchi, fonda l'*Alleanza*, si fa allontanare due volte dalla Svizzera, cade prigioniero a Palermo, sostiene il carcere di Gaeta, poi si raccoglie in se stesso, e pensa a giovare ancora all'Italia con l'azione educativa dal suo nascondiglio di Pisa.

Varè, dapprima mandato alla Camera dal Collegio di Morbegno, e successivamente non so da quanti altri Collegi di Lombardia e del Veneto, siede alla estrema Sinistra. Egli vi rappresenta con Bertani, con Crispi, con Cairoli e con altri campioni della libertà, se non la fede, la speranza nelle istituzioni parlamentari, ma la rappresenta con piena lealtà, con modi altrettanto corretti quanto franchi ed aperti, sicchè Mazzini, quando dopo molto tempo gli scrive ancora una volta, dichiara che ha spesso pensato a lui con affetto memore, che però non scrisse perchè egli taceva e perchè si è astretto a non tormentare di contatto pericoloso chi non

---

sistevano con 25,000 volontari per ciascuna, contro eserciti del doppio più forti, saputo che Garibaldi con 1000 volontari entrava trionfante a Palermo difesa da migliaia di soldati regolari, e spingeva davanti a sè sul continente tutto un esercito come branchi di spaventati montoni, allora ogni giudizio ordinario dovrà cessare per dar luogo ad un giudizio straordinario, allora conviene tener conto delle conseguenze possibili di queste piccole valanghe che cadendo sul terreno favorevole di una nazione preparata in ogni occasione potevano divenir formidabili e più che tutto occorre in tali giudizi non prendere il caso isolato per giudicarne la saviezza, ma guardare nell'insieme quella lunga catena di congiure, di preparazioni, d'intraprese, di martiri che comincia con Rasori e non è forse ancora finita con Guglielmo Oberdank, guardare dall'alto del sentimento nazionale la lunga non interrotta serie di ardimenti mediante i quali si rivela la coscienza del popolo italiano ».

accenna a desiderio di averlo. E soggiunge: « nè dal vostro tentare la Camera, mi pareva che potessimo procedere uniti: non so che cosa pensiate ora, sulle vie di condurre in porto l'Italia: dico sulle vie, perchè certo voi non credete che l'Italia sia tale quale dovrebb'essere. Io penso come ho sempre pensato, soltanto credo nei Fati, non negl' italiani dell'oggi ».

Unica frase di politica che contenga la terza lettera! Unico punto di attuale contatto che resti fra quei due spiriti indipendenti, fra quelle due anime integre, fra il cospiratore costante, e l'oppositore parlamentare!

Il rimanente è tutto un ricordo del passato,

> Un sospir mesto della madre cara,
> Un desiderio di pace e d'amore.

I suoi morti, Scipione Pistrucci, Mameli, Cironi, Grillenzoni, gli tornano in mente a proposito della buona, santa, costante Giuditta. E vuol sapere se è morta cristiana, perchè « ogni fede, anche imperfetta e guasta da un falso dogma, conforta il guanciale di chi muore e lo consacra più che non può l'arida, scarna, tristissima menzogna di scienza, che chiamano oggi Libero Pensiero o Ragione ».

Finalmente gli dà contezza dell'esser suo. Sotto suggello di segreto, gli confida il modo di rintracciarlo, perchè se qualche giorno a Varè venisse voglia di conversare un'ora con lui, egli ne avrebbe gioia.

L'indirizzo era a Pisa, nella casa ove Mazzini morì.

Che quella gioia gli sia stata recata? Io non ne dubito, ma probabilmente nessuno è più in grado di confermarlo.

XX.

Giusto dispensiero di gloria è il tempo, solo il tempo. Per isfrondare allori violentemente raccolti basta la morte, e valga per tutti l'esempio di Napoleone I su cui il problema: fu vera gloria? si elevò all'indomani della sua scomparsa dal mondo. Ma per attribuire la quantità vera dei meriti, per accrescere il lustro di un nome, per determinare la riconoscenza di un popolo, si richiede il lavorìo tranquillo e inavvertito del tempo. Ogni generazione che passa arreca un contributo di ricerche soggettive e di raffronti vieppiù diligenti. La storia funge da specchio prima, da lente ottica dappoi, e riproduce, avvicina, scuopre, confronta, misura. Così nelle vicende del genere umano rifulgono di luce ognora più splendida certi grandi nomi: Cicerone, Giulio Cesare, Washington, Macchiavelli, Shakspeare, Dante.

Mazzini, o forte m'inganno, appartiene alla schiera eletta.

Già la nostra generazione ha riconosciuto che l'Italia non sarebbesi formata senza la duplice opera degli avvenimenti governativi e delle audacie popolari. Per il concorso delle due forze, fu dalle straniere signorie liberata la patria; per l'accordo delle due scuole, questa venne composta ad unità. « Coloro che verranno dopo di noi, diceva sapientemente Francesco Crispi nella commemorazione di Minghetti, (1) dovranno affermare che le cose non potevano procedere diversamente, e se diversamente fossero procedute, forse non saremmo riusciti ».

---

(1) *Riforma* 17 gennaio 1887.

Ma tutta la parte che spetta a ciascuna delle due scuole nel nazionale riscatto non fu peranco bene definita, nè tanto meno fu definita la parte che spetta a singoli uomini.

Il precursore sentiva questa verità quarant'anni prima che Crispi pronunciasse la giusta sentenza. Rispondendo a Lamberti il quale dolevasi per la inanità degli sforzi mazziniani « perchè, chiedevagli, chiami il nostro lavoro improduttivo? Credi tu pure co' moderati che siamo stati inutili? Non m'esagero affatto la nostra importanza, ma ti dico che sbagli. Non abbiamo prodotto quello che volevamo, i prodotti non si attribuiscono a noi, e questo è il solito. Ma credi che senza la Giovine Italia la nostra predicazione, il 33, le agitazioni in Romagna, staremmo dove noi siamo? Bensì volendo dieci abbiamo prodotto due, e questa è ragione per tirare innanzi, quando anche le apparenze ci dicono che non abbiamo eco » (1).

Lo storico del risorgimento italiano dovrà con grande cura sceverare lo stadio anteriore al 1848 dal successivo. In questo secondo, il partito moderato ebbe direzioni e mezzi e ragione di essere dappoichè un Governo stava con esso, il Governo piemontese. La politica di esso nel decennio 49-59 presentò una sequela continuata di audaci intenti e di sagaci azioni. Mediante qualche messaggio co' baffi, qualche razzia di emigrati, qualche processo di stampa, qualche nota diplomatica piena di unzione, qualche carica di cavalleria al piccolo trotto si rassicurava l'ordine: rispettando allo scrupolo il Parlamento, promovendo le riforme nella interna legislazione, agguerrendo l'esercito, osteggiando i clericali, lasciando man libera agli amici cospiratori e, in certi momenti, anche ai

(1) Lettera CXLIX.

cospiratori non amici si lavorava per la indipendenza e per la unità della patria. Era una politica che avrebbe potuto recare per motto: un colpo al cerchio e un altro alla botte. Lo storico avrà da chiarire che senza di quella gli avvenimenti del 59, del 60, del 66, del 70, non avrebbero fatto l'Italia com'è, e chiarirà, con altrettanta evidenza, che il Governo piemontese non avrebbe potuto compiere sì felice lavoro senza l'assiduo concorso del partito moderato e del partito popolare.

Ma nello stadio precedente il 48, quando nessuna forza e nessuna potestà costituita erasi peranco manifestata propizia alla redenzione della patria, chi a questa intendeva non valse a dare opera efficace altrimenti che con la forza e col valore del popolo. E chi al popolo non ricorse, nè ai modi rivoluzionari si appigliò, altro di bene non potè che scrivere libri, come Gioberti, D'Azeglio, Balbo, Durando, Giusti, Torelli. Venuta l'ora della prova, la insurrezione non ebbe una bandiera da innalzare. Il popolo non insorto a nome della propria libertà si trovò smarrito. Ciò provarono i moti di Romagna, i quali finirono nel meschino manifesto di Farini, rettamente qualificato da Felice Orsini « una moderatissima esposizione di bisogni amministrativi dello Stato »(1) e da Mazzini giudicato sufficiente « a rifiutare qualunque partecipazione, per dare in una grande risata quando cadono » (2).

Dalla spedizione di Savoia a tutto il regno di Carlo Alberto è la vera epoca degli incunabuli pel novissimo risorgimento italiano. Laddove tolgansi da questa i libri suricordati il cui scopo è stato, più che altro, d'infondere nel paese la

(1) *Memorie*, p. 43.
(2) Lettera LXVI.

coscienza della nazionalità, ogni preparativo, ogni agitazione, ogni conato patriotico ebbero per prima radice Mazzini. Che importa se fu egli tagliato fuori dal moto delle Romagne, o se venne da principio disobbedito e poi rinnegato dai Bandiera? Il carteggio con Lamberti fornisce novella prova che tutti s'inspirarono al puro influsso del profugo genovese, ne succhiarono gli ammaestramenti, ne divisero le speranze. Non fu suo torto se le opere de' discepoli, via via che questi si allontanarono dal maestro, perduta la primitiva impronta repubblicana ed unitaria, andarono come sono andate.

Per tenere il campo, come lungo tutta l'ardua epoca egli lo tenne, non bastavano soltanto le doti infaticabili ed eccelse di lui: occorrevano altresì quelli che i suoi avversari provvidero a mettere in bella vista, i suoi difetti. Non fu bastante l'intuito prodigioso, la verità irremovibile, l'abnegazione assoluta: no: era necessaria quella fredda indifferenza per la disistima de' suoi concittadini, nella quale egli credevasi caduto (1), quella noncuranza sdegnosa per il giudizio de' viventi e de' posteri (2), quella fede superba in se stesso, fede che lo rendeva persino crudele col suo migliore amico quando gl'ingiungeva: *fa questo e soffri* (3), quel disprezzo fanatico per tutto che non sia il suo partito, disprezzo che gli faceva sentenziare « il costituzionalismo rende gli uomimi, passato il primo slancio, più corrotti, egoisti, e materialisti » (4).

La quale ultima opinione non è in se stessa vera per chiunque la guardi da un punto elevato e sereno. Al vero

(1) Lettera XCVII.
(2) Lettera CLVI.
(3) Lettera CXLIX.
(4) Lettera 24 febbraio 1848.

maggiormente si accosta la nota distinzione di Montesquieu, giusta cui del governo dispotico è principio fondamentale il timore, del costituzionale l'onore, del repubblicano la virtù, sebbene dal tempo in cui fu scritta siensi veduti governi repubblicani reggersi senza virtù, mantenersi senza onore alcun tempo governi costituzionali, despoti senza timore de' sudditi tuttavia dominare.

Ma, soggettivamente considerata la opinione mazziniana, è una verità sacrosanta, una severa verità ch'egli, forse egli solo, acquistò il diritto di proferire.

Bisogna essersi innamorato dall'adolescenza di un ideale, la redenzione della patria, avere sbarrato il varco d'allora in poi ad ogni lusinga che non conducesse verso di quello — avere consacrato al grande scopo tutti gli entusiasmi della gioventù e tutti i propositi della virilità — resistito all'attrazione del proprio genio come fosse un lenocinio fallace e colpevole — consunto nell'intento gli averi tutti sì da vivere per lunghi anni fra le strette dei debiti, le rassegnate privazioni, e il lavoro antipatico, spesso umiliante — rinunziato anticipatamente così alle gioie solenni dell'amore come a' conforti ineffabili della famiglia — indovinata con vision fatidica la via per giungere alla meta — lottato per anni ed anni contro nemici implacabili, deriso i potenti, sfidato i feroci — offerto la propria vita cento volte in olocausto — fatto sagrifizio di ogni cosa alla patria senza chiedere, senza attendere, senza ricevere da essa compenso alcuno giammai — patito l'abbandono dei compagni e degli amici — bevuto sino alla feccia il calice delle amarezze e delle calunnie — sopportato che avversari antichi e nuovi rivendicassero come proprie le benemerenze a tanto prezzo acquistate — avuto dal paese liberato l'accoglienza di una prigione — dato l'estremo respiro in Italia sì, ma alla macchia, ma con la

paura rimordente di pericoli per la buona famiglia che lo ospitò.

La nuova età, immemore del modo con cui nacque la patria — questa patria verso la quale, in genere, si hanno oggidì tanto pochi doveri e tanti diritti — potrà attingere in ogni particolare della vita di Giuseppe Mazzini l'esempio delle grandi virtù.

Vittorio, Marzo 1887.

DUECENTO LETTERE INEDITE

DI

GIUSEPPE MAZZINI

DEI DOVERI DELL'UOMO

DI

GIUSEPPE MAZZINI

I.

Caro Lamberti (1)

Ho la tua e vedi dalla sollecitudine della mia risposta se io amo corrispondere teco. Tu non credi a progresso, a umanità; io a tutto; tu erri nel vuoto, e ti senti l'anima vuota, trabalzata, gittata qua e là senza armonia, perchè dappertutto vedi disarmonia senza speranza perchè vedi sperso questo fiore dal mondo. Io vedo armonia, speranza, ordine, successione, solamente erro alla porta dell'Eden senza potervi entrare; come ho detto altre volte, ho verificato in me la condanna di Mosè, salutar la terra

(1) Questa e la successiva lettera danno origine, più che a spiegazioni, a dubbiezze. Si collocano innanzi a tutte le altre perchè hanno l'impronta cronologica dell'anzianità. L'ardore della passione amorosa a cui una di esse allude, il bisogno di espandersi, le visioni filosofiche, il pensiero di *escamoter un'insurrezione* implicano un modo di essere affatto giovanile. Poi nessuno degli amici di Mazzini da me richiesti si rammenta di aver veduto il suggello *fatalité*, e lo scritto sulla *fatalità* data dal 1830 (Opere, vol. 2).

promessa ma esserne per sempre bandito; v'è squilibrio fra la mia testa ed il mio cuore, tra lo stato generale ed il mio individuale. Ho l'anelito all'armonia, la sento intorno, non entro di me. Credo al meglio per gli uomini non per me; s'è verificato il mio *fatalité* del suggello, ho sempre avuto questo presentimento per me, si è avverato. Però, vedo filosoficamente, ma freddo, senza entusiasmo, senza gioia; vedo il progresso, ma non ne risento gioia; credo in Dio come una soluzione geometrica o alla felicità, ma senza poterla gustare; ai miei lavori, ma come missione fatale non come a passione dell'anima; al loro frutto, ma senza ch'io possa parteciparvi. Il segreto della mia vita è stato questo sempre: aver nell'anima il tipo d'ogni felicità, dell'amore, del bello, del grande, della pace domestica, dell'amicizia e non poter toccarlo mai: v'è una dissonanza tra me e le cose, tra i desiderii e la potenza, tra i bisogni e la realità, tutte cose prese in complesso non guidate da una legge di Provvidenza, tutte cose prese individualmente da una legge di *Fatalità;* non sarò felice mai e per maledizione avrò sempre la felicità davanti; non posso diventar scettico quindi nè un Don Juan nè un Tremmor; non posso diventar misantropo. — Non ho più gioia di nulla neppure della beneficenza — tutte le cose mi paiono annesse a una idea che si chiama dal nome mio, ma che non è me, come t'ho detto; mi guardo, mi sorveglio in certo modo nelle mie operazioni, come fosse un altro, il mio *doublè,* il mio spettro..... Di me individuo non rimane più che il cervello, colla coscienza di tre idee che mi si affacciano dentro in modo che agiscono anche fisicamente; perchè ho abitualmente la testa calda e malata; non posso piegarla molto senza ch'io non sia costretto a rialzarla: par che mi caschi: mi par minata; mi avanza il cuore, per le trafitte ch'io sento tratto tratto con qualche movimento di bene, talora; ma come memoria è rotta la continuità fra questa memoria e me. Un uomo che

guardi con un mezzo sorriso di pietà e di affetto un giovine candido, vergine, commosso, operante il bene, che lo guardi pensando: un tempo anch'io era tale e faceva così; eccoti me, io pensante guardo me operante così come non vi fosse vincolo, come s'io fossi diviso in due. È una sensazione delle più strane, delle più tormentose, ma è difficile ch'io la spieghi.

Tu ami gli uomini, da lungi vorresti schiacciarli, non li stimi, a contatto questo senso di odio ti cede, non puoi metterlo in pratica. Io il contrario: da lungi mi sento inclinato ad amare gli uomini: il contatto me li fa odiare. Gli individui mi diventano antipatici non per loro colpa nè per mia... Alcuni giorni son costretto a parlar loro senza guardarli perchè dai loro occhi esce qualche cosa che mi reca una insormontabile ripugnanza. Così tutti; a Berna non simpatizzava, vedi capriccio, altro che con Pistrucci, che tu conosci, cogli altri niente, neppur con..... Ben inteso, nol mostro; la stima altrui non mi giova più, l'amore dei molti nulla, da alcuni giorni mi pare ch'io non possa pagarlo di altrettanto amore, e mi arrabbia. Son devastato orribilmente. Se verrai a... ti vedrò con piacere e t'ho già più volte desiderato; alla lunga non rispondo di nulla, perchè mi sento come un malato, ma non prevedo il come tu possa spiacermi. Credo abbiano confidenza in te, e quindi credo non avrò da rispettare riguardi e difficoltà per vederti.

Sono per tutti invisibile. La posizione in cui sono verso chi mi dà l'ospitalità mi pone in quest'obbligo.

II.

Caro Montecuccoli (1).

Ricevo il tuo biglietto e mi fa piacere; ridi se vuoi, ma non è poco nel mio modo di sentire attuale. Credo d'essermi accorto ch'io t'amo più che non credi e ch'io stesso non avrei creduto; tutto questo tempo ho pensato più volte a te, e sempre con un certo dolore che tu non mi scrivesti, e anche oggi sento un lieve dispiacere che sieno state necessarie le istanze di Melegari perchè tu ti risolvessi a scrivermi. In generale non amo più nessuno che mi sia nuovo; disprezzo più quei che non ho stimato mai, odio alla lunga il contatto anche di quelli che amo, ma non cesso d'amare quelli che ho amato una volta; v'è forse concentramento d'affetto su quei pochi. Ma basti di queste cose. Perchè non iscrivevi?

Non mando il biglietto di Gustavo. Egli è matto; non mancherebbe in mezzo alle cure di quella povera mia, che il chiederle denaro! Tu poi di' che hai fatta la sua commissione. Ho mandati, saran tre giorni, 100 fr. a B. Non poteva di più. Spirato il tempo necessario manderò qualche cos'altro a nome di lei. Però tu sei salvo come vedi. Del resto è un mese ch'io non ho più lettere e le ultime erano tali da darmi delle inquietudini, e il silenzio mi pesa come non posso dirti. Essa è male non tanto per la situazione morale, quanto per l'indipendenza dell'animo suo

(1) Nome di guerra del segretario della G. I. per la Francia, Giuseppe Lamberti. Veggasi *Della vita di Giuseppe Mazzini* per Jessie W. Mario, p. 240.

e per la febbre di vita che ha dentro, posta a contatto coll'atmosfera morta che la circonda. Essa s'è illusa: una frenesia pe' suoi bambini le ha fatto credere di poter vivere anche in una specie di prigione, ed era impossibile. Ora essa la sente cotesta febbre; nè il respirare l'aria italiana, che comincia ad esser febbre per me, le vale. Ed io vorrei poterle essere di conforto, poterla far felice, poterla riporre in seno a' suoi figli e libera; poter riporre i Ruff. a Genova, poi o finirla o sparire di mezzo agli uomini. Sento d'amarla più assai ch'essa non crede, più assai ch'essa non m'ama, benchè m'ami; la sogno dì e notte, mi diventa idea fissa di più in più, e con quell'impero d'amore che non vuole spegnersi ho la certezza irrevocabile di non vivere con lei, anche ove fosse libera l'Italia, e di ricominciar più amari i miei guai quando tutti mi crederebbero al colmo de' voti: vedi stato! Ho avuto anche dopo Berna dei colpi tremendi, non posso dir di che genere, non ispero più nulla per me; vorrei morire e non devo, non sento più nè natura nè poesia, sento due o tre idee che mi scavano il cranio, e sento ciò che non ho sentito mai, un principio di nostalgia, di bisogno materiale di patria, di nuvole italiane, di vento italiano, di mare italiano, di campagne, di città nostre; ma per morirvi, è tutto ciò che desidero. Sto male assai, soffro, e non degnerei per un sentimento strano di sfogarmi con chicchessia che sia o fosse vicino a me. Del resto cerco d'annientare le forze morali che si raggirano dentro di me come serpenti chiusi in vetro colla fatica. Lavoro, scrivo, corrispondo da mane a sera, leggo quasi niente, perchè meno qualche libro di filosofia umanitaria che mi porti via dal positivo dell'oggi, non mi piacciono i libri. Lavoro alle cose, mi son messo in capo di galvanizzare anche una volta il cadavere, e vincerlo in un modo o nell'altro. Le cose vanno male al di dentro. Non m'illudo, ma si tratta di *escamoter* un'insurrezione, poi Dio provveda. Ho quindi un piano, vedi.

III.

Caro Lamberti.

Certo non m'incolperai se non t'ho scritto prima, dopo la perdita che hai sofferta (1). Una tua lettera, quella appunto che l'annunciava a Notari, s'è smarrita e non è che dalla seconda, venuta pochi giorni sono, che ho capito ciò che prevedeva. Poi che dirti? in cosa siffatta non v'è consolazione di parole fuorchè per chi non sente, e tu senti anche troppo. Io non so che due cose, non dirò che confortino d'una perdita, ma che rassegnino e impongano vivere: la credenza che noi siam nati a compiere una serie di doveri e di patimenti, non a godere; l'altra che questa serie di doveri e di patimenti hanno necessariamente uno scopo, che questo scopo non può essere che al di là di quest'esistenza terrestre, che quindi la vita dell'anima è immortale, che l'amore, facoltà anzi proprietà dell'anima indipendente dalla sfera materiale, dev'essere pure immortale: deve anch'esso avere uno scopo al di là, deve aver compimento e nol può che col ricongiungersi in qualunque modo si faccia delle anime che si sono amate. Io non so quali sieno ora le tue credenze religiose: le mie coll'infelicità, colla solitudine morale, desolante che mi s'è fatta d'intorno, col meditare e col patire si sono ritemprate: mi appaiono quasi evidenti e sole mi tengono in vita. Sento che nell'amore v'è un principio immortale, sento che il nostro amore costituisce la nostra vita individuale come l'azione a pro d'altri costituisce la nostra vita sociale. Sento

(1) Il padre di Lamberti morì nel marzo 1837.

che la vita dell'anima è o tutta immortale o non è. Come la parte anche menoma che noi rechiamo col pensiero, coll'azione, col sagrificio al pro dell'umanità frutta necessariamente al futuro e rimane quando anche noi non viviamo più, nell'umanità la parte di vita individuale che iniziamo coll'amore ha da rimanere e deve continuarsi nell'individuo. Sento che noi non amiamo e non siamo amati perchè un soffio di vento o un incidente materiale qualunque uccide l'amore: se fosse, l'amore sarebbe una derisione ed una stoltezza. Noi dunque rivedremo un giorno i nostri cari e fino a quel momento v'è corrispondenza tra noi; inavvertita da parte nostra perchè siamo ancora impediti da questa imperfettissima vita, conscia da parte loro che son oggi a uno stadio di vita più pura della nostra: essi ci amano, pregano per il nostro miglioramento morale; son fatti forse quello che gli uomini hanno intravveduto negli Angeli Custodi; certo io quando o in un accesso di disperazione morale, di una convulsione interna, come n'ho spesso, o in un accesso di misantropia mi sento scender dentro un po' di forza o un pensiero di bontà, di virtù, di sacrificio in onta alla ingratitudine o alla noncuranza degli uomini, non posso levarmi di testa che mi sia mandato dall'anima di Jacopo o dalle mie sorelle veglianti sopra di me. Tutto ciò non toglie o non deve togliere il dolore, ma mi rassegno, e devi, se tu senti pure così, rassegnarti. Se hai una fede, se credi che l'anima di tuo padre viva e t'ami, non puoi parlare di suicidio, caro Giuseppe. Il dolore ci abbrevia la vita, ci logora: ed io ne sono conscio, con un senso di soddisfazione, ma la vita corre; andrà via presto; non temere di viver troppo, e intanto, se abbreviarcela ci separasse per molto più tempo da quei che amiamo? poni non sia che un *forse*, bada è un tal forse che può meritar qualche anno di più di patria, e bada anche che, perchè ciò fosse, non vi sarebbe bisogno di fingere vendette o punizioni in Dio, non sarebbe che la stessa legge

che fa che se tu rompi una cosa a mezzo t'è forza ricominciar da capo. Quando non ne puoi più, ricordatelo: ricordati che hai più forse, ma certo un amico che anch'egli come se la vita fosse un castigo, tanto ogni minuto gli apporta noia; e ricordati anche, che quantunque oggi nessuna apparenza vi sia più, pure può aprirsi prima che noi finiamo una via qualunque di morire, recando testimonianza per la nostra fede, dico perchè tu non devi far come gli altri e perchè ora tutto va male crederti sciolto: ciò per cui abbiamo detto solennemente che vivremo e morremo, non è un partito, non è un moto d'orgoglio patrio, un lampo di una reazione giovanile, è una missione, una religione; avresti voluto che quando Cristo, che amavano, morì, gli Apostoli si fossero tutti suicidati?

Io non so come rimangano le cose tue finanziariamente: non, quindi, dove e come tu possa vivere; ma se un giorno potessi vivere qui, dove tutto per vero dire è più caro, ricordati che m'avrai, come ti sono, amico davvero. Io del resto non ti consiglierò sopra questo, perchè sarebbe contradittorio, che io ti eccitassi a vivere in un paese che è antipatico a me stesso e perchè non so se il clima ti converrebbe; ma Parigi mi annoierebbe, credo, ugualmente. Oh, potessimo vivere in Svizzera, in una casetta in riva a un lago, colla natura, coi nostri morti, con Dio e con qualche lavoro tendente da lontano o da vicino a sdebitarci dell'obbligo che ci siamo assunti; ma io questa vita romita, senza veder anima viva fuorchè chi mi albergasse e mi custodisse, questa vita che deliro come una felicità mentre non sarebbe altro che un soffrir solo, non potrò mai farla: abitudini e riguardi mi legano dove e con chi sono oggi, se non erro, perfettamente inutile e in uno stato di perpetua violenza che m'annienta quelle poche forze intellettuali che m'avanzano. Sono stato alla vigilia di perdere mio padre: è anche ora gravemente infermo ma, se non m'ingannano, fuor di pericolo; per quanto

tempo? è vecchio assai, ogni giorno m'aspetto o di lui o di mia madre, o della madre dei Ruffini, solo essere ch'essi amino e che nello stato di scetticismo e di dissoluzione morale in ch'oggi sono potrebbe trarli a tristi cose. Come, in che data Giuditta si lagnava del mio silenzio? io, oltre il biglietto che t'ho mandato le ho scritto non molto dopo una lunga lettera in risposta alla sua, e l'ho inviata per mani sicure a impostarla a Firenze, dovea esser posta nelle mani di Mayer, ch'io pregava d'impostarla. Aspetto anche pochi giorni; poi, se non ho nuova ch'essa abbia ricevuto, riscriverò.

Va bene di Pizzi, ma che cosa ha da fare che nuoccia con noi? Sfido. Clara è rientrato in Piemonte. Tutti aspettano l'incoronazione dell'Austriaco per amnistie, ecc. Nulla di nuovo del resto. Hanno pubblicato qui un articolo mio su V. Hugo, sull'ultimo numero della *British and Foreign Review,* e un lungo sull'ultimo della *London and Westminster* sul Sarpi. Amami, scrivimi e credi all'amor del

Tuo GIUSEPPE.

Riapro per dirti che ho ricevuto or ora il tuo biglietto del 12 corrente con entro gli acchiusi di Giuditta. Non ti dirò s'io son grato di questa delicatissima prova d'affetto che mi dai. Ti dirò che se ti decidi a venir qui dov'io sono, ti abbraccierò con vera gioia: non saremo lieti ma parleremo insieme dei nostri morti, dei pochi che ci amano e delle nostre credenze: mi pare che i coniugi Notari t'amino davvero; le linee per essi che annunci non erano dentro al tuo biglietto. Addio, in fretta.

IV.

13 aprile 1837.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto tutte le tue, il Codice e Valentini. Ti scriverò per occasione fra pochi giorni, ora non ho tempo che per poche linee e per pregarti d'impostar l'acchiusa. A me l'esser male non inaridisce il cuore come par faccia a tutti, quasi; il sentirmi infelice mi fa intender meglio l'infelicità altrui; però ti compiango, e t'intendo e t'amo quanto più sei vittima. Non che vederti credo che noi staremmo bene soli, soli ed uniti, e torno al mio sogno di rifugio in un luoghetto di Svizzera, in una Certosa, in un sotterraneo, dappertutto dove non avessi davanti ad ogni ora la prova sanguinante che nè amicizia, nè credenze, nè altro dura eterno tra gli uomini; dove io non fossi noto ad alcuno, donde scrivessi ogni tratto una linea per dir che vivo, e non più. Ma questo sogno di solitudine lo perseguirò sempre senza raggiungerlo. So com'è pesante il doversi ravvolgere in affari materiali: lo so dacchè sono in Londra; e per prendere un po' di fiato, sicuro d'altronde di adempiere agli obblighi che io contrarrei, ho chiesto a Livorno, a Milano, a Firenze, a Ciani, a Bonini, a tutti un imprestito di 3 o 4 mila franchi, a tre anni data, al cinque, al sei per cento ed anche più, e non c'è stato modo. Sicchè per questo lato pure ti compiango. Dura più che puoi forte: hai una figlia, cosa che non m'avevi mai detto: e mi pare che debba esserti una consolazione, certamente, un gran dovere di più. Qui Giovanni (1) è stato malato ma sta

(1) Giovanni Ruffini, col quale Mazzini visse ne' primi tempi a Londra.

meglio. Il mio incomodo era nulla per sè: noioso e doloroso come ogni mal di denti con ascesso alla gengiva, è, ma dalla noia in fuori, senza conseguenze. Il fisico mi resiste più del morale. T'abbraccio; amami sempre.

V.

10 giugno 1839.

Caro Giuseppe,

T'ho promessa una lunga lettera e non la fo. Che cosa ho da dirti? Sono sconfortato all'ultimo segno, e ciò che a certe mezz'ore mi sento spinto prepotentemente a dire, m'appare dolorosamente inutile la mezz'ora dopo. Vedo purtroppo la quasi impossibilità di far cosa che frutti e quindi mi pare che non dovrei amareggiare con un linguaggio che non è, ma può sembrare rimprovero, i pochissimi buoni, a te buono fra buoni. Però, poichè t'ho promesso sfogarmi, lo fo, e ti scrivo in poche parole ciò ch'io voleva esprimerti in molte. *Noi non facciamo il nostro dovere.* Non so se a te questo pensiero s'affacci mai, ma a me balena agli occhi dì e notte e da qualche tempo più che mai. Dico da qualche tempo più che mai, perchè quantunque io disprezzi nel fondo della mia anima questa generazione d'uomini, pure vedo sintomi qua e là d'un lieve moto ascendente nell'opinione, e credo che all'inerzia sistematica sottentrerà a poco a poco fra non molto un nuovo bisogno d'agitarsi: le teorie hanno camminato molto, e ad ogni lavoro teorico tien sempre dietro la pratica. Sia comunque, ch'io m'inganni o no, certo non m'inganno quanto a'nostri doveri: doveri per la realizzazione dei quali noi italiani da tre o quattro anni non facciam nulla. Nè io fo nulla

dacchè sono partito di Svizzera: ma non ne ho colpa. Un uomo solo, avesse anche una forza di volontà erculea, che mai può fare? Con te e con chi sa qualche cosa di me, le delusioni negli affetti più cari, una infelicità muta di tutte l'ore, lotta non vinta colla miseria possono scolparmi, e se le mie credenze sono escite intatte da questa rovina di quattro anni è miracolo. Pur, benchè affranto, farei: cioè scriverei, perchè, solo, non posso altro, ma quand'anche io scrivessi, come stamperei? Non ho un soldo, ed ho debiti molti. E d'altra parte, dopo quel che s'è fatto, dopo il carattere sociale, collettivo, che vestiva tutte le cose mie, scrivendo come individuo, *opinioni sull'Italia,* e dovendo implicitamente o esplicitamente confessare scrivendo, che sono solo, che la *Giovine Italia* è sciolta, sciolta dentro e fuori, farei più male forse che bene. Quante volte ho pensato a scrivere, ho pensato anche a questo, e quante volte ho pensato a questo, ho dovuto chiedermi con amarezza: perchè la *Giovine Italia* non esiste più? Perchè un' Associazione giurata per un intento gigantesco, giurata ora e sempre, giurata con promessa esplicita di conservar pensieri ed azioni a ottener vittoria o martirio, si è sciolta dopo il primo tentativo fallito come se avesse compiuta la propria missione? Dopo un primo tentativo fallito quando noi sul principio ci eravamo levati più in su degli altri, a una idea religiosa? Quando avevamo dichiarato voler far più di tutte le associazioni passate? Quando avevamo accusato, e osato, e promesso tanto da esigere forza e costanza da Titani per non meritare la derisione? Or che mai è mutato? Lo stato d'Italia? La santità dello scopo? La nostra credenza nella potenza italiana? No, non ha mutato che la nostra credenza nella volontà italiana. Bene, non avrebbe questa ad essere ragione di moltiplicare le forze per farla nascere? Noi abbiam finora argomentato il contrario e ci siam messi l'anima in pace perchè abbiam trovato l'Italia più vile che non credevamo. Poi sia l'Italia comunque,

siam noi credenti? Dobbiamo noi o non dobbiamo far della vita una credenza in azione? Dunque, predichiamo, operiamo senza calcolo di tempo e di respiro. Io sento che questo è il nostro dovere, e che non lo facciamo.

Quand'io mi sono *ritirato dalla direzione attiva delle cose della Giovine Italia* io lo doveva per due ragioni: a torto o a ragione il mal esito della spedizione m'era addossato (1), e anche i migliori avrebbero presa per ostinatezza d'ambizione l'amor del paese; poi era più necessario anche a me di fare una prova se la *Giovine Italia* avea vita propria e non mia. Mi parea bene che quei dell'interno acquistassero la certezza che l'Associazione era più che una volontà individuale, che quindi dove anch'io avessi errato ciò poteva essere una ragione per abbandonare me, non per abbandonar l'associazione. Ti sovverrà ch'io aveva promessa da Ghiglione, etc., quand'ei venne a Parigi, di ordinamento d'un Comitato: più dopo, sarei ridisceso nell'arena. I dissapori individuali fecero porre in dimenticanza lo scopo comune, il non esser io del parere vostro su Michele fece scordare a Ghiglione tutti i vincoli che lo stringevano a me e ch'io non aveva violati mai: vidi ad uno ad uno staccarsi tutti i migliori, evitare il discorso, nessuno osò più confessarsi della *Giovine Italia*, e si venne al punto in cui siamo. Tristissimo punto, al quale io solo non posso dare rimedio.

L'interno, dirai. Hai ragione, l'interno è male, ma poni anche che vi fosse speranza di rieccitarlo, in nome di chi e di che? Come vuoi tu ch'io abbia il core di rimproverare l'interno del suo abbandono quando essi possono mostrarmi l'estero per risposta? Quando possono dirmi che la *G. I.* dirigente s'è sciolta? Quando di cento che vengono

---

(1) La spedizione di Savoia: egli però se ne sdebitò assai bene, e nella *Lettera della Congrega Centrale della* Giovine Italia *al generale Ramorino*, e nell'*Appello alla Gioventù Italiana*, e nelle *Note agli scritti antecedenti* pubblicate nel 1861 (Vol. III, Opere).

dall'interno, non uno incontra un solo *giovine italiano* tra gli esuli? Quando nessuno può riportar dentro l'idea d'un lavoro continuato? Quando nessuno riceve all'estero una proposta di iniziazione? Pur troppo è debolezza italiana, ma l'estero è necessario all'interno, nè potremo sperare che la *Giovine Italia* si ravvivi più mai nell'interno, se prima non si ravviva tra noi. Eppure la *Giovine Italia*, noi lo abbiamo creduto ed io lo credo tutt'ora, è l'unica associazione che possa quando che sia dar salute e unità all'Italia.

Non voglio farti altri discorsi, perchè o devi persuaderti di certe cose da te, o nessuno lo potrà. Ma ti prego a meditarvi sopra e a parlarmene. So già che dirai: proponi un piano: non ne ho, o se l'ho non è tale da potersi esibire fin d'ora come un programma. Ma quando si è cominciato non v'era nulla, meno ch'oggi non v'è. E una cosa diede origine all'altra, e l'altra a una terza. So che primo indispensabile passo sarebbe quello di far che corresse segretamente la voce che la *Giovine Italia* rinasce a nuova vita. Per questo occorrerebbe una certa riorganizzazione all'estero, cauta, silenziosa. Avvisi e qualche circolare riordinatrice ai depositi, ossia ad alcuno in tutti i depositi che s'istituisse ordinatore. Esistenza d'un centro in Parigi anonimo, se vuolsi, intendo con nomi convenzionali, che promovesse, e di tempo in tempo con qualche linea desse cenno di vita, lo stesso in Isvizzera, nell isole Ionie, in Ispagna, per ogni dove istituzioni uniformi. Lavoro tendente a principio, null'altro che agguatar gl'Italiani giovani che vengono fuori, per iniziarli, se possibile, per imbeverli davvero dell'idea che la *Giovine Italia* lavora. Quando io potessi provar questo, quand'io potessi parlare a un numero qualunque di giovani italiani, parlerei; e da cosa nasce cosa.

Se ciò si facesse, io avrei intenzione di pubblicare un discorso in *brochure* alla *Gioventù italiana*, dove riepi-

logando le nostre massime e la situazione dell'Italia, farei un quadro delle sciagure del 33, ricordando tutti i martiri della *Giovine Italia* e chiedendo alla gioventù se non merita il loro sangue che la loro bandiera si rilevi. Non ho un soldo, ripeto, nè vedo modo di stampare; pur si tenterebbe. E, secondo passo, quand'io potessi persuadere che non sono solo, ma che esiste una *Giovine Italia*, sarebbe quello di rieccitare la *Giovine Europa*, e con essa le nostre relazioni con gli altri paesi. Ma tutto questo vuole un principio: si può averlo? Su questo ti chiedo. Potete unirvi tre individui in Parigi che avviino a poco a poco il lavoro per la Francia, lavoro lieve, poco rischioso, e suscettibile di condursi segreto? A tre giovani italiani i quali mi dicessero: siamo *giovani italiani, parleremo come potremo ai depositi, ecc., in Francia*, io spedirei statuti rifatti e la mia breve lettera-circolare ch'essi dovrebbero trasmettere. Degli altri paesi esteri mi occuperei io. Pensa e rispondimi (1) . . . . . .

. . . . . .

pazzia, che l'amica sua veglia per lui, ch'ei s'immagina di veder l'ombra di non so chi a perseguitarla; insomma ch'egli è, non già eccentrico, ma matto. Credo e spero ciò sia esagerazione. Pure, rimanesse qualche cosa, perchè se fosse, si potrebbe tentare il suo bene, tentar di rimetterlo in Italia presso alla madre sua. Se tu gli parli ti riescirà facile d'avvederti; o se parli con chi gli parla.

. . . . . .: egli è . . . . . tu già conosci, che mi par buona assai, che è bella assai, che ama molto . . . . . e che ha simpatizzato poco con me, bench'io simpatizzassi con lei. . . . . è quel ch'era, ottimo, e potete parlare delle cose nostre e di che volete. Io lo amo molto e mi

(1) Ripeto qui quanto fu dichiarato nella introduzione: i punti significano cancellature trovate nel manoscritto e perciò proprie di Lamberti, il manoscritto di Mazzini andando immune da pentimenti.

duole la sua partenza, perchè già mi pare che non lo vedrò più. Ho avuto oggi una letterina da . . . . . mia, dolorosa perchè le fanno una guerra vile come quella del morto e brigano per impedirle il ritorno. Tutti infelici e i buoni più di tutti. Addio, t'abbraccio e per oggi non ti scrivo altro. Avrai, spero, da un francese, o dalla piccola posta, ricevuto ieri, forse, due lettere da impostare ed una da rimettere. Addio, credi all'affetto del tuo

GIUSEPPE.

VI.

16 dicembre 1842.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto le tue tutte fino alla tua dell'11. Ho fatto le commissioni, ma Tommasini, assente, credo per un giorno o due, non m'ha risposto. Di Frisiani non posso dirti ancor nulla, se non che mi duole assai di lui e anche un po' di me: anche prima m'ha chiesto e avuto in prestito dodici scellini; e Dio sa ora! E nota che sono in una crisi finanziaria tale che se il 25 non ho una tal somma che è fra i possibili, ma ben lontana dalla certezza, addio *Giovine Italia*, dirigerete voi altri o chi vorrà, io mi vedrò forzato a nascondermi o a costituirmi. In una lettera scritta prima di questa, ma che ti giungerà con un volume *apostolato* e una lettera alla Sand, due giorni più tardi, ti diceva già di Scipione, e dopo quella altre sei lire da pagarsi martedì venturo alla Società d'imprestito presso la quale gli feci sicurtà; sono perduto. Poni ventuna o ventidue lire sterline in sei settimane addosso ad un uomo che è già più che rovinato e intenderai come per mia

debolezza verso gli amici, non per mia colpa, io mi trovi ridotto a siffatto stato. Ne avrei da scrivere un libro. E se non fosse per le cose nostre, vagheggierei, ti giuro, il momento di esser prigione, perchè così nessuno potrebbe involgermi più in impicci. Per questo ultimo crollo delle sei lire a chi non ha sei scellini, e va innanzi perchè il beccaio gli fa credito di tre mesi, Scipione sapeva il tempo appuntino; e quando partendo gli pagai le otto, ei promise sacramentalmente che manderebbe ai primi di dicembre, che manderebbe le sei e parte almeno delle otto. Basta: il 25 sarà deciso. E tu separa questo pezzettino di lettera perchè non deve esser veduto fuorchè da te. Se non posso sormontare la crisi ti farò un rendiconto storico del come son giunto, per altri, a questo stato, perchè tu almeno non creda ch'io vi son giunto per spese mie. Intanto tu devi intender come questa mia condizione nuoccia immensamente allo sviluppo delle cose nostre. Dapprima avrei potuto far molto in Londra, purchè mi fossi cacciato nell'alta società; con quattro o cinque Inglesi che io conosco e che non vedo mai, fo miracoli, sia in via di servizi ch'io rendo, sia in via di scuola, *deficit*, etc., colla riputazione d'onestà ch'io ho, ho sormontato il terrore che svegliano nei più le tendenze repubblicane, e la capacità letteraria mi serviva di introduzione per la politica, ma dov'anche il mio malumore non m'avesse trattenuto, non posso nè vestirmi come bisogna, nè perder giornate, nè viaggiare lunghe corse per l'immensa e fangosa Londra senza prendere un legno di tempo in tempo, cosa impossibile d'altra parte; e la cosa è andata a segno che ho dovuto ricusar conoscenze, inviti, pranzi, visite e isolarmi interamente; ma questo è poco: sono ad ogni tratto in obbligo di ritardar le lettere per non poter spendere il denaro d'affrancamento, e via così, ad ogni minuto mi trovo intoppato nel modo il più prosaico nell'attività indispensabile. Credilo: se v'è merito in me è di tirar avanti impassibile nelle circostanze terribili

in cui mi trovo: ma fino all'assoluta impossibilità mi par di *doverlo*. Vedi dunque com'io possa accogliere le querele che spesso movi sul fare . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Addio, comunque vada, credimi

Amico tuo GIUSEPPE.

VII.

Caro Giuseppe (1),

Ti sono grato del tuo biglietto a parte perchè so che ciò che scrivi lo senti. Non sono nè rovinato, nè salvo. Dopo aver pensato, pensato, e veduto che per le cose bisognava lottare fino agli estremi, ho deciso: ho alienato ossia tirato tutto quello che mi viene per trimestre nel corso dell'anno e l'ho preso tutto in una sol volta. A intendere cos'avevo sulle spalle, ti basti sapere che non ho potuto pagar tutto, ma ho ottenuto indugio fino ad aprile, per un debito di 18 lire, e fino in giugno per un debito di 20 lire. Di più non mi sono rimaste che poche lire in-

(1) Poichè l'articolo *Genio e tendenze di Tommaso Carlyle* fu pubblicato nella *British and Foreign Review* nell'ottobre del 1843 (*Opere*, vol. IV, p. 220), e la lettera parla del Natale come di tempo prossimamente scaduto, così questa dev'essere del gennaio o febbraio di quell'anno.

Scipione Pistrucci, pittore, il cui nome ricorre frequente nella corrispondenza, è stato uno degli amici più devoti e costanti di Mazzini, stette secolui a Roma fino all'ingresso dei Francesi (Vol. VII, p. 198) cacciato prima dal Piemonte, poi dalla Svizzera, morì nel 1854 (Vol. IX, p. 31). Mazzini lo chiama « una delle migliori anime che abbia incontrato sulla terra ».

sufficienti a giungere fino ad aprile, mese in che posso calcolare sopra un po' di denaro proveniente da un lavoro mio per la stampa inglese. Rimango dunque fidato a me stesso per tutto l'anno. Nondimeno, se giungo all'aprile o maggio, credo potrò vincer la lotta e riequilibrarmi: oltre la traduzione ch'io vo facendo degli articoli inglesi di Foscolo, a quaranta franchi al foglio di 16 pagine per l'interno, oltre un articolo sopra i Biografi di Dante, accettato da una Rivista e da inserirsi, quindi pagarsi, in aprile, e un altro su Carlyle, accettato pure, ma da inserirsi Dio sa quando, darò in maggio una serie di letture sullo spirito dell'epoca in inglese: mi ripugna il pubblico in modo che non so dirti; ma mi bisogna tentare quanto è in me. Spero ne trarrò un po' di denaro. Ho poi un altro manoscritto che venderò, più o meno, ma di certo a denaro. Malgrado le mille occupazioni che puoi immaginarti, se aggiungi alle cose nostre le mille cose che mi tocca fare per altri, farò tutto quello che un uomo può fare. La questione è ora per me di giungere sino ad aprile o maggio, e se non si trattasse che di vivere non farebbe gran caso, ma ho due lire e quattro scellini settimanali da pagare alle Società d'imprestito che mi aiutarono l'anno scorso. Tento dunque un imprestito di 40 lire sterline con un usuraio a un anno di data di qui, a patto di rendergliene 60; vedi che è un bell'interesse! Nondimeno, sa Dio se riescirò. Se riesco, sono salvo, credo; se non riesco, non so che farò. Così stanno gli affari miei.

Scipione non ha mandato nulla. E mi morde un sospetto: ch'egli abbia mandato alla donna con ch'egli vive, per lei e per me, e ch'essa abbia ritenuto tutto. È capace di questo e di peggio: ma Scipione è cieco e non vuol conoscerla. Fatto è ch'essa era assai prima del Natale senza un soldo e con debiti che scadevano, e che non nondimeno ha tirato innanzi senza venire a chiedermi.

Addio, credimi tuo GIUSEPPE.

VIII.

Caro Lamberti (1),

Benchè io sappia che non fo che addolorarti senza che tu possa giovarmi, pur nondimeno mi bisogna dirti il caso mio come ad amico e come uomo che mi terrà a memoria se un caso mai t'affacciasse un progetto od un uomo capace di soccorrermi. Sai che la mia posizione non era buona mesi fa. — E bench'io rimediassi, non migliorò; ed ora viene a peggiorarla davvero un fallimento d'un mezzo milione d'un mio vecchio amico, Giuseppe Gambini, di Genova, con perdita mia o dei miei di sessanta o settanta mila franchi, ch'essi avevano ad interesse nel suo commercio. Questa nuova m'è giunta stamane e mi leva tutte le speranze d'aiuto per molto tempo. Non ti celo che ho debiti per forse quattromila cinquecento franchi e che per quanto io lotti con buon animo posso prolungare ma non salvarmi da una rovina assoluta. Perch'io rimargino piaghe ingenti con imprestiti usurai che mi salvano oggi per rovinarmi

(1) Di questa lettera senza data è parlato nella successiva, prova che il signor Tondini fece il proprio dovere. Quanto al Bianco che si suicidò per i debiti, questi fu il capo degli *Apofasimèni*, società politica delle Romagne, uno fra gli ordinatori della spedizione di Savoia, e fu autore di un trattato della guerra per bande stampato in Francia nel 1830. Di lui parla Mazzini in più luoghi delle opere segnatamente nel volume III. Anche il Vannucci (*I Martiri della lib. it.*, pag. 212, 213) ne riferisce le opere con cura, e conchiude: « questi fatti del po« vero Bianco ci furono narrati nella più parte dall'amico nostro Giu« seppe Lamberti il quale visse con lui in intimità di pensieri, di af« fetti e di speranze ».

domani, e a darti un esempio ti citerò un imprestito d'un usuraio per nome Bell, esigibile alla fine dell'anno di quaranta lire sterline, a patto di renderne settantacinque. E tanto più è fatale questa mia posizione, perchè s'io avessi tempo e quiete davanti a me potrei infallibilmente rimediarvi. Ho due articoli a stampa, uno su Dante, l'altro su Carlyle dei quali io sperava. Ho la traduzione degli articoli inglesi di Foscolo che mi frutterà parecchie lire. E più di tutto ho le Riviste, che mi s'erano chiuse, riaperte. A sangue freddo e colla coscienza di non ingannar me e gli altri posso dichiarare che avrò di che rimarginare tutte le mie piaghe. E nondimeno dacchè tutti i miei debiti sono esigibili dentro l'anno, io non ho salute possibile, perchè prima verrà la rovina che non il guadagno.

A me per salvarmi bisognerebbe trovare un uomo il quale mi facesse un imprestito a tre anni data di cinque mila franchi a un interesse onesto del cinque o del sei per cento. Recisamente io impegnerei la mia anima che non ho ancora disonorata, nè disonorerò mai, pel nessun rischio del prestatore, che può ricevere in pegno l'anima mia. Però a chi rivolgermi? S'io avessi stretto un'amicizia con Malen, forse avrei aperto a lui la mia posizione, ma così nol posso, nè per quanto io mi pensi non vi vedo persona. E penso a Bianco, il quale per debiti s'è cacciato nel canale, come saprai a quest'ora.

Ti ripeto, so la tua posizione e le tue relazioni, e non ti scrivo per altro se non perchè mi sei amico e ho bisogno di parlare a un'anima, che m'ami, del come io mi stia pur nondimeno persistendo a tormentarmi pel mio paese. Poi un'ispirazione potrebbe fiammeggiarti un giorno davanti e tu afferrarla per me. Del resto d'una cosa ti prego davvero, ed è che tu per ragioni supreme mie non cacci il segreto in persone che non possono giovarmi.

Addio, ama il tuo

GIUSEPPE.

IX.

9 giugno 43.

Caro Giuseppe,

Il terrore del sig. Tondini che prese da me un volume di copie dell'op. Budini e lettere, poi lasciò tutto in mano d'altrui, mi obbliga a spendere per mandarti almeno le acchiuse; rimettile senza dire come le avesti. Egli aveva poi due biglietti miei per te, linee per Budini, ecc., che non m'ha rimandato: te li ha rimessi? Giova a ogni modo ch'io ripeta; ma prima di tutto *ho ricevuto* la tua del 31 maggio, e le acchiuse che vanno o andranno al loro destino. Non conosco il Bettini, m' informerò. Vedrò probabilmente Aloisi — chiederò subito del Monbray e scriverò. Manderò per altro il volume che Tondini lasciò. Or, m'importa sapere 1° se hai ritirato dai librai Stassin et Xavier, prossimi, credo, al Café de France, due volumi Apostolati da passarsi a Budini, e quanto v'hanno fatto pagare, per sapere se posso o no servirmi di questo mezzo. 2° Se avesti da quel giovane di Rolandi che passò tempo fa per Parigi, con altre cose mie, un volume inglese « Past and Present » di Carlyle, ch' egli mandava a Cavaignac, e che ne è avvenuto. Cav. scriveva giorni fa a Carlyle non averlo ricevuto.

D'altre nuove non parmi ch'io potessi dirti altro se non che la *Philo-italian-Society* era pubblicamente costituita in America, che raccoglieva iniziati e denaro, e che un bostoniano aveva versato egli 500 dollari solo, vedremo tra non molto che cosa possiamo sperarne. Pur troppo sapea già di Bianco. Nel caso che tu avessi da indicare a qualcuno un centro ordinatore nostro in Belgio, indica: « Tirelli professore di lingua italiana, 30. Vinave d'Isle a Liège ».

Delle cause della morte di Bianco e delle ultime sue linee sai nulla? Io credo sia per lo stato delle sue finanze.

A proposito di finanze io in uno dei due biglietti che diedi a Tondini, unico suggellato, e che sarebbe doppia indelicatezza in lui aver letto e non aver rimesso a te, ti parlava chiaro sulla mia condizione: condizione tristissima e ch'io oramai credo insormontabile. Ti prego incidentemente a far sapere a Michele, il quale per mezzo di Campanari mi ricorda che al 18 di questo mese scade l'imprestito di 20 lire che mi fece Menotti padre, che mi chiamino birbo o no, io al 18 non posso pagarlo: bensì al 1° luglio si stampa sulla *Brit. and. For. Rev.* un mio articolo sugli scritti di Carlyle che pagheranno subito dacchè lo hanno da un anno e mezzo: ed io manderò immediatamente, rimanendo senza un soldo, il denaro: saranno 12 o 13 giorni di differenza, e se ho da pagare per questo qualche cosa di più me lo dicano. Nota che un altro imprestito di 20 lire con un usuraio inglese mi scade il 10 luglio, ed io, nell'impossibilità di pagarlo, vedrò di rinnovare per un trimestre e pagherò cinque lire: cinque le pagai tre mesi fa rinnovando come ora, e cinque al momento dell'imprestito, sicchè saranno 15 lire già pagate per un imprestito di 20 che pur dovrò restituire intatte tra tre mesi e delle quali ebbi quindici. Un altro esempio: ho un imprestito con un altro usuraio di 40 lire sterline che spirerà nel dicembre di questo; devo restituire 65, cioè 25 di più, se anche giungessi a salvarmi dal peggio, io non potrò ripagar le 65 al dicembre e non avrò altra via se non quella di persuaderlo a rinnovare pagando 25 lire, dovendo poi sempre render le 65 al dicembre, sicchè vedi che sopra 40 lire ne avrò pagato 50 d'interesse. Metti gl'imprestiti della *Loan Society* che sono quasi dello stesso calibro quanto a interessi, colla noia di più di dover pagare un tanto per settimana: metti pasticci siffatti per un anno o due e intenderai come da uno squilibrio di forse una tren-

tina di lire io mi sia giunto dove sono ora, cioè *con 200 lire sterline di debiti esigibili quasi tutti entro un anno.* E a tanto sono. E mentre avrei bisogno di raddoppiare le mie rendite, mi capita nuova da Genova che abbiamo perduto 65 mila franchi nel fallimento d'un vecchio amicissimo di casa, Giuseppe Gambini. Ed è colpo decisivo. Che cosa può fare un uomo nella mia posizione? Lavorare? ben inteso; e lavoro e lavorerò. Vedi, l'articolo di che parlo mi darà un 25 lire, un altro articolo sui Biografi recenti di Dante l'ho dato ad un'altra Riv. e lo accetteranno, mi darà un 20 lire, e le due Riviste riceveranno naturalmente altri articoli miei. Traduco gli articoli inglesi di Foscolo per Venezia e qualche lira mi danno: il volume Foscolano ceduto a Ciani, non ancora finito di ricopiarsi, mi darà cinquanta lire, delle quali devo detrarre per copista, ecc. E dopo quello o per Lugano o per Malta scriverò subito un volume di bestemmie, se non saprò d'altro, da vendersi. Ma ciò non mi salva dal tempo incalzante: come l'articolo Carlyle non mi salva dal dover gettare le terze cinque lire in bocca all'usuraio, e diverse altre a vari altri creditori, nè quando scadono bills o semestri di fitto posso dir loro: fra sei mesi avrò da pagarvi tutti: fra un anno avrò da vivere senza rifar debiti. No, bisogna correre in cerca di un usuraio, o d'una *Loan Society* e perdere dieci lire per averne 20 da restituirsi poi e spalancarsi sempre più profondo l'abisso. Aggiungi poi: come scrivere e piacere in condizione siffatta? Io ho perduta mezza la memoria, ma per poco che duri perdo ben altro.

La mia rovina — quando pur mi vedo la salute davanti, conquistabile col lavoro — è quella ch'io colla mia giurata promessa che posso e voglio lavorare coll'anima mia, coll'ingegno mio, coll'onor mio, non posso valere quanto un pezzo di terra, e trovare un uomo a cui dire: « prestatemi 5000 franchi per tre anni al cinque o sei per cento d'interesse, il vostro danaro è sicuro più che non in chiesa:

avete un guadagno onesto, e avete salvato un uomo, che forse lo merita ». Tu intendi che se nella mia posizione attuale io posso aver quiete di vivere, per lavorare, quando anche l'uomo temesse ch' io non potessi guadagnar 5000 franchi in tre anni, è somma ch'io dopo non tre, ma due anni di riposo, tiro da casa in una sol volta. Ed io aveva, se avessi avuto più tempo di farmi conoscere, intenzione d'aprir la mia posizione a quattr' occhi a (1)... ma non ho potuto. E ti scriveva per mezzo di Tondini, quasi insinuandoti di parlargliene. Ma se la vigliaccheria del Tondini non gli ha concesso portarti quel biglietto, egli sarà probabilmente partito. Morir suicida non vorrei perchè lo credo delitto: e non rimane altra speranza che l'impazzire, perchè neppur il fuggire, neppure l'andare in prigione è verificabile, i più tra miei debiti sono o con sicurtà, o per intermediari nei quali l'usuraio ha fede e che nondimeno sono anch' essi poveri diavoli. D'una cosa intanto ti scongiuro dalle viscere. Fa che Giovanni (2) non sappia cosa alcuna della mia situazione, te ne prego in nome di tuo padre. — Amami.

X.

16 marzo 1844.

C. A.

Scrivo qui perchè tu possa non mostrare se vuoi. Ho la tua 13. M'arrabbiano le tue righe in principio. Ho chiamato l'amico a Parigi perchè voleva mandarlo a Chateauroux. E a chi volevi ch'io la indirizzassi? Nuoce non solamente a

(1) Il nome era in fin di pagina e venne accuratamente tagliato: forse è lo stesso che leggesi nella lettera IX Malen: cioè, Malenchini.

(2) Ruffini.

te ma a lui e alla causa? Se tu ricevendolo gli dici: badate, sono vegliato, non venite mai più, ma stiamo in contatto per biglietti, non mettete mai piede al Café de France; vi manderò istruzioni e danaro, a rivederci — dov' è il rischio? D'altra parte come mai in momenti così solenni trovi modo di far del mal umore con me? Non avete fede, ne ho pochissima anch'io, ma dobbiamo far miracoli anche per un milionesimo di fede che abbiamo: l'impresa che vogliamo tentare è santa, è il sogno, il dovere, lo scopo di tutta la nostra vita. Dovremmo a quest'ora essere ubbriachi d'un solo pensiero, non d'altro.

Un'altra bellissima cosa fra te e me è il modo con cui quei signori, cominciando da Z....., agiscono con noi. Par che gli esuli, e gli esuli della *Giovane Italia*, sieno i pagatori della cospirazione Italiana e non altro. La somma mandata a Nicola è ben poca. Sicuro, è poca, ma dandola noi è anche troppa. Finchè non saltava in testa a me di ciarlare di sottoscrizione nazionale, di fondo per l'azione, non erano buoni fra tutti a trovare venti franchi.

E intanto è mai venuto in testa ad essi di cercarci per la cospirazione? Vien mai in testa ad uno di loro di dire « dovreste accostarvi » la vostra presenza sui principii dell'azione potrebbe giovare? Dio ne guardi! denaro per quei di Chateauroux! essi per altro hanno aspettato di essere in Francia per scrivermi! non abbiamo speranza che in voi! Dio sagrato! Se avessi un milionesimo d'amor proprio riderei come Mefistofele e risponderei: avete voluto maneggiarla da voi? tirate innanzi.

La terza è quella di Ricc. (1) dei 2000 fr. di Ruiz ecc. Ruiz ha ciarlato di 40,000 fr. a voi, a me, a tutti. Ricc. ha rovinato a furia di vanità e d'imprudenza l'impresa di Corsica che era più che possibile. Ricc. versa 3000 miserabili franchi, e perchè s'è messo in testa di poter esser capo

(1) Il conte Giuseppe Ricciardi, di Napoli.

di quell'impresa, dice: sequestro i 2000 fr.! e voi tutti gli dite: bravo! Ma se io che non ho fatto patti volessi scrivere a Ricc.: fate il piacere di rimettermi quei 2000 fr. e gli dicessi il perchè, credi tu ch' egli non me li darebbe? Come pretende andar egli, zoppo fra l'altre cose, in Corsica col governo francese svegliato? E come non vedete quindi che se anche l'impresa può farsi, non è ora e da lui? che egli in conseguenza inutilizza danaro prezioso per divertimento? Non dico a te o a voi specialmente di tradir la promessa; dico che se v'è unione e buon senso nei membri che la compongono dovreste discutere e decidere sovranamente sull'uso di quel danaro. Se l'insurrezione ha luogo, una cosa che desidero è che tu t'occupi mentre io pure me ne occupo, è di pensare quali Italiani in numero di trenta o quaranta, prescelti, potrebbero destinarsi a un'impresa sulla Valtellina, subito dopo l'invasione austriaca. Raimondi non rispose mai alla mia interpellazione? Piva s' è mai appurato ove sia e in che stato morale e fisico?

Addio, addio

Tuo GIUSEPPE.

XI.

19 marzo 1844.

Caro amico,

Non adirarti per questa lettera, al nome tuo: è l'ultima imprudenza o leggerezza, perch'io non ti scriverò più se non rare volte per domandarti nuove di tua salute e per darti le mie. La tua 16 che mi giunge ora è un tessuto di rimproveri ingiusti e peggio che ingiusti, espressi con un'ira, con un accanimento che farebbe onore a Zaccheroni o simili. Ti senti male e me ne duole, ma non è ra-

gione d'essere ingiusto: mi sento male spesso anch'io, e non punisco alcuno per quello che Dio mi manda. La chiamata ha dato a voi tutti lo *spleen;* la non chiamata peggio; avrete ragione, ma io sono stato in prigione in Italia, cacciato da Marsiglia, chiuso un anno ermeticamente in quella città, chiuso un anno in Svizzera, cacciato di là, fuggente di casa in casa per sette mesi con stuoie alla finestra, nè una boccata d'aria pura fuorchè trapassando di notte da una casa all'altra, spinto qui, dove non vivo, ma vegeto male, e non ho mai avuto un momento d'ingiustizia verso gli amici per questo: mi caccerebbero domani da qui per la baia di Baffin o pel Labrador, che sarei impassibile. Volendo mandare e non volendo assumermi più responsabilità morale che non era necessaria, scrissi a Bonetti, Ardoino, ecc., che non avendo io elementi sufficienti per scegliere fra tanti, scegliessero essi: dissi le qualità richieste, lo scopo, ecc., e lasciai in essi il resto. Scrissero, dicendo: « abbiamo scelto il tal dei tali »; fa ch'ei trovi istruzioni e denaro a Parigi e così fece. S'essi hanno scelto male, pur sapendo del suo viaggio anteriore, s'egli sapendo benissimo allora la cosa che dice ora, non ha obbiettato ed è partito, non è colpa mia: è colpa loro e sua, e tu dovresti maltrattar essi e non me che non lo conosco nemmeno. Il dire ora: vengo qui non per missione, ma per fermarmi qui sino al tal giorno, e tornarmene; qua danaro per l'uno o per l'altro, è un mistificar me e quei che gli han dato per venir da Madrid a Parigi: è una *promenade de plaisir*. Il dire che nè Battista, nè altri può e deve andare, è dire: non s'ha da correre il menomo rischio per la causa ed esser nondimeno patrioti per eccellenza. Del 33 quando v'erano più rischi d'oggi, Angelini, Gallenga, Clara e non so quanti altri andarono e tornaron via. Se Ricci è stato scoperto è perch'egli mostrò il passaporto a Leonardi, a Cesarini, a un Corriere spagnuolo, ecc., e probabilmente ad altrettanti a Parigi, io di certo non dissi

il nome del passaporto ad anima viva. Chi va non parli ad alcuno di quel ch'ei non deve parlare e andrà e tornerà divinamente. « Anche a Ricc. bisognerà dar denaro ». Gli ho pagato i vestiti e il passaporto qui: gli ho pagato il viaggio fino a Parigi, vuoi ch'egli abbia speso in venti giorni il migliaio di franchi che gli diedi in carta? Cinquanta franchi al giorno?

Lov. non ha persona in Liv., o altrove, le tue indicazioni sono incerte, ecc. ecc. Tu stesso trattandosi di Ricc. mi hai scritto: « non imbrogliamo ». Lov. ha tutto: noi non possiam fare che una parte secondaria: bisogna lasciar fare, ecc.; e poi dopo: « siamo stati da Lov. e in due minuti è stata bell'e finita ». Cosa doveva io pensare o fare? Ho mandato nondimeno biglietti per Livorno e per Bologna, sempre in caso che i capi reali dell'impresa non dessero. Se mi avesti detto: non sei che tu, non siam che noi Giovane Italia che dirigiamo, avrei provveduto: il rimproverarmi ora perchè io rassegnato ad esser subalterno purchè si faccia e per evitare complicazioni dico ad altri: avviate voi, è soverchiamente ingiusto.

Se tu avessi detto lavora nell'interno, ecc. lo avrei fatto e con più successo. So precisamente d'avervi scritto verso la metà dell'anno scorso e prima questo ch'or dici: e so d'avere risposta: non possiamo: quanti vengono qui all'estero non ne vogliono sapere, ecc. Tu mi hai sempre scritto a norma delle notizie che i fusionisti ti davano, mi hai detto un bel giorno: laggiù domandano uff. da guidare; ho cercato far andare uffic. mi hai detto pochi giorni addietro: « Fanno dopo Pasqua » perchè ora mi dici: fa movere i tuoi se ne hai? Ho messo bigliettini miei in mano a Z. perchè chi ha fede in me gli ubbidisca; come puoi tu ora dirmi: perchè non fai muovere i tuoi? e questo quando volendo mandar io uomini capaci di condurre, perchè operino come bande se gli altri mai non facessero, mi rimproveri di mettere uomini preziosi a rischio, ecc.?

A me pare di scoprire oggimai che non solo laggiù, ma fuori, non solo i fusionisti ma voi pure non avete idea nè dell'impresa, nè dei vostri doveri d'esuli e d'italiani, nè della dignità, calma, imperturbabilità, costanza quasi sovrumana che si richiedono ad adempierli. Da me in fuori tutti paiono regolarsi dallo stato dell'atmosfera; un inciampo cangia l'idee, una minaccia di persecuzioncella atterrisce e dipinge la cosa in nero. Io, attaccato ora di voler far troppo, ora di far male, ora di non voler fare, faccio la parte con quei dell'interno di voler intendermi, con quei dell'estero di voler comprometterli, con voi di non lasciar pace nè tregua ai pochi buoni davvero, ma che lasciati a se non farebbero nulla mai e si contenterebbero di bestemmiare l'inerzia dei loro concittadini. Passato una volta, io mi separerò solennemente, pubblicamente, dalla cospirazione Italiana; e ne dirò le ragioni tutte e chiare a costo di duelli e di maledizioni. Scriverò sempre individualmente ciò ch'io penso e come disprezzo non solamente gli schiavi ma anche i padroni. Se un giorno, anche vecchio, avrò denaro mio, ricospirerò a modo mio. E intanto aspettando questi pochi giorni fino alla decisione, non vi darò più nè commissioni nè altro.

Come uomo, credimi sempre amico tuo, e Dio ti benedica.

Tuo GIUSEPPE.

XII.

7 giugno.

Caro Giuseppe,

Anche questa volta sperava scrivere a lungo a te, a Giovanni e a Pietro e non v'è modo che di scriverti poche righe: l'occasione mi piove addosso impreveduta nella partenza. Non so se potrò dar con questa lettera tre medaglie

di quelle di Mario. Non ho più avuto cenno di vita da quando è partito quell'amico che dovea pure veder Pietro, so che giunse, ma spero ricever presto lettere da te. Nulla di nuovo; non ho un momento di riposo pel Concerto della Scuola (1) che diamo il 17 di questo mese; poi per l'ultime cure da darsi al mio opuscolo inglese che esce la settimana ventura, e che è destinato ad aprirmi la via e a tentare gli animi di quei che nella mia intenzione dovrebbero formare il nucleo dell'Associazione per la nostra causa nazionale; ci ho messo il core su perchè mi pare possa riescire importante assai per l'eco in Italia, e per l'influenza nostra dentro e fuori: bisogna cercare di realizzare quel fondo nazionale, condizione *sine qua non* d'ogni cosa, e non può essere che a forza di provare con manifestazioni la nostra vitalità.

Da una lettera che ricevo ora del raccomandato, intendo che riceverò a momenti una tua con un pacco. Se mai lo vedi, digli che va bene, che non gli scrivo perchè mi pare ora inutile, e che gli auguro bene e serietà. Tu amami e credimi

tuo GIUSEPPE.

XIII.

14 agosto 44.

Caro amico,

Ebbi più tardi la tua del 4. La catastrofe dei Bandiera come è data dal *Giornale delle due Sicilie,* perchè altre nuove non ho, m'ha empito l'anima di tale amarezza che

(1) La *Scuola italiana* a forza di fatiche di Mazzini, e di oblazioni inglesi, venne aperta in Londra nel dicembre del 1841, e ne fu Direttore Filippo Pistrucci, fratello di Scipione. (*Opere*, vol. v., p. 265).

non ho provato da un pezzo. Quei giovani son vittime della cospirazione dell'interno: maledizione a tutti loro! maledizione e disprezzo sui pacifici cospiratori toscani, romagnuoli, napoletani! Bensì l'amarezza in me non veste le sembianze dello sconforto, ma quelle del demonio della lotta. Darei, credo, l'anima per aver denaro, sento più potente il bisogno d'azione, d'azione personale prima di morire.

Mi duole assai che Paolo sia andato *solo* a Tol. Intendo lo sconforto, e intendo la difficoltà. Nondimeno per un affare di tanta importanza parmi che Pietro o Battista potessero fare uno sforzo: e me l'avevano mezzo promesso. Già andrà in fumo ogni cosa anche da quella parte (1).

Parmi che abbiate torto, se il denaro che date a quei che viaggiano in Algeria o in Spagna è levato dai 2000 di Ruiz dati unicamente per l'azione: che se avete fondi o *nostri o d'altrui* perchè non date qualche cosa a Partesotti che mi dicono in uno spedale, infermo, affamato? e che scrive qui mendicando a' suoi conoscenti? Non so come fosse, o sia, la condotta sua, ma era nostro a ogni modo; e soffre (2). Se hai qualche Lombardo amico parlagliene.

Vorrei che tu o altri scriveste a Nicola subito, che io non cangio idea; fa il piacere di mandargli subito l'unita

---

(1) V. la introduzione. Tol. significa Tolosa, e la coincidenza puntuale delle date non lascia luogo a dubitare che trattisi del prestito spagnuolo.

Il Paolo, così semplicemente indicato, era Fabrizi, fratello di Nicola.

(2) Questi è quell'Attilio Partesotti di Mantova, che proscritto sino dal 1821, dopo avere nobilmente patito per la causa italiana, si lasciò corrompere dal denaro della polizia austriaca, sì da diventare spia ed agente provocatore de' patrioti all'estero ed all'interno. Morì sul finire dell'anno 1844 e la sua corrispondenza pervenne alle mani di Mazzini, che di lui scrisse nell'opuscolo: *Italia, Austria e il Papa.* (Vol. VI, *Opere*). In altra lettera del 3 settembre — una di quelle che non si pubblicano perchè non contengono alcuna cosa speciale — Mazzini s'interessava della salute del Partesotti, e se ne interessava puranco Gonzales che a quella lettera aggiungeva alcune righe affettuose per Lamberti.

lettera, per la via di Marsiglia gli giungerà più presto. Gli chiedo alcune notizie intorno ai Bandiera. Se tu stesso o altri in Parigi avete dei particolari intorno ad essi, scrivetemeli, ma non credo ne abbiate. Credo debito mio scrivere un opuscoletto su loro; inserirò alcuni brani di corrispondenza; non parlarne, per ora. Avrò bisogno assoluto di chiudermi in camera invisibile a tutti, per cercare di scrivere articoli per le Riviste di qui: se no io mi troverò alla fine dell'anno, precisamente come un anno fa, in crisi terribile.

Ti prometto nella prima mia risposta per Ceccollini.

Ti mando un diluvio di roba: Macintosch, lettere, giornali, un temperino per Marchwinski.

Ho assolutamente voglia di fare una corsa a Parigi e abbracciarti. Non posso dir nulla; ma, mentre potrebb'essere che non venissi mai, potrebb'essere ch'io mi decidessi da un momento all'altro, e v'arrivassi senz'altro avviso: nel qual caso scenderei da May. *à mes risques et périls.*

Pietro sa nulla di Paolini?

Giannini, direttore del Gabinetto di Lettura a Livorno, avendomi chiesto gran tempo fa l'Apostolato, lo feci chiedere a Sterbini: questi disse di non averlo!

Se egli dura in Marsiglia e in relazione con noi, fa che qualcuno gliene scriva, cioè gli scriva che se qualcuno chiede l'Apostolato lo dia, è impossibile che ei non n'abbia copia completa. Addio, credimi

Tuo GIUSEPPE.

Dov'è Waldmann? Avvisami s'egli è in Parigi.

XIV.

Caro amico,

Dalla nuova della spedizione in poi non mi hai più scritto e suppongo che le nuove del mal esito t'abbian dissestato come han dissestato me. Le cose dette dai giornali paiono almeno esagerate, e l'arresto de' capi non certo ancora. Ricevo precisamente in questo momento le tue dell'11 e 18 colle linee di Ricci. Fa lo *scorrucciato* e dichiara non essere più che soldato semplice quando verrà il momento. Che vuoi ch'io ti dica? Lovatelli ai bagni in questo momento mi accora. Mi par che si dovrebbe prendere più sul serio la causa del Paese. Comunque, supponiamo tutto finito. *Quid agendum?* Abbandonare la partita può essere il grido di malumore giustissimo, ma non più. Siamo devoti alla lotta. Il Paese è schiavo... noi abbiamo detto « è bene che sia libero: abbiam detto che tenteremo di farlo tale: abbiamo dichiarata la guerra fino dal 1831 ». Non possiamo ritirarci ora senza viltà in faccia agli altri, senza rimorso in faccia all'anima nostra.

Abbiamo gridato la croce addosso a quei che hanno disertato dopo il 33; non possiamo disertare noi. Noi siamo una bandiera e questa deve stare eretta per noi, finchè s'impianti sulla nostra sepoltura. Quanto a me, ho deciso. Noi siamo in tutta questa burrasca stati subalterni; abbiamo aiutato per dovere, ma l'ispirazione non partiva da noi. La fusione ha rovinato ogni cosa; la fusione ha illuso gli uomini d'azione ad aspettare la realizzazione dei piani d'azione irrealizzabili; ha cacciato l'anarchia nel partito, ha trattenuto il moto coll'idea delle capitali, ecc., ecc. Io

da tutti questi pasticci vedo tutto il male che tu vedi nei nostri, ma a sangue freddo vedo anche che gli elementi non mancano, e che, dove potessero ridursi a unità e aversi mezzi, si potrebbe fare e con esito buono.

Che vuoi tu dedurre dall'affare dei Bandiera? Venti uomini in una provincia, alla quale essi sono perfettamente ignoti, dovrebbero porre la provincia in insurrezione anche dove sia preparata? Quando finisce l'impresa prima che quasi sia nota? No, se venti uomini durano cinque giorni e necessitano l'invio d'un battaglione di cacciatori, cinquecento cosa non farebbero? Per me sono intimamente convinto che lo stato di fermento necessario per un'insurrezione può essere sempre destato, quando importi, in Italia: che un primo fatto diretto con norme nostre, può dar fuoco alla mina: che preparato il terreno e suscitato il fermento, bisogna che si sia certi di una iniziativa nostra: la conseguenza diretta è, che precisamente dall'estero ha da partire questa iniziativa; e partire colla nostra bandiera e con nostri proclami; partire da noi, con me personalmente nella cosa.

Il ciarlare dei giornali e le persecuzioni dei governi mi rendono meno atto alla cospirazione, perchè tutti suppongono ch'io non possa muovere un passo senza che l'Universo lo sappia, ma mi rendono eccellente per l'azione. Un uomo a cui i governi dànno tanta importanza, crea, entrando in azione, l'idea che l'azione è d'esito più che probabile. Ma, ben inteso, noi non dobbiamo lavorare e rovinarci, per andare in venti od in cento; bisogna consacrarci a preparare un fatto, una spedizione forte e numerosa, tale da essere certi di mantenerci per un certo tempo. Bisogna dunque concentrare l'attività nostra esclusiva: 1° alla predicazione scritta della nostra fede, sì che l'idea, che noi rappresentiamo veramente il partito nazionale, si radichi più sempre fuori e dentro; 2° a cacciare relazioni in certi punti dell'interno, pochissime e buone, tanto che

possa, occorrendo, formarsi catena da una parte all'altra 3° a cercare un fondo considerabile per l'azione. Per la predicazione bisogna stampare in italiano; e bisogna far parlare di noi nella stampa straniera; e per la stampa nostra bisogna alimentarla colla vendita e coi pochi fondi che possiamo raccogliere dalle quote mensili. Per le relazioni bisogna giovarsi della gioventù che ci si affaccia a Parigi; stringerli quando si può a noi; fissar con essi cifre di corrispondenza a guisa di riconoscimento dei viaggiatori promettendo loro di non corrispondere se non in casi di urgenza: non esigere che cospirino attivamente, ma guadagnino influenza, studino i giovani per disporli in caso di bisogno, ma siano nostri e cerchino unicamente di organizzare mezzi d'invio d'un pacco per un momento dato. Per denaro bisogna poi occuparsi dell'affare Spagna e cercare nello stesso tempo di spingere al primo progetto di versamenti in una Banca.

Ho la promessa formale da R... R... di trovar contribuenti in Roma, appena si possa dir loro che si è cominciato il deposito da pochi uomini appartenenti ad altre parti. Altri contribuenti di 1000 franchi li troverò io prima. Mi duole che Lovatelli sia lontano, ma se tornando vuol essere come credo, con noi, rivedete egli, tu, Pietro e Battista quel progetto di che si corrispose tra Pietro e me. Devo dirti che si prepara attivamente un moto Polacco, che abbraccierebbe parti appartenenti alla Russia e lasciate intatte nell'antica insurrezione. Le circostanze non ci mancheranno, ma bisogna prepararci a coglierle e coglierle noi, con direzione affatto nostra. Parlami di Lovatelli. Egli e voi dovreste, se egli persiste, unirvi intimamente, ma escludendo ogni uomo che non si accordi interamente in fatto di direzione da imprimere al moto.

XV.

21 agosto 1844.

C. A.,

Ebbi la tua del 14. Tu nell'intervallo devi aver avuto una mia da un giovinotto toscano, amico mio. Nessun ragguaglio sull'evento funesto, dal *Giornale delle due Sicilie* in poi. Le lettere che ho di Malta e di Corfù, non sono che del 1° e non sapevano cosa alcuna. Ho ricevuto i proclami coi quali discesero: repubblicani e G.I.: la nostra parola in cima. Se vi sono uomini capaci di essere martiri sono con noi. Tu non capisci come a me resti speranza, ecc. Io non capisco come tu non senta infiammarti nell'anima il desiderio, il bisogno d'agire su dimensioni importanti, e di soccombere se occorre; ma protestando della tua fede e insegnando coll'esempio, unica via che abbiano oramai gli Italiani che *devono* agire. Bada, poi, che io non ti chiedo se non d'aiutarmi per quanto puoi, nella cospirazione pel Fondo Nazionale, se non di dire agli italiani che viaggiano e che vedi: « dovete fare un'offerta, o non ciarlate meco di patriottismo ». E che, se noi tutti volessimo agire e persuaderci l'un l'altro ad agire in quel senso, potremmo riescire in qualche cosa, me ne è prova la mia esperienza personale. Del resto farai quel che vorrai e potrai.

È inutile pensare a Pistrucci per la medaglia. Chi lo ha proposto non lo conosce. Gli parrebbe di avere già il laccio al collo. Se volete farla, non capisco perchè non possiate in Parigi: nessun governo può impedirvi di onorare i morti. Quanto a me, se fossi arbitro d'avere il denaro necessario, lo consacrerei al fondo per l'azione che deve tentare la realizzazione dell'idea per cui morirono martiri volontari; ma, se la fate, vi aiuterò a venderne. Bensì Ricci

e Bandiera, ecc., appartenevano alla *Giovine Italia* e lo dichiaravano nei loro proclami. La medaglia dovrebbe dunque avere qualche cosa, non fosse che il motto: « *ora e sempre* »; o meglio: « *Libertà, Eguaglianza, Unità, Indipendenza* », come essi l'avevano sui proclami, in qualche parte della medaglia. Riassumono la fede per la quale morirono; e mi par debito sacro alla loro memoria. Come dottrina almeno sostenete la vostra Associazione.

Sono partiti da Bologna con consenso di X due inviati al Luxembourg!!! Un'infamia di più, ridicola e nulla nei risultati. La prima domanda che tu mi facevi era quanti colpi il soldato inglese mettesse col fucile nella cibla: sono 4 sopra 10; artiglieria, 4 sopra 6. Nell'ultima tua par tu chieda invece quanti colpi il soldato inglese tira in un minuto, e sono 4.

Ti mando una lettera per Mellara; un'altra per Pietro.

T'abbraccio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

Ricevo la tua coll'acclusa di madama Mandrot (1). Ho io pure avuto il proclama che mi trascrivi, ma senza spiegazioni.

Non indirizzate più al Toynber per sei settimane; va in campagna.

Non ho letto l'articolo Ricciardi.

Non so a che indirizzo tu mandi le lettere per Nicola, ma spero non col suo nome; indirizza, se non hai altro, ad Augusto Chapman. Saluta, se tuttavia è in Parigi, Bastian per me e digli che aspetto, prima che lasci la Francia, due righe di risposta da lui alla lettera che io gli diedi.

Aggiungo due linee per Battista. Amami, e credi all'affetto del

Tuo GIUSEPPE.

---

(1) La famiglia Mandrot, di Losanna, è stata per lunghi anni fra gli amici più sicuri di Mazzini e della causa italiana.

Sebastiano è giovane eccellente, benchè debole, e capace di dimenticarsi. Tu dovresti stampargli bene in testa l'idea di questo *fondo per l'azione* di che gli ho parlato; insomma convalidare l'opera mia con lui.

XVI.

30 agosto 1844.

Caro Giuseppe,

Ho la tua del 23 con tutto il resto. Ti ringrazio per ogni cosa e specialmente per l'eterna sentenza di Rivarola. Francia darà forse risposta e te la manderò. Devi avere nell'intervallo avuto lettera mia, che ti parlava della Deputazione a Luxem., ecc. Ho capito poco della lettera di Paolo, ma quel poco sfavorevole al progetto. Già dev'essere così. Per la prima volta da alcuni anni l'ordinario di Malta, giunto tre giorni or sono, non ha portato lettera. Quanto alle ciarle d'intenzioni militanti laggiù, aspetteremo a vedere. Non credo prima, ma credo dover nostro combattere dì e notte per la formazione del Fondo Nazionale. Dove non si riesca a persuaderne agli italiani la necessità, è inutile cospirare.

Quand' anche tu non voglia immischiartene con altri, non avrai difficoltà a parlarne con Battista e Pietro, e Lov. se torna. E vorrei a bell'agio una risposta da essi, su ciò che credono della possibilità e dei modi da tenersi. Bisogna, quand'anche non si riesca, che a scarico di coscienza si cerchi la via migliore. Bisogna che si possa dire: abbiamo proposto le cose in modo da non poter attribuire il rifiuto ad altro che a mancanza di volontà: un gran nodo sciolto starebbe nel trovarsi un progetto di speculazione, di pubblicazione, di qualche cosa che potesse farsi pubblico e che esigesse azionisti. Ponete unicamente per esempio che

un individuo non sospetto politicamente, salti su con un progetto stampato, progetto alla Bettoni, un Panteon di tutte le sommità europee d'ogni genere incise, Panteon che continuerebbe via via con supplementi, a misura che si trovassero fuori nuove sommità; ponete che si desse una *livraison* di due ritratti con Imperatori, ben inteso, (Luigi Filippo o altri) e uno scrittore a guisa di *specimen;* ponete che si dicesse poi: « non s'intavolerà la pubblicazione, finchè non s'abbia il tal numero di azionisti »; ponete che si dia ad ogni azionista il diritto di una copia, più a una parte dei dividendi quando vi sarà guadagno, gli individui che offrirebbero al Fondo Nazionale, ma che fanno come hanno fatta a me, l'obbiezione « il mandare quando forse si è già sospetti, trecento, cinquecento franchi alla Banca Lafitte, è per sè un atto più che sospetto perchè inesplicabile », non potrebbero più farla.

Un'azione alla Collezione non è documento sospetto. Digrossando l'idea, e se il segreto fosse serbato, si potrebbero spedire occorrendo, com'usano, due viaggiatori a correre la Penisola ed a raccogliere azionisti, intendo sempre *tra i nostri*, perchè, non si tratterebbe di rubare, ma di chiudere la bocca ai paurosi nostri. Quanto ai pochi che, non richiesti, s'incapricciassero della cosa e mandassero, si terrebbero i fondi, e, al primo reclamo sul non apparire la Collezione, si risponderebbe: « eccovi il numero degli azionisti raccolti (cioè i non politici); è insufficiente Volete il vostro denaro indietro? Eccolo. Volete aspettare? Aspettate ». Di progetti come questo, possono trovarsene molti da chi s'intende di cose siffatte meglio di me. Parlatene. Se io paio insistere con una testa di ferro, è che mi trovo dentro la convinzione che, potendo parlare e persuadere, si possano trovare senza grave pericolo: venti o più offerenti per città; e quanti non ne ha la sola Lombardia! Bensì, oltre al modo di rassicurare i codardi, bisogna provvedere al deposito e all'uomo o agli uomini

che rappresentino, per così dire Lovatelli, dovrebbe essere uno. Insomma pensate e scrivetemi.

Gonzales aveva dato commissione e denaro a Bastogi, per un cappello da prendersi da certo Mugnier, *Place de la Bourse 31*, e che Partesotti doveva mandargli. Bastogi t' ha detto nulla? Puoi tu dissotterrare questo cappello e quando ti capita mandarlo?

Ricevo oggi una lettera lunghissima da Livorno, in cifra convenuta; e qualunque sia lo sbaglio, non vi è modo di intendere una sola parola; mi chiedono risposta sollecita! Addio, eccoti lettera politica. Suggellala, s'intende, prima di darla. Amami, saluta gli amici e credimi

Tuo GIUSEPPE.

(P. S.) Vuoi tu chiedere a Lovatelli s'egli ha mezzo alcuno o cifra convenzionale o altro, per far giungere abbastanza rapidamente qualche linea a quel giovine Romano di Forlì, che mi venne con una tua lettera tempo fa, sordo, e che è oggi in Toscana? Un incidente ha reso nulle le nostre convenzioni e mi bisognerebbe avvertirnelo.

XVII.

Caro amico (1),

Una riga per giovarmi d'un'occasione e salutarti. Ripensando all'affare della medaglia, parmi che, se si fa, sia dovere vostro d'insistere altamente, arditamente, perchè entri

(1) Alla mancanza di data supplisce una postilla di altro carattere e firmata in modo inintelligibile, del tenore seguente: *Londres ce 5 sept. au soir. Cher frère. La personne qui vous remettra cette lettre revient à Londres après un séjour de trois semaines: je l'ai donc prié de vous laisser son adresse pour que vous puissiez profiter de son retour et envoyer à etc.*

in qualche luogo il « Giovine Italia » o qualche simbol dell'Associazione meglio ancora, ad evitare il nome terri bile: se i sottoscrittori volessero assolutamente così l parole: « Libertà, Eguaglianza, Indipendenza, Unità » Parmi stretto dovere verso l'Associazione e verso la lor memoria. I Bandiera, Ricciotti, ecc. appartenevano all *Giovine Italia,* benchè ordinati i primi in una sezione mi litare speciale, chiamata Esperia, come tali furono citat dall'Austria. I loro proclami in Calabria portavano la parol sacramentale che ho scritto sopra. Le ultime parole ch scrissero a me e che stamperò, mi dicevano che essi anda vano a vincere od a morire per quelle parole. Se una me daglia dev'essere un atto di riverenza sincera ai martiri indispensabile indicare la fede politica per la quale ess caddero. Parmi adunque che, specialmente dati soscrit tori, non possiate a meno di protestare altamente contr ogni progetto che escludesse la menzione del simbolo ch professavano. È più che mai urgente di propagare or mo ralmente l'idea « Giovane Italia ». Parlane ai nostri. Ch diavolo sono i promotori? Nulla di nuovo. Chi reca questa riparte fra tre settimane per Londra: dovresti tu prender il suo indirizzo e giovartene. Addio: saluta gli amici credimi

Tuo GIUSEPPE.

Dovresti mandarmi alcuni di quei lucignoli per la lam pada Locatelli. T'ho scritto anche l'altr'ieri: aspetto co desiderio le vostre idee su quanto v'ho scritto in fatto d danaro.

XVIII.

13 settembre 1844.

C. A.,

Mi duole di dover darti una seccatura, ma questa almeno non è politica. Io m'incaricai giorni sono di far ricapitare a Parigi a un sig. Manara L. 30 in moneta inglese, perch'egli così desidera. Doveva partire un tale due giorni dopo, e gli consegnai il danaro in bancks-notes. Un incidente fece differir la partenza di due settimane: una mezza è passata. Ma il Mariotti (1), ch'era incaricato e m'aveva pregato di questo piacere, mi prega di far sapere l'incidente al Manara, perchè teme di essere rimproverato. Vorrei dunque che tu mi facessi il piacere di vedere quest'ultimo, il quale abita place d'Orléans, 34, rue Saint Lazare (così mi è dato l'indirizzo), e dirgli il fatto. Io posso, s'egli vuole, mandargli subito il danaro per lettera di cambio, ma la differenza di tempo mi par sì corta che mi par meglio di stare al primo suo desiderio. Mi preme di esser cortese con lui perchè è eccellente giovine e ha dato, appena richiesto, 250 franchi qua al Fondo Nazionale, promettendone altri 250 quand'ei torni a Londra. Salutalo tanto da parte mia e se avete ancora qualche cosa in cassa, chiedigli se mai il ritardo lo sconcertasse, e avesse bisogno un po' di danaro. Potreste in quel caso anticiparglielo, lo ritirereste poi dal danaro ch'io vi manderò tra una settimana e mezza. Per quel tale che deve partire, ho scritto pure a te ed a Giovanni. Ma non v'è cosa alcuna

(1) Per chi non legge la introduzione, Mariotti o Gallenga a quel tempo erano tutt'uno.

di nuovo che importa. Sai più nulla di Paolo? Lovatelli è tornato? Vorrei, che, com'egli sembra desiderare, c'intendessimo sull'andamento da darsi alle cose, desidero vivamente che pel momento gli animi si rimettano in pace e specialmente Nicola, il quale, cercando ciò che non può ottenere, finisce di screditare sè stesso in Italia e noi con lui, dacchè tutti lo suppongono agir di concerto.

Conosci tu il maggior Zuppi, che vive abitualmente in Portogallo? Egli, dopo un brevissimo soggiorno a Londra dev'esser ora a Parigi, e se tu potessi rinvenire l'alloggio avrei caro che tu gli dessi o gli facessi avere l'unito biglietto.

Attendo vostre idee sul modo di riuscire più facilmente alla formazione del Fondo Nazionale, io mi adopero quanto posso; ho scritto in alcuni punti dell'interno e ne parlo a quanti mi vengono dinnanzi all'estero: e ne hai una prova nel M....., che vive isolato e ch'io non ho veduto che tre sole volte. È cosa alla quale s'esige costanza quasi sovrumana, ma nella quale si può riuscire. Addio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

XIX.

19 settembre 44.

Caro Giuseppe,

Per una occasione, Charles Bullu, membro del Parlamento, che parte fra due giorni, riceverai le trenta lire sterline per il sig. Manara. So ch'egli aveva bisogno di danaro. Ma supponendo che gli abbiate fatto offerta di qualche cosa, ho preferito aspettare occasione sicura.

Ho dato la lettera a Francia, non risponde: m'ha raccontato un mondo di cose a giustificarsi: la moglie furente di

gelosia, facendogli durare una vita tremenda, etc. Non può mandar nulla, ma forse potrà tra poco, una minuzia. Lavora poco, ha restrizione d'uretra; spende in chirurgo. Deve una lira anche a me (grazie a Dio!) forse andrà impiegato in Russia. Appena avrà danaro metterà il figlio in collegio; lo prenderebbe seco anche domani se mai la madre non potesse mantenerlo. Insomma, ciarle senza fine e via così. Non ne ho potuto cavar di meglio.

Mando un bigliettino per Giovanni. Dovresti aver ricevuto una seconda copia dell'articolo inglese: era ed è, se mai ti capitasse occasione, per Ciani in Ticino. A proposito, ti ha egli mandate le due copie delle poesie di Giusti?

Hai tu, o ha altri, Celeste per esempio, o Pietro, una copia dei processi di R.? Se mai, fa di mandarmela, quanto più sollecitamente puoi. Sarà restituita. Qui neppur Panizzi l'ha. Ho scritto l'altro giorno a Pietro per la medaglia. A quest'ora, suppongo, che i consigli arrivino tardi: ma ho pensato che se v'è mai stata occasione per battere una medaglia nostra, davvero una medaglia che, aggiunti ai nove nomi, portasse i quattordici del 1833-34 in una lapide ombreggiata da cipressi; dall'altra parte intorno, in frondi, « Libertà, Eguaglianza, Umanità, Indipendenza, Unità », e in mezzo la « Giovine Italia ai suoi Martiri ». Anche i 14 del 33 meritano onore, e molti lo noteranno. Forse da quanto ho inteso la faranno i nostri di qui. Se sono a tempo, insisto perchè una parola, una data indichi sulla vostra medaglia il fatto speciale dell'essere i nove esuli discesi in Italia da terra straniera. Se no, tutti i nostri grideranno. Addio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

XX.

7 ottobre 44.

Caro Lamberti,

Ho ricevuto tutto, sino al biglietto di visita con poc
linee scritte il 1° ottobre. Gatti, giunto ier sera, non m'l
ancora dato una scatola che dice avere, e non so che si
Darò l'oriuolo all'amico, etc. Mi valgo dell'occasione p
scrivere subito. Sch..... ti reca questo: il libro di Foscol
ch'è la mia copia: due o tre copie d'un indirizzo carlis
ai Francesi, che ti prego far giungere da parte mia a
l'*Atelier*, alla *Revue Indépendante*, ecc. Ne ho dato pr
messa. La tua del 30 settembre mi giunge come vedi tar
e Can..... certo non avrà aspettato per rispondere a Z...
Nondimeno, darei non so quanto perch'egli o altri potes
copiargli o mandargli l'acchiuso biglietto. Comincio ver
mente ad esser stufo e bisognerà ch'io mi sfoghi o crep
Essere stato tagliato fuori, averli avuti tutti a maneggiar
come volevano, e, contro le promesse giurate, avere avu
gli amici buoni, che rimanevano fedeli, fucilati per caus
loro, delle loro lentezze, delle loro delazioni, delle loro mi
lanterie e paure; per poi sentirsi dire: « Finchè abbiam
creduto poter fare, v'abbiamo messo da parte, ora ch
siamo impotenti accuseremo voi della nostra impotenza »
è cosa che comincia a passare i segni. Tu che conosci m
che sai che cosa fo e che cosa posso fare, anche sen
dirtelo, manda un po' energicamente a spasso per con
mio e per amicizia qualunque ti parlerà d'ora innanzi
ordini, contr'ordini e diavoli. Dio li fulmini! Se v'è occ
sione in cui questi cospiratori italiani dovrebbero coprir
la faccia e venire ai nostri principii, è questa, per Dio!

tutt'altro, più fermi di prima. Non capisco niente di Paolo, ma deduco che tutto è andato in fumo: pare nondimeno che s'avrebbe diritto di saperne positivamente. Qui al 15 novembre escirà la nostra medaglia: avrà due prezzi, secondo il diverso metallo. Cinque scellini, o un scellino, o uno e mezzo. Quella da cinque scellini dovrebbe all' estero rifarci le spese: l'altra bisogna gettarla dappertutto, perchè a prezzo sì basso, spero che non vi sarà operaio o altri che non la prenda. Il prodotto è destinato ad entrare nel Fondo Nazionale. E se la vendita fosse bene organizzata, credo darebbe abbastanza bene. Qui un Comitato d'operai, e sono essi che hanno anticipati i fondi, regolarizzerà la vendita. Ma bisognerà fra voi altri e me mandarne in Ispagna, Svizzera, Malta, Isole, Costantinopoli, America, ecc. Vorrei dunque che v'informaste, per mezzo di qualche francese, qual è il miglior modo per introdurre una quantità abbastanza considerevole di queste medaglie dall'Inghiterra in Francia. Non v'è, come ho detto, nome di repubblica o d'altro, che sia vietato dalle leggi: ma ad ogni modo cerca che qualcheduno s'informi. Ciò che mi dici sulla medaglia ideata fra voi mi fa presagire che non se ne può far nulla. Io, ad ogni modo, non doveva nè poteva impedir questo, e se mai prevedeste voi pure ciò che io prevedo, dovreste adoperarvi perchè si vendesse e si pagasse questa. Se si trovasse chi sapesse e volesse incaricarsi di contrabbandarle in Italia, io sono certo che se ne venderebbero assai assai. Bensì, siccome a noi non importerebbe che l'effetto morale, daremmo le medaglie al prezzo, come ho detto, d'uno scellino, e chi volesse pagarsi del rischio e guadagnarvi sopra sarebbe il benvenuto. Ho ciarlato di questa idea a Sch....., il quale se n'è invaghito e non la crede irrealizzabile. Infatti l'unica cosa che presenti difficoltà è il contrabbandarle dentro Livorno, ciò che per altro, non i *capi* cospiratori, ma uomini della tempra di Notari, saprebbero far benissimo. Ciò fatto una volta, lo

speculatore farebbe il resto, un deposito tra la frontiera Toscana e la Romagnola potrebbe servire a tutti gli Stati del Papa e in ogni città di Romagna se ne venderebbero assai assai. Sch..... te ne parlerà, parlane tu pure e non rifuggire da questa idea piana prima d'averla bene esaminata. Si contrabbandono divinamente per Livorno casse di libri. E del rimanente se si trovasse chi volesse assumersi la cosa per guadagnarvi, noi non dobbiamo avere scrupoli o altro, ma pensare che, sia per medaglie, sia per altro, la cosa alla quale dobbiamo ora interamente dedicarci in un colla formazione del fondo, è organizzar modi di introdurre in Italia roba nostra per mezzo non di cospiratori nostri e influenti, ma d'agenti subalterni, i quali non s'occupino che di questo. V'è oggi in Italia una folla di giovani, una folla d'elementi nell'anarchia i quali per altro dissimili dai capi, non diffidano di noi, e si concentrerebbero prima moralmente poi materialmente, occorrendo sotto la nostra bandiera, purchè desse segni di vita.

Il pasticcio ultimo fatto in modo divergente affatto dalle nostre norme, parla per noi. Colla influenza morale, che i giovani, e i cospiratori stessi, per volerci attribuir tutto quel che si fa e quello che non si fa, ci hanno dato, io mi sento capace di rendere il nome mio e della *Giovine Italia* più forte che non fu nel passato. E questa è ora l'unica cosa da farsi. Non bisogna far cospirazioni vaste i pochi che ho per diversi punti mi bastano e quelli bisogna lasciarli intatti. Bisogna far cospirazioni per diffondere scritti laggiù; intanto cospirar per danaro; se riusciremo averne, vivi certo che potremo usarne. Or, per organizzare i modi d'introduzione, bisognerebbe trovare un uomo della tempra (un tempo) di Notari in Livorno, il quale s'incaricasse di metter dentro la roba che si spedirebbe: salvo a lui farci guadagno sopra se occorre; poi qua e là pochi individui, di classe non alta, in paese di frontiera, che facessero lo stesso, insomma assicurarci in

modo di fidare all'interesse altrui i nostri scritti e averli in circolazione se non fra uomini nostri, che poco importa, ma fra gli ignoti. Bisogna trovar modo di far giungere uno scritto nostro, per modo di dire, non a Palli o Enrico e simili, ma a uomini come Notari, come Della Loggia, come uno studente di Pisa. Bisogna che i *cospiratori* trovino le cose nostre in circolazione senza sapere il nome e bisogna sopratutto che non ne impediscano, come fanno, la circolazione. Desto il fermento, verrà il momento in cui, per non trovarsi abbandonati, grideranno: per Dio, siamo anche noi della *Giovine Italia.* Di questo io ti parlo perchè ne parliate insieme tu, Pietro e Battista: perchè avendo questo scopo davanti agli occhi della mente, afferriate senza intisichirvi sopra, le occasioni quando vi si affacciano. E gli uomini che possono servirvi in questo sono operai, corrieri buoni come Sch..... e che conoscono gente simile in Italia; uomini poco letterati, anche non tipi di patriottismo, ma vogliosi di far qualche cosa e d'avere un po' di guadagno. Quali sieno, poco importa, purchè si tenga il filo separato dall'altro filo di cospirazione. Scrivo in furia e non chiaro, ma scrivo a voi che per ingegno e per pratica ormai di queste cose e di me intendete benissimo: discutete insieme e fissatevi una norma d'operazioni allo scopo: *noi dobbiamo separarci dall'attuale cospirazione italiana, essere più che mai Giovani Italiani esclusivi, quanto ai principii dichiarare che non si cospira se non per trovar danaro a formar questo Fondo, e intanto cospirare copertamente ad oggetto di ordinare i modi di diffondere gli scritti nostri nella gioventù.* Ricordo d'avere scritto a te e a Nicola sui principii di questa agitazione quando si parlava Leuchtemberghismo, che senza noi, e anzi noi in fuori, in Italia nessun partito farebbe. E lo credo or più che mai; bisognava nell'intervallo aiutare per coscienza, ma senza fede. Perchè mi dici che non vedi Pietro da un secolo? Or più che mai nella *débâcle* bisogna

vedersi. Non si tratta, come vedi, di porti addosso le noi d'una cospirazione minuta; danaro e mezzi d'introduzione non domando altro: quanto al resto, meno le nature ver gini eccezionali che ti possono venir davanti, maltratt quanti ti parlano di libertà, di' loro che sono *trote,* e ch ciarlino d'opere e di ballerine.

Se Sch..... partisse mai per l'Italia, utilizzalo, sulla dire zione accennata, quanto più puoi.

Avrò, spero, alla fine della settimana un'occasione e pe quella manderò a Michele l'opuscolo sui Bandiera, che bi sognerà maneggiare come affare di commercio, senza rega larne neppure una copia. Io vado incontro, non te lo celo ad una crisi come quella dell'anno scorso: mentre scriv l'opuscolo, non scrivo l'articolo di Rivista che mi frutte rebbe venticinque lire sterline, mi bisogna dunque cer care rifatte le spese di stampa a Michele ed a Budini ch s'incaricano d'aiutarmi nella vendita, e vedere s''io potess cavarmi qualche cosa per me. Addio, dammi nuove di tu sorella e quindi di te. Dio rimova da te nuovi dolori! Ama i

Tuo GIUSEPPE.

XXI.

Lunedì, 13 (1)

Caro Giuseppe

Eccoti qualche cosa che bisogna stampare! — fra te Pietr e gli altri quanto più sollecitamente vi riesce. Bisogn stampare in un foglio di lettera come l'indirizzo agli Sviz

(1) Questo sembrami il loco della presente lettera, dopo che nell antecedente del 7 ottobre aveva scritto: « bisogna far cospirazioni pe diffondere scritti laggiù », e prima che i particolari della caduta de Bandiera gli preoccupassero l'animo, nel modo che apparisce dalle suc cessive, o pei tradimenti delle spie, o per le defezioni dei martiri av venute all'ultima ora e non subito note.

zeri, il più piccolo dei due formati s'intende, e in carta quanto più tenue si può, senza inconveniente della stampa e sì che riesca leggibile. Lo scopo insomma è, come intendi, di poterlo inviare anche per lettera in Italia. Quanto alle copie da circolarsi all'estero la carta può essere più solida: insomma quanto all'economia della cosa lascio voi arbitri. Pietro ha già nelle mani un altro incarico di stampa, la Relazione dei compagni di Bandiera. Ricciardi a cui per soverchia fedeltà a Laf. che non può giudicar bene Ricc., tu ne desti copia, la stampa pure, ma in quel suo libretto di versi Rossettiani e suoi, e a me dopo i Ricordi incombe di stamparla isolata. Tu devi aver tenuto copia della lettera di Nardi che ti venne un tempo da Ag. Ruffini: dalla, se non l'hai data, a Pietro, digli che lo prego a sollecitare perchè esca, s'è possibile, prima dell'edizione Ricciardi e vedi d'occuparti dal canto tuo di quest'altra faccenda. Se Michele è tornato, t'aiuterà. È necessario che noi facciamo uno sforzo disperato per riguadagnar l'opinione non dei *meneurs* ma dei giovani, e farli reagire contro gl'influenti dell'oggi. Vi sono veramente elementi per ogni dove dei quali è facile l'impadronirsi per poi, com'ultimo scopo, tendere a un moto del centro, cioè iniziato nel centro, ma con bandiera nazionale e guidato da noi. A questo lo stabilire le relazioni individuali con quanti giovani nuovi ci vengono innanzi simili ai due che mi raccomandasti, dev'essere pure la stampa frequente aiuto; e la stampa, oltre a cose più voluminose, cose *volanti* di questo genere, parlando ai giovani in ogni circostanza nazionale, farà sì che s'avvezzeranno a seguire le nostre ispirazioni. Prima che questo ch'io t'invio possa essere stampato, ti riscriverò dandoti anche alcuni indirizzi ai quali bisognerà inviarne.

Mi rincresce che cento cose e anche una cena italiana ai nostri allievi e operai m'impediscano di scrivere a Laf. ma lo farò senza dubbio prima che la settimana finisca.

Ho veduto Achille, e ricevuto ogni cosa. Spiegati chiaro s'ei deve venire qui, se quel bolognese merita fede o no. Il Berti non s'è veduto. Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

PS. Mi dirai della spesa; direi 500 o 600 copie bastassero.

XXII.

C. A.

Ho la tua del 30-31 ottobre. Il Pepoli vive 77, Rue Paradis; anche ieri Carlo mi tormentava perchè si facesse presto a spedire quei 100 franchi. Che diavolo! non ha da essere abbastanza bene informato per non ingannarsi! Gli dirai nondimeno ogni cosa, ma credo che sarebbe bene spedire al più presto com'ei vuole.

Il 10 esce qui la medaglia bellissima; una serie da 5 scellini, un'altra da uno scellino e mezzo. Io v'aveva chiesto d'informarvi com'io potessi mandarvene un certo numero, ma non ho risposta; ricordalo a Pietro e a Battista. Comunque vada il progetto vostro, escirà tardi assai e sarà probabilmente di prezzo alto. Or almeno di questa nostra a uno scellino e mezzo gioverebbe cercar di farne vendere a Lione, a Marsiglia, per tutto dove si può. È cosa *sociale,* e il ricavato ha da versarsi nel Fondo Nazionale. Bisognerebbe dunque organizzarne una vendita vasta assai su tutti i punti dove sono italiani. Non dico questo a te per te che hai ora, povero diavolo, altro per la testa, ma perchè tu trasmetta questa lettera a Pietro ed a Battista, ed essi poi ne parlino a Michele che in queste cose può servire. Bensì tutto questo è subordinato all'invio che non

so come fare. Sia dunque la prima cosa della quale gli amici mi scriveranno.

Sulla fine della settimana avrò un'occasione.

Addio: t'abbraccio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

5 Novembre.

Di' a Michele che non si lagni di me: chi parte, spero, sabbato, e dovea partir la settimana passata, recherà a lui il manoscritto. Digli ch'ei dica a Budini da parte mia che il Francia non m'ha ridato mai quella lira, ma che farà ora per l'anniversario della Scuola certo lavoro di tornitura o pulitura di medaglie per premi gratuitamente.

Che dice Lovatelli? Smette ogni idea di lavoro e di riordinamento su basi certe? Ciò mi dorrebbe assai.

La figlia di Foscolo morì uno o due anni dopo il padre.

Che dici del libro? e come ti piace la mia prefazione? Addio: t'abbraccio, e potessi darti forza con un abbraccio!

Ho una gran voglia di vederti ed ho sognato già due volte che eri con me in una specie di romitorio ch'io vagheggio da mesi in montagna. Addio, addio,

Tuo GIUSEPPE.

XXIII.

Caro Lamberti, (1)

Ti mando per un amico francese due medaglie in bronzo. Ne hai tre di queste, e una delle altre, bada ne tengo

(1) Senza data, ma fa seguito alle lettere nelle quali parla delle medaglie e dei manoscritti, precede la lettera in cui ripete in modo più

conto perch'io sono responsabile agli operai, che hann anticipato il danaro e ti tengo quindi mallevadore o de danaro o delle medaglie. Qui si vendono, ma abbiamo spes L. 35 fra conio e medaglie, non possiamo adunque anticipa più un soldo; e intanto mi duole di non poterne mandar nè in America, nè a Malta, nè a Corfù, dove di certo s ne venderebbero. Avete danaro in cassa? No di certo, m se per caso ne aveste, io vi domando per conto dei nostr operai di mandarcelo, perchè si possa cavare intanto altr esemplari da mandare qua e là: voi riterreste poi il danar che farete in Francia.

Ho ricevuto la tua in data del 29. Aspetto impaziente mente la fine della corrispondenza Partesotti. Forse n stamperò alcuni estratti dedicando il tutto alla I. R. Dire zione di Polizia di Milano.

Vorrei che tu dicessi da parte mia a Michele che desi

---

formale il pensiero di scrivere ironicamente sullo spionaggio del Parte sotti al Direttore della Polizia di Milano.

È certo che quando questa lettera fu scritta, Mazzini aveva già d lunga mano quella di Attilio Bandiera da Sira del 19 marzo, in cu gli si diceva: « Un certo T. V. Micciarelli, che voi già forse di fam conoscete, denunziò ogni mia trama », (*Opere*, vol. VI, p. 349) e s proseguiva narrando la fuga in conseguenza di ciò, e l'avviso dato a fratello Emilio che stava in Venezia. Da che dunque sorse nell'anim di Mazzini lo scrupolo? Era innata repugnanza di credere al male? C non piuttosto lo aver conosciuto in quel torno di tempo quanto espo neva egli stesso ne' *Ricordi* dei Bandiera, il tradimento del côrso Boc checiampi? (Ib., p. 349, 382). O la corrispondenza di Partesotti ch teneva sotto gli occhi gli fece credere la spia antica ed assidua esser stato costui, e il giudizio di Attilio fallace? O finalmente era già avviat nella coscienza sua, a riguardo di Attilio, quella demolizione dell'uom morale per cui da lettere successive apparisce che questi non meritav più fede? Ciascuna di tali ipotesi è verosimile. Ma la storia s'incaric di conchiudere che gli scrupoli di Mazzini furono senza fondamento perchè Micciarelli portò davvero le sue prezzolate denunzie alla Lega zione Austriaca in Costantinopoli molto tempo prima che la impresa de Pizzo fosse divisata. Veggasi del resto la introduzione.

dero sia cancellato il nome di Micciarelli dall'opuscolo: nuovi dubbi insorgono. Vorrei che Pietro si incaricasse di cangiare il § in questo senso: « s'aggiunsero, se credo ai Bandiera, le arti d'un traditore ». Lasciar fuori tutto il resto, e saltare alla lettera d'Attilio: metterla per intero sostituendo T. V. M. al nome esplicito.

Non dimenticar, ti prego, questa commissione.

Amami, e credi all'affetto del

Tuo GIUSEPPE.

XXIV.

16 dicembre 44.

C. A.

Ho scritto ieri per altra occasione a Michele e gli ho mandato dodici medaglie in bronzo. A te ne mandai una identica e un'altra bianca pel Lombardo; poi due in bronzo per mezzo d'un francese, delle quali non mi hai accusato ricevuta: poi due in bronzo e due bianche pel Polacco che a quest'ora avrai veduto. Sono in tutto 17 bronzo, e 3 bianche mandate in Parigi. Bada, ho mandato le 12 a Michele perchè m'ha scritto che ne venderebbe una dozzina almeno egli solo; ma siccome non so s'egli abbia veduto quelle di 5 scellini o di tre, s'ei non potesse venderle, gli ho scritto ti dica quelle che gli avanzeranno. Vedi un po' se, fra tutti, potete collocarne. Bisognerebbe oltre i pochi italiani, cercare i francesi, e, se si trovassero una o due signore un po' in voga che se ne incaricassero, sono certo che se ne potrebbero vendere. Mad. Sand sarebbe eccellente; e accetterebbe l'incarico, ma io le ho reso qualche servizio; non potrebbe quindi rifiutarmi; e

non mi piace il chiederla quindi; se trovaste altri che se ne incaricasse, varrebbe parlarne con Pietro: chi sa ch'e non ne trovi?

Fate pure quanto potete per la *brochure* Bandiera, ecc Questa è cosa mia e confesso che avrei bisogno di ritrarn un po' di utile. Non manderò più sino a nuovo ordine me daglie in bronzo, ma credo che avrete bisogno d'alcun delle bianche. Io devo L. 24 a Robec. In gennaio, me n ricordo, e le darò senza fallo; bensì, vorrei che tu gli di cessi — s'ei non ne ha assoluto bisogno prima, esser liber ridargliele, senz'essere vincolato a giorno, nel mese: all metà di gennaio devo avere danaro che m'è dovuto e m comoderebbe restituire allora. A ogni modo, ei calcoli sull somma. Ho ricevuto ieri l'invio della corrispondenza Attili per mezzo Rol. Spiegami un po' due cose: 1° com'è ch se ne promettono più? com'è che sospetti se ne sottraggon una parte importante? com'è che non ne siete arbitri: ch l'ha in mano? non eravate in tre: tu, Tintolini e Ronna 2° com'è che non si trova una sola lettera di Milano tr le sue carte? Sarebbe preziosa. In una lettera ei dice d avere avvisato più d'un anno prima dei Bandiera che no si trova questa lettera, che sarebbe importantissima: u anno prima il segreto dei Bandiera non era, all'estero, i mano che di Fabrizi e di me. Da chi poteva egli ave saputo? Chi è il barone Thom, connesso, pare, col govern napoletano?

Persisto a credere che sarebbe bene pubblicare frammen di quella corrispondenza; e lo farei volentieri in una le tera ironica indirizzata da me e dedicata alla I. R. Direzion di Polizia di Milano. Per quanto egli abbia fatto danni, danno maggiore è non pertanto il *morale*, è l'opinion sparsa che Attilio, uno de' nostri, membro, creduto, di C mitati ecc., abbia saputo e detto ogni cosa, quindi diffidenz assoluta in ogni altro. Importa, dunque, dire alla gioventi come, anche con mezzi siffatti, non si penetra dai goverr

che un'ombra del vero; come Attilio sapeva *nulla* da me e di me, poco dagli altri, come mangiò il danaro lombardo narrando per due terzi storie e novelle: le mie lettere inventate, il viaggio a Londra inventato, ecc., ecc. Vedi un po' se puoi avere altro o darmi altri ragguagli sulla cosa: dimmi immediatamente il tuo avviso. Il giovane che ti reca questa lettera è un dei nostri operai, natura candidissima, popolare: va in Lombardia per la cospirazione: se hai qualche cosa per Giacomo o altri sulla sua via, giovatene pure: è esattissimo. Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

Cos'è successo di Paolo? Che fa Pietro? abbracciala per me e digli che: *nous sommes aujourd'hui ce que nous étions hier*. Non vedo che si debba rinunziare, non dico all'impresa, ma a quella parte di educazione rivoluzionaria ch'esige pure un'organizzazione qualunque. Io non chiederei per ora se non questa a quanti nostri vogliono adoperarsi: afferrare tutte le occasioni e studiarle, per organizzar mezzi di diffusione di scritti dovunque si possa; vorrei uomini non appartenenti alla cospirazione, non in vista, da non destinarsi ad altro se non che a far giungere scritti in Italia, condurli per una catena di un individuo a ogni tanto da un punto all'altro; consegnarne alcuni, e spargere il resto, in ogni modo che piaccia anche lasciandone cadere copie in caffè, teatri, vie nella notte, ecc. A questo, pochissimi uomini popolari, sia dediti al contrabbando, sia ad altro, collocati sui confini dei paesi, basterebbero: ignoti alla cospirazione e non dovendo, ripeto, far altro. Uno a Livorno, un altro in un punto intermedio, un altro tra Toscana e Romagna, e via così; i corrieri, se fossero onesti (ciò che non sono), conoscono di siffatta gente. Forse, fra un po' di tempo, si potrà offrir loro anche una piccola retribuzione di tempo in tempo e a ogni modo essendo

essi arbitri indipendenti di un numero di copie d'ogni cos
potrebbero guadagnarvi. Bisogna che noi oggi facciam
giungere la nostra voce alla gioventù ignota, senza passar
per l'azione dei cospiratori: bisogna inoltre che serbiam
i pochi ignoti quanto più si può, evitando loro il contatt
le cose della diffusione e la molteplicità delle retribuzioni
Addio, queste cose le dico più per Pietro e Battista ch
per te: ti *vorrei* attivo con me, ma non uso d'influenza
d'insistenza con te per rimoverti dalle tue determinazioni
Addio.

Dà a Battista l'unita dichiarazione della medaglia.

XXV.

Sabbato (1).

Caro Giuseppe,

Ebbi ieri da Pietro alcune linee che mi dicono essergl
giunto troppo tardi l'ordine mio di stampare per cont
nostro o mio quella relazione dei compagni dei Bandiera
dacchè il libro di Ricciardi era già stampato. Non l'h
veduto, e ignoro quale ne sia la mole; ma il mio scopo
a ogni modo diverso. Prima di tutto, io mi sentiva in debit
di pubblicare isolata quella relazione, in un con la letter
di Nardi come complemento ai Ricordi e perchè quant

(1) Stetti alquanto indeciso sulla data di questa. Le *ciarle del Piemonte trasferite al Papa* parevano accennare a tempo posteriore. Ma di ciarle non essendo mai stata penuria, massime ne' paesi mal governati, e gli esuli avendone sempre fatto un gran caso, è vano cercar in quelle indizio di data certa. Tutto il resto dell'argomento si riannoda con le lettere antecedenti, specie con la lettera XXI. E la identità della carta e dell'inchiostro permette all'occhio di fare la propria parte.

ebbero quel libretto possano procacciarsi l'Appendice e farla rilegare se occorre. Inoltre, importa spargerla in Italia, e col nostro nome appiccicato; e come farlo, se non pubblicando le lettere isolate? In Lombardia andranno cinque o sei o dieci copie dei versi Ricciardi, in Genova neppur una; e così altrove. Dello scritto isolato ne andrebbero 300 in Lombardia e molte comparativamente altrove. Inoltre qui o altrove tutti i nostri operai l'avrebbero per quattro o sei soldi, ecc.

Ignoro se vi sia modo colle leggi Francesi di stamparla di nuovo; ma ti prego di riflettere e far riflettere Pietro e Battista sulle mie ragioni e, se v'è modo, stampatela. Quanto a Ricciardi nessuno di voi ha responsabilità; la cosa è mia e mandata da me per la stampa. Se non si dovesse anche pubblicarsene in Francia, sia pure: le copie sarebbero per qui, per la Svizzera, per l'Italia, per l'America, per Montevideo, Malta, ecc., ecc. Vedete insomma se v'è modo. Pietro ha non solamente la relazione, ma una mia prefazioncella alla quale potrebbe aggiungersi una nota che avvertisse essere già stata pubblicata dal sig. Ricciardi. Vedete, ripeto, se v'è modo. E se mai non vi fosse, rimandatemi la Relazione perch'è probabile ch'io la stamperò qui. Bensì mi pesa non tanto per la spesa maggiore d'un terzo quanto per la solita difficoltà degli invii.

Da un amico mio avrai già ricevuto l'altro scritto « Montevideo » sul quale, spero, non esiste difficoltà.

Le ciarle del Piemonte si sono ora trasferite al Papa. Sfumeranno anche queste. Nondimeno, ogni cosa che possa farsi da noi per cacciare un po' d'allarme e dar pretesto all'Austria di combattere ogni concessione, sarà ben fatta.

Addio: aspetto un'occasione per mandarti altre carte. T'abbraccio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

XXVI.

Lunedì (1).

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua da Marani con l'Atelier. Sapevo gi da un giorno l'infamia di Attilio. È terribile, ma confern che chi può rendersi reo d'immoralità in una cosa, lo può i un'altra. Io d'Attilio in quest'ultimo anno seppi un fatto d tempo in cui lasciò l'Italia, che bastava a far diffidar Vedrò la lettera ricopiata. Ora che cosa pensate? Quest fatto va pubblicato, non v'è morto che tenga. Facciam medaglie ai martiri, dobbiamo l'infamia agli apostati. Po giova vedere quali atti immorali sieno oggi d'appoggio a nostri governi. Si è fatto qui l'anniversario della Scuol con discorsi, ecc., che mi domandano di stampare, e m'era v nuto in idea di pubblicare, senza astringerci a periodicit un 13° numero dell'*Apostolato;* inserirei la relazione e p parlerei in un articolo d'Attilio. Cosa ne pensi? Credi ch Budini se ne incaricherebbe nello stesso modo di prima Puoi tu argomentare che Attilio sapesse di Ricciotti a tempo della sua prima partenza?

Avrò nella settimana altra occasione e ti scriverò. No ho potuto dar le medaglie a Nicolini; non le avrò che dop domani. Mi gioverò di tutte le occasioni per mandarle.

Consegna a Michele i due quaderni, manderò il ter nella settimana. Addio in fretta, amami sempre e non re

(1) Dal riferito anniversario della Scuola e dal confronto con le co dette di Attilio Bandiera nella lettera del 16 dicembre, argomento c la presente sia di poco posteriore a quella, sempre però dell'anno 184

Sul contenuto di questa, così grave ed insolito per la mite anima Mazzini, veggasi l'introduzione.

gire di soverchio; io non so, ma quando odo nuove infamie, mi sento rinfiammare nel core la febbre della lotta. Addio.

Vedesti in Parigi un De Capitani, militare un tempo, dice, a servizio dell'Austria, che pretende aver fatto parte, ciò che è falso, della spedizione Bandiera, poi essere venuto qui da Tangeri e Gibilterra? Morani mi disse averlo veduto a parlare con te nel *Café de France*, dodici o quindici giorni sono. Scrivemene a posta corrente, ti prego, perchè mi preme appurare. È lombardo; statura media; castagno senza barba; ha nome Luigi. Si dice figlio di De Capitani, consigliere... nel Gabinetto del Vicerè, mentre alcuni milanesi dicono che questi non ha avuto mai figli; vedi di informarti.

Ugo Pepoli andò ad abitare al n. 4, *Rue de l'Armerie:* se mai ti scrivessero che non l'hanno trovato.

XXVII.

Caro amico

Ti scrivo due linee appena; mi manca il tempo. Unita hai lettera di Nic. per Zacc., che gli farai avere. Da quando ti scrissi per mezzo di Ruiz, non ho avuto sillaba da te. Suppongo in conseguenza che tu abbia copie sufficienti dei Ric. per la commissione di Lugano, se no avresti scritto a me. Dovete aver ricevuto lettera da quel mio viaggiatore, con annunzio di restituzione sollecita; sarà nel caso un rimprovero di meno che mi farete nel vostro cuore; e sull'uso v'informerò un po' più tardi. Due dei tuoi raccomandati che dovevano presentarmi una carta, sono giunti da tre giorni, ma non si sono fatti vivi.

Precisamente in questo momento ricevo la tua del 23.

Vedo dei Ricordi: vedrò di far io. Non ho veduto Cor. nè quindi la tua 17. Se lo vedrò prima d'inviar questa mia, te lo segnerò. Non temere di nulla perdio, per lui o per M. Nic. eccettuato, nessuno qui sa delle cose mie. Ruiz fu contento, o no? Ti sono gratissimo della visita fatta a Miss. Hill. Darò la nota a M. Fammi il piacere di distruggere, se puoi, l'entusiasmo di Tanara per Ricc. Non posso tollerare l'entusiasmo per lui anche d'uno stordito. Da Pesc. ho avuto lettera io pure.

Precisamente in questo secondo momento, ricevo Cor. e quindi la tua 17. Tutto il resto per la posta, dal Campbell: etc. fu ricevuto, mi duole assai che non potrò vedere se non alla sfuggita C. Nondimeno è bene, anch'egli ha i miei scritti in capo. Del resto il volume politico come s'intende stampato? Nella lingua in che furono scritti? Se così è, è presto fatto: *Foi et Avenir*, e se non n'avete copia, l'ho io: è ciò che stimo di più (1): l'articolo sull'*initiative révolutionnaire* della *Revue Rép.*, le quattro lettere, una diecina di articoli della *Jeune Suisse* dacchè gli altri mi mancano, o non valgono la spesa; quel tal discorso per Konarski; e pochissime altre cose che formano un bel volume, se stampato a caratteri minuti, due poi se con più grandi. Quanto agli scritti italiani politici, vorrebbero un po' di revisione mia; ma se avessi certezza di stampa, vi lavorerei. Quanto ai letterari, oh Dio! Ma ne parlerò con M.

Ti parlerò di cose nostre fra due giorni, spero, con altra occasione. Ti dico però che le cose europee si scaldano assai, e che è tempo di *vigilare et orare*, e non entrare nella tentazione dello sconforto. Bensì tutta questa ciarla dei nostri si ridurrà a nulla probabilmente: prova nondimeno che là vi è di che fare, e che se si riesce al Fondo, si farà con noi e per noi.

---

(1) *Fede e Avvenire* fu stampato alla macchia la prima volta nel 1837, e si trova nel vol. V delle *Opere*.

Dimmi se la *Revue Ind.* accetta. Per Marsiglia, dovresti interpellare Duboché che io non ho mai più veduto, che suppongo tornato, e che mi ha fatto ogni sorta di promesse. Avrai prestissimo medaglie bianche. Come mai avete così poche copie dei *Ricordi?* Addio, amami.

Il tuo GIUSEPPE.

XXVIII.

8 gennaio 1845.

C. A.

Ebbi, subito dopo aver chiesto nuove tue con qualche inquietudine a Michele, il rotolo, giornali, ecc., che mandasti a Rob., più un biglietto del 25, che mi avvertiva dell'invio. Scrivi ad ogni modo; è già molto che non lo fai. Dimmi se mandasti o no il danaro al giovine, il quale però non intendo come ne avesse bisogno a Lugano, a due passi dal suo paese. Se lo hai mandato, lo avrai subito; se no, tanto meglio.

Il prezzo delle medaglie è 5 sc. per quelle in bronzo, uno scellino e mezzo per le altre: forse ho sbagliato calcolando in franchi.

Cosa ti salta in testa, quando mi dici che non hai mai rubato danaro a noi, ecc., ecc.? Chi sogna siffatte cose? Mandandoti medaglie, tu, non sapendo altro, potresti benissimo credere che fossero cosa mia e che quindi tu potessi darne per bene della causa due, tre, o più ai giornalisti o amici. Io t'avvertiva quindi che doveva conti esattissimi cogli operai di qui. Dubiti anche di me?

Se non hai mandato danaro al giovine operaio, ti gioverai della prima occasione, per mandarne quel tanto che avesti fatto dalle medaglie.

Sono costretto a mandarti una lettera da impostare, p
la metà di venti lire in biglietti per Robecchi. Appe
avrò nuove sull'arrivo di questi mezzi, manderò gli alt
sai che è il metodo generale, e che s'incollano poi le d
metà. Rimarranno, se non erro, quattro lire che mande
per occasione appena potrò. Dimmi ad ogni modo la som
esatta che io devo, se Rob. se ne ricorda, perchè io n
non sbagliassi.

L'indirizzo Turner è buono, ma v'è disordine e te
non si smarrisca qualche cosa. Nella stessa strada di Tu
ner, v'è Cesarini (1), puoi far recapito a lui e a Rolan

Il mutamento di casa m'è andato bene.

Le lettere mie a Partes. sono precisamente le unic
che io gli scrissi. M'occuperò di una piccola *brochure;*
Direzione di Polizia, come dici, faceva il suo mestiere,
lo faceva male, ed è perciò che io vorrei deriderla (2).

Conosco il Beltrami, buon giovine di Reggio e più o
rato nella sua condotta che non molti de' suoi confrat
operai; ma bestia come Dio non vuole. Non credo che
bia biglietti miei, se non per scarpe o stivali. Del re
corrispondo con cento persone diverse, ma non inten
cosa s'abbia da cavarne. Il Lomb. di cui parli è giova
del quale conosco tutta la vita, ma vorrei che potess
chiedergli s'egli ha avuto una mezza parola da me, su
io mi conosca in Lombardia. Me ne chiese, e gli risp

---

(1) L'albergo e la trattoria degli italiani a Londra.

(2) È la terza volta che nella corrispondenza manifesta l'intenzi
di ritorcere lo scredito, onde la G. I. venne circondata per le spie
vate nel suo seno, deridendo la Polizia Austriaca. Ma terminò col
farne niente. Nessuno scritto le *Opere* contengono in proposito. E
meglio così, perchè il sistema dello spionaggio politico, ripugnante
morale, non si prestava alle beffe in un tempo nel quale era vivo n
memoria di tutti il racconto dei prodigi operati da quel sistema
seguire ora per ora, passo per passo, i Bandiera ed i loro sventu
compagni.

che io non lo conosceva da lungo abbastanza, per poterlo porre in contatto col menomo de' miei conoscenti. Se io non dovessi conoscere che *Catoni*, dove li troverei? Le ciarle che si fanno sono del resto inevitabili; lasciali dire.

Manderò medaglie bianche.

Io vivo: 108, High Holborn.

Giovanni deve essere molto occupato per non aver avuto tempo di scrivermi un saluto sul finir dell'anno. È del resto perfettamente in regola.

Lov. che rischia tanto pe' suoi affari, e non s'avventurerebbe a un viaggio, o a firmare un proclama pel *paese*, dà la definizione del patriota italiano.

Addio, t'abbraccio ora con affetto; e tu ama

Il tuo GIUSEPPE.

XXIX.

21 gennaio 1845.

C. A.

Non ho ricevuto che ieri sera, dopo che io aveva già impostata una mia per Michele, la tua del 13 gennaio coll'Atelier, ecc., da un nostro. Io era inquieto del tuo silenzio e va bene. Il mio numero è 108; il 109 fa parte però del casamento. Ho ricevuto la lettera di Giovanni, e gli scriverò. Oggi non fo che mandare le altre mezze note di banco: manderò il resto appena potrò: sono molto alle corte, e Rob. avrà forse pazienza per una o due settimane di più. Dirò a Francia, ma con poca speranza. Tu brami delle medaglie; ne avrai prestissimo. Or che vi penso, pagherò io qui 37,10 che hai per me; e tu passali a Rob, mi dirai esattamente di quanto rimango debitore a lui.

Mich. non mi ha scritto nulla sulle medaglie che g mandai, spero le pagherà; perchè noi intendiamo bei cacciarne anche gratis all'interno, ma quando appun avremo fatto tanto guadagno da farne battere delle altr oggi siamo lontani assai.

Non so più nulla del mio opuscolo sui Bandiera; e, co fesso il vero, me ne spiace. Spero per altro sia stampa a quest'ora, e se lo è, fa di venderne più che puoi. Paga le spese, quel danaro è mio, e a dir vero, ne ho bisogn Fa che Mich. ne spedisca subito, oltre le sue due o t copie che gli indicai e quelle pel Ticino, un grosso pac a Nicola: bada che se ne cavino le copie che ho suggerit perchè saranno necessarie: pagate le spese, e fatto qualcl scellino di guadagno qui e in America, io ho bisogno cl se ne caccino molte gratis in Italia. Ho fatto tutti i ca coli, e le 3000 sono necessarie. Fate pure in modo che r capitino pulite le mie copie: forse consultandoti con R potrai riuscirvi.

Sarà inserita fra due giorni sui fogli inglesi la lette ammirabile di Nardi (1), scritta dalla celletta dei conda nati, giuntami troppo tardi. Fo incidere il ritratto e stamperò in italiano con due o tre pagine mie e con appendice all'opuscolo: se la farò stampare qui, vi ma derò copie. Scrivo ora un opuscolo inglese da esporre 1° marzo, quando incomincierà la discussione in Parlamen sulle lettere aperte, sulle condizioni attuali dell'Italia. S hai ragguagli dell'affare di Monza, dammeli.

Addio, amami e credi all'affetto del

Tuo GIUSEPPE.

Cos'è successo di Paolini?

---

(1) Anacarsi Nardi era avvocato, uomo già innoltrato negli anni, figlio del Nardi che fu dittatore in Modena ne' moti del 1831. Egli stato uno dei nove fucilati.

XXX.

8 febbr. 45.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto tutte le tue e l'opuscolo. Non so nulla ancora delle copie spedite da Nicol. La parte materiale dell'opuscolo non mi piace; ma non importa: o se m'importa un po', non è per me; è perchè un lavoro consacrato ai martiri dovrebbe spirare anche esternamente delicatezza e profumo d'arte: il colore della coperta è pessimo e stuona colle linee nere; non mi va neppure il formato. Duolmi che Mich. si sia pure dimenticato d'inserire sulla copertina l'annunzio della medaglia com' io gli aveva suggerito. Ma più di tutto quanto duolmi la spesa che mi pare altissima: fatti tutti i calcoli possibili, 600 fr. bastavano qui in Londra per 3000 copie; in Francia avrebbe dovuto essere di un terzo minore: del resto i caratteri son buoni e la stampa esatta: è l'essenziale. Ho veduto l'art. della *Riforma* e lo *spento* fatto nome di battesimo, e Miller salvo; non credo che vi sia che un francese capace di siffatti marroni.

Ciò che importa è la vendita.

Quanto alla Tosc. e Rom. non so che dire. Vorrei che ne giungesse un pacchetto a Carlo Fenzi fratello dell'altro a Pisa, uno a Carlo Not. a Liv., un altro id. al Della Loggia, uno a un Acquarone di Porto Maurizio, a Firenze e via così. Poni inoltre che un pacco fosse rimesso a Liv. a Not. o a Laf. per chi andrebbe a chiederlo, io farei che andasse chi ne manderebbe in Romagna, dove m'importerebbe assai fosse letto. Ma io non sono a Marsiglia: non so neppure se mi possa fidarmi di Sterb. o di Giacop.;

come posso io dare istruzioni? So che se io fossi a Mars. ne manderei senza pericolo quante copie volessi; mandar libri in Toscana è cosa da ridere. Mi dirai ad ogni modo se credete aver modo per là, se no, troverò io presto o tardi. Ne parlo a te per gli altri; ma anche con te non intendo infrangere la legge; la diffusione degli scritti mi pare l'unica cosa alla quale tu pure devi sentir obbligo di prestarti.

Va bene di Rob. Digli che manderò quel resto appena potrò, ora assolutamente non posso.

Spero che a quest'ora avrete ricevuto le medaglie spedite per via di Southampton.

Il 18 va qui la discussione finale sull'affare delle lettere; vedremo.

Quando taluno ti recò da parte di Ciani l'opuscolo sull'Austria che facesti tradurre in francese, non ti fu anche inviato un manoscritto o stampato contenente note su quel libretto concernente la Lombardia? Erano per me.

Ho letto finalmente l'artic. di Ferrari che mi concerne. Non sarei entrato in polemiche con lui, anche senza la tua inchiesta. Per quel che concerne *me*, non fo polemiche mai; per quel che concerne la questione italiana, io spero più da lui medesimo, che non da me. Ha ingegno e finirà per intendere che le insurrezioni non piovono dal Cielo senza concerto previo: che il popolo non inizia mai, anche quando si riuscisse ad addottrinarlo, cosa impossibile, una rivoluzione; ma seguirà gli uomini della classe media quando vorranno averlo; che quando ei non voglia un esercito francese oltre l'Alpi, cosa di che lo sospetto, o bisogna rinunziare a un cangiamento, o cercarlo per la nostra vita.

Ferrari non ha afferrato il concetto mio; ei mi accusa di voler rigenerare l'Italia con una società segreta, mentre io non voglio se non un corpo d'uomini ordinati a rappresentare una dottrina e a far sì che la prima insurre-

zione s'informi a quella. Sètte furono, sono e saranno sempre in Italia, ma negli ultimi tempi io non ho cercato altro che far della *G. I.* un corpo morale, superiore a tutte le sètte, una bandiera ch'esse adottassero. Del resto, ciò che si dice di me, non importa; importa che non v'è modo di riunirsi tutti quanti siamo dotati d'un po' d'ingegno a rappresentare davanti all'Italia ed agli stranieri una credenza comune, l'unità futura del paese, in una parola.

Pietro mi scrive se non sarebbe meglio mandare le copie per New-York dalla Francia, e non ho obbiezioni; bisognerebbe mandarne 250 a Felice Foresti, 371, Broudway, New-York. — Gli scriverò io avvertendolo.

Il mio numero è 108, il 109 è d'una bottega attigua, dove peraltro le lettere son sicure.

Dirai a Pietro, per lui e per Bud. che ho ricevuto la loro, che non ho risposto, perchè non ho mai avuto occasione sicura, e per la posta non voleva; lui ne avrà una il 15 di questo, e risponderò, ma che disgraziatamente ho un *fin de non recevoir* per l'impossibilità attuale in me di trovar denaro.

Come stai? Saluta Michele: già questa lettera è per tutti. Ama il

Tuo GIUSEPPE.

XXXI.

25 febb. 45.

C. A.

Questa sera Francia, a quanto mi scrive, deve recarmi un po' di denaro per la moglie; ma io non posso differire l'invio d'una mia a Pietro, e v'aggiungo queste due linee per te. Quello che mi darà Francia sarà pochissimo, ne son certo, non

di meno, manco d'una lira sterlina non può essere. Comincia dunque per dare alla povera donna 25 fr. dei 30 che Waldm. mi manda, ed io riterrò altrettanto qui; se mi darà di più, te lo scriverò subito. Waldm. è a Parigi? Desidero sapere da chi e a qual uso mi è mandato da lui questo denaro, se pel fondo d'azione o perchè. Oggi partono per quella tal via altre 30 medaglie, dieci in bronzo e venti bianche. Bisogna che tu mandi, o per mezzo particolare, o per diligenza anche quattro medaglie in bronzo a Giacomo a Lug. e quattordici bianche. Ne manderò altre bianche tra non molto a voi; dovreste far di tutto per trovare un incaricato a Lione; ivi sono moltissimi operai italiani che prenderebbero probabilmente qualche medaglia bianca, e molti opuscoli, se li darete loro a un franco.

Se ti capita occasione privata per Poitiers, manda qualche medaglia con una in bronzo e alcune copie dell'opuscolo a Dybowscki: farà di venderle. Vegliando l'occasione, e profittando di tutti i buchi, non tu solo, ma parecchi dei nostri, si potrebbe di certo vender molto dell'una cosa e dell'altra. Qui dell'opuscolo dò le copie ad uno scellino o sei ai signori, a uno scellino agli operai. Fin ora non posso dir nulla, ma spero venderne. Perchè non m'hai mandato i due numeri della *Reforme*, nei quali Blanc parlava dell'opuscolo, dopo il primo?

L'affare dell'apertura delle lettere è conchiuso in Parlamento, ma comincia l'agitazione al di fuori, e spero dopo Pasqua ripresenteremo petizioni in modo più potente che mai. Non dimenticatevi o tu, o Mich. di chiedere a Bud. se può inviare opuscoli, e anche medaglie bianche in Algeri, dove l'*Apostolato* aveva tanti abbonati. A proposito di Bud. egli ha interpretato a suo danno la mia lagnanza del prezzo di stampa, e mi chiede a suo scarico, di far verificare in alcune stamperie di Parigi il conto di 570 franchi che ha dato. Io ho troppa fede in lui e nell'onestà sua per ammettere questa verificazione. La delusione con-

cerneva generalmente i prezzi di Francia, e non quelli della sua stamperia. Digli dunque, se lo vedi, che ho incaricato te o altri, e che sarà verificato. Io poi gli scriverò che va bene. A te, fra parentesi, piace l'opuscolo o non piace? Non v'è modo mai ch'io sappia la tua opinione sulle cose mie. Ricorda a Mich., ti prego, la cosa che gli ho scritto concernente la polizia e il derubatore dell'organo. Si sa quasi di certo che egli passò coll'organo a Boulogne il 15 dirigendosi sulla via di St-Omer.

Che non ci sia modo mai di vederci, caro Giuseppe? Ho sperato far una corsa a Parigi sul principio dell'anno, e non vi fu modo. E che non vi sia speranza sia d'infanatichire un ricco, o di arricchire un di noi, e consacrare la ricchezza ad un'azione?

Abbiam noi da morire di bestemmia o di noia su terreno straniero? Addio, t'abbraccio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

XXXII.

7 marzo 45.

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua del 4, coll'acclusa, e anteriormente le tue linee nella lettera di Mich. Francia m'ha dato 25 fr. nè più nè meno. Io non so se potrei spedire l'acconto che mi chiede Michele il 12 perchè arrivi prima del 15, ma son certo di spedirlo nel mese; per un acconto suppongo che la metà basti. Mich. mi dice aver voi ricavato dall'opuscolo un 100 fr., rimangono dunque per raggiungere la metà dei

575, fr. 187; di questi tu hai 5 franchi di resto sui 30 di Waldm. Uniscili a un po' di denaro per le medaglie, e prega Pietro, se mai non facessi in tempo di compiere la somma (metà) col danaro di Ruiz. Risponderò senza fallo, poco dopo. Tu peraltro dandomi via via il resultato della vendita medaglie, sì che io possa rifondere qui il danaro, vedi se puoi dirmi esattamente quante di bronzo e quante bianche hai venduto. Mich. mi dice che riceverà tra poco il denaro delle 12 spedite sai dove. Quando gli arriva, lo dia pure allo stampatore, avvisandomi esattamente di quanto ha, sicchè io anche per questo rifonda qui. Spero, comecchè non me ne diciate nulla, che avete ricevuto la mia diretta, mi pare, a Mich. nella quale io gl'indicava un invio d'opuscoli da farsi a Marsiglia (per Genova) e con una linea mia per la persona che deve mandare. L'avete fatto? Quanto all'opuscolo non dimenticate Algeri, dove avevamo 30 abbonati all'*Apostolato*. Le spese son tali e tante, come vedi, che temo di perdervi, mentre avrei avuto vero bisogno di guadagnarvi un 250 fr. A proposito dell'opuscolo, parmi che a ragione di due franchi ne abbiate venduto assai pochi; 100 fr. sommano a una cinquantina di copie. Guai se la Francia non desse altro! Qui gli operai nostri ne prendono ciascuno una copia a uno scellino, e da voi dovrebbero far lo stesso a un franco, secondo me, specialmente dopo gli articoli comparsi: il meglio era di aggiungere l'altra spesuccia di due o tre *annonces* in giornali coll'indicazione d'un luogo dove si trovi l'opuscolo. Credete a me: vi sono molti in Parigi e nelle provincie che sanno l'italiano o s'interessano e scriverebbero per una copia, mentre nessuno di noi può sospettare nemmeno l'esistenza. Io ho fatto così qui e ne vedrò il risultato, a ogni modo cercate vendere quanto più potete. Non parlo a te, bada, parlo perchè tu ne dica agli altri. L'affare delle lettere qui fu deciso, come sai, contro noi. Ma non fa nulla. Martedì venturo comincia di nuovo per opera d'un altro de-

putato, Shiel. Poi dopo Pasqua vi sarà proposizione di legge sull'abolire il potere. Nell'intervallo s'organizzano dimostrazioni pubbliche, petizioni, ecc. Tant'è, mi son messo in testa d'andare fino agli ultimi termini per ottenere un risultato da questa mia petizione.

Temo assai che non mi riuscirà d'inserire articoli su Blanc; due Riviste l'hanno già esaminato, anzi tre, quella in cui poteva scrivere quel ch'io voleva, la *British and Foreign*, è cessata. Farò il possibile ad ogni modo, ma s'ei desiderava ch'io scrivessi, avrebbe dovuto mandarmi il libro assai prima. Ebbi la *Reforme* da Mich.; ma a proposito di giornali, perchè mandarmeli all'indirizzo Tbybee? Giornali, stampe, ecc., possono mandarsi al mio nome e indirizzo, lettere non importanti, ma contenenti cose di opuscoli, medaglie, etc., all'indirizzo: S. Hamilton, 108, High-Holborn. Or meno che mai mi verrebbero *qui* aperte o ritardate le lettere. Non ho veduto l'art. del *Charivari*.

Nicola impazzisce, ma non so dargli torto, del resto bisogna fargli intendere che come noi pochi non dubitiamo mai di quanto egli ci asserirà senza documenti, o altro: che quanto ai più, povero lui se tanti anni di carriera politica non gli hanno insegnato ancora a curar nulla la così detta opinion pubblica.

Porrò i 30 fr. di Waldm. nel fondo per l'azione che si compone di 1050 fr. V'è egli modo o per mezzo di francesi di aver un autografo, una firma, qualche cosa di Danton, di Lepelletier, di Charlotte Corday? Vedi un po' se ti viene la palla al balzo, di non dimenticarlo, ti sarei gratissimo: dinne anche a Pietro e a Mich. S'io poi potessi trovare un autografo *italiano* di Napoleone, non ne avrei gratitudine, ma danaro e anche molto. Ma questo mi pare impossibile. Studia anche se tu trovassi modo di far avere una copia dell'opuscolo alla madre dei Bandiera. Se non costasse troppo, io glie lo avrei già mandato per la posta. Ruffini Giov. ha avuto la pena di morte commutata in

esilio: è un primo passo al ritorno? (1). Pietro t'avrà detto il mio desiderio che qualcuno scrivesse, come Corr., una lettera a New-York in un certo senso. Se tu non vuoi entrarvi, scrivano essi in due, Presid. e Segretario, o prendano un terzo con sè.

Non fosse che per le stampe, etc., giova che la *G. I.*, organizzazione, stia in piedi fuori.

Addio, ti abbraccio, ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

Thappaz ha egli trovato occupazione? Si conserva buono?

XXXIII.

19 marzo 45.

Caro Amico,

Mi giovo d'un'occasione sicura per mandarti dodici medaglie bianche e alcune lettere polacche. Spero che Mich. avrà ricevuto le altre medaglie, secondo invio per Southampton, delle quali dovevi cavarne alcune da mandarsi a Ciani. T'ho scritto tempo fa una furia di cose finanziarie concernenti il tipografo, le medaglie, il danaro da darsi in anticipazione. Aspetto ragguaglio su tutto e conti precisi per sapere che cosa devo rimborsare qui alla Cassa medaglie, che cos'è stato pagato, che cos'è che devo ancora? ecc.

Io da te l'ultimo cenno di vita fu l'invio del *Charivari*. Qui, dopo le mie mentite date a Lord Aberdeen, è sorta una guerra violenta dai giornali del Ministero contro di me, andando fino a minacce di cacciarmi via: ciò di che

(1) Giovanni Ruffini tornò di fatto in Piemonte e fu poi deputato alla prima Legislatura.

rido. Intanto la settimana ventura circolerà una petizione generale al Parlamento, che sarà sparsa dappertutto a raccogliere firme e che ne otterrà, spero, un numero prodigioso: chiedo una legge sulla materia e credo riescirò ad ottenerla; ma ciò che ho in vista alla lontana è un'altra cosa più importante assai per noi: lo stabilimento d'una Associazione pubblica inglese, diretta ad aiutare la causa nazionale italiana. Questo è il vero scopo di tutto il mio chiasso qui, e spero riuscirvi. Quest'affare delle lettere mi dà quel ch'io cercava da tanto tempo, ma senza volerlo mendicare, un nome pubblico qui, un'influenza sopra molte persone, che metterò a profitto. Se arrivasse mai un Finzi a Parigi, fratello di quello che fu qui l'anno scorso, e se lo vedi, fa di dirgli tutto quello che Partesotti disse di Finzi e Romaroli, nella sua corrispondenza; sì che siano informati appuntino. Mi sono sempre dimenticato di dirti che dovete dare una copia dei *Ricordi* all'Atelier: dacchè essi danno sempre il loro giornale. Nicola, come saprai, è a Livorno: non molestato: forse a quest'ora ripartito, sarà in Francia alla volta di Corsica.

Ora non ho tempo di scrivere a Pietro, ma sia che tu voglia agire con lui, o solamente trasmettergli, eccoti le mie idee su quello che si *dovrebbe* far oggi, segno il *dovrebbe*, perchè scrivo a scarico di mia coscienza, e non perchè *si possa* fare ciò che si dovrebbe:

1° Mantenere quanto più si può la *G. I.* al di fuori organizzata: mantenere quanto più si può la contribuzione mensile fra tutti i membri: anche il pochissimo che può raccogliersi, può essere prezioso: può servire a mandare un viaggiatore, occorrendo. Comunica intanto a Pietro, che me le ha chieste, le parole per gli operai (1): Cosenza

(1) Perchè e come egli intendesse all'*ordinamento speciale* degli operai italiani aveva chiaramente spiegato fino dal 1842 nell'*Apostolato Popolare* (mese di aprile, Op. vol. V, pag. 252).

— Bologna — La-ba-ro. L'interrogante pronunziando *La*, innalza l'indice della destra al Cielo: l'interrogato rispondendo *ba*, abbassa l'indice della destra al suolo: l'interrogante dicendo *ro* stende la destra all'altro, il quale l'impalma;

2° Predicare quanto più si può a chi parteggia con noi all'estero ed all'interno, la formazione del Fondo Nazionale per l'azione fuori, per quei di fuori; dentro, se vogliono così, per quei di dentro;

3° Cercare tutti i modi d'organizzare in Italia, specialmente da Livorno agli Stati del Papa, una catena d'individui separati dalla cospirazione, e uomini del popolo segnatamente, pei quali si possano trasmettere scritti nostri da diffondersi in quelle due parti d'Italia;

4° Pensaci se vi fosse modo di trovare un uomo, nostro, intelligente, attivo, che potesse a tempo incerto, ma non lontano, fare un viaggio in Isvizzera per noi, aiutato, se occorre, da noi, meglio se a spese sue. Io manco in Isvizzera, parlo della Svizzera francese e tedesca, d'un agente fidato ed accorto; e non di meno v'è qualche cosa importante da fare.

Addio, amami e scrivimi.

Tuo amico GIUSEPPE.

XXXIV.

25 marzo 45.

C. A.

Ebbi la tua del 22 coll'acchiusa per Stolz. Forse avrò questa sera, se il viaggiatore è giunto, il libro, ecc., da Cesarini. T'ho scritto nell'intervallo e, di più, mandato dodici medaglie bianche. Quando mi scriverai la prima volta,

avrai pazienza e mi dirai esattamente quanto avrà avuto o sarà per avere Pietro dalla vendita fra voi dell'opuscolo, quanto dalle medaglie, sì ch'io possa da un lato sapere cos'è che devo versar qui, dall'altro cos'è che devo mandargli. Mich. mi diceva tempo fa che aspettava il pagamento delle dodici medaglie spedite da lui: regolami anche con lui, e me ne dirai. Non ho veduto nè *Gazz. d'Angl.* nè altro; ma qualunque cosa abbia detto, non avrei risposto. Cosa importa a noi quel che dice la *Gazz. di Salisburgo?* Se non di meno ti ricordi qualche punto buono da sapersi, me ne dirai, quando scrivi. Suppongo il *National* parlasse della lettera che scrissi in confutazione delle spiegazioni date da Lord Aberdeen, ma non l'ho veduto. Non temere che faccia male l'insistenza mia qui; ho il mio termometro, non nel Parlamento, ma dalle lettere che ricevo da persone indipendenti e colle quali non aveva prima la menoma conoscenza. Lavoro a far che esca da questo affare una propaganda inglese per la causa nostra, e spero vi riescirò. Fai benissimo per Ruiz. Can. deve sapere d'antico che io e Nicola aiuteremo sempre qualunque moto, di dove che venga, purchè si presenti con bandiera *nazionale;* se con bandiera *provinciale,* non solo non lo aiuteremo, ma lo malediremo, pronti peraltro sempre a fare tutto quello che potesse cangiargli natura. Del resto, se gl'individui che hanno rapporti col paese, li celano a me, anzi seguono a far doppia parte, influenzando all'interno piuttosto contro di noi, e ne ho prove, per poi dirci, quando credono in un moto « aiutatelo », meglio è non pensino a noi nè prima, nè dopo, e lascino che ognuno vada per la propria via. Io ho detto l'animo mio in quell'opuscolo e devono prenderlo come una lettera indirizzata a ciascuno dei cospiratori interni ed esterni.

Sono stanco a cospirare nel buio, e con gente in maschera. So che se quanti parlano di patria e d'azione si riunissero, invece di far chiesuole, tutti in uno, con buona

fede e vero amore alla causa, a tenere un solo linguaggio e proporre le stesse misure, noi faremmo molto più bene, che non facciamo. Ma so che questo non è da sperarsi pur troppo; cosa tanto più deplorabile, quanto più noi dell'estero uniti e rappresentanti una unità, potremmo oggi più che mai render servigi eminenti alla causa nazionale, connettendola con eventi che si vanno preparando altrove.

Farò io quanto posso su quella via; ma se il concerto fosse unanime tra quei che hanno relazioni ed ingegno, farei più efficacemente.

Vorrei che tu facessi prima della sua partenza giungere a Mario l'acchiuso biglietto.

Addio, ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

XXXV.

Sabbato 12 aprile 45.

C. A.

Ho ricevuto tutte le tue colle acchiuse Land. e Bell. e per mezzo di Mario, ecc., e quelle per Stolz, e l'Autriche, e ogni cosa insomma. Ho la testa piena per tutte le noie che mi danno non i nemici, ma gli amici miei per avere spiegazioni, ecc., sull'affare di Rhodez tornato in campo, come sai, qui. Dopo la lettera che mi dissero riportata dal *National,* perch'io non vedo giornali francesi, ne ho pubblicata un'altra nel *Morn. Cron.* d'avanti ieri, tanto forte, quanto al Ministro, che avrebbero dovuto chiamarmi alla barra della Camera per rottura di privilegio; non l'han fatto, basta così: non iscrivo più una linea e non m'occupo più di questo affare, che ha fatto assai più torto al ministro che non a me.

Vorrei che tu chiedessi a Michele e a Pietro, che forse conoscono di siffatte pensioni, un piacere individuale per me. Una fanciulla inglese, povera, ma buonissima, vorrebbe venir a Parigi, per tre mesi, e collocarsi in una pensione a solo fine di perfezionarsi nel francese; vorrebbe una pensione economica e decente; e vorrei che la si potesse trovare. Penso che a Parigi, come qui, si trovi di tutto, da spender molto e da spender poco; bramerei adunque ch'essi se ne occupassero, e me ne dassero conto quanto più presto possono, dacchè essa non aspetta che le informazioni mie per partire. Se potete trovarmela, darmi indirizzo, e dirmi anche a qual luogo più vicino potrebbe scendere questa fanciulla, perchè qualcuno di voi potesse trovarvisi ed avviarla, ne sarò grato; vedete di farmi questo piacere.

Vorrei che tu mi dicessi con che danaro Pietro ha pagato il tipografo, in altri termini qual'è quello che appartiene a lui o ad altri e che devo per conseguenza mandar subito, e quale quello che, tolto alla cassa *nostra*, può patir dilazione; vorrei anche appurare questo affare delle 12 medaglie di Michele, cioè se gli furono o se gli saranno pagate; ma forse gliene scriverò io stesso.

Cosa mai mi scrivi nel biglietto portato da Rob. se Giov. è venuto ancora a vedermi? M'hai fatto trasalire: intendi Giov. Ruff. o chi? Io non ho veduto anima viva.

Lov. viene a Parigi, o si ferma a Mars.? Sai l'arrivo suo da lui, o si cela a noi?

Di' a Pietro ch'ebbi la sua e che lunedì gli scriverò all'indirizzo che mi diede. Sai altro di Nicola? In nome di Dio digli che invece di copiar lettere e documenti, dica: sull'onor mio, mi risulta questo, e tutti gli crediamo. E se ti manda copie per essermi ricopiate, nol fare, e dimmi tu pure cosa te ne risulta: mi basterà.

Addio, credimi in fretta

Tuo GIUSEPPE.

XXXVI.

16 aprile 45.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua del 9 coll'Atelier. Son costretto a scriverti oggi, senz'aspettar occasione, perchè mi bisogna mandar l'acchiusa a Pietro, a cui ne mandai una ieri per la posta; di più, bisogna ch'io raccomandi a lui per non noiar te, il fratello di Gonzales fuggito dalla coscrizione austriaca, e pel quale bisogna trovar un passaporto a Parigi d'operaio o d'altri, sì che venga qui; passaporto che, ben inteso, si rimanderebbe. Vedo la lettera di Nicola: sta bene delle copie e delle medaglie; ma gli facesti parola dell'invio ch'io gli feci a Malta, quando appunto partiva, al nome suo, di 35 medaglie, 15 da cinque sc. e 20 da uno e sei? Io so d'averne parlato a te, o a Mich. con commissione che te n'avesse parlato. Forse egli avrebbe potuto dare istruzioni a Malta, perchè quell'invio non andasse perduto. Se gli riscrivi, parlagliene; raccomandagli pure di vendere quante copie più può dell'opuscolo, senza pregiudizio di quelle ch'ei può cacciare in Italia, e che io dò naturalmente anche *gratis*. A cacciarne qualche copia in Spagna, pensasti mai?

La battaglia delle lettere non è finita: quanto alla cosa in sè, un *bill* sarà discusso nella Camera dei Lord, — quanto a me, se il ministro sta zitto, tra cinque o sei giorni lo farò interpellare alla Camera. Intanto qui fanno il possibile per diffamarmi, il Ministero da un lato, i cattolici dall'altro. Nella *Rivista* di marzo di Dublino, v'è un lungo articolo pieno d'infamie contro di me. I segretari dell'ambasciata austriaca ciarlano di non so che colpi che mi si

preparano. Tutto questo significa nulla. Che cosa credi tu possa esser il risultato dell'inchiesta a Parigi?

Qui, come vedrete dal *Morning Cr.* della settimana ventura, una riunione d'italiani ha decretato un ricordo e un indirizzo a Duncombe. Sarà presentato, credo, sabbato.

Passa i 20 fr. di Bettini a Pietro pel conto Budini-opuscolo; mi risponderai poi sull'origine della somma pagata, perch'io sappia, se posso aspettare un po'.

Manderò per occasione il pugnale a Celeste.

Di Bianc. a dir vero, parecchi de'suoi compatrioti non dicono molto bene. Del resto, io non conoscendolo, non ho fatto contro progetto alcuno. So peraltro che intendevano valersi in parte d'elementi *nostri;* e in quel caso, a dir vero, non vi sarebbe stato alcun male a far conoscere a me qualche cosa intorno al progetto. Non credo possano far nulla. Deploro altamente l'isolamento in che pretendono tenermi e tenerci come fossimo merce appestata. E persisto in credere che s'essi tutti, quei che hai nominato e Can. e Lov. e chi altri è influente, avessero segnata con me una circolare ragionata dichiarante che siam tutti uniti, che possiamo aiutar validamente un'impresa, che *vogliamo* aiutarla, ma che il primo indispensabile passo è la formazione d'un Fondo Nazionale, sia per mobilizzare elementi, sia per altro: se avessero a un tempo invitato, eccitato tutti all'unione e all'azione, e a cacciar dalla direzione quanti non vogliono nè l'una, nè l'altra cosa: se finalmente si fossero tutti raccolti con noi a trovare pochi mezzi, e scegliere tre viaggiatori (uno operaio intelligente per agire su quella classe) da mandarli con quella circolare in giro per gli Stati del Papa, Toscana, ecc., a veder di raccogliere il molto dai pochi, i tre franchi, o cinque franchi da tutti gli operai, ecc., avrebbero fatto assai meglio di tutto quello che hanno fatto o faranno. S'essi hanno influenza da sperar di produrre un moto, devono averne per persuadere ad una condizione indispensabile. Il fatto poi

dell'unione d'uomini noti tutti e stimati uno da una 1
zione, l'altro da un'altra, purchè fosse fatto conoscer d
vero non ai pochissimi individui eminenti, ma a' subalte
farebbe un bene incalcolabile. La credenza politica, dacc
diedi quella circolare firmata, nella quale mi rest
geva all'unità e alla negazione di ciò che è, senza dic
rare le forme volute e contro la quale nessuno trovò
biezioni, non dovrebbe fare ostacolo, v'è dunque altro o
colo; v'è decisione presa di tagliarci fuori, non si sa perc
e senza articolar sillaba con franchezza. Nè me ne lag
purchè facciano; ma non *faranno mai.*

Intanto, ripeto, io non obbligo nessuno ad esser con
ma non posso obbligarmi ad esser con chi tien la visi
sul viso. Se credi, di' pure tutto questo a Can. e a M
e a chi vuoi.

T'abbraccio, addio.

Tuo GIUSEPPE.

XXXVII.

19 aprile 45.

C. A.

Vedi, ti prego, se puoi mandare l'unita a Nicola, per
posta, s'intende: io non so se tu abbia indirizzo per l
ma io non ho che il suo nome, e però te la mando.

Troverai pure unite lettere polacche. Quella al ru
Bakounine, vorrei che tu la suggellassi, e poi che per me
di qualcheduno tu la facessi ricapitare a mano.

Non so se da Parigi abbiate occasioni sicure di tem
in tempo per Ciani. Ma io ti manderò presto una lette
che vorrei gli andasse sicura, anche naturalmente c
ritardo.

Cosa diavolo mi scrive Nicola di esigenze di Ricciardi quanto ai 10,000 fr.? Per la decima volta eran tutti suoi? E che diritto ha egli di seccar l'anima egli solo a un uomo migliore, stavo quasi per dire, più onesto di lui?

Pur troppo temo nuovi pasticci in Italia, e dico pasticci, perchè individuali, senza concerto e piano; vedremo. Amami, in fretta

Tuo GIUSEPPE.

XXXVIII.

21 aprile 45.

Caro Giuseppe,

Eccoti la lettera per Ciani di che t'ho detto; giovati della prima occasione sicura per Lugano a mandargliela.

Ti reca questa un ingegnere prussiano, che fu amico dei Bandiera e buono nelle cose nostre; perduto perciò l'impiego ch'aveva sul Colowrat, viene a cercare occupazione in Francia. Desidero ch'ei rimanga in contatto coi nostri, e però lo indirizzo anche a Pietro con una lettera.

Addio, amami. Mi duole non aver risposta per la fanciulla inglese che cerca pensione.

Credi all'amicizia del

Tuo GIUSEPPE.

XXXIX.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ieri la tua del 21 poi la sera il pacco stampati polacchi e lettera. Tu avrai forse a quest' ora veduto il Prussiano per cui t'inviai una lettera, della quale, giunta che ti sia, mi darai avviso. Quanto al Prussiano, buon

giovane e da aiutarsi nell'intento suo, io lo raccomandai a Pietro per esser fedele alle intenzioni tue; ma se per caso hai conoscenze che possano giovare a trovargli impiego, aiuta tu pure. Ho scritto oggi alla fanciulla inglese le due proposte: sceglierà e avvertirò.

Dell'Arrigoni che, a dirti il vero, io aveva perfettamente dimenticato, m'informerò subito; posso intanto dirti che lo credo qui, ma invisibile a tutti e in qualche luogo di Provincia. Avrai presto l'arnese chiesto da Celeste. Le interpellazioni Napier e Bouring furono posteriori alla mia lettera. Dopo quella, ne scrissi un'altra sul *Morn. Chron.* del 10, e più forte, per vedere se con certe frasi anti-parlamentari v'era modo di farsi chiamare alla *barra;* ma non vi fu modo. Fra uno o due giorni Graham verrà interpellato di bel nuovo a sapere il risultato delle sue indagini. Il Gio. non s'è veduto. Se parte la fanciulla inglese, darò alcune medaglie.

Che ipotesi si fanno sul viaggio di Torresani? Partirà presto la lettera per Bargnani (1), che, del resto, credo si disponesse venir qui. È stato presentato oggi un indirizzo a Duncombe da una deputazione, con un ricordo, cioè un ovale nero contenente due medaglie (diritto e rovescio) delle nostre, battute in argento, e un'iscrizione in lettere d'argento italiane, che dice:

« A Tommaso Slingsby Duncombe, membro del Parlamento Britannico, per avere in esso Parlamento onorato di belle parole la santa memoria dei loro fratelli morti nel 1844 per la Fede Italiana in Cosenza, mantenuto virilmente i diritti degli esuli violati per malo intento nella loro privata corrispondenza dal gabinetto Inglese, e respinto le calunnie avventate a scusa dell'atto nefando

(1) Alessandro Bargnani, bresciano, sino dal 1834 cospirò e raccolse armi con Ettore Mazzucchelli. Passato in America fu membro della Congrega Centrale della G. I. a New-York.

contro un loro concittadino, molti italiani riuniti a convegno il dì 11 aprile 1845 decretarono, segno di lode e d'animo riconoscente, questo tenue ma caro ricordo ». — Londra (1).

L'indirizzo andrà probabilmente domani sui fogli, colla risposta di Duncombe. Fu redatto da Mariotti e l'iscrizione da me, ma rimanendomi, naturalmente, ignoto in tutta la faccenda.

Appena avrò la ricevuta Tomm. la spedirò.

Dà, ti prego, l'unito biglietto a Pietro; risalutami caramente Giovanni. E senti bene: isolatamente, a modo tuo, senza solidarietà con atti altrui collettivi, non dimenticare le cose nostre, e segnatamente di ciò che vi richiedeva tempo addietro, per ordinare, separatamente da ogni altra faccenda politica, i mezzi di diffondere scritti in Toscana e Romagna. Carlo Notari è sempre a Livorno? Ha mai contatto con te? e mi gira per la testa ch'ei sarebbe un buon mezzo per ricevere ed avviare indipendente e celato a tutti, nostri e non nostri. Addio, t'abbraccio.

Tuo GIUSEPPE.

XL.

Lunedì.

C. A.

Paga l'acchiuso documento col danaro mio che hai in mano, intendo quei franchi delle medaglie e dallo, o mandalo, ti prego, a Pietro; gli scriverò qualche linea domani.

---

(1) Mazzini probabilmente riferì di memoria e, fedele alla sostanza, non badò a modificare la forma. Il tenore esatto della scritta si legge nel vol IV delle *Opere* a pag. 123. Quanto all'Arrigoni, veggasi la lettera del 31 maggio di questo stesso anno.

Aspetto sempre occasione per scrivere a te, a Laf., ecc., e non capita mai.

Le cose del Piem. sfumano all'interno, e s'aumentano le ciarle al di fuori. Dio maledica i codardi ed i ciarloni! Se avessero il buon senso di far qualche cosa di serio con bandiera italiana ora nel centro, troverebbero eco in Piemonte e trascinerebbero. Ma invano aspetteranno di tumultuare quando tutto sarà ben raffreddato nel Nord. Per queste cose e altre, ho uno spleen che mi divora. Del resto, passerà anche questa ondata di malo umore, e potrò scriverti.

Addio, ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

XLI.

9 maggio 1845.

C. A.

Due linee in fretta per dirti che ho ricevuto le tue linee del 6 colle unite. Alla lettera di La. (1) risponderò giovedì per altra occasione, della quale or ora ti parlerò. Avrai veduto con piacere, birba e gesuitica com' è, la ritrattazione che tre giorni sono Graham fece in parlamento sull'affare di Rhodez. Ho ricevuto anteriormente, ben inteso, ciò che mandasti pel fratello di G. Abbi pazienza pel Prussiano, merita davvero aiuto; inoltre, io, a dir vero, non lo aveva indirizzato a te se non perchè tu gl'indicassi l'ora in cui poteva trovar Pietro. Nondimeno sta certo, che io non ti invierò altri. Coll'occasione di giovedì t'invio il piego per Celeste col prezzo e ogni cosa, la ricevuta di Tom. pel

(1) Quando Mazzini vuole indicare Lafarina, suol scrivere Laf. Qui potrebbe aver inteso accennare a La Cecilia.

danaro, ecc. A chi ti reca questa, allievo della nostra scuola e non altro, vorrei che tu indicassi unicamente se la Scuola Italiana è in piedi, e ammette allievi gratuitamente, l'indirizzo dov'è, sicchè se mai vuol continuare, continui di tempo in tempo a istruirsi.

Mario e la G. (1) sono benissimo assieme. Scriverò anche coll'occasione a Can. Lov. è egli a Parigi, o rimasto a Marsiglia? Possibile che negli Stati del Papa vogliano farsi scannare in dettaglio, senza tentar nulla di meglio? Sento insistente, tormentoso il bisogno d'entrare io stesso in azione, prima d'invecchiar del tutto: ma s'io v'entrassi come i Bandiera, non farei male a me, farei male alla causa, che crederebbero disperata, e, per entrarvi in altro modo, si richiedono mezzi che cerco e non trovo.

Fa giungere, ti prego, ma senza ch'ei sappia che gli vien da me, perchè ho giurato di non avere più con lui il menomo contatto, il libretto che ti reca chi reca la lettera a Ricciardi. L'ho promesso.

L'occasione di che parlo, è quella fanciulla inglese che ha scelto la pensione proposta da Pietro. Non so ancora come partirà; ma ne scriverò appena lo saprò, sì che qualcheduno vada ad incontrarla. Ho preso la responsabilità con sua madre, e bisogna che la proteggiate contro i pericoli che qui sognano esistenti a ogni passo in Parigi.

Addio, t'abbraccio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

---

(1) Non può essere un punto di dubbio che il *G* significhi la Grisi

XLII.

Mercoledì.

C. A.

L'uomo propone e Dio dispone: credevo di scriverti una lunga lettera, e una a Laf. e una a Can., e non posso assolutamente. Lo farò prestissimo, tra due giorni, mandandoti almeno quella per Laf.

Mando danaro per Dybowski.

Lettera id. e polacchi in genere.

Pugnale per Celeste Men., e conto di 18 sc. che tu passerai a Pietro pel mio debito di stampa.

Traduzione dell'indirizzo Duncombe, e tre medaglie con due copie Fran., una delle quali l'autore vorrebbe data egualmente a Ricc., l'altra a chi vorrai.

T'abbraccio.

Tuo GIUSEPPE.

XLIII.

16 maggio 1845.

C. A.

Eccoti per occasione d'amico, una lettera per Canuti (1). Speravo d'aver tempo di scrivere anche a Laf., ma non l'ho; l'avrò tra due giorni. Avrai a quest'ora ricevuto

(1) L'avv. Canuti, bolognese, poco dopo si staccò del tutto da Mazzini, più tardi, venuto in Italia, fu per qualche tempo direttore del *Giornale Ufficiale di Torino*. Nella lettera del 13 settembre di questo medesimo anno 1845 Mazzini lo iscrive tra i cospiratori ch'egli chiamava della *bandiera bianca*. Altri riscontri su lui dà il Chiala *(Lettere di Cavour,* vol. v, pag. 177).

dalla fanciulla inglese. Dimenticai dirti che dei 30 fr. da darsi metà a Tomm. e metà a quell'altro, io non diedi che i 15 al primo, perchè il secondo è, non so se in It. o in Russia. Bensì Tomm. mi dice che dovrei darli a lui, perchè ebbero affari insieme e conti correnti e altro; mi direte se ho da darglieli o restituirli.

Di queste copie dell'indirizzo Duncombe, io, se fossi in voi, ne manderei alcuna per lettera, senza sillaba di scritto, a Liv., a Fir., a Mil,, o altrove; a gazzettieri o altri noti di nome. Fra sei copie, una circola; e l'atto di ricevere a quel modo dall' estero non importa rischi. Fa a tuo senno; ma inviane una a ogni modo per conto mio a quel Nardi, del Lloyd Toscano, del quale hai l'indirizzo.

Quando io ti dicevo di cercar modo per far giungere pacchi a N. di Liv., sapevo benissimo quanto se ne dice e se ne può dire; ma io intendeva, trovato il modo di mettergli in mano via via un certo numero di copie di ogni cosa nostra, dirgli: cacciali nei caffè o vendili per tuo conto a chi vuoi; senza pur fiatargli d'un solo nome, senza dargli un'ombra di commissione. Credo che bisognerebbe fidare la circolazione della cosa nostra a individui che non avessero altra parte cospiratoria da fare, e che trovassero un interesse nel farli circolare.

Voi là tutti siete riesciti a trovare impiego a Fischbach che saluterai con amore per me? Quel Pieri della Scuola è partito per Nuova Orleans? Se non è, dimmelo, perchè io aveva una commissione da lui che ho scordato affatto sino a questo momento.

Addio: hai molto torto a non fare una corsa a Londra, anche con passaporto falso. T'abbraccio; saluta Pietro, Battista e tutti i nostri. — Lov. è in Parigi? Sai cosa alcuna di Nicola?

Tuo GIUSEPPE.

XLIV.

31 maggio 1845.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ogni lettera tua, più l'Atelier, carte polacche e tutto ciò che mi hai mandato. Ti mando ora per l'amico che già conosci, due lettere per Polacchi, e tre copie di opuscolo inglese che vanno a Droz, colla sua lettera; più un biglietto per Mad. Colet, la ricevuta di Tommasini, la lettera per Laf. sulla quale scriverai tu l'indirizzo: Augusto La Barthe: alcune copie dell'indirizzo di Duncombe e di queste vedi, giovandoti d'occasione, di mandarne qualcheduna a Giacomo e a Nicola; io te ne andrò inviando altre copie. Il resto delle lettere, cioè per Miss. Hill e la lettera di Duncombe a M. sono per Pietro; il latore le darà egli stesso, e tu indicagli, ti prego, l'ora in cui può più facilmente trovarlo a casa. Il latore toccherà Livorno e Firenze; se hai commissioni *verbali*, dagliele pure; altro no.

Di quell'Arrigoni, professore, è inutile far ricerca: è sparito, dopo delitti di falso, scroccheria, ecc. V'è chi dice che l'hanno deportato, ma non pare, perchè il processo avrebbe fatto chiasso sui fogli; il più certo è ch'ei sia fuggito, mutando nome, in qualche angolo delle Americhe.

La fanciulla inglese deve aver dato a te o a Celeste il pugnale, e il conto. Lo ricordo, perchè tu non me ne accennasti mai, oppure, perchè tu passi a Pietro in conto dell'opuscolo, al solito, quei franchi.

Tienmi a giorno del soggiorno che prende Nicola: avrò bisogno di scrivergli e non so dove.

Non so che cosa abbia inteso Can. della mia lettera:

voglio movimento certamente, e aiuterò sempre da qualunque parte venga, purchè concepito in senso nazionale, e non retrogrado. Ma non credo un moto possibile, senza un Fondo Nazionale già preparato, e mi pare che di questo dovremmo tutti, concordemente, occuparci. Però gli suggeriva una specie di Circolare segnata collettivamente da nomi nostri e loro, poi l'invio di viaggiatori a persuaderne la realizzazione. Su questo, s'ei pure vuole rispondere, dovrebbe rispondere. Ma non vorranno dar nomi, perchè hanno paura dell'ombra loro, e sarò forzato a far da me quanto posso. Quanto alla smania d'azione, intendimi bene: non voglio, nè posso far pazzie come quelle dei poveri nostri fratelli di Corfù; ma dico che bisogna cercare di agire, e che dopo di aver tanto parlato, sento il bisogno di scendere io stesso, prima di invecchiare del tutto, in azione.

Addio; abbraccia Giovanni per me: voleva rispondergli e non ho tempo.

Amami, addio.

Tuo GIUSEPPE.

XLV.

5 giugno 1845.

C. A.

Pescantini che tu già conosci di nome, almeno, desidera vederti; ed io gli dò con piacere queste poche righe, dacchè non ho tempo di scriverti altro. Accoglilo come usi con chi ti raccomando, e com'ei merita (1). Gli dò alcune copie del « Duncombe » per te.

---

(1) Per gustare la presentazione, giova sapere chi sia stato Pescantini. Un bellissimo uomo, patriota, allegro, audace, bizzarro. Sposò una signora, credo, inglese, ricca, bella anch'essa, e senza confronto più intelligente e savia di lui. Gli emigrati che vissero in Francia, in

Pescantini ti chiederà un certo numero di copie del mio scritto sui Bandiera; dagliele, o fa che chi le ha gliele dia. Se potrà venderne, manderà il denaro.

Spedirò domani per la via di Southampton, per quel tal mezzo, medaglie nostre. Avvisane Michele. Ho ricevuto le tue e i numeri della gazzetta.

Vedi di star meglio che non fai in salute.

Amami, e Dio ti benedica.

Tuo GIUSEPPE.

XLVI.

21 giugno 1845.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua del 13. Ti ringrazio dal fondo dell'animo mio per le espressioni dell'affetto tuo che so sincero. Non era la perdita fatta che io ti chiedeva di celare a Giovanni, ma lo stato mio attuale, e te ne riprego quanto più so caldamente. Vedo d'Enrico, senti bene: Enrico è l'ultimo uomo che io vorrei richiedere di aiutarmi; bada a non interpretarmi male; comecchè pur troppo differiamo in oggi d'opinione su parecchi punti vitali, io amo

---

Svizzera, in Piemonte prima e dopo il 1848, attribuivano molto maggiore importanza alla moglie di quello che al marito. Cento matti aneddoti correvano sul conto di questo. Una volta, fra altre, essendo andato in Russia, ed essendosi annoiato in un albergo, camminava per la sala da pranzo a gran passi in modo, nonchè vistoso, provocante. Annoiatosi a sua volta un pezzo grosso del luogo e saputolo italiano, lo arrestò nella passeggiata, chiedendogli che mestiere facesse. « Il più sciagurato mestiere del mondo, rispose Pescantini, vivo delle mie rendite: sapete voi che sia vivere delle proprie rendite? » Il pezzo grosso, a cui l'interpellanza non piacque, gli fece girare i talloni, e Pescantini pel suo scherzetto venne cacciato senz'altro dall'Impero di tutte le Russie. — Del resto fu amico costante di Mazzini, in gioventù sfidò Victor-Hugo per l'offesa fatta nella *Marie Tudor* al nome italiano, scrisse nell'*Alba*, e si è battuto nelle campagne del 1848-49.

Mayer e lo stimo più assai che non stimo alcun'altro uomo in Toscana; ma Enrico, benchè agiato, non è ricco e spende molto del suo in beneficenze, inoltre egli è pure tra miei creditori, benchè non noverato in quel calcolo: creditore da più anni, ed ei te lo ha taciuto per delicatezza, ma non passa giorno quasi ch'io non ci pensi, con dolore di non averlo mai potuto soddisfare (1).

Figurati adunque se potrebbe dalla mia bocca escir parola con lui! Duolmi assai, benchè fosse probabilmente illusione, che *** fosse partito, perchè da lui forse avrei potuto ottenere questo imprestito; perchè egli meno amico, ma pure stimandomi, avrebbe potuto informarsi delle cose mie in Genova, ed avrebbe con un interesse del sei per cento potuto collocare quella somma, ricevendo pel capitale una cambiale a tre anni data sulla mia famiglia, architettata come egli avesse voluto.

Or basti; se t'affacciano idee, non le trascurerai certamente.

Le nuove che mi dai del *** (2) alludono a una tua antecedente che io non ho ricevuto. È Francese o Italiano? D'onde partì? Dove fu arrestato? Dimmi ogni cosa; e dimmi pure se il libro di Carlyle per Cavaignac fu rinvenuto. Fate, nel nome di Dio, quanto più potete, perchè quel principio di Scuola diventi Scuola davvero. È una delle migliori nuove che tu potessi darmi.

Ho accettato la corrispondenza inglese dell'*État*, offertami da Didier. Lavorerò per ogni verso come un disperato, se avrò tempo e pace: se no... davvero non so.

Amami.

Il tuo GIUSEPPE.

---

(1) Poco dopo fra Mazzini ed Enrico Mayer insorsero discrepanze politiche che finirono col rompere l'amicizia. Veggasi l'ultima lettera che il primo scrisse al secondo riferita senza data nel volume sopraindicato della signora Jessie Mario a p. 261.

(2) I due nomi cogli asterischi sono rappresentati nell'autografo da due buchi accuratamente praticati mediante la forbice.

XLVII.

25 giugno 45.

C. A.

Il sig. Frank Dillon che ti reca questa lettera, è amico mio, ed amico intimo delle amiche che già conosci.

Non credo ei si fermi molto in Parigi; ma per quel pochissimo tempo, siigli cortese a lui e alla moglie sua. Egli si reca a Nizza e di là a Genova per la Riviera. Puoi, occorrendo, giovartene liberamente.

Vorrei che tu inviassi le due unite a Laf. a Livorno; egli mi dice che tu sai il come, e credo intenda all'indirizzo La Barthe: fa pel meglio, purchè vadano.

Battista parte martedì o mercoledì, e per lui ti scriverò mandandoti altre lettere; intanto, avrà, spero, ricevuto risposta all'altre mie, concernenti la Lega, il ritratto, ecc.

Ho avuto le cose spedite per mezzo del sig. Facci, fuorchè la tua lettera che suppongo quindi non sia se non una semplice lettera d'introduzione.

Addio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

XLVIII.

2 luglio 45

Caro Lamberti,

Ti mando, se posso, ciò che riguarda le Patenti.

Ti mando due copie dell'opuscolo mio, pubblicato or ora sulle cose d'Italia. Una è per Mad. Laussot; se il Laussot

t'ha lasciato indirizzo, bene, se no, essi sono a Bordeaux: serba la copia; è certo che la moglie, inglese, e amica mia, mi manderà l'indirizzo suo che ti comunicherò. L'altra copia è per voi. Più non posso mandarne, perchè, la Dio mercè, perderò al solito anche in questa pubblicazione; s'anche si vendono tutte le copie, le spese e gli sconti voluti dai librai son troppo gravi. Insieme alla copia inglese mando, non so nemmen io perchè, tutto o quasi tutto l'originale francese. È francese-inglese scritto a bella posta per aiutare il traduttore, e non se ne può far nulla. Ma qua e là v'hanno da essere pagine che si potrebbero estrarre intere. Se poi si trovasse un francese che volesse incaricarsi di tradurre l'opuscolo, questo pasticcio d'originale l'aiuterebbe. Nota che nell'originale francese si trovano alcune pagine inglesi dettate da me; errori da correggersi, e che nell'opuscolo inglese sono indicati in una nota alla fine, pagine dalle quali converrebbe togliere alcune linee, sempre regolandosi sull'edizione inglese, ecc. Se io avessi tempo e lena o danaro per vivere, avrei cercato raffazzonare il tutto in francese tollerabile, e proporlo per due numeri alla *Revue Indépendante*, ma non è da pensarvi. Vedete ad ogni modo se poteste trarne qualche profitto per la causa, se non per me.

Quante copie, per mia norma, ha preso con sè Pescantini dei *Ricordi?*

Michele è tornato? Avvisami, perch'io possa spedir le medaglie, che non son delle nostre ma delle vostre.

Ho cominciato e bisogna andare innanzi. Parecchi membri del Parlamento hanno insistito con me, perch'io, pel bene del loro paese, tenti l'ultimo grado di giurisdizione inglese e vada a fondo nell'affar delle lettere. Ho dovuto accettare e tra pochi giorni verranno citate, in nome mio e di Duncombe, prima le Autorità della posta, poi il Ministro davanti ai Tribunali per sapere se hanno o no il diritto d'aprir le lettere. Gl'inglesi mi fanno spese

e tutto. In un altro paese mi darebbero del secca c..... (1); qui no, la razza sassone è dura, ostinata, insistente. E d'altra parte non è male che sappiano che l'Italiano è secca c..... anche più del Sassone. Vedremo. Non si tratta più del passato, amnistiato dalle Camere, si tratta di far decidere, se mai è possibile, che il primo Ministro apritore delle lettere nell'avvenire possa essere processato come un mariuolo o deportato.

Nicola sta piuttosto bene. Forse scrive.

M'occupo sempre ed esclusivamente del danaro. Caccia tu pure questa idea d'un Fondo Nazionale per l'azione da formarsi *anticipatamente* per offerte individuali nei viaggiatori che ti vengono dinanzi. Come t'ho detto, credo, ho già da un Lomb. un titolo valido per trecento lire sterline. Batti, batti, chi non sa che si trovino alcuni altri di simil tempra? Cento cinquanta individui che diano, l'uno per l'altro, 1000 franchi per uno, toccano lo scopo. Come non insistere con questa cifra meschina davanti agli occhi?

Addio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

Nicola mi dà una lettera per te.

Hai pure una lettera per Dyb.

---

(1) La parola, a dire la verità, era scritta per intero, tanto qui, quanto poche linee più sotto; ma io mi sono licenziato di sopprimere per ben due volte sette lettere dall'autografo di Mazzini, essendo persuaso che la maggiore energia del discorso risultante dalla integrità del vocabolo non riuscirebbe ad equiparare al popolo inglese l'italiano, nell'argomento. L'argomento, dico, di ricorrere come ad ultimo grado di giurisdizione ai Tribunali ordinari ne' conflitti de' cittadini contro l'Autorità amministrativa: da noi, pur troppo, i Tribunali ordinari, quando l'Autorità è immischiata, cessano per legge fin anco di giudicare, e nessuno pensa di ricorrere a loro, neanche gli uomini energicamente epitetati nella lettera.

XLIX.

13 luglio 45.

Caro Giuseppe,

Il prezzo del libro *Patenti* è cinque scellini, sei franchi e qualche centesimo che verserai nelle mani di Pietro a sconto del mio debito pei « Ricordi ». Se Michele paga le 12 medaglie da 5 sc. e tu versi il danaro egualmente nelle mani di Pietro, il mio debito dovrebbe esser spento a un dipresso. Chiederò nondimeno a Pietro un ultimo rendiconto per orizzontarmi. Se Pescantini ti mandasse mai, ciò ch'io non spero, danaro per le copie dei « Ricordi », me ne avvertirai.

Il pacco che inviaste a New-York costò per certa inavvertenza di chi spediva quaranta e più franchi a Foresti; rovina pel guadagno ch'io ne sperava.

Maestri viene a Londra?

Nicola sta meglio; credo che sui primi d'agosto se n'andrà a Malta e ricomincierà a lavorare.

Se mai Battista o altri lavora, ciò che non credo, sull'opuscolo mio, raccomanda che guardino alle note contenenti l'*errata-corrige*, sì che correggano gli errori nel testo.

Or senti: m'importerebbe assai di avere un agente esatto e sicuro a Marsiglia, capace dell'incombenza seguente: cercare sui vapori francesi che vanno a Livorno persona *sicura* che s'incaricasse di consegnare pacchi a Laf. o a qualunque altri io indicassi. Non mi fido per segreto o esattezza di Sterbini o di altri dei nostri, e vorrei poter avere una persona ignota alla cospirazione, francese, se vi fosse modo di averla. Intendeva chiederne a Duboché che mi fece grandi profferte, e promise rivedermi prima della partenza, ma che, al solito, non rividi.

Vedi tu ancora Demostene Olivier? (1) Fors' egli potr
indicare. Se Agenor fosse qual' era in quei tempi, sar
al caso, ma non ho mai serbato contatto con lui, e ig
se viva o s'abbia mutato. Ti dico questo, mentre ten
pure da per me, perchè tu pure vi pensi e veda se
affaccia mezzo per trovarlo.

Ho fatto partire le medaglie (nuove) per Southamp
Delle antiche bianche non ne aveva più, ne ho ordi
e te ne manderò presto.

Anche in questo opuscolo inglese prevedo che perd
Tutte le spese sommano a circa 60 lire sterline, e la
dita va lentissima, perchè i giornali finora non ne ha
fatto cenno nè pro nè contro.

La cifra 150,000 fr. l'ho detta a te e non a chi deve
tribuire. Non basterebbe, ma con quella sarei certo di
vare il resto. Io non dispererei di fare questo Fondo
zionale, il cui principio è tanto ovvio che nessuno
rigettarlo e lo rigetta. Evidentemente ciarlar di cosp
zione o di Partito Nazionale senza una cassa Nazional
follia. Il ridurre gli individui ad un'offerta non è teor
mente parlando, impossibile, e le probabilità crescerebb
col fondo stesso. Il poter dire: abbiamo già le tali offe
darebbe stimolo all'altre; quanto al numero degli offere
dai soli viaggiatori all'estero, ciarlanti più o meno di pat
tu devi argomentare quanto è. La difficoltà quasi insu
rabile sta nel modo di costruirlo. I pochissimi che veng
a contatto meco, ed hanno fiducia illimitata son le ec
zioni. Ma se noi potessimo aver in diversi punti uom
ricchi e buoni, come Ciani, che potessero indicarsi co
banchieri-depositari; se potessimo litografare e far cir
lare segretamente un prospetto ragionato, indicando no
come Ciani a Lugano per la Lombardia, io a Londra

(1) Demostene Olivier, padre di Emilio, il Ministro di Napoleone I
Mazzini ne fa parola nelle note autobiografiche del vol. III, pag. 8

Genovesato, e per chi altri volesse, Foresti a New-York per gli Stati Uniti, uno a Malta, uno a Parigi, e così via; se potessimo assicurare il Fondo non verrebbe appropriato a un'azione, se non quando un piano fosse *approvato* da parecchi Delegati dell'interno; se potessimo poi mandare due buoni e non sospetti viaggiatori a correr l'Italia da capo a fondo; se potessimo convincerci bene e convincere altri che non s'hanno da negligere le piccole offerte, i dieci, i venti franchi, mentre s'hanno da cercare le considerevoli, e se potessimo con insistenza inaudita studiare a un tempo modi diversi dalle nude offerte, e chiedere al pittore un quadretto da farne riffa, al cantante un concerto, e via così, noi potremmo riescire. Mi dirai che appunto in questi *se* sta la difficoltà suprema. Lo so, ma so pure che lo scopo è così decisivo e vitale che merita ci logoriamo quel po' di cervello che ci avanza, e che facciamo arditamente vergogna ai nostri del non pensarvi, per raggiungerlo. Parlane un po' seriamente con Maestri, se lo vedi, come suppongo. Perdio! è inutile ciarlar di patria e d'aborrimento all'Austriaco, se non siam capaci di *tentare* quello che non dirò gl'Inglesi, ma i poveri affamati Irlandesi fanno ogni giorno, dal proprietario sino al contadino che si sfama colle patate. Io ho finora solamente un'offerta di 30 lire sterline da un Lomb. non esule, una di 300 da un lombardo non esule, una di 10 da un Parmigiano non esule, ma sono tre giovani ai quali nessuno avrebbe pensato mai che si potesse domandare un quattrino, tre giovani di quella classe apparentemente scioperata e indifferente che dà soggetto a chi si pasce di *lieux communs* politici di dire: è impossibile.

Vorrei poter soggiornare tre mesi in Lombardia e sento che proverei a tutti non essere impossibile. Le impossibilità in questo come in tutto il resto, stanno, credilo, nella testa dei pochi che per influenza o riputazione di capi dovrebbero continuamente occuparsene, gli uni decisi a

UofM

non far nulla mai per paura, mascherata di belli aforismi sul torpore altrui, gli altri contenti di fare il patriota a parole, di scrivere un articolo, d'essere capi indipendenti in una causa dove ognuno dovrebbe anelare a farsi soldato, agente, subalterno pel bene. E quanto a noi, quanto a te, so tutto quello che soffri, perchè, credilo bene, lo soffro io pure: io, salve pochissime eccezioni, non stimo i miei compatrioti; non stimo gli uomini, bench'io veneri l'uomo, l'uomo avvenire, e in questo sentimento sta la morte di ogni gioia, d'ogni entusiasmo, d'ogni conforto. Son morto alla vita, lode e biasimo, simpatia e calunnia, mi sono indifferenti. Invecchio e sento terribilmente il vuoto d'una vita consecrata a un'*idea*, e nella quale io con un vulcano d'amore nell'anima, non ho incontrato mai una donna che m'amasse solo e più d'ogni altro essere. Ma tutto questo a che serve? Noi dobbiamo morir sulla breccia, siamo vittime consacrate; siamo gli apostoli di un'Italia che sarà, e non possiamo tradire l'apostolato. *Bouder le pays* perchè lo troviamo cattivo, quando appunto vogliamo cangiarlo per farlo migliore, è una cosa da fanciulli, non da uomini ed esuli. Pensaci bene. Ho veduto Buonacorsi e lo rivedrò, è un vecchio ciarlone e nullo; lo tratto amichevolmente.

Addio, t'abbraccio con vero affetto.

Tuo GIUSEPPE.

L.

16 luglio 45.

Caro Giuseppe,

Ho la tua del 12 luglio, non ho che due minuti per scriverti. Avrai, ricevendo questa, veduto Ruiz e avuto una mia lunghissima. Manderò la nota; non so io stesso nè la data, nè altro delle cose mie, e, a dire il vero, non m'im-

porta oggimai di letteratura e tanto meno della mia, raccozzerò nondimeno, ma scritti francesi, inglesi, italiani, cosa possono farne? Or ti scrivo per questo: Ciani mi chiede con premura altre 200 copie dei « Ricordi ». Li avete ancora? Se le avete, vedete di spedirgliele subito, son tutte copie che vanno all'interno ed è buon sintomo. Dice che le prime spedite col corriere, costarono più di 35 fr. Non vorrei d'altra parte che vi serviste, com'egli insinua, di Ricciardi. Ricciardi, ch'è lo scrittore di quelle linee « non parliamo più de' tuoi amici » citate da Emilio (e questo, tra parentesi, è il vero motivo dell'ira sua), sarebbe capace di sviarle. Vedi un po' se fra tutti potete trovare un modo celere ed economico di spedirle, e se non lo trovate, mandatele come potete. Ciani vorrebbe s'aggiungessero alcuni numeri dell'*Apostolato* che non gli andarono mai, ignoro se siano gli ultimi; se mai sapeste non averli mandati, unitene poche copie; se poi li mandaste, saranno allora di quelli stampati qui, e penserò io.

Se per combinazione non aveste le 200 copie, dimmelo subito, perchè le manderò io. Egli vorrebbe pure una dozzina di medaglie bianche delle nostre qui, ma non le ho, sono ordinate e ne faremo materia d'un secondo invio.

Tutti mi chiedono la traduzione francese di quel mio opuscolo inglese.

Fammi questo piacere: va a vedere la mia inglesina; anche oggi m'ha scritto, e non vorrebbe lasciar Parigi senza vederti; perdio! vuoi esser tanto anti-cavalleresco?

Abbraccia Co... e M. per me sino al giorno che li vedrò. Fammi con essi la via a convincerli della necessità suprema di formare quel Fondo.

Nicola va meglio e t'abbraccia.

Ama il

Tuo GIUSEPPE.

LI.

27 luglio 45.

C. A.

T'ho scritto ieri per mezzo d'un giovanotto lombardo, buono, che risaluterai in mio nome se lo vedi ancora. Non ho tempo di scriverti come voleva per mezzo del signor Roche, gentile sempre e buonissimo verso la scuola nostra, ecc. Ma avrò nella settimana occasione, e forse più d'una. Cospiriamo più attivamente che mai con Nicola; e credi bene ch'era l'unico mezzo di guarirlo. L'interruzione assoluta delle occupazioni abituali era pessima cosa per lui.

Si preparano avvenimenti in Grecia, Spagna ed altrove. Vedremo.

Michele deduca ciò ch'ei vuole; non è che per amore del vero, che ti dico che le medaglie di Parigi non hanno che fare con me, e ch'ei dovrebbe *regolarmente* farsi rimborsare da Mario o da Pietro per lui sulla vendita. Salutalo per me.

V'è un principio di contatto fra me e i due Lombardi.

T'abbraccio; ama il

Tuo GIUSEPPE.

LII.

30 luglio 45.

Caro Giuseppe,

Il signor Roche ha differito di due o tre giorni la sua partenza. Aggiungo dunque una lettera, ed ho mandato invece per altra via la lettera di Nicola; te lo dico perchè tu non la creda smarrita.

Prima di tutto il signor Roche ti rimetterà 300 franchi che vorrei fossero pagati da parte di Paolini a Monsignor Charrière, rue de l'École de médecine, 6, ritirandone ricevuta. Questa commissione puoi darla a Pietro o a chi vuoi, solo ch'io abbia la ricevuta presso di me, come titolo.

Ti mando poi dodici medaglie bianche delle nostre, che vedrai di vendere.

Più una copia del mio Pamphlet, che tu manderai sotto fascia all'indirizzo seguente: Signor Lorenzo Foresti, Firenze. Non ti sorprendere: non fo che ricopiarti i termini della dimanda. Eseguiscila adunque; al resto penserà chi riceve.

Ho parlato al . . . . . e riparlerò. Ma non se ne farà nulla. Mi pare un presontuoso stordito, ciarlatore indefesso, e buono tutt'al più a menar le mani, in un momento dato. Forse lo vedrò sotto altro punto di vista più tardi; ma ne dubito.

C. riparte venerdì sera: non so ancora se per Francia, o per altra via.

Da più parti mi dicono — quanto alla mia idea fissa del Fondo Nazionale — che si vorrebbe un'associazione, un libro, un'opera, un giornaletto, un non so che, al quale i nostri potessero cercare associati *impunemente* tra i non consapevoli e far sottoscrivere per più copie i consapevoli disposti a far qualche offerta; e che si darebbero tanto attorno da riescire a qualche cosa d'importante. Erro di idea in idea, ma non trovo. Quanto all'estero, credi che una collezione di melodie *popolari* italiane, con poesia seria patriotica, che escisse illustrata, intorno al modo delle cose tedesche, a numeri, con accompagnamento di piano; una collezione insomma analoga alle *melodie irlandesi* di Tommaso Moore, avrebbe compratori molti in Francia? Qui ne avrebbe abbastanza; nondimeno, non basterebbe. Se un progetto di questo genere piacesse, troverei le melodie popolari *gratis*, i disegni delle illustrazioni *gratis*,

le incisioni a buonissimo prezzo da un amico inglese; i pianista a condizioni moderatissime, e forse a nulla. Quant alle poesie, dati i metri, e l'espressione della melodia, porrebbero a contribuzione tutti: Pietro, Berchet, parecc d'Italia, ecc. A questo insomma penserei io. Dàmmi l'op nione tua e degli altri. — Ho mandato le 200 copie a Gi como. Le tirate furono veramente 3000? io non n'ebbi ch 1000: Dove mai andarono l'altre due mila?

Hai tu poche pagine che io scrissi a Lausanne sull cacciata degli esuli col titolo di « *Ils sont partis* »? - De' miei scritti letterari penso s'io stesso potessi ritradurn e ordinare e fare un'opera critica di Letteratura in tr volumi. Ma gli scritti politici francesi potrebbero unir senz'altro che dieci linee di prefazione. Hai tu, o Michel *Foi et Avenir?* Se l'hai, rileggilo a vedere se, uscend come libro, non potrebbe pubblicarsi o circolare anche i Francia, come sarei tendente a credere. Non so, del rest quali sieno le intenzioni pratiche di quei che propongon

Nulla del Centro? Addio: t'abbraccio, credimi sempre

Tuo GIUSEPPE.

LIII.

2 agosto 45.

C. A.

Ti mando sei medaglie bianche; altre 12 con lettere, ecc ti giungeranno probabilmente lo stesso giorno per altr persona, ch'io credeva già partita, e che differì per alcun giorni. Questo a spiegarti il ritardo. Credo averti detto, se non l'ho fatto, te lo dico ora, che sventuratamente h fatto io stesso l'invio dei « Ricordi » a Lugano; e ch vorrei tu facessi di mandarne copia a Malta; dove, no so come, non n'ebbero.

Da tutte parti giungono avvisi di grandi progetti, piani, ecc., dal Centro. *Non faranno nulla.* Ma Lov. risulta quasi capo: è informato a ogni modo di tutto; e non di meno ei si cela gelosamente da noi, e cerca di prendere i nostri di Spagna senza passare pel nostro canale, ecc., ecc. In verità di Dio, ci rendono omaggio di patriotismo più che non vogliono: perchè devono aver tanto senso comune da intendere che nulla può farsi senza ch'io sappia, e dovrebbero aver tanto senso politico da capire, che s'io fossi men buono, m'irriterei di questo esser tagliato fuori da gente che di certo ha fatto meno sacrifizi di me, e manderei, con una parola sola, in fumo tutti i loro progetti. Ma sono assai migliore di loro; e facessero! bensì non faranno: non fanno, non possono e in fondo, i più tra loro almeno, non vogliono. Facessero, ripeto; e quanto alle idee locali, paurose, o monarchiche ch'essi vorrebbero far predominare, s'illudono. Dieci giorni dopo, saremmo là; e tutti gli uomini d'azione saranno con noi.

Non dir nulla di questi intrighi e discorsi vergognosi a M. o ad altri dei nostri d'altre parti dell'Italia: essi non dovendo aiutare che dopo un moto iniziato, aiuterebbero un moto *buono*, perchè noi a dispetto altrui, lo faremmo diventar *buono*. Bensì, se parli con C. od altri, di' quel che vuoi. E a ogni modo ti giovi il conoscere che razza d'uomo sia Lov. dopo tutte le proteste fatte per lettere.

Corn. è partito, per la via del Belgio: e gioverà; ho parlato, per di lui mezzo, a tutti i nostri di là del Fondo Nazionale: e qualche cosa faranno.

Amami: addio.

Tuo GIUSEPPE.

Michele ha pagato o no le medaglie a Pietro?

Vorrei saper di nuovo come stanno i miei conti, e non oso interrogare Pietro.

LIV.

6 agosto.

C. A.

Ho ricevuto le tue linee del 31. Chi me le diede no venne a vedermi coll'amico suo: ignoro il perchè, tant più che v'è più rischio a pranzar e ciarlare da Cesarin dove tutti sanno che vado io pure, che non a venire d me la sera in legno. La sera prima ch'egli, il più giovin de' tuoi amici, partisse, una lunga controversia ebbe luog da Cesarini fra lui e cinque o sei italiani, tutti buonissim Nicola, Celeste, Scipione, ecc., nella quale egli dedus tranquillamente una teoria d'egoismo e — se non di sim patia, — di sommessione assoluta alla volontà dell'Austri che mi fece dolore e paura. Credo che ei, trasportato da calore dell'argomentazione e dall'amor proprio, andasse pi in là che non intendeva; e glielo dissi più volte ripeten dogli ch'io stimava più lui che i suoi discorsi. Il luog era sfavorevole a spiegazioni. E in quel luogo io tacci sempre per non compromettermi inutilmente; ma provo cato una volta, anch'io ho la parte mia da fare, e no posso tacere. S'egli pensasse esattamente come parlava, t confesso che lo disprezzerei, e mi dorrebbe assai, perch non v'è cosa che mi rattristi tanto quanto essere co stretto a disprezzare i miei concittadini. Ma spero per lui che v'entrasse dissimulazione; bensì era meglio tacere, ch far l'apostata dell'Italia. L'altro non parlò mai. Ho volut dirti queste cose, perchè tu ti regoli e possa anche giu dicare di quello ch'ei dirà. A te professa amore, sebben non parteggiando, dice, per le tue opinioni. Torno a dire s'egli avesse in quel luogo fatto professioni di patriottismo ne avrei avuto dispiacere; ma s'egli è patriota, avrebb

dovuto tacere. Non gli ho dato nulla per te, perchè quella conversazione mi sdegnò. E nondimeno, se v'è in lui vero affetto al paese suo, stringigli la mano da parte mia; e digli che ricordi ch'io, cercando indovinarlo, gli dissi più volte che stimava più lui, che non i suoi discorsi. — Mi dicono giunto M. ma non l'ho veduto ancora. Mi duole quasi che giungano tutti in questi giorni; tra Nicola, Celeste ed altri non sono quasi mai solo. — Da un Perug. qui giunto, odo che v'erano rumori a Parigi di non so che tentato nelle Marche, con tendenza Leuchtembergista; fosse questo il gran moto! mi rassicura il tuo non dir nulla anche per la posta. Dico mi rassicura, non ch'io tema riuscita d'un moto in quel senso antinazionale, o perch'io creda che non si riescirebbe a mutarlo poco dopo, ma perchè il solo tentativo sarebbe una nuova infamia aggiunta alle tante. Il solo romore però indica che v'è qualche tendenza di quel genere, e se mai Lov. Canuti e gli altri v'aderissero, spero che tu, com'io e noi tutti, non li guarderesti più in viso. Se mai non hai spedito *Ricordi*, sospendili, ho spedito io e mi dorrebbe che ne rimanessero 200 inoperosi a Lugano, più le spese che vi sarebbero. Dopo lunghi ritardi, credo finalmente partito ieri il viaggiatore che ti reca lettera e 12 medaglie, ecc. Me ne dirai.

Ho le tue linee del 31, come ti dissi: se tu abbia scritto per mezzo di M. non so. Celeste partirà da qui forse domenica e ti manderò lettera per lui.

Ho scritto a Ciani per l'opuscolo inglese: ne avrò risposta presto. Quanto al tradurre i miei scritti francesi, p. e. *Foi et Avenir*, il traduttore troverà difficoltà strane. Del resto non m'importa.

Saluta cordialmente per me Danesi: che cos'ha?

Addio: t'abbraccio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

LV.

8 agosto.

C. A.

T'ho scritto per mezzo di Roche; poi per la posta: scrivo oggi poche righe per mezzo di Celeste che part un giorno prima ch'io non credeva. Ho ricevuto il pacc polacco. Ho veduto M. giovine eccellente, come già sapev se non si lascia vincere dalla solita tendenza degl'ingegn la sostituzione del pensiero sviluppato teoricamente al b sogno d'azione insurrezionale, unica che possa condur alla Nazionalità. Gioverà, spero, il nostro esserci vedut Ci siamo intesi e c'intenderemo meglio sul proposito d miei scritti.

Anche l'idea del Fondo Nazionale, ch'ei non avea capit bene, gli va; ma non m'aspetto molta attività da lui i proposito; nondimeno, ei pensa che molto possa dipender dalla scelta dei diversi Cassieri; egli pensava, e molti per seranno con lui, che s'intenda per Fondo Nazionale il rac cogliere fondi per agire appena raggiunta una cifra cre duta necessaria. Or la mia idea non è questa; non è ch si faccia dipendere il *tempo* dell'azione dalla somma rac colta.

La mia idea è che si debba formare il Fondo Nazional per poter soccorrere all'azione quando le circostanze in terne ed esterne la facciano opportuna, quando un'inizia tiva abbia luogo negli Stati del Papa, o nel Mezzodì, quand sommovimenti esterni insegnino che l'ora è venuta, o i qualunque altro caso: venga tra un anno, due anni, o diec anni, poco importa. Per ispirar dunque fiducia che il Fond non possa servire ad un'azione avventata, importa molt che i diversi Cassieri o depositari siano uomini noti pe

buoni nostri, ma non avventati e che questi depositari siano incaricati di serbare i fondi nelle proprie mani, finchè non siano essi stessi convinti dell'opportunità dell'azione. E per la Lomb. M. mi suggeriva quello che io aveva già scelto, Giacomo: importerà poi scegliere uomini nelle mani dei quali si possano versare offerte nei punti diversi che formano un cerchio intorno all'Italia; Giacomo a Lug. per la Lomb. — io qui a Londra per Genova e Piem. — Nicola a Malta per Sicilia e Prov. Nap. — Foresti a New-York per le Americhe, — e a Parigi, lascia ch'io te lo dica, dovresti essere tu pure: so l'opinione che regna di te, e credo tuo debito l'accettare, perchè puoi efficacemente giovare. Comunque, di ciò parleremo a bell'agio, prima ch'io rediga uno scritto di due pagine contenente i motivi e le basi della cosa, ch'io porrò in mano solamente dei pochi Collettori.

Celeste m'ha detto ch'ei si ritiene obbligato per la somma che promise quando l'anno scorso si parlò di Fondi colla condizione che il suo danaro giovi a mandare uomini in Italia quando ve ne sarà bisogno: mi disse non ricordarsi più se avea firmato per 1000 o 2000 fr. Vuoi, se te ne ricordi, ridirmelo?

Non arrabbiarti s'io parlo ad ogni mia lettera del Fondo Nazionale: è la condizione vitale, è segreto d'ogni potenza, è tutto.

Cospiro — e questo lo dico a te solo — attivamente colla Spagna, perchè nel piano che ho in testa, da un moto Sp. può escire bene incalcolabile per noi.

Tirelli di Liège t'ha dato nulla per medaglie o Ricordi? Se no, aggiusterò io con lui.

Cerca vendere medaglie. A noi fruttano tanto quelle bianche, come quelle in bronzo.

Addio; credimi

Tuo sempre GIUSEPPE.

10 agosto.

Aggiungo alcune linee, dacchè Celeste non parte c domani. Ho ricevuto la tua *color di sangue* del 7, più pacco che V. non m'avea dato ancora. Non intendo l'affa della Cambiale: quando Paolini mi chiese di pagare i 3 franchi a Charrière, non me ne disse una sola parola. gli scrissi, anzi richiedendolo di ridurre a 1000 fr. il p gamento annuo come fece l'anno scorso. Del resto vedrem ti ringrazio intanto di quel che hai fatto.

Quali obbiezioni insorsero nella *Revue Indép.?* Comu que, quanto ad articoli, estratti, Ferrari od altro fa tu quello che crederai più conveniente all'intento. Mi di se Bec. avea spedito o no le 200 copie perch'io alme possa spiegare la cosa a Ciani — 3 numeri della Gazze Italiana m'hanno messo una bile in corpo da non dir Dovreste fare una guerra a morte, e cercar tutti i me per farla cadere: ci disonora all'estero.

Ferrari dovrebbe profittare d'ogni occasione per ques Io non ho tempo ora appena a pensarvi; mi dorrebbe p dar troppa importanza a quella Gazzettaccia; ma se av tempo, io vedrò di scrivere una lettera complessiva Balbo e a tutti gli scopritori di sonniferi per l'Italia. I d'altra parte come stampare se si perde in ogni opuscol

Quanto al Mazzini, Toscano, finchè non firma Mazzi non credo necessarie proteste. — Berchet ha portato carte. —

— Ti mando quattro medaglie. — Dovresti avere ri vuto sei medaglie da un polacco, delle bianche nostre.

Addio; amami e credimi

Tuo GIUSEPPE

LVI.

14 agosto 45.

C. A.

Soldi, un de' nostri migliori, come sai, ti reca con questa dodici medaglie bianche delle nostre; e per ora sospenderò l'invio, finchè tu non mi dica di mandarne altre.

Aspetto tue lettere per sapere che cosa accade definitivamente dell'opuscolo. — Soldi torna fra pochi giorni, e ti raccomando di giovarti di lui per mandarmi. —

M. ha rotto egli stesso tutte cautele; e ognuno può vedere ch'egli è in contatto continuo con me; e dov'anch'ei non fosse con me, lo è con Nicola, con Scipione, con tutti i nostri. Del resto sono convinto che non avrà male; ma solamente una recrudescenza di vigilanza in patria. I pericoli suoi non cominceranno ad esser serii che quando in altre parti d'Italia si farà qualche cosa davvero.

Checchè tu pensi e dica, è chiaro dai viaggiatori che capitano, come dalle relazioni dell'interno, che v'è laggiù, segnatamente negli Stati del Papa e nelle provincie Napoletane, una massa d'elementi giovani, e una disposizione generale a fare. È dunque chiaro, che bisogna fare quanto è umanamente possibile per veder di agire, ma con certezza di norme nostre. E questo si potrà fare, se un giorno potremo dire: « abbiam fondi ». Dunque attività e pertinacia più che mai. Ci va dei destini del paese, e ci va, concedi ch'io ti dica anche questo, del nostro onore. Abbiamo lottato: i giovani ci temono a torto o a ragione: bisogna lottare sino all'estremo. Questo in via di giaculatoria che pongo in ogni mia lettera a te.

Secondo le notizie avute, siamo alla vigilia del moto famoso. Vedremo. Vedremo probabilmente esilii, fughe,

arresti e qualche rissa in qualche città di Romagna. N possono fare senza noi e senza principii. Se mai facesse — ciò che credo impossibile — troncata ogni questio andremo a volgere le cose laggiù.

Se mai giungessero nuove di fatti, scrivile subito posta, all'indirizzo Linton: per altre cose, giovati d'oc sioni che or devono essere frequenti.

Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE

14 agosto 45.

P. S. Ricevo in questo momento la tua del 10: non cora i num. della Gazz. Ital. Non capisco, quanto al progetto di che mi dici, chi sia il venuto da Firenze, s cessore un tempo di Misl. Del resto, poco importa; si solverà tutto in fumo. Che cosa importa a L. s'anche Ces. vi fossero dieci spie? chi lo obbligava a sfoggi una teoria d'egoismo? e perchè invece, s'egli aveva bu voglia, non veniva egli da me qualche sera come m'av più volte promesso? Vi sono molti, i quali, perchè ci s tono parlare in quel luogo di principii, e dir cose diremmo anche in mezzo a un congresso di spie, dac le stampo, immaginano che noi parliamo colla stessa cilità di fatti e di cose e che si decida da Ces. in pie Comitato la sorte d'Italia, mentre non si decide che sorte dei maccheroni. Del resto, L. pareva anche a buono in fondo, e tanto più quindi mi dolse l'occorso.

Dovresti cercar di conoscere Conf. non come cospirato ma come patriota ed estimatore (1).

---

(1) È noto che le opinioni di Confalonieri, come quelle di Si Pellico, si mantennero antirepubblicane anche dopo il ritorno d Spielberg.

È buono, in fondo, anche più che non parve o pare: e non è male che i buoni gli sieno un po' attorno.

Suppongo, ben inteso, che Roche t'abbia dato il rimanente dei 300 fr.

Avrai veduto Enrico e la moglie, buonissima e gentilissima. Di' a Enrico che riceverà fra tre giorni quella letterina di Nardi.

Antonini è libero finalmente, e giunto a Marsiglia. Sai che v'è contatto coi prigionieri dell'affare Bandiera, e che ebbero già qualche aiuto pecuniario.

Enrico prima di partire, mi lasciò 125 fr. per essi, che manderemo quanto prima. Lo dico perchè non è male forse che tu te ne mostri inteso.

E addio di nuovo

Tuo sempre GIUSEPPE.

LVII.

23 agosto 45.

Caro Giuseppe,

Ti reca queste linee il sig. Mottelli, scultore distinto nostro, che stimo molto come tale, e come uomo. Ha dimostrato piacere di conoscere qualcheduno dei migliori tra' miei amici, ed io non posso indicargliene uno migliore di te. Siigli dunque cortese come usi.

Non ho tempo per iscriverti come vorrei: non l'ho avuto nè per M. nè per altri che partì. La settimana ventura parte altri e ti scriverò; scriverò pure a Pietro, mandandogli certe fedi e a Sirtori. Intanto da alcune linee di Pietro del 18 argomento che la Rev. Indép. non ha voluto sapere di quel lavoro. E quanto alle offerte che Pietro e Bud. mi fanno di stampa a parte, per parte mia, quando

non vi si vedesse un utile finanziario per vendita pı
bile di molte copie, darei voto contrario. A me di
ciarlare in Francia di me, o delle cose nostre, non
porta gran fatto: importa più stampare in Italiano a
gano; e su questo aspetto risposta di Ciani che sperc
vorevole.

Per semplice curiosità, quella tal copia per Mad. Lat
andò?

Abbraccia per me M. al quale scriverò pure prob:
mente prima ch'ei lasci Parigi: spero ricevere presto
lettere.

L. e il suo compagno partirono? irremissibilmente
duti o no?

T'abbraccio: ama il

Tuo GIUSEPP

LVIII.

2 settembre 45.

C. A.

Ho ricevuto tutte le tue; non le ho ora sott'occhi
non posso dirti la data, ma siamo in regola. Come
detto, l'Opuscolo Inglese si stamperà in Italiano a Lugı
basta dunque per Francia che se ne ciarli, se così p
a chi può. Se mai dunque la Rev. Indépendante ne pa
avvisami, o mandami, perch'io non la vedo mai. L'av
dato a Michele da Roma è verissimo; ciò che prova
a furia di lungaggini, tireranno le cose a nulla c
l'anno scorso. Del resto, quei signori, da quanto mi risu
hanno dovuto modificare le loro vedute, ed oggi pens
a fare con principii nostri quand'anche potessero
con principii *loro*, mercè gli uomini militari c

mati a guidare, nostri tutti, e mercè noi, il moto diverrebbe dieci giorni dopo, nostro. Ma non faranno. Se facessero, addio lavori; ognuno di noi si recherà sul terreno del fatto quanto più presto potrà; se non faranno, com'è probabile, tireremo avanti a sudar sangue e acqua per questo Fondo Nazionale, e se riesciremo ad averlo, faremo noi. Ti rimanderò domani per occasione d'amico sicuro i 15 fr. di Gemelli.

Non dimenticare le occasioni che ti s'affacciano per le medaglie, e pei Ricordi. È una maledizione che non si possa regolarizzare la vendita delle cose mie in modo ch'io possa ritrarne un po' di danaro; preferirei sempre scrivere nella mia lingua e guadagnar cinque allo scrivere in una lingua straniera e guadagnar venti.

Duolmi non aver tempo di scrivere io stesso a Fazy (1); ma se l'hai veduto e concretato, t'invierò presto lettera per lui, perchè anch'io ho bisogno di metter più connessione possibile tra lavori svizzeri e me. L'avviso anonimo su Paolini, foss'anche vero, non importa; non ho contatto politico alcuno con lui. Farò dire a Francia, irreperibile; e bada che la tua del 16 dove me ne parli, m'è giunta pochi dì sono. Farò quanto posso per scrivere domani a Sirtori, che dovrebbe rivedere Lamennais.

Toynbre è in campagna. Dirigi, se devi scriver per la posta, o a me col nome S. Hamilton. Esq., o a Linton. Ho avuto nuove del mio viaggiatore, che spero rimetterà presto il danaro datogli dalla vostra cassa. Caccia non venne mai,

---

(1) James Fazy, di Ginevra, fu dapprima amico di Mazzini, poi suo avversario, e, giunto al governo, suo persecutore. Non mi pare che contro alcun altro Mazzini abbia inveito così aspramente come fece contro di lui. Veggasi al volume IX, p. 35 la lettera che comincia dalle parole « Signore, io non vi stimo ». Veggansi anche le note autobiografiche ai vol. III e V. E n'ebbe ragione, se Fazy oltre avere perseguitato e cacciato gli esuli italiani dalla Svizzera, l'insidiò proteggendo la spia Paschetta, colà venuto per tradirli.

benchè vada dicendo a tutti che volea vedermi. Pel l
s'è fatta una colletta.

T'acchiudo un bigliettino per M. se non è partito
cora. Addio; ama il

Tuo GIUSEPP

2 settembre 45.

Chi ti reca questa, partirà nuovamente, come ha f
Soldi, alla volta di qui, tra non molti giorni: fatti dir
quando e giovatene al suo ritorno. Aggiungo due med.
Pietro.

LIX.

5 settembre.

Caro Lamberti,

Concedi ch'io ti presenti il Sig. Melga, uno dei migli
giovani ch'io m'abbia in questi ultimi tempi conosci
qui in Londra. Ei soggiornerà a Parigi un po' di ten
prima di ripatriare; e potrebbe aver bisogno d'indicazi
o consigli d'un onestissimo come tu sei. Inoltre, ei po
con sè un Crocefisso ch'ei ti farà vedere, che è cred
opera di Benvenuto Cellini, ma che a me sembra su
riore a ogni cosa che ho veduto di Cellini.

Anche in questo potrai consigliarlo. A ogni modo abb
amico perchè lo merita. Non ho bisogno di dirti che
nostre opinioni sono le sue, ma ch'ei rimpatria, ed
bisogno d'essere prudente.

Egli ti rimetterà i 15 fr. di Gemelli.

Digli, ti prego, l'indirizzo di Ricciardi ch'ei deve vede

T'ho scritto del resto due o tre dì sono per mezzo d'un operaio francese, consegnandogli pure due medaglie di quelle di Parigi.

Nulla da aggiungere per ora. La mia lettera a Graham sta pubblicandosi tradotta in tedesco. Credi all'affetto del

Tuo GIUSEPPE.

6

Stamane è capitato Amari, alle otto e tre quarti, mentr'io era a letto: la domestica mi svegliò col suo e col tuo biglietto di visita: dissi che lo conducesse nell'altra camera e io mi sarei vestito. Non so come, partì senza salire, dicendo ch'egli andava a Oxford. Pare ch'egli avrebbe voluto ch'io lo ricevessi a letto; e con altri ch'io conoscessi, l'avrei fatto; ma cosa so io di lui, e de' suoi modi? Come so io s'ei non s'offenderebbe d'essere ricevuto a letto?

Comunque, gli scriverò a Oxford e vedrò d'imbonirlo.

Addio. Vedo di Altrocchi e d'Albinola: uno, coniglio, l'altro, temo, peggio.

Amami

Tuo GIUSEPPE.

LX.

9 settembre 1845.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua del 2, coll'acchiusa di François e le Gazz. Ital. Quanto al François va bene; pare dalla sua che si tratti della traduzione e non dell'articolo. Me ne dirai, come pure se la prima parte è venuta fuori nella *livraison* del 10. Quanto alla Gazz. Ital. m'è nato in testa che la Gazz. di Modena abbia pe' suoi fini soppresso, parlando

dell'articolo di quell'asino, le iniziali A. L. e fatto credere ai gonzi che son'io il convertito. Sarebbe prezzo dell'opera verificare, se vi è modo; in caso simile protesterei; dove no, mi par meglio lasciarli perdere nella loro melma.

Il mio opuscolo esce tradotto nel Belgio. Puoi tu in qualche modo verificare se la copia è andata a Mad. Laussot; è così buona donna che mi spiacerebbe non l'avesse avuta malgrado la mia promessa, e il suo silenzio me ne fa temere.

Oggi devono essere comprate le pillole; quanto al mandarle, m'informerò domani se vi è modo diretto: credo di sì. In quel caso, manderò, e ti dirò il prezzo che deve essere un quattordici scellini per le pillole. — L'indirizzo Lint. è l'85.

V'è qui precisamente adesso e verrà fra non molto a Parigi chi è mandato d'America per biblicizzare o protestantizzare o riformare tutta l'Italia. Non credo alla realizzazione d'alcuna riforma religiosa prima della riforma politica. Ma quel tanto che si può fare altri lo farà, senza che noi v'entriamo. La *christian alliance* si prepara ad operare sull'Italia, di che ti dirò più tardi. Le cose vanno al solito tanto per le lunghe laggiù che sarà la replica del 43 e del 44.

S'avvedessero almeno i buoni che non v'è modo su quella via di fusione, e che se non si fa con noi, nessuno farà.

Leggi la lettera di Nicola e vedi se puoi far l'avviso a Lov. L'avviso può essere una paura di governo ed essere mal fondato nel resto; ma è bene mandarlo ad ogni modo; se tronchi o ricopri le righe, o mandi qual è il biglietto, aggiungi ti prego da parte mia che stiamo insieme Nicola ed io e che l'avviso è autentico. E del resto, si divertano.

Avrai la Bibbia italiana. Addio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

(P. S.) Le cose di Spagna son tutt'altro che quiete. Abbraccia M. se vi è ancora.

LXI.

13 settembre 1845.

C. A.

Ti reca questa l'amico Maroncelli (1), eccellente uomo che già conosci.

Ti mando per lui:

Una copia del mio Pamphlet per mad. Laussot a Bordeaux, se mai giungi a scoprire che Fischbuch ha rubato la prima; o altrimenti, per chi vorrai.

Le famose pillole Morisoniane, con ingiunzione che tu dica a Tirelli e C. che sono imposture; e avviso che mi costano ventidue scellini. Se li avrai e troverai occasione, me li manderai, perchè io sono in un momento in cui ogni scellino è un tesoro per me.

Un fascicolo di giornale inglese, che tu darai a M., se per caso è ancora a Parigi, o che tu cercherai di mandare per occasione a Dupuis, libraio: contrada della Passerella, Milano. È giornale innocente, e devo mandarlo per cambio della *Rivista Europea*, ma da qui non so come.

Riceverete prestissimo quel danaro anticipato a quel mio viaggiatore: quanto allo scopo, il viaggiatore sortì senza effetto.

Da Miss Hill, dagli Italo-Americani, ecc., aspetto lettere tue ogni giorno. Le cose d'Italia sono impasticciate in modo da non dirsi. Fra queste e le cose mie private, ho la testa non ti so dir dove.

Vorrei che tu dicessi a M.. se pure è ancora a Parigi,

---

(1) Pietro Maroncelli, uno dei prigionieri dello Spielberg, morto il 1° agosto 1846 a New York.

che probabilmente, fra un certo tempo, gli si presenteran
o gli manderanno il loro biglietto di visita la signora
il signor Frederic Mac Connel, scozzesi, che vanno a via
giare l'Italia: sono brava e buona gente, e avrei ca
riportassero buona idea degli Italiani: quanto egli pot
fare per essi, raccomandandoli a qualche amico, avvia
doli alle cose da vedersi, ecc., avrà la loro e la mia ric
noscenza. S'egli non è partito, noti i nomi, perchè il tem
del loro giungere a Milano è incerto; s'egli è partito
non hai occasione per lui, me lo dirai sicchè io possa far
avvertito per altra via.

Addio; aggiungerò qualche altra cosa, se avrò, prima
domani. Salutami Melga, ottimo, leale e onestissimo gi
vane. Ed ama il

Tuo GIUSEPPE.

Non ho più medaglie nostre in bronzo, e a farne batter
si spende troppo per poter arrischiare.

Fammi il piacere d'impostare l'unita per Paolo Fabri
non dimenticando di suggellarla.

Capita qui precisamente ora, e devo vederlo domani
un'ora, ma non avrò tempo di dirti il risultato dell'abbo
camento, chi si dice Giuseppe Galletti condannato con
sai a galera in vita a Bologna, fuggito per miracolo, spin
qui dalla forza francese e senza un soldo, letteralment
con che vivere (1). Parmi di averti parlato tempo fa d'u
De Capitani di Como, che giunse qui fuggiasco, diceva eg
dall'impresa dei Bandiera, ecc.: poi risultò falso il tutt
Finchè dunque non ho veduto e verificato, sto in dubb

(1) Giuseppe Galletti, Presidente della Costituente romana nel 18
ebbe incontri con Mazzini in altre occasioni, non già in questa. Il s
nome era usurpato da un triste avventuriere di cui parla la lette
successiva.

e ti dirò subito il risultato delle indagini. Ma supposto che fosse vero, supposto che quindi giungesse a Parigi la nuova della fuga, tu allora fammi il favore di dire a Canuti, e a tutti i bolognesi, o altri cospiratori della bandiera bianca, che il Galletti è qui senza pane; che noi siamo poveri, esausti fino all'osso, indebitati per far bene altrui, ed in assoluta impossibilità d'aiutar lungo tempo anche Cristo, se venisse in persona: che d'altra parte è strano ed ingiusto, che, mentre noi siamo esclusi dalla cospirazione del paese nostro, e fuggiaschi in conseguenza di pasticci nei quali non abbiamo che fare, ricorrano a noi per vivere: che raccolgano dunque fondi e li mandino e aiutino quei ch'essi rovinano. Questa è ormai una vita da cani che non può più sopportarsi, e che un bel giorno m'obbligherà sul più bello a scappare e nascondermi in qualche angolo ignoto della provincia. È inutile il mio cercar di pagare i miei debiti: spendo in aiuti, in diavoli, per italiani, spagnuoli, ecc., il quadruplo di quello che ho.

LXII.

Venerdì.

Caro A.,

Ebbi la tua dall'Altrochi, ed oggi l'altra da Miss. Hill: con tutto il resto, ben inteso.

Da Maroncelli avrai avuto nell'intervallo oltre diverse altre cose, pillole, ecc., anche la copia dell'opuscolo per Mad. Laussot. Ti sarò gratissimo se mandando la copia, spiegherai il ritardo.

A proposito della *Revue Indépendante*, un'osservazione: non m'importa ch' essi, dominati dall'orgoglio francese, faccian passare per originale francese mio ciò che non è,

mutilato come l'hanno. Ma m'importa che non mi faccia dir cose false, che possono confutarsi un dì dopo e rovin la credenza nell'esattezza del resto; e mi lagno di Batti che presiedeva al lavoro, e a cui, per tuo mezzo, so aver raccomandato di guardare all'errata nell'ultima p gina della *brochure*. Il § contenuto nella pagina 51 de *Revue* (comincia sul finire della 50) è sbagliato da cim fondo: fa sussistere la tassa sulle successioni, ciò che n è. Io ho corretto il § nell'errata, e bisognava guardar Anche la lista degl'impiegati austriaci in Lomb. è corre nell'errata, e dovevano introdursi quelle correzioni n testo. Il lavoro non fu fatto con *amore*. Pazienza! Pu bisogna pensare al rimedio e bisogna ora insistere perc sia tradotto quell'errata e messo in nota alla fine dell' ticolo nel numero della *Revue*. Bisogna assolutamente.

Ho scritto, come ti dissi, ad Amari a Oxford, ma inut mente; non so s'ei non vi sia, o non vada mai alla pos Fatto è che io non ebbi risposta.

Se all'interno faranno, io verrò a portarti le istruzio a Parigi, e se durassero venti giorni, andremo a portar in Italia.

Non v'è più bisogno di spiegazioni pel Galletti. Ridot a disperazione dai nostri esami, s'è dichiarato Claud Franchi figlio del fu Domenico Notaro e della fu An Monari di Bologna, compagno di latte e di scuola di C nuti, raccomandato a Napoli dal Capitano de' Carabinie Monari suo cugino, entrato gendarme colà, misto nel cose del 31, trovandosi in permesso a Bologna, organiz tore della quarta Legione insieme al Capitano Scoachio sotto comando di Patuzzi e di Pepoli, col grado di Tenen aiutante — direttore della scorta del Card. Benvenuti emigrato — rientrato nel 1837 — carcerato per causa p litica nel 38 — difeso dall'avv. Martinelli — liberato n 39 — ripartito nel 40 — sorvegliante al canale di Ma siglia fino al 42 — perseguitato d'allora in poi per scio

chezze dette contro il Governo di Francia — e infine arrestato a Digione, e dopo un mese di prigionia espulso.

Importerebbe or di sapere quanto sia di vero in questa seconda edizione del suo romanzo. A noi qui rimarrà poi di verificare se il romanzo sia stato dettato unicamente dalla speranza di farsi soccorrere o da altro fine.

Se accade laggiù movimento, comunque l'intendano, sarà tutto in mano di Rib. che lo volgerà a color nostro.

Se nulla accade, ciò ch'è probabile, bisogna assolutamente fare un ultimo sforzo, e vincer questo punto di Fondo Nazionale: tremila azioni di 100 fr. l'una, da raccogliersi fuori e dentro con viaggiatori; e primo sforzo trovare i fondi necessari per questi.

Bargnani agente della *Christian Alliance* mi dà una lettera che ti unisco per Confalonieri. Nicola fa un ultimo tentativo con te e aggiunge un biglietto d'introduzione: secondo me, faresti assai bene a valertene: colle idee che abbiamo di Fondo Nazionale, Confalonieri, se vive, può giovarci assai, convinto una volta. Del resto, non intendo tormentarti. T'accerto solo che C. è buono, migliore d'un tempo, quanto alle idee, e non aristocratico. La malattia ti darebbe campo di convertire, se così vuoi, la tua visita in testimonianza *nostra*, e desiderio di tutti noi di saperne il vero.

Unisco una mia lettera per Sirtori. Suggellala e dagliela. Non ho un momento di tempo per scrivere ad altri. Ma domani scriverò a Paol. e a Pietro.

Addio per ora, ama il

Tuo GIUSEPPE.

LXIII.

Lun

C. A.

L'affare Galletti si complica e mi costringe a scriv
un giorno dopo l'arrivo di Maroncelli. Dopo lunghi ab
camenti, interrogatorii, confrontazioni con Pepoli ed
bolognesi, più, dopo le mie conversazioni con la per
che la dimostrano informatissima in alcune cose, non
parata in altre, e peggio in alcune, io sono venuto
conclusione che il sedicente Galletti è una spia, e se d
giudicar dalla faccia di bronzo e da alcune vaghe rem
scenze di Ginevra, peggio. È inutile ch'io ti dica le m
contraddizioni in cui cade, benchè acuto ed erudito a
la sua parte. Dice di conoscere intimamente Canuti
essere stato in corrispondenza con lui. Lo abbiamo q
forzato a scrivere il biglietto unito. Comunicalo, e pr
Canuti di rispondere a corso di posta mandando per m
tuo, la sua lettera a me. Galletti è uomo educatissimo,
de' primi avvocati di Bologna, e intelligente. La let
che scrive a Canuti coll'*elargimento*, il *que* invece di
(e nota ch'egli sostiene non sapere il francese), porta
stimonianza contro di lui. Ad ogni modo scrivete. La
fuga, dice egli, ebbe luogo il 4 di giugno; come mai d
lora in poi non se n'è udito cosa alcuna?

Vorrei che Canuti non si contentasse di dire a te:
riconosco la persona, ma inviasse un bigliettino sì che
potessimo mostrarlo a lui e non darlo. Già, se credo
scene che ieri gli facemmo, oggi o domani quell'u
sparisce.

Statura media — occhi castagni scuri — capelli

traenti al grigio — età apparente 45 anni — corporatura grossa — faccia, pelle, modi volgari.

Addio, scrivi, se hai nuove di laggiù, e credi all'amore del

Tuo GIUSEPPE.

LXIV.

26 settembre 1845.

C. A.

Per mezzo d'un amico mio intimo inglese, nostro nell'anima, ti mando due righe.

Rinunzia per ora all'indirizzo L. come a quello T. e scrivi, se per la posta, ad Hamilton, ecc.

L'amico mio torna tra quindici giorni, e fa di valertene per lettere od altro. Ho ricevuto ora le due tue lettere a Trynbee: ti sia di regola.

Ho veduto Amari un momento, ma tanto quanto basta a corrispondere; e lo farò.

L'avarizia morbosa di Confalonieri ci è nota: quando io ti parlava dell'utile che ei poteva recare al progetto del Fondo Nazionale, io non intendeva di *lui*, ma del nome suo e di qualche parola favorevole che poteva escire da lui.

Addio, in fretta

Tuo GIUSEPPE.

LXV.

30 settembre 1845.

C. A.

Dopo ciò che mi recò Camp. non ebbi più altro di te. Speravo nondimeno ricevere tue lettere dopo le nuove di *débâcle* giunte di laggiù in una di Livorno e un'altra di

un altro punto. Così doveva essere, e per me non ha ne pur l'amaro d'una delusione. Scrivimi nondimeno quel c verrai a saperne. Ho veduto, come già saprai, con ve gioia, ma per pochi minuti Amari: mi sento ad ogni mo più autorizzato a corrispondere con lui, quando occorre

Perchè non mi avete dato risposta di Patuzzi sul Fra chi? Voi vi maravigliate sull'importanza che annettia a queste ricerche; certo, non credi che sia per mera c riosità. Del resto, per ora, e senza aspettare la rispo alla sua dal P. è sparito, ma per tornar fra non mol Vorrei che tu mandassi per la posta l'unita senza in rizzo a Giacomo: scrivi tu l'indirizzo. L'altra è per M Chi è quel Brogio o Bogio che scrive sulla Gazz taccia? (1).

Ti reca questa il signor Caccia che devi già conosce di nome, se non di persona.

Ringrazialo della sua gentilezza; ripatrierà tra non mol Pensa bene assai. Amami e credimi

Tuo GIUSEPPE.

---

(1) Pier Carlo Boggio, di Torino, andò giovanetto a Parigi e f nella *Gazzetta Italiana* le sue prime armi. Rimpatriò nel 1848, avvocato, pubblicista, professore di leggi all'Università, deputato Parlamento. Delle opere sue la più notevole è *La Chiesa e lo Sta* dedicata al Conte di Cavour, di cui fu seguace ed amico assai in pendente. Nel 1866 s'imbarcò sulla flotta con un incarico governat per la prima terra irredenta nella quale si operasse uno sbarco, e p a Lissa miseramente. Mente vasta, ingegno ecclettico, anima pro agli affetti e all'entusiasmo, primeggiò in Piemonte anche per an patrio. Nel 1863 e nel 64 partecipò alle trattative corse tra Mazzin il Re Vittorio Emanuele per la liberazione del Veneto. (V. *Polit segreta italiana*, pag. 224 e seg. nonchè il proemio di A. SAFFI, al lume XIV delle *Opere*, a pag. 183 e seg.).

LXVI.

13 ottobre.

C. A.

Ho ricevuto le tue e ogni cosa da S. e da A. Come capisci, non ho la testa tranquilla per scriverti a lungo, nè per ciarlare d'articoli sulla *Rev. Ind.* o altro. Se nulla andrà, scriverò, accettando il patto delle copie che cercherete di vendere. Sono dolente che non sia venuta oggi lettera alcuna da voi: quand'anche non aveste cosa da dire, era già qualche cosa l'udire che non sapevate nulla. Se vengono nuove, scrivetele anche a S. Hamilton, Esq. indirizzo mio: m'arrivano prima.

Ho veduto il manifesto sul *Débats*. Basterebbe per rifiutare a qualunque partecipazione di fatti, lasciarli fare, e dare in una grande risata quando cadono. Ma è da notarsi una cosa: abbiamo notizie particolari del 3, che non dicono una parola del manifesto, e dichiarano non sapere cosa alcuna del colore del moto. Il pasticcio anti-nazionale è stato maneggiato in Francia tra Can. Lov. Biancoli, prima che ei partisse, ed altri. Il manifesto doveva essere fatto fin d'allora. E non mi sorprenderebbe punto, se mentre si pubblica, come voce degli insorti, a Parigi, fosse ignoto in Italia. I rapporti che dicono essersi distinti Biancoli ed altri sono evidentemente fabbricati all'estero.

Bisogna dunque stare a vedere, nè incalorirsi, nè appartarsi finora. Una cosa è certa, ed è che, nè Rib., nè Zamb., che sono capi, vogliono farsi ammazzare per sciocchezze locali, e che se durassero le cose, muterebbero il colore del moto, appena noi potessimo farci sentire.

Temo la banda di Colomb. disfatta e lui morto.

Addio, ama il *Tuo* GIUSEPPE.

(P. S.) Il manifesto rimarrà ad ogni modo in prova della vigliaccheria e della stupidità del partito.

LXVII.

15 ottobre.

Caro Giuseppe

Prima di tutto, perchè mi sono già due volte scord dov'è un Testa, ch'era, mi pare, farmacista o chimico

Il fascicolo inglese che ti verrà consegnato è per libraio di Milano, Dupuy, Contrada della Passerella, quale mandasti l'altro.

Vedi, se mai ti capita occasione, di mandargli an questo.

Imposta, ti prego, la lettera per Zurigo; e dà l'altr Melga.

Ho ricevuto da Linton e dall'altro, colle copie dell' scolo mio, la Gazzettaccia: cioè ho da te fino all'und Oggi sperava avere una vostra del 13; ma il silenzio pr che non avete notizie. Intendo io pure che uno dei nuclei è perduto, disarmato, prigioniero o in Toscana; gli altri due, e segnatamente quello escito da Rimini, d sono? E com'è che nessuno faccia parola di Rib. e Zamb.? Se fossero morti, o presi, ne farebbero chiasso. passa per la testa un sogno di tempo in tempo ed è abbiano tentato quello che avrei tentato io, se fossi testa della banda: che abbiano preso, malgrado le distar la via di Roma. Dovrebbe però dirsene qualche cosa l'Umbria. È un sogno e non altro. Scrivete quanto sap Se tutto cadrà, il manifesto ci darà campo di fare int dere a qual partito appartenne la soluzione di quel fa Per ora, addio. Se mi pungessero, credo escirebbe mate verde invece di rossa.

Imposta, ti prego, l'unita per la Corsica.

Che cosa ho da rispondere a Gallassi?

Mi duole assai ch'egli sia a Parigi, e non... basta; eccoti due righe per lui, per toglierti la noia di ciarlare.

Addio, ama il

Tuo GIUSEPPE.

LXVIII.

17 ottobre.

Caro Giuseppe,

Ricevo quella di Michele e la tua. Già sapeva il bel-l'esito: e se i nostri non vi si fossero misti, non m'importerebbe punto; ma Rib. Zamb. e gli altri? a ridursi a prostituire e incodardirsi a quel modo? Segui a scrivermi se sai dove giungono: o altre nuove. Poi parleremo. Sto fermo in questo: non mancano elementi; ma v'è un'anarchia insuperabile, se non da quelli che avranno mezzi materiali, cioè danaro; cospiro e cospirerò dunque per quello. La sottoscrizione per quei della prigione di S. Stefano è vera: io non ho dato l'indirizzo tuo; ma la lista è già qui da un pezzo, e abbiamo già raccolto qualche cosa e mandato.

Gonzales ti manderà tra pochi giorni non so quali 40 fr. Vorrei che tu cercassi far capitare con qualche sicurezza l'unita, incaricandoti della risposta che ti verrà data.

T'ho scritto l'altr'ieri per mezzo d'un Beninc. buonissimo operaio nostro.

Manda l'unito a Pietro, pregandolo dirmi cos'è accaduto dei 500 fr. e se, come spero, li ha tuttavia.

Addio.

Tuo GIUSEPPE.

LXIX.

24 ottobre 45

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto da Mar. ogni cosa: ho quindi nuove
sino al 21. Ti scrivo brevissimo, perchè manco di te
Ho io già e ti mando, se posso, per questa occasione
fr. di Gonzales. Francia è vivo, vivissimo; ma non p
vederlo. Gli ho mandato a dire, se lo trovavano, di ve
da me; non è venuto. Spero ogni giorno vederlo.— M'h
detto — commissione antichissima — che chi fa be
sigaretti ha *chance* per riuscire qui; quanto al serv
da lui, io lo raccomanderei; ma v'è già un italiano
abbiam dovuto raccomandare in passato e assorbe n
dei nostri. Quanto agl'inglesi, non è per mezzo mio
pensarvi; perch'io domando e ho domandato troppe
per poter andar oltre. Non mandare altre copie d
brochure. Se ti riesce di sapere dov'è Rib. scrivilo sul
perchè avremmo bisogno di scrivergli. Il Toschi è un as
e scusami, pare impossibile che tu dia tanto peso ai s
c..... di quel genere. Non vedi tu che se abbiamo spera
di fare è cogli ignoti che sanno forse appena legger
scrivere, come quei di Rimini? Cosa diavolo deduci t
un moto impasticciato a bandiere bianche e manifest
petizioni dal partito vigliacco, nemico nostro, e nen
dell'azione vera? Io non vedo che un intrigo stolido
parte dei capi, e nuclei di poveri giovani che si sono
tuti anche, ma che mal guidati, hanno ceduto, e ben
dati avrebbero resistito. La gioventù ignota, cinqua
capi militari scelti da noi, e noi stessi: ecco in che f
Del resto, sono parole inutili, perchè la prima, unica c
è danaro, ed io non penso che a questo: se lo trovo, p
serò al resto. Vorrei che se tu mai sentissi tra i nu

esuli Pasi, me ne dicessi, e mi dicessi dov'è: non dimenticarlo. Di Gray. sapeva: ha dovuto andare là: anche su lui t'esageri il male.

Arrabbiato come sei, accogli l'Americano, che verrà a vederti, per amor mio: dagli buona idea di me, di noi de' nostri principii. E accogli pure il Bargnani. È uomo eccellente, incapricciato, come Agente della *Christian Alliance*, dell'idea di far guerra al Papa con Bibbie e con non so che; ma m'importa che rimanga amico nostro. Il lavoro della *Christian Alliance* — che noi dobbiamo mostrar di favorire cogli agenti, senza compromettercì in faccia agl'Italiani — è lavoro che può fruttarci un giorno mezzi più che non pensi. Parlagli sempre come G. I., come credente nella necessità d'aver mezzi materiali, come desideroso che il loro lavoro riesca, senza che noi siamo protestanti per questo, ciò che non possiamo dire in coscienza, e come disposto, se occorre, ad appoggiarlo cogli amici ov'ei va. Del resto ti darà poco fastidio, perchè non si fermerà molto e girerà molto.

Io ho fatto una tal propaganda qui, e svegliato tanto l'idea italiana qui e in America, che non dispero concretar qualche cosa. Preparo l'affare del Fondo Nazionale, del quale manderò presto un programma. La gran questione è questa: devo io far tutto in testa mia, o v'è speranza di trovare cinque o sei individui che vogliano appoggiarmi, nel modo il meno pubblico possibile, ma pur mettendo il loro nome sopra una circolare d'invito segreta, o sulle ricevute che si daranno ai contribuenti? Vorrei Amari per la Sicilia, tra gli altri: credi vi sarà modo? Non è pel denaro ch'io desidero nomi: il danaro verrà depositato da un banchiere e con tante forme che nessuno sospetterà ch'io voglia rubarmelo, spero; ma cinque o sei nomi equivarrebbero a dire « non è un solo che deve, in ultima analisi, scegliere il momento per disporre di questo fondo ».

Non fare inchieste per ora fino all'invio del proget
ma esplora il terreno, e dammi i tuoi consigli e le t
indicazioni.

Bada: io non spero solamente dagl'Italiani, ma da Ingle

Scriverò per la prima occasione, se giunge rapida,
Canessa, oppure a Costantinopoli. Farò quel ch'ei di
Abbraccialo.

Addio: ama sempre il

Tuo GIUSEPPE

LXX.

24 ottobre.

Caro Lamberti,

Ti reca questa il sig. Bargnani, fratello ed amico nostr
viene dagli Stati Uniti e farà un giro sul continente:
incaricato di certi affari che oltre all'essere buoni per
possono riescire importantissimi pel nostro scopo diret
dalla *Christian Alliance* che già conosci. Avrà bisog
d'indicazioni sugl'Italiani in Parigi e altrove. Io lo racc
mando per questo a te e a Pietro; e quand'egli parta p
altre parti, voi lo sovverrete di commendatizie analog
a questa; del resto, se la sua partenza non sarà impro
visa, io pure lo raccomanderò da qui.

È necessario che le cose della *Christian Alliance* e
nostre camminino su due parallele, senza toccarsi, sen
confondersi; ma in accordo. Addio; ama il

Tuo GIUSEPPE.

LXXI.

29 ottobre.

C. A.

Ti reca queste mie righe il sig. Cocchi, avv. di Toscana, buono ed amico nostro. Accoglilo, ti prego, come merita; è bene che i buoni si conoscano e s'amino.

Rimetti, ti prego, l'unita a Confalonieri, offrendogli mezzi tuoi per rispondermi.

M'occupo sempre dell'organizzazione del Fondo Nazionale Italiano, e spero che nel mese venturo potrò cacciarne e diramarne le basi. Avremo, credo, aiuti validi all'estero. Qui, e in America, lo spirito favorevole a un nostro moto, cresce ogni giorno.

Scriverò forse in questi giorni una lettera alla Gioventù Italiana sulle ultime cose della Romagna. Vorrei, ben inteso, stamparla a Parigi; ma ne scriverò a Mich. e a Bud. occorrendo.

Mar. mi diede un giorno dopo l'altre carte il tuo biglietto ultimo; sta bene per Laf. ma è febbre periodica che passerà.

Se mai ti giungono nuove dei cinque Biancoli, Beltrami, Pasi, ecc. arrestati in Toscana, scrivile subito.

Ama il

Tuo GIUSEPPE.

LXXII.

8 novembre.

Caro Lamberti,

Cos'è? Mi punisci per non aver potuto a meno di raccomandarti Bargnagni e l'Americano? Ti scriveva per mezzo loro, in data, se non erro, del 24 scorso, e non ho

mai più, d'allora in poi, ricevuto una sillaba, nè da te da altri da Parigi. E, nota, ch'io domandava quel dar della cambialetta, in modo urgente; e ne riscrivo a Pie Ma tu, per Dio, scrivi due linee, anche sulle cose nos vedi se tra gli ultimi giunti in Francia, vi fosse mod ottenere un contatto con Pasi e Beltrami.

Ti mando forse per questa occasione anche un altro mero di quell'*Illuminated magazine*. Fatti tradurre, o le se tu l'intendi, l'articolo intitolato: « A Word for Ital e fallo vedere. Poi, se le paure cessano, e ti giunge casione, mandalo a Milano al libraio solito; o se ti v fatto di sapere che il fascicolo mandato per la post giunto, manda anche questo.

T'abbraccio in fretta

Tuo sempre GIUSEPP

LXXIII.

11 novembre.

C. A.

Mentre io ti scriveva arrabbiato pel tuo silenzio, r veva pochi minuti dopo la tua del 31 con tutto il re che il francese tenne una settimana con sè, e poco d la tua del 4 novembre e poco dopo quella per Nicol oggi un libro e una gazzetta italiana da Moro che i vidi ancora e ignoro quindi se abbia lettere tue. Per scrivo per la posta, onde tu non creda che sia tutto sm rito. Dio ci salvi da Gioberti! or che non fa più il m stro di scuola, se scriveva tanto prima, cosa non s verà ora? Mi duole assai di Laf., tiemmi a giorno. bene del Gerlo e bene della proibizione della Gazze L'anniversario delle Scuole, cerimonia dove si riunisc da 200 a 300 italiani, e che mi costa sudori, m'ha im

dito questa settimana di pensare a lettere, ad articoli, a nulla. Ha avuto luogo ieri finalmente in modo soddisfacentissimo ed ora potrò occuparmi di scrivere l'una cosa o l'altra, e di concretare pel Fondo Nazionale. Come diavolo volevi ch'io facessi per rifiutare il tuo contatto a Bulga, o all'Americano che avevano già lettere per te di Foresti? Non esigere da me l'impossibile. S'anche non ti presentassi io, troverebbero altro modo per conoscerti.

È tanto impossibile a trovare seguito per ciò che concerne il Fondo Nazionale, e tanto poco m'illudo io ad ottenerlo, che penso di dare la massima pubblicità per ciò che riguarda l'estero.

Cercherò raccogliere per Leneveux.

Mi pare inconcepibile il silenzio di Pietro, specialmente su ciò che concerne il Certificato di ch'egli mi chiedeva e la cambiale di ch'io lo richiedeva. Ma spero averne lettere domani.

Addio, caro Giuseppe, amami sempre.

Tuo GIUSEPPE.

LXXIV.

17 novembre 45.

Caro Giuseppe,

Per mezzo dell'amico S. ti mando queste righe, ecc. Devi avere ricevuto altra mia e un fascicolo inglese per mezzo di Madama Benedict.

Ti unisco una poesia inglese fatta qui in onore dei Bandiera: dàlla poi a Battista. Ricopierò poi e manderò nella prima mia un'altra poesia sull'Italia d'un de' migliori poeti di qui. Fin ne' piccoli *magazines* in 32mo pei fanciulli, facciamo parlar d'Italia: tutto questo a vedere se mi riesce

poi far fruttare la proposta del Fondo Nazionale. Ebbi tutti i libri per Stolzm, ecc.

Quel tal viaggiatore contro cui l'avete tutti, è a Palermo, e credo tra un tre o quattro settimane tornerà, spero, col danaro anticipato, non foss'altro.

Se per caso tu non avessi mandato quella tal lettera a Valenza, ristà finchè dura lo stato d'assedio: altrimenti non importa. M. non fu arrestato: ho avuto pochi giorni addietro notizie sue. Scriverò prestissimo a Sirtori; salutalo in nome mio e digli di scusarmi, perchè ho tante cose da fare che non so dove dar del capo. Spero tra pochi giorni mandarvi la circolare pel Fondo Nazionale manoscritta: allora vedrete se alcuno vuole firmarla o firmare almeno le ricevute che si daranno: se no, farò io solo al solito, per ciò ch'è d'Italia; e per l'estero, troverò due o tre nomi nostri qui.

In quali depositi hanno mandato i Riminesi e gli altri?

Fissa con S. il modo di giovarti di lui quando torna. Saluta Bargnani per me; e dàgli, ti prego, il pacco di lettere che unisco. Abbraccia Melga a cui mi rincresce non aver tempo di scriver ora.

Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

LXXV.

18 novembre 45.

Caro Giuseppe,

Soldi deve averti a quest'ora dato lettera mia, con una per la Svizzera da impostarsi, ecc. Mi giovo d'un'altra buona occasione per mandarti una lettera per Dybowski; ed una per Pietro. Il giovine che la reca è un Toscano che rimpatria, ottimo d'intenzioni.

Sai tu se Rib. sia sempre a Marsiglia? Non v'è modo di contatto con lui? Zamb. pure è a Mars., ne sai cosa alcuna?

Negli Stati del Papa meditano altro pasticcio: se risecondano la bandiera bianca e i *memorandum*, non sono più da tenersi per imbecilli, ma per traditori.

Hai dettagli sull'affare di Bologna? nulla di Laf.? Insomma, quand'anche tu non abbia occasione, se sai cose che importino, scrivimi per la posta.

Ed ama il

Tuo GIUSEPPE.

LXXVI.

8 dicembre 45.

Caro amico,

Ebbi tutte le tue sino a quella del 25 nov. Se hai letta la difesa che mandasti di Micciarelli, avrai veduto il birbo in essa: perchè, dic'egli, Attilio non m'accusò presso alcuno? Non ho io pubblicato la lettera d'Attilio a me nei Ricordi? e via così. Lasciamolo stare nel suo fango, se pur non è vero quello che scrissero d'Egitto, cioè che era stato ammazzato. Anche Boccheciampi è ora libero, ciò che conferma le mie asserzioni: erra ignoto e sott'altro nome. Un giorno dopo questa, verrà da te un giovane che già conosci, e che va a Bordeaux: vorrei che tu lo accogliessi come un de' nostri migliori per onestà ed ogni cosa; e che gli procurassi l'indirizzo di Mad. Laussot ch'ei deve vedere; ti darà anche un nuovo numero — ed è l'ultimo — di quell'Illum. Magaz. che dovrebbe andare a Milano.

Delle 400 copie articolo mio se ne vendono o no? Vorrei che poteste almeno rifar la spesa che è grave. Penserò a questo articolo sul Piemonte e Genova, e segnata-

mente se mi dirai che vi sia *chance* di vendere le 400 copie. Di' a Ferrari ch'io ho mutato idee sulla corrispondenza Partesotti: molti Lombardi impauriti dicono delle tracce di divisione tra gli esuli che vi si scoprono a ogni tanto, divisioni che sommano a nulla perchè sono tra Ricciardi!! e noi, ma possono parer giganti a chi non conosce l'uomo, e m'hanno detto che farebbe pessimo senso in Italia.

E d'altra parte qualunque lavoro partisse ora da *me*, verrebbe già tardo. Non così da lui e s'egli crede poterne tener proposito nella *Revue des D. M.* quelle due mie pagine dell'opuscolo possono dargli le mosse: tu in tal caso potresti somministrargli copia delle parti della corrispondenza che indicano meno la divisione e più provano l'impostura: e quindi come tali vie riescano in mano ai governi non solamente immorali nella base, ma nelle conseguenze. Non ho potuto vedere i giornali francesi che citi, ma so di Libri e della Taverna. Pietro, suppongo, ti avrà comunicato ciò che ho creduto indispensabile di dover fare, e ciò che io esorto tutti a fare; a New-York e in Algeri ho già scritto. Aiuta, se puoi, e con chi puoi, te ne prego. Con questi uomini dalla *bandiera bianca* non v'è via d'accordo possibile: non sono nemici soltanto, ma nemici sleali: vedi come tendono a calunniarci coi giovani!

Se Battista o altri che intende l'inglese vuol cercare dell'ultimo numero dicembre del *Westminster Review*, vi troverà un lungo articolo mio sugli Stati papali. Forse, gioverebbe additarlo a chi maneggia e aiuta Riviste.

Abbraccia Vincenzo M. per me (1).

Addio: t'abbraccio; ama il

Tuo GIUSEPPE.

---

(1) Veggasi nella Introduzione una lettera di Vincenzo Malenchini.

LXXVII.

18 dicembre 45.

Caro Lamb.,

Abbi pazienza, se ti scrivo per la posta; farò che sia l'ultima volta; ma Roche al quale pagai 100 fr. qui avendo fatto l'ordine su te, non so come fare altrimenti. Dunque qui dentro hai un ordine per 100 fr. da rimettersi a Pietro per Chateauroux (1). Inoltre è indispensabile pel bene della cosa e per la mia responsabilità finanziaria, e pel desiderio di quei che amano si sappia il nome loro, che siano pubblicate in un giornale, meglio se il *National* o il *Constitutionnel* che capitano qui, le liste che t'acchiudo. L'intestazione è fatta col disegno che serva anche per quello che raccoglierete voi altri e che dovreste inserire così: *Souscription ouverte par M. Mazzini*, ecc.: *envoi de Paris* — Così faranno dalla Corsica e da altrove, di modo che risulti che abbiamo amici in emigrazione più che i contrari poi non vorrebbero far credere. Nella ventura settimana farò da qui un terzo invio di 150 fr. e la settimana dopo un quarto.

Provo la stessa ripugnanza che tu provi a chiedere; ma non vergogna: Dio me ne liberi.

Chiedo per una cagione santa non solo politicamente, ma cristianamente, e peggio per chi si stringe nelle spalle, o dice in cuor suo: che secca c.....! — Ho ricevuto l'*Atelier*, la Gazzettaccia, il manuale per Nicola, e la tua del 12 colla lettera ricopiata; mentre aveva già ricevuto il biglietto

(1) Paese dove erano stati confinati insorti Francesi, emigrati Italiani, e con essi alcuni d'altre nazioni.

che consegnasti a Michele. Da Rolandi non ho rice
finora il libro.

Di' a Michele che dica il costo del libretto per Ni
egli lo ringrazia moltissimo ed è contentissimo d'aver
Manuale; ciò ch'egli però desiderava più specialmen
un altro libriccino più elementare che è precisam
l'*Ordonnance* della cavalleria leggiera: veda se può
vargliela fuori.

Ricevo in questo momento il libro di Passerini, —
tue linee sopra: cosa diavolo intendi colla conversior
Mad. Sand? impossibile; se v'è qualche cosa di fon
dimmene. Avrai veduto a quest'ora il nuovo giugnent
per caso non ha potuto avere l'indirizzo di Mad. Lau
glielo mando io domani a Bordeaux. Di Zaccher. nor
sorprende. Non ho mai avuto alcuna fiducia in lui;
doleva ch'altri gliene accordasse.

Sai più cosa alcuna di Laf.? — Fra pochissimi giorni,
occasione ti spedirò un biglietto per Giud. Ti son g
molto dell'avermi ricopiato la di lei lettera. Mi duole,
ho bisogno di dirtelo, della morte di Paolo. Come lasc
famiglia? Quanto al tenerti il posto, sta bene; ma in
chiato come sono di corpo e d'anima, non posso levi
di testa che abbiamo da morir in paese. Non posso an
dirti d'Albano; ma non è colpa mia, perchè io non l
nosco affatto, e mi bisogna passare per mezzo d'altri.
braccia Bettioli per me: digli che si ricordi de' temp
cui vivevamo e dormivamo sotto lo stesso tetto, più
amici, fratelli; e non dimentichi ch'io sono sempre lo st
e non vorrei portare con me alla sepoltura la tristis
convinzione che tutti i miei antichi amici si sono *caln*

Egli non può far cosa alcuna ora; ma una volta m
in moto il Fondo Nazionale, egli potrà fare un'offerta
lunque e approvarne l'idea co' suoi amici di Parma.
resto le Circolari del Fondo saranno a Parigi quand'
vi sarà, e ne parleremo allora.

Saluta V. M. a cui desidero scrivere e scriverò colla prima occasione.

Di' a Maroncelli, se mai lo vedi, che ho ricevuto la di lui lettera; ma che ho creduto dover concedere un *ultimo* termine sino a lunedì: oggi è giovedì.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

LXXVIII.

30 dicembre 45.

C. A.

Se aveste giurato di farmi arrabbiare, non fareste meglio. Scrivo a tutti; nessuno risponde. Mando altri 100 fr. per quei di Chateauroux, non me ne accennate neppure ricevuta. Mando le liste di sottoscrizione; prego, anche per la mia responsabilità, che siano inserite in un foglio francese, e se ne spedisca qui a me una copia: niente: il *Constit.* unico giornale ch'io vedo, non le ha mai contenute. Non so se abbiate fatto un invio voi pure da Parigi. Non so neppur se viviate.

Con tutto questo mando altri 150 fr. a Pietro per un nostro che parte questa sera. Ma se domani non ho lettere imbestio.

E con tutto questo, ciò ch'è anche più eroico, ti scrivo per darti il buon capo d'anno con tutto il core; a te e a Giovanni, pel quale è l'acchiuso biglietto. Dio ti benedica nella figlia tua; e quanto a te, ti dia una mentita solenne, e ti faccia morire vicino a me in Italia, sul finir di un'azione favorevole!

In verità, non so che cosa desiderarti di meglio.

Addio: ricordami agli amici e scrivimi.

Tuo sempre GIUSEPPE.

Renzi sarà consegnato? Dimmene se mi scrivi.

E dimmi se sai più altro di Laf., di Z. e d'altri che in portino.

LXXIX.

5 gennaio 46.

Caro Giuseppe,

Ricevo la tua del 3. Non ho mai ricevuto quella pe Bon. Ho però ricevuto oggi avviso, che parte da qui dopo dimani, e gli darò lettera probabilmente. Intanto abbi pa zienza e manda l'unita a Pietro e quel che posso ti risparmi e in prova avrei desiderato molto farti conoscere un amic mio che reca altri 150 fr. e l'ho spedito invece a Pietr Sai dove andassero i Fenzi lasciando Pisa? a Firenze altrove? Fenzi è, credo, condannato a tre mesi in Volterr non altro. Farò di spedire a Bargagni. Pare impossibil che non abbiate suggerito a Battista di andare da Blan per ottenere l'iscrizione delle liste nella *Réforme* o altrove ma rimedio io mandando un biglietto. Ho piacere ass della sciabola. Se verrà la commissione delle pillole, l farò. Dovresti farmi il piacere di scriver subito a Ciani che il pacco ch'io gli spediva mesi sono, contenente due cento e più copie dei Ricordi, più numeri mancanti a lu dell'Apostolato, ecc., è stato, non so se per errore o pe altro, rifiutato da lui: che si trova ora a Ginevra: che cost già 60 fr. in circa; ma che, s'ei non lo ritira, mi torner qui e dovrò pagare forse cento: che mi faccia il piacer di ricercare per mezzo d'un amico a Ginevra, senza per dita di tempo, ai due (forse) Uffizi di Messageries Royale e Lafitte e Caillard, per veder di dissotterrarlo, e chiedern il rinvio a lui. Se la spesa gli peserà, e non potrà rifars

colla vendita, m'offro io di ripagargliela, ma mi dorrebbe troppo di rivedermelo qui e di pagare 100 franchi.

Il pacco fu spedito da qui, da un Uffizio in Regent Circus il 29 luglio, o poco dopo, al suo indirizzo.

Addio: amami: non ho tempo per iscrivere una sillaba di più.

T'abbraccio.

Tuo GIUSEPPE.

LXXX.

6 gennaio 46.

Caro Lamberti,

Non ho cosa alcuna da scriverti, dopo la mia d'ieri; ma ti mando 100 franchi per la sottoscrizione, che passerai a Pietro coll'unita nota.

Addio: ama il tuo in fretta

GIUSEPPE.

108 High Holborn.

LXXXI.

28 gennaio.

Caro Giuseppe,

Il signor Fantachiotti, di Perugia, pittore, ottimo giovine, e amico mio, vorrebbe — non allarmarti — l'indirizzo di Borgia, e quello d'un Rossi, di Perugia, giovine medico che mi recò quando venne a Londra tue lettere. Fa di trovarglieli per mezzo dei tuoi cento subordinati.

LXXXIII.

8 febbra

Caro Giuseppe,

Ricevo oggi la tua 31-5 febbraio, e mi bisogna ri
derti alcune linee. Senti bene, ed eseguisci *ad litte*
Io non posso consentire a vendere l'anima mia; a f
figura del mendicante in nome del mio patriottismo
Italiani anche buoni. Se quei che amano le cose m
Italia avessero un giorno detto: vogliamo che siate i
stro O'Connel; che non iscriviate se non per noi, non
riate se non per la causa; ed eccovi una pensione a
perchè non dobbiate guadagnarvi da vivere a furia
ticoli inglesi, avrei accettato con riconoscenza e s
sentirmi violato nella mia dignità d'individuo; perchè
creduto far bene, accettando ciò che sarebbe stato
prova d'unità, di voleri e di sacrifizi tra noi. Ma così
stanno le cose, no: ho chiesto se v'era chi volesse
garmi antecipatamente i miei debiti per rimettermi i
bertà comprando un certo numero di manoscritti che
potuto, rimesso una volta in equilibrio, comporre: se si
vava bene; se no, è finita; provvederò io. Non voglio,
posso volere elemosine. Il pensiero della colletta che f
si sta facendo in Torino m'è una punta mortale. E pon
da lato ciò che mi costa moralmente, vedrai che per
che la cosa si sparga, finirà per venire agli orecchi
miei: e mia madre ne morrebbe.

Ho già un peso sull'anima di questo genere che ri
all'epoca in cui viveva il povero Bini (1); ed ei ne p

(1) Questo peso gli gravava l'anima, quantunque nello scrit
Giovani, pubblicato nell'anno antecedente (*Opere*, vol. IV, pag. 72) a

nel modo il più delicato e degno di lui e di me nelle lettere che furono stampate col consenso mio nel volume che gli comperammo. Ne ho abbastanza; e tu mi sei troppo amico per non intendermi. Scrivi a Giacomo che rimandi subito a chi glieli manda i 1000 fr.; se ne capitano mai da Torino, rimandali subito. E di' quel che meglio può esprimere i miei sentimenti. Son grato a tutti; ma noi esuli buoni non siamo avvezzi a vivere che del nostro lavoro, e continueremo. Di' ch'io proponeva meramente un partito per cui potessi scrivere cose che mi parevano dover riescire utili; che perciò io indicava una cifra; e sperava da Lugano sopratutto, dove stampano, potesse forse venirmi sollievo onesto; ma che in altro modo non posso consentire: dacch'io non potrei nemmeno dire a me stesso: scriverò ad ogni modo e manderò i manoscritti in compenso. Non potrei assumermi questo, se non per la somma ch'io indicai. E però ogni altra somma diventerebbe unicamente alleviamento personale, elemosina; e non posso nè voglio accettare.

Non insistere neppur con Giacomo; bensì, a Gabrini o a lui puoi dire francamente l'animo mio, e le conseguenze della mia posizione. Son povero ed ho bisogno di lavorare con profitto. È inutile dunque ch'essi calcolino a giorno fisso sul mio lavoro per l'edizione degli scritti miei, edizione ch'io non ho nè provocata, nè desiderata. Scriverò quando potrò l'*Accademia de' Pitagorici*, e la darò a Ciani per un prezzo onestissimo, come qualunque altra cosa scri-

già confessato il soccorso nobilmente dato e nobilmente ricevuto con le parole seguenti: « Dall'attività d'amico ch'egli (Bini) più anni ad« dietro spiegò per giovare nelle strette di una crisi di povertà chi « scrive codeste pagine fino alla traduzione dal tedesco che imprese « poco tempo innanzi la morte e quando il male che ce lo rapì lo « travagliava minaccioso, per soccorrere col ricavato della vendita a « un conoscente, io potrei citare una serie d'atti tali e tanti da ono« rare qualunque vita. »

vessi ed offrissi. Così farò per l'opuscolo dei Partiti in
se pure potrò rubar tempo a stenderlo. Lo avrei già
ma costretto come sono dalla posizione d'ogni giorno,
invece articoli sul Comunismo, ecc., pel *People's Jou*
e mi bisogna accettare il partito offertomi da Lem
di tradurre in italiano per lui le cose inglesi di Foscol

E tu del resto non tormentarti: in un modo o nell
sormonterò le difficoltà. Bada solamente a entrare
ed eseguire la mia volontà come fosse il mio testa
Di' a Michele ciò che ti dico, onde non vi contradd

Dio maledica l'uffiziale, il quale infatti non è par
s'è tenuta ogni cosa, e partirà, dice, fra otto giorni.
a Scipione di Mott. bench'io non intenda gran fatt
braccialo intanto. Non so di cose sue qui, se non di
disegni ch'erano in mano di Scipione e che sono in
d'un viaggiatore che dovea riportarli a Parigi per l

Non v'è opera mia in corso; sarà di quell'altro Ma
Toscano, ecc.

Scrivi una parola a Vas. dicendogli che ho ricevu
sua e che gli manderò ciò che chiede prestissimo pe
casione. Non ti lasciar arrabbiare da' Ticinesi, che
como ti manda; ma vedi anzi di far lavoro quant
puoi con essi nel senso nostro: se vien veramente il t
d'agire, avrò bisogno di quel Cantone.

Hai dunque saputo qualche cosa di Carlo, e non m
dici!

Addio: saluta gli amici ed ama sempre il tuo

GIUSEP

Dimmi: Mad. Cobianchi accetterebbe essa, se le ve
offerta, una situazione di educatrice in una famiglia?
s'intende. È domanda che m'è fatta da persona che h
teressato per lei. Ciò non toglie ch'io m'adoperi per l'
cosa, ma trattandosi di persona assente è di riescita
ficile.

LXXXIV.

19 febbraio.

Caro Giuseppe,

Avrei bisogno di scrivere a Labarth e ad altri per mezzo tuo; e non ho tempo per scrivere nemmeno a te; vedi di far recapitare le due unite ai Polacchi.

Suppongo che Miss. Fuller sia partita, ma se mai fosse ancora in Parigi, vuoi tu dirle o scriverle da parte mia che Howitt ha disertato il *People's Journal*, impiantandone un altro per proprio conto, e che appunto d'allora in poi ho conquistato influenza e speranza di spiritualizzare il giornale; che insisto a pregarla perch'essa scriva, se può, e che s'essa volesse mandare alcune impressioni sull'Italia, sarebbero preziose; sarebbero frammenti del libro ch'essa, spero, pubblicherà sull'Italia, in America. — Vuoi chiedere a Pietro se ha mai avuto sentore o può fare ricerca alcuna sopra una lettera che gli fu spedita da Genova per me all'indirizzo Adele Fl.?

Nulla di nuovo per ora. Avrai veduto il giovine M. Tienlo amico; oltre al meritarlo egli sarà in Ferr. il mio intermediario pel Fondo Nazionale. Non aspetto che la pubblicazione dell'indirizzo della Società Inglese, se pur vi riesco: e subito dopo farò la Circolare pel Fondo. Se riesciamo, bene; se no, accetterò il tuo consiglio d'incrociare le braccia e aspettare, maledicendo.

Mad. Cobianchi suona il piano? canta? rispondi a quella tal mia proposizione: *forse* vi sarebbe famiglia amica che la prenderebbe con sè a buoni patti.

Conosci certe lettere di Balbo sulle dimostrazioni del

dicembre, tristissime a quanto mi scrivono d'Italia? d'averle, e mandamele, se puoi. Rimanderò poi un f di roba.

Addio: ama il *Tuo* GIUSEP

LXXXV.

8 aprile

Caro Giuseppe,

Ho cangiato casa e non posso trovar ora le tue let ma siamo in regola. Il solo ch'io non abbia ancora ve è Rol. e lo vedrò domani. Son curiosissimo del libro d' glio. Che cosa vuoi ch'io risponda a quei di Marsiglia? v'è danaro; e se ve ne fosse, non crederei in cosci doverlo dare. A piccole cose di quel genere il parti scredita più sempre, senz'ombra di probabilità di ries Non si muovono i nostri se non con un fatto impone e bisogna che o emerga dall'interno, o se dall'estero, aiuti di circostanze: e queste circostanze, sebbene or affari di Polonia siano caduti, verranno; forse più pr che non si crede d'altrove. Inoltre tra quei che ma giano in Mars. abbiamo sospetto fondato che un C. sia ag di governi nostri. Per queste ragioni, non credo p prendere la menoma parte. Sterb. ed altri che intend farebbero cento volte meglio che non fanno, se cercas persuadere quegli ottimi giovani a stringersi sotto direzione centrale con noi. Finchè alla menoma ebollizi si creano Comitati d'agitazione in ogni punto senza n senza unità, senza una mente che guidi, faremo ciar non altro.

Vorrei che tu portassi l'acchiusa a Lamen. Leggila pri poi fa una coperta, e suggellala. G. m'ha giudicato uom pensiero, letterato, ma non d'azione; questo, perchè ho

addosso al partito che nomino nelle lettere, e perchè non fo ciarle ed epifonemi sul *People*, ecc. Dimenticano che essi tutti avevano dato per vinto il partito per tutti questi anni, mentre noi non cessavamo di cospirare, e dimenticano ch'essi devono il loro svegliarsi al moto d'un paese simile al nostro.

Ti manderò un'immensa lettera per Nic. dal quale ti farai rimborsare domani. Per tua norma Mel. ha distribuito le lettere agli Svizzeri.

L'anemometro esiste (1); ma come la Fenice, tutti l'han veduto, nessuno sa dirmi dove. Vedrò di dirtene più minutamente. Bada; io abito ora 19, Cropley Street, New North Rond: cioè lontano assai dal centro della città: carte, libri, ecc., dovrebbero dunque rimettersi sempre o a Rol. o a Ces. o a Linton per me.

Hamilton al solito, col nuovo indirizzo, ma solamente quando sia il segno X, perchè qui non possono tradirsi, e rimangono quindi inviolate. Darai a Nicola addirittura, senza aprirla, la lettera che verrà a te domani: non porrò controfascia.

Addio; t'abbraccio; ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

LXXXVI.

21 aprile 46.

Caro Giuseppe,

Giacchè scrivo due linee a Paolini, ne scrivo due anche a te. Riceverai presto con una commissione d'Emilia, la mia pittrice, il ritratto originale da farsi incidere, e intanto una copia *daguerrotype* per te.

---

(1) Stromento che serve a misurare la forza del vento.

Ho pensato, pensato, e non ho scritto a Gabr. perchè non so che cosa scrivere. Accetterei volentieri, come antecipazione su lavoro mio, i 1000 fr. e mi gioverebbero. Ma l'esser questi danari dell'interno, e non di G. o Giacomo, cangia interamente la questione. Non volendo prenderli come elemosina e non potendo come prestito, a che titolo vuoi ch'io li prenda? Poni che M. e i suoi amici fossero essi, invece di Giacomo, stampatori a Lugano, li accetterei subito, perchè ripagherei con lavoro. È chiaro ch'io, come sono ora, non potrò mai occuparmi nè dell'Accademia dei Pitagorici, nè d'altro che mi chiedono per quella tale edizione. Se dunque io avessi quel danaro, m'obbligherei invece a dar quei lavori, e via via fino a concorrenza della somma antecipata secondo la mia coscienza.

Ma non vedi tu l'ingiustizia? Non vedi che se io accettassi il loro danaro e scrivessi a concorrenza, regalerei a Giacomo il mio lavoro, facendomelo pagare da essi che non ne profittano? Non posso assolutamente far questo e devi vederlo anche tu. Nè posso dire: farò il lavoro, lo venderò a termini moderati a Ciani e restituirò quel danaro, perchè non posso giurare che Ciani me lo accetti. Vedi un po' che consiglio ragionevole e onorato daresti: se puoi darne uno, dàllo, e dàllo, se vuoi, direttamente a Gabr. Ho sufficiente fede nell'amicizia tua per sapere che custodirai l'onor mio. Se non trovi tu stesso una via, lasciamo andare e non parliamo altro.

Ho un altro piano in testa che mi gioverebbe; ma Dio sa, se potrò riescirvi. Costituita il 28 pubblicamente la Lega, proporrò l'impianto d'una Rivista Europea, organo delle idee della Lega; consecrata segnatamente alle Nazionalità estere; della quale mi offrirei Editore con L. 150 annue di stipendio: (qui gli Editori ne prendono fino a 800). Siccome scriverei poi articoli miei nella Rivista, e sarebbero pagati come quei degli altri collaboratori, avrei un 220 lire annue; e il vantaggio di scrivere — dacchè devo scrivere

per l'estero — articoli lunghi in una sola Rivista, invece di bestemmiare a scrivere colonno qui, colonne là, perdute, inutili. Col danaro che mi vien di mio pagherei i miei debiti. Ma perch'io riesca, bisogna ch'io trovi un'80 azionisti a L. 20 ciascuno: li troverò? credo di no; tenterò nondimeno.

Mariotti, ossia Gallenga, dacchè ripiglia il suo nome, è marito a una inglese, giovine, gentile, che ha fin d'ora L. 500 annue, e ne avrà 1000 un giorno. Bravi tutti! — Se hai nuove di Pel, scrivimine subito.

Addio: amami e credimi sempre

Tuo amico GIUSEPPE.

LXXXVII.

29 aprile 46.

C. A.

Chi ti dà queste linee, t'è già noto, credo; ed è un dei nostri migliori amici polacchi. Ei ti darà non so quale oggetto per donna, che farai avere a Pietro.

Un certo Kuenzi, Svizzero, del Cantone di Berna, credo, è a quest'ora in Parigi. Dovea cercare di Giovanni Ruff. avendo qualche linea per lui. Se mai egli è riescito a dissotterrarlo, e quindi è egli stesso reperibile, cerca, ti prego, vederlo, e metterlo da parte mia in contatto con chi ti reca questo biglietto. S'egli ha veduto Giovanni, la sua raccomandazione ti basterà.

Addio: credimi

Tuo sempre GIUSEPPE.

LXXXVIII.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto i libri inviati per quella persona a me ignota; chi ti reca queste linee è intimo mio, e lavora per noi, per quel tal progetto che sai con Lamennais, e per altro. Giovagli in quanto egli ti chiedesse; e se hai dissotterrato il Kuenzi, ed egli, dopo un abboccamento con Lamenn. ti chiedesse di vederlo, fa di porlo in contatto.

I sogni piemontesi toccano il delirio: figurati che è voce comune laggiù ch'io sono richiamato a momenti! Addio in fretta.

Eccoti alcuni indirizzi come quello che hai di Miss. Hill: comunicali anche a Nicola:

P. Duff. Esq. 2, Orange Street, Red Lion Square.

I. Duff. Esq. 7, Brewer Street, Golden Square.

Miss. M. Spencer, 13, Parade Harleyford Road, Kennington Oval. Surrey.

Addio.

Tuo GIUSEPPE.

LXXXIX.

23 maggio 46.

Caro Giuseppe,

La tua del 4 mi capitò il giorno ch'io aveva impostato la mia per te. Come va? Quando fu impostata a Parigi? Mi duole del ritardo per la lettera di Lam., sopratutto: anzi, ti prego a fargli sapere che la sua — per cagioni imprevedute — m'è giunta solamente il 21; che tutto questo tempo è stato quindi miseramente perduto; ma che mi darò attorno ora con quanta più sollecitudine potrò.

Scrivi o fa scrivere a Collina che si presenti da Persiani, il marito della cantante, a Madrid, e gli chieda ciò che Mario gli ha ordinato di pagargli. Puoi dirlo anche a Pietramellara, salutandolo da parte mia. Spero che il tuo silenzio dal 4 in poi non voglia dir ricaduta in incomodi di salute. Puoi usare dell'indirizzo, come meglio credi, tanto impostando ove sei, quanto facendo impostar qui: bensì, ripeto, ove si tratti di cosa che importi, colle precauzioni indicate. Non ho mai avuto lettera di Garb. I consigli di Nicola son belli e buoni, ma bisognerebbe aver tempo e non ne ho. Nondimeno, passato il primo bollore del sogno, scriverò.

Ho lettere e giornali mandatimi da Bonomi per te; ma aspetto un'occasione. Berchet, il poeta, è a Genova: e nello stesso tempo sono dati ordini severissimi alle frontiere per impedire l'ingresso d'una seconda edizione fatta non so dove dell'opuscolo d'Azeglio con aggiunte. V'è un' incertezza, una contraddizione perenne in tutte le operazioni del Governo Piemontese. Comunque, il fatto è questo: che il Re, e quei che circondano e scaldano il Re non sognano neppure un'impresa *Italiana:* sognano un miglioramento *piemontese*, alcuni d'essi sperando che il resto dell'Italia si leverà per chiedere Carlo Alberto dominatore. Or, supposto che v'arrivassero, cosa di che la natura-coniglio del re deve far dubitare ogni uomo, gli altri governacci d'Italia s'affretterebbero a far lo stesso: avremmo sette — non costituzioni vere — ma costituzioni bastarde monarchiche-aristocratiche, consulte, consigli di Stato, ecc.; quindi vanità ed interessi locali creati, germi di feudalismo e d'impotenza perpetua; e noi potremmo sacrificare per un tempo le nostre credenze repubblicane e combattere contro l'Austria sotto la bandiera di chi imprendesse a guidarci; ma non sacrificare il pensiero dell'Unità Nazionale.

In Torino bensì, la gioventù illusa ed anche una parte della truppa, vanno più in là del concetto; si cantano can-

zoni anti-austriache, ecc. Se vi fosse là chi sapesse mettere a profitto il fermento e la delusione inevitabile, si potrebbe far molto; ma dov'è l'uomo? i nostri si lasciano andare all'entusiasmo senza calcolo, nè previdenza; poi quando la delusione verrà, si ricacceranno nello sconforto. Oh, poveri noi!

Odo ora che vi sono due lettere ed un giornale da Cesarini per me; ma non potrò averle che questa sera, e l'affare Collina m'obbliga a spedirti questa prima. Se saranno lettere tue, scriverò lunedì a Pietro e acchiuderò un biglietto per te.

Addio: amami: abbracciami Nic. e W. e credi all'affetto del

Tuo GIUSEPPE.

XC.

Caro Giuseppe,

Ho la tua oggi, quella del 28.

È probabile ch'io capiti ad abbracciarti tra il 9 e il 12. Senza spiegarti chiaro, non potresti tu dirmi ciò che avresti dovuto dirmi già da molto, cioè dove credete ch'io debba per quel poco tempo alloggiare? Se non l'hai fatto per mezzo suo, scrivi al di lei indirizzo in Londra. Ho invito da Mario: ti par che vada bene? Forse scenderò addirittura da lui, salvo a mutar dopo.

Non ne parlare ad altri; concerteremo dopo l'arrivo con chi devo farmi veder tra gl'Italiani.

Fa giungere, ti prego, l'acchiusa a Mario. Quando non abbiano luogo interventi o altri pasticci, mentr'io sarò teco, non mi fermerò che un mese fra tutto. Sono necessario qui.

Addio. *Tuo* GIUSEPPE.

XCI.

Caro Giuseppe,

Ho veduto i due amici di Ferrari, e sta bene. Manda il documento « Montevideo » e l'appendice quando escirà, dentro fascia di lettera a Mad. Fanny Polleri née Tini, Gênes, à Monsieur le Consul Jean Sivori, Vice Consul Portuguais, P. H. T. Gênes, États Sardes, Italie. Un pacco a Mons. Allier. Nég. rue Longemalle, Genève; ponendo sotto fascia: Turin: via Chambéry, Chev. Nardi directeur du Lloyd Toscan, à Livourne. Poi a tutti gli altri luoghi, dove ti capitano occasioni; un pacco a Lugano: a Malta: in Corsica, ecc. ecc., qualche copia a Tirelli a Liége: una copia, se ti ricordi l'indirizzo che or non ho sott'occhio, a Mad. Laussot, à Bordeaux, ecc. ecc. Ma quanto ai nostri, attienti, ti prego, all'istruzione mia di venderle per due soldi o quel che volete e potete.

Il signor Hawky, americano che simpatizza altamente colla causa nostra, e che potrà giovarci assai, reca questa mia a Parigi. Imposta, ti prego, con sollecitudine, la mia per la Svizzera. L'altra è per l'avvocato Alonso, ex-deputato alle Cortes, a Madrid, e m'importa assai, assai. Vorrei che potesse giungere sicura a qualcuno dei nostri a Madrid, con ordine di consegnarla nelle proprie mani all'Alonso: e se potete fargli dare pel caso ch'ei volesse rispondere a Parigi, un indirizzo buono, di donna o di negoziante, tanto meglio. Collina forse che aveva avuto già qualche istruzione in proposito, sarebbe al caso. Studia un po' con te stesso il modo migliore e dimmi se riesci a mandare.

Mando pure una lettera per Dybowsky, suppongo che egli t'abbia, partendo per Poitiers, lasciato indirizzo: se no, l'avrai facilmente da qualche polacco.

Duolmi che non posso giovarmi dell'occasione per scriverti a lungo delle cose nostre; ma fui avvertito iersera per questa mattina.

Se molti, com'è certo, si gioveranno dell'amnistia, malgrado la dichiarazione ch'io non firmerei se ne andasse la vita, bisogna vegliare a giovarsene: fate per me in questa strettezza di tempo. Il gran punto è di scegliere quei che vedono le cose come le vediamo noi, e sentono le piaghe della direzione locale, dottrinaria, codarda data dai capi alle cose: convincerli a non lottare apertamente, ma a piantarsi apparentemente sotto la loro direzione, alla testa della gioventù subalterna, e mantenersi segretamente in corrispondenza con noi, ossia, sia direttamente, sia per l'intermediario con me. Ordinati i modi di corrispondere, il resto si digrosserà via, via. Scegli cifra (quella d'una pagina di libro rimane per me la migliore) e comunicami quanto avrai fatto, dacchè mi manca assolutamente il tempo per iscriverti ora.

Non ho neppur tempo a scrivere a Lamennais; ma vorrei che tu gli facessi sapere ch'io, benchè in silenzio, m'occupo attivamente d'ordinare quel Centro Europeo ch'egli sa; che trovo difficoltà e sopratutto lentezze imprevedute; ma che vi riescirò, e spero che nel settembre potremo riunirci, che ho già il rappresentante per la Germania, il quale verrà dall'interno, dov'è noto come scrittore e professore; che m'occupo ora dello Svizzero e degli altri, che gli scriverò presto, e lo porrò a giorno d'ogni cosa.

Un'altra commissione, e ho finito. Ma questa potrai farla, se ti noia farla da te, per mezzo di Guinard o di chi vorrai. Vorrei che la lettera inglese che t'invio fosse data a Madama Cavaignac, la madre di Godefroid morto. Le era stato riportato da non so chi, che Tommaso Carlyle, amico di

Cavaignac e scrittore dei primi (1), avea ricusato di porre il nome suo sulla sottoscrizione per un monumento a Cav. e mi disse Guinard che la povera madre ne aveva avuto dolore grandissimo. La lettera che mando prova che tutto era falso, e la consolerà. Vorrei dunque che le giungesse da parte mia; e forse, s'essa volesse scrivere due parole in proposito a Carlyle, 5, Cheyne-Row. Chelsea, Carlyle le sarebbe gratissimo.

Addio: mi duole non avere ancora una sola copia dei documenti Montevideo ch'io sperava avere per l'unione dei nostri operai, domani. Mi parlasti un tempo d'un Macchiavelli lasciatomi da Robecchi: non lo ebbi mai.

V'è modo d'avere un numero dei *Débats* o *Moniteur*, che riportasse per intero il discorso pronunziato tempo addietro da Montalembert sulle cose di Galizia? Ne avrei bisogno per uno scritto mio sull'Austria.

Amami, e credi all'amicizia del

2 agosto 46.

Tuo GIUSEPPE.

XCII.

13 agosto 46.

Caro Lamberti,

Il giovine *nostro* che ti reca queste linee, è sarto, buono, ed onesto. Prendi il suo nome, e vedi se tu potessi raccomandarlo ai nostri amici per dargli un po' di lavoro. Lo merita, e ti sarò grato davvero.

Addio; credimi

Tuo sempre GIUSEPPE.

---

(1) V. la monografia di Mazzini *Genio e tendenze di Tomaso Carlyle* pubblicata nella *British and Foreign Review* (ottobre 1843) e tradotta da lui stesso in italiano (*Opere*, vol. VI, p. 220).

XCIII.

16 agosto 46.

Caro Lamberti,

Troverai qui unita una lettera per Firenze che imposterai; credo da Parigi possiate impostar senza spesa; e perciò te la mando; se mai non fosse, dimmilo e rimborserò. Spendi abbastanza per ricevere lettere mie, senza ch'io t'incarichi d'altre.

Dimmi un po': conosce qualche amico tuo, Rossi, l'ambasciatore, tanto da poter dare una lettera, non dirò di raccomandazione, ma d'introduzione per lui? Non v'è ombra di politica: il caso è questo e te lo dico, perchè ho promesso cercare, benchè io sappia che a novantanove per cento tu non potessi soddisfarmi. Un nobile romano, d'una certa età, Conte Carducci, buonissimo uomo, marito e padre, liberale di pensare, ma non noto, timido e pacifico abbastanza per non essere mai noto, educato un tempo per diventare avvocato, piuttosto male agiato in fortuna, desidererebbe aver impiego, in Roma, nella provincia, in un modo o nell'altro. Ha conosciuto me personalmente, e conosco io poi il padre e la madre della moglie ecc. ecc. Or questa gente s'è fitta in testa, al solito, ch'io potrei, volendo, per mezzo de' miei amici, trovare chi gli desse una lettera colla quale ei potesse presentarsi a Rossi, e farsene conoscente ecc. senza parola, ben inteso, d'impiego o d'altro, se non ch'ei spera che ciarlando se non la prima, la terza o quarta volta, l'occasione nasca di ritrarre un po' di giovamento. La scelta del Rossi dipende prima di tutto dall'opinione radicatissima in tutti a Roma che Rossi è onnipotente; poi, credo, dal voler evitare le strisciature

ed umiliazioni indispensabili con prelati e simili. Per ragioni lunghe e inutili a dirsi, ho dovuto promettere che cercherei di sapere se amici miei sono in grado di soddisfarmi; e comincio da te. Tu non dirmi per altro « è impossibile » ab irato! rifletti prima un quarto d'ora, perchè non ti celo che mi farebbe assai piacere se potessi riescire a procacciar questa lettera.

Tornando a noi, Nicola mi scrive, lagnandosi del mio silenzio, senza dirmi intanto s'ei si fermi colla madre o s'ei vada prestissimo a Malta; appena ne risaprai, fa di dirmelo tu.

Mandaste copie « Montevideo » a Malta? bisognerebbe mandarne a Sev. Fogacci a Corfù; o raccomandare almeno a Malta che ne mandasse. Mi duole non averne avuto che 10 copie, e vorrei me ne giungessero altre. Sai nulla dell' « Appendice ai Ricordi », se si stia stampando o no?

Ho ricevuto, e te ne ringrazio, il *Moniteur*. Ho mandato il biglietto a Marani. Avrò verso la fine della settimana occasione sicura per te, e me ne gioverò. Ti reca questa l'amico signor Rolandi (1).

Manda, se hai modo, o se non si paga, una copia « Montevideo » al signor A. Grassi., fermo in posta Barcellona, e qualche altra copia, se hai via, altrove nella Spagna.

Addio: ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

---

(1) Di Pietro Rolandi, libraio italiano in Londra, parla spesso Mazzini. Nel vol. IV, dove tratta del Commento Foscoliano alla Divina Commedia, gli attribuisce la generosità « di avere ricomprato per quattrocento sterline il *Discorso sul Testo*, che altrimenti sarebbe andato perduto, avventurandosi a forti spese di stampa, dalle quali egli forse non ritrarrà che l'onore di averle affrontate ».

XCIV.

Caro Giuseppe

Non ho che un momento per dirti che l'unita senza indirizzo è per Carlo Fenzi (1); vorrei che gli giungesse, per quanto è possibile, sicura: ed io non ho indirizzo per lui. Vedi un po' se puoi maneggiare la cosa.

Non so se sia ancora a Firenze una Signora Inglese che riceveva lettera per Sebastiano: Miss. Hall parmi; tu devi saperne; e fa pel meglio. Poco importa che la lettera vada a Sebastiano o a Carlo; bensì credo che Sebastiano fosse recentemente in un imbroglio di duello con un francese.

Lunedì ho un'altra occasione, e ti scriverò.

Ti mando 25 franchi che manderai a Landi; completeranno così il centinaio.

Addio in fretta; ama il tuo

2 settembre 46.

GIUSEPPE.

XCV.

4 settembre 46.

Caro Lamberti

T'ho scritto e mandato una lettera per la Toscana ieri; ora non ti scrivo che una linea per dirti che ho ricevuto ier sera la tua del 28, con quanto hai dato a Passerini.

(1) Carlo Fenzi, di Firenze, nel 1848 partecipò alla guerra dell'indipendenza, professò d'allora in poi opinioni monarchiche, fu più volte Deputato, nel 1876 nominato Senatore del Regno, morì il 2 settembre 1881 in età ancora florida.

Nota ch'egli ha mandato tutto questo per Rolandi, con due linee, senza indirizzo suo. Non ho potuto dunque vederlo nè giovargli; ma quasi in questo momento mi si dice ch'ei vive da Cesarini e se è così, domani lo vedrò.

Ti reca questa un giovine che ha vissuto con me qualche tempo; spero ch'ei vada al suo paese: Svizzera Italiana; e se va, puoi servirtene: è burbero e senza intelligenza, ma fidato. Se mai restasse a Parigi, e vi fosse modo di giovargli, fallo: bada ch'ei non tende più alto che il mestiere di spazzacamino, o simile.

Lunedì avrò un'altra accasione, e ti manderò più lettere per altri. Ho veduto Matteucci.

Addio in fretta.

Tuo GIUSEPPE.

XCVI.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ieri la tua del 9. A quest'ora sai già ch'ebbi tutte le tue e quanto inviasti. A quest'ora devi pure avere avuto una mia per Landi; e sia che tu possa mandare o no i 25 franchi, vorrei che tu gli mandassi la lettera; son'anni che non scrivo a quel povero diavolo, e vorrei che prima di partire, egli avesse una mia risposta. — T'ho mandato pure per Celeste le tre lire. G., il quale m'ordina dirti che me le ha date, bensì non le ha date, e le darà Dio sa quando. G. è un de'nostri tormenti: restituisce sempre; ma a chi ha poco, il prendere per un tempo, dà impiccio quanto il prendere per sempre. — Del resto G. è stato convertito, passando per Parigi da Gioberti e C. al partito che *aspetta;* e me l'ha dichiarato solennemente.

V'è modo d'avere la Circolare di Gizzi, l'ultime linee al-

meno, nell'originale italiano? Forse v'è in Parigi chi ceve il Diario, dove m'immagino sarà stata inserita. Se modo, fa di ricopiarmele. L'articolo della Rivista *Vestr ster* è di nessuno; ossia fu fatto dall'Editore sopra i teriali somministrati da me, come s'usa qui spesso, qua non s'ha tempo a stender l'articolo, e pagano la met un terzo. Poi, credendo forse di farmi piacere, oppure c una specie di garanzia se occorresse, posero la fatale tera M. Del resto, i materiali, se ben ricordo, erano dati sul vero; e se la *Revue Britannique* lo ha trad vuol dire che parecchi sono sembrati importanti. Qu al modo d'esposizione, non ricordo che cosa fosse; e sta alle abitudini dell'Editore, sarà stile di gazzetta nè più meno. — La nuova che tu mi dai, la misteriosa, mi p impossibile; nondimeno, è bene che tu l abbia detta; e se tu potessi via via sapere come stanno le cose. — I zari è rientrato? rientra? sentiva con noi: e non biso rebbe dimenticarlo. Lovat. che cosa dice? Come giust la dichiarazione da farsi? Celeste t'avrà forse parlato mio desiderio d'avere la *Revue Sociale, ou solution p fique du problème du prolétariat, par P. Léroux, à B sac*, (Creuse): costa cinque franchi l'anno, e vorrei a tutti i numeri esciti. Dove si trovi, nol so; so che il *Jou des Écoles* ha l'annunzio nella sua copertina: suppo quindi che o dall'editore, 51, Rue St. Jacques, o alt possa aversi indizio; se trovi mandamelo, e se non m la lira, pagati su quella; se no, manderò.

Unisco, giacchè m'è venuto oggi il capriccio di scriv biglietto per Giovanni. M'avvertirai quando Pietro torn

Dimmi, ti prego, se all'amico P. il padrino di Ni posso scrivere in succo di limone e dimmi se sai dove ora Nicola. S'immobilizza in Corsica o va a Malta?

Addio: ama il

Tuo GIUSEPP

15 settembre 46.

XCVII.

(1).....

Caro Giuseppe,

Comincio per scriverti ora, perchè mi vien voglia di scriverti, ma suppongo questa lettera non partirà che giovedì per mezzo di un boemo amico nostro: o s'egli non partirà, per mezzo di persone inglesi amicissime ed eccellenti: se pel primo, darò più tardi alle signore i libretti che m'hai mandato: e se le signore si fermano un po' di tempo a Parigi, bisogna che te le faccia conoscere, perchè sono eccezionali e a modo mio. Ti scrivo ora perchè ho bisogno di sfogarmi per un minuto con qualcheduno che mi sia vero amico. Caro Giuseppe, la mia vita è tristissima, e bada a non dartene troppo carico, perchè non è cosa nuova, e ci sono avvezzo: ma sento di tempo in tempo il bisogno di dirlo, e poi mi sento meglio. Lascio il fisico, e un male al rene destro che m'avverto da qualche anno e finirà in qualche guaio solenne; e disposizione a mali d'uretra connessi con quello, e indebolimento di capo che pur si riannette; non posso pretendere di non aver malattie e ne abbiam tutti; lascio i guai e i dolori mesti dell'esilio che abbiamo tutti; il moto dell'anima, che abbiam tutti; lascio qualch'altra cosa mia individuale, della quale non posso parlare, e che mi tormenta la vita; un affetto venuto per forza di cose, che non può aver risultato alcuno se non tristissimo: lascio la disistima assoluta de' miei concittadini, e l'impossibilità di godere conforto di simpatia, stato ch'è spinto a segno da farmi fuggire — talora con menzogne — il contatto di famiglie che mi sti-

(1) La data di questa si rileva dalle due successive.

mano, m'amano, e ch'io stimo ed amo, ma in mezzo
quali soffro; ma ciò che mi dà l'ultimo crollo è la
posizione finanziaria che domina la mia vita e mi p
dell'esercizio delle mie forze. Sai come ho pagato i d
antichi con debiti nuovi; di questi debiti alcuni sono
commercialmente, e li pago anno per anno; e anch
agosto ho pagato una cambiale a Paolini di quaranta
sterline; altri sono usurai, e li pago pure a tempo pe
fatti per intermediari; altri sono amichevoli, e quind
più tempo; ma pure converrà pagarli. Bensì questi p
menti m'assorbono in gran parte il mio; e il resto m'è
troppo assorbito dagl'Italiani ed altri che mi piovono
dosso: non dar nulla è un bel dire; bisogna rifar na
e non posso. Quel bravo uomo di Faentino raccoma
tomi dai nostri, e meritevole davvero, ma senza impie
senza un soldo, mi costa già egli solo centoventi fran
Dopo l'uno, vien l'altro; e venendo alle piccole carità,
v'è giorno ch'io non metta fuori lo scellino, i due scell
i quattro scellini. Vivere, anche grettamente, bisogn
costa più in Inghilterra che altrove. Dunque mi biso
lavorare. Nei primi anni io aveva qui Riviste aperte
mi pagavano a una lira sterlina la pagina; caddero tu
e non pagano ora che miseramente. Accetto dunque q
lunque lavoro: scrivo in un giornale settimanale dett
People's Journal: traduco gli articoli inglesi di Fos
per Lemonnier a Firenze; ho fin corretto per quattro
dodici immensi quaderni di manoscritti altrui. Or a t
questi lavori aggiungi i Discorsi della Domenica alla Scu
le Unioni, le visite anche pochissime, le infinite seccat
che tu, nella tua posizione, indovini, di lettere, petizi
e Dio sa che da scrivere per gli operai, ecc. ecc.: e
cola il tempo che mi rimane per le cose nostre. Io q
tempo lo assorbo in lettere ecc.; per scrivere non mi r
un minuto. Ora scrivere era pure il mio dovere, e l'a
principale nostra. Io mi sento pure pensieri in testa

potrebbero — non dirò darmi fama, Dio sa se ci penso — ma produrre bene nell'avvenire: in filosofia, in storia, in politica, mi pareva d'essere chiamato a dar lume alla missione italiana: e quel che feci un tempo con soli articoli italiani politici mi dà norma ch'io non m'illudo. Togli anche il campo dell'idea, e non guardare che al terreno politico; io dovrei starmi continuamente sulla breccia: ad opuscolo rispondere con opuscolo, a volume con volume: io sento pure che a far bene, a realizzare, dovrei esser come O'Connell per l'Irlanda; non occupato d'altro che della nostra causa Nazionale. E non v'è modo: non posso scrivere, non dirò opere, ma opuscoli politici. Sono indotto quando vedo i loro volumi a dire: felice Gioberti! felici Balbo, Azeglio, Durando! per la misera somma di 8000 franchi incirca, io sono schiavo; l'idea nazionale davvero non ha organo, rappresentante, interprete alcuno. Per 8000 fr. che vanno equilibrando colle usure, perdite, sconti di bill quel tanto di capitale che estinguo, pagando, ogni anno, io sono diventato assoldato, manifatturiere d'articoli inglesi, traduttore, correttore, dacchè sono in Inghilterra; gli anni passano; invecchio di corpo, d'anima, di facoltà; e m'è conteso di giovare al paese, d'adempiere alla mia missione; di esprimere tutto quello che mi fermenta dentro; di avere l'unico compenso possibile alla vita più arida che possa condursi, l'apostolato. Vedo centinaia d'uomini ai quali 8000 fr. son nulla; ai quali, se potessero emanciparmi, abbandonerei quanto scriverei per l'Italia per tre anni, per cinque, per sempre: e nel mondo com'è fatto, non solamente essi non sognano una posizione siffatta, ma io forse non l'accetterei da loro. Ricomincio ogni giorno a rotolare la pietra di Sisifo, siedo al tavolino intorno a lavorucci che mi dànno nausea; fo calcoli colla penna, vedo ch'emancipato una volta, quello ch'io ho da casa m'è più che sufficiente per vivere; e maledico la vita e sento le mie facoltà consumarsi nell'ira, nella delusione e nella fatica.

Al nome di Dio, Lamberti, dammi merito: se non dispero apertamente e se persisto, come posso, sulla mia strada. Ora mi sono sfogato; abbi pazienza: non ti dar martello per questo, perchè alla fin de' conti se la è così, *doveva* esser così; e passiamo ad altro.

Ho ricevuto ogni cosa. Passerini, di cui sono andato in cerca, non ha bisogno di scorta e ha trovato che può aiutarsi da sè. Vedrò Celeste domani (ti scrivo in lunedì notte). Il Catella non è venuto; e io sono andato a cercarlo. Al Vecchi rispondo, come vedi. Il Galletti non s'è fatto veder questa volta; ignorava ch'e' fosse in Londra; ignoro ove alloggi; ma se potrò trovarlo, farò la tua commissione.

Martedì.

Chi è lo stolido che ti scrive da Rimini? e mescola le cose del suo paese alle oscenità sulla padrona del Caffè di Francia? L'entusiasmo pel papa è nauseante, e prova come l'idea Nazionale sia poco radicata nei cuori. Lo spettacolo è doloroso. Quanto al *fatto*, è mia convinzione che non ne verrà danno grave. Se il Papa non è un Gregorio VII colle idee del secolo XIX, le cose ripiglieranno tra poco il loro corso primitivo, e seguirà reazione, non nei pretesi capi perduti per sempre, ma nelle popolazioni della Romagna, ecc. Toccherà a noi allora il profittarne. Ciò a cui ora bisogna aver la mente sempre fissa è di preparare tacitamente una catena d'uomini nuovi per far correre da un punto all'altro la nostra parola, occorrendo: giovani i quali abbiano le nostre idee, nuovi ai maneggi politici, ma destinati dalle qualità che possedono ad acquistare influenza; e intesi a ciò fare. Uno per città inteso con *noi* basta; egli poi lavorando a formarsi una clientela di giovani influenzati da lui, senza lottare, senza sottrarli apertamente ai capi già noti, se ve ne sono; ma rimanendo tra

gli uni e gli altri, giovandosi dei primi, ma trasmettendo ai secondi le idee nostre e segnatamente l'idea unitaria, facendo correr tra loro gli scritti nostri, le nozioni che trasmetteremo. Un'intelligenza dall'una all'altra città, un modo di riconoscere qualunque vada da noi a loro, e da un di loro coll'altro; modo che per taluni è già semplicemente una carta di visita con una crocetta × nera in un angolo; non segni, non organizzazione determinata per ora, che oltre ai pericoli, diverrebbe nota al partito *moderato* e susciterebbe troppo presto la guerra; ma tutto in testa del giovine in corrispondenza con noi, e null'altro per ora. Bensì l'essenziale è che questa catena d'individui si formi di città in città, di terra in terra; e che si studino da loro i mezzi per poter ricevere scritti ed opuscoli nostri in numero: quest'ultima è condizione vitale.

Come rimanesti col Bezzi di cui mi parli? Potete corrispondere? Entra egli nelle nostre idee? V'è modo di fargli conoscere senza rischio di scoperta l'affare della carta di visita? Vorrei, se tu credi sia tale da fidarsene negl'interessi nostri, porlo a contatto tra non molto col Pelosi di Lucca. Al Pigozzi hai tu detto del sugo di limone? La storia — conosciutissima — della dote, del fratello e del matrimonio non dà campo di dir cosa alcuna. Che cifra è quella ch'egli ha?

Del Bezzi vuoi dirmi il nome di battesimo? e quante particolarità possono evitare un errore di persona?

Non importa ora che io scriva a Pietro; ma se per caso tu dovessi scrivergli, digli da parte mia, che ebbi l'avviso trasmessogli dall'amico ch'io gli presentai, ma che non v'è nulla di male: che i due giovani non vollero ingannarmi; che li conosciamo benissimo; lo sbaglio fu mio, perchè invece d'aver la nuova da Parigi, l'ebbero a Francfort dove pare credessero l'amico giunto di fresco a Parigi, e forse non fecero che antecipare la verità.

Eccoti una lettera da mandarsi a Collina per Alonso, in

risposta alla sua. Salutami con affetto Collina stesso; e se tu poni una fascia alla lettera, puoi lasciare aperta quella ch'io t'invio. Alonso ha parlato dell'oggetto della mia corrispondenza a C. nè io v'ho alcuna difficoltà. È bene anzi ch'egli intendendo vieppiù meglio il soggetto possa ragionarne con A. Soltanto pregalo a non far parola del progetto ad anima viva; e digli ch'io calcolo sul suo silenzio assoluto, segnatamente cogl'Italiani. È male il parlarne, se non riesce; male, se si riesce, perchè le polizie frapporrebbero ostacoli alla riunione: e perchè l'impressione sarebbe diminuita dal ciarlarsene prima. Si tratta, come vedrai, del convegno Europeo, che cerco organizzare, che considero, se vi riesco a mio modo, d'importanza vitale, e che mi costa sudori. Ho conquistato il Tedesco, ed è chi voleva: Jacoby, professore a Königsberg, il quale rischierà ogni cosa: è uomo d'ingegno e di fama in tutto il partito per giornale suo, opuscoli e processi. Trovo invece difficoltà inaspettate in Isvizzera, dove il Dr. Steiger ricusa; d'Ochsenbain non so finora. Mio scopo, come intendi, è di formare un Congresso composto d'uomini noti, influenti, che scuotano l'attenzione col solo fatto dell'essersi mossi e riuniti. Nomi come quelli di Lamennais, Jocoby, Lel., notissimo alla Germania e a tutti i paesi Slavi come storico, di me, che ho fatto chiasso abbastanza, d'Alonso se riuscissi ad averlo, e via così, farebbero persuasi gli animi in Italia, in Polonia, nei paesi schiavi, ai quali io miro segnatamente, d'un piano gigantesco, d'una fusione universale, e quindi di forze esistenti: e sai che l'opinione della forza, crea la forza. Riuscendo, quanto io farei, apparirebbe come ispirazione non solo mia, ma dei capi del partito in Europa; mentr'io, dietro la costituzione appunto del Convegno, rimarrei perfettamente indipendente nel lavoro nazionale. Subito dopo il Manifesto, caccerei fuori segretamente la Circolare pel Fondo Nazionale Italiano, e avremmo più *chance* di riuscita. Dimmi un po' l'opinione tua su tutta questa mia lettera a te.

Parte, m'avvertono in questo momento, l'amico boemo domani; e quindi gli darò questa coll'altre due. Per le Signore inglesi che partono venerdì ti manderò un biglietto per Durando ed altre lettere.

Addio: t'abbraccio con affetto.

Tuo GIUSEPPE.

XCVIII.

Giovedì.

Caro Lamberti,

Ti scrissi martedì una lunghissima lettera per mezzo d'un giovine Boemo, che te l'avrà già recata con altre due; e pochi dì prima per un Polacco, mandandoti pure una lettera per Carlo, e una Lira per Landi. Ho dunque poco o nulla da scriverti. Ti reca questa una signora inglese che viaggia colla sorella, e i due mariti: persone eccezionali, per pensare ed affetti, indipendenti da tutto il convenzionalismo inglese, e che m'amano molto e simpatizzano colle cose nostre; Miss Stansfeld e Miss Haukes. Si fermeranno poche settimane a Parigi; e probabilmente non avranno bisogno di cosa alcuna, ma se mai volessero indicazioni od altro, o manifestassero il menomo desiderio di vederti, mi farai piacere davvero se le vedrai e se renderai loro servigio. Le stimo, ti ripeto, e le amo assai: e se il lavoro, e le circostanze, e la distanza delle abitazioni od altro non lo impedissero, potrei vivere tra loro come tra fratelli e sorelle.

Ho veduto Celeste e ricevuto le tue linee da lui; e ricevuto da Gonzales altra copia Montevideo; basta così. Ho veduto finalmente il Dott. Piemontese: buono, ma non forte, mi pare, in intelligenza. È vero come mi dicono che Lovatelli rientra? — Strana cosa ch'io non abbia mai potuto

aver nuova del Macchiavelli lasciatomi da Robecchi! Non potresti informarti in qualche modo?

Hai avuto risposta da Landi? Parmi che non potesse essere partito. E s'ei non è, mandagli subito, ti prego, l'unita: ti confesso che vecchio com'è, pure come buonissimo e affezionatissimo a noi, avrei voluto catechizzare anche lui; ossia raccomandargli di non urtare con alcuno, ma di predicare a chi trova veramente legato a lui di non lasciarsi travolgere a dimenticare la causa nazionale per alcuni miglioramenti locali; poi di vegliare al momento in cui comincierà un po' di reazione, che mi pare infallibile, e allora andare anche più in là se occorre; ma nè ho ora tempo, nè voglia. Bensì sulla lettera che t'ho scritto l'altr'ieri, puoi scrivergli tu, indicandogli la via da tenersi; egli mi chiede d'essere in contatto con taluno per saper notizie di me, e non mi parrebbe male di dargli il nome di Pigozzi a Bologna; poi scriveremo a quest'ultimo di mettersi in un leggero contatto. Daglielo adunque, aggiungendolo alla mia. E dagli pure un indirizzo per scriverti una sola volta, dicendogli di scrivere con succo di limone, facendo prima tutte le prove possibili. Ciò che intanto dico a lui può mostrarti più sempre ciò a che bisogna che tendiamo. Cercare di stabilire quanti più fili *isolati* si può per introdurre scritti, o occorrendo, altre carte nostre, per tutte le direzioni in Italia, e specialmente negli Stati Pontificii. Una delle cause del nostro decadimento laggiù è il non essere da molto tempo più letti: in parte a cagione dei capi-moderati, ch'esercitano confisca, in parte perchè i Toscani assorbono le copie al passaggio. I miei Ricordi, fuorchè a Bologna, non furono letti in alcun punto degli Stati Pontificii: come vuoi che seguano noi e i nostri principî quando nè li sentono predicare, nè li leggono? Ora introdurre per un punto solo una grande quantità di copie, è impossibile. Il nostro metodo deve essere d'introdurne poche, ma per molti punti; formare fili isolati in-

dipendenti uno dall'altro; e ciò avrà il doppio vantaggio che uno scoperto o tolto non impedisce gli altri, e che la molteplicità dei punti fa credere a potenza; tutta la nostra cospirazione per ora dev'esser questa di creare modi di comunicazione: gl'individui necessarî e non altro: il resto verrà poi.

Eccoti biglietto per Durando. Suggellalo.

Non posso ancora mandarti i libri; ma li manderò prestissimo.

Addio: ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

XCIX.

24 settembre 46.

Caro Lamberti,

Ho la tua 21. Consegnai la lettera per Landi, con un biglietto per Durando, ed una per te, a due signore Inglesi tanto legate a me che mi pare impossibile abbiano negletto la commissione. A quest'ora certo le hai; vedrò ad ogni modo se posso segnarti il loro indirizzo a Parigi appiè della lettera. Se non l'hai spedita, non occuparti più della circolare Gizzi: l'ho ricevuta appunto nella *Gazzetta Piemontese.*

Fa di mandare l'acchiusa a Marzari, prima che lasci la Francia. Conneau non è qui: giungerà il 12 del mese venturo. L'alta Società che ci dirige è da mettersi fra i sogni. Una Signora Inglese, Miss Lister, che non conosce punto me, scrive a parenti suoi da Roma, che il Papa ha detto a due persone colle quali ragionava di riforme: « voglio fare tutto il bene possibile a' miei sudditi secondo le mie facoltà; ma non crediate già che io sia un Maz-

zini ». Persisto in credere che tra qualche mese comincerà una reazione negli Stati del Papa; sperano troppe cose.

Ricevo ora la tua del 21 per la posta unita a quella di Mich. Prima di tutto, eccoti l'indirizzo della Signora Inglese: Mad. Hawky, 37, Rue de la Fontaine Molière, 3me étage. Va da lei: manda sopra il tuo biglietto di visita, aggiungi: *de la part de M. Mazzini;* e vedila tanto che si spieghi questo mistero delle lettere. Mi duole assai assai di Mor., ma non ne ho colpa: non gli diedi lettere od altro: le istruzioni verbali non erano che per quando egli fosse giunto sano e salvo al suo paese. Io non ho la tua cifra, e dovresti mandarmela, anche con una succinta spiegazione perchè temo d'essermi dimenticato il come usarne. Non accorarti di troppo sulla mia posizione: che diavolo! ho fatto uno sfogo; perchè mi sollevava il farlo; ma, del resto, ormai sono avvezzo: a poco a poco pagherò i miei debiti; l'unica perdita sarà quella dei lavori ch'io potrei fare pel mio paese, se fossi indipendente e se non li farò io, qualcheduno li farà. Nessun uomo è necessario. Quanto a Giacomo, per cui quello sborso a quelle condizioni sarebbe un nulla, non v'è, secondo me, da sperare. Oltre la grettezza cresciuta cogli anni del suo carattere, v'è questo: ch'ei non crederà alle mie promesse di lavoro. Io ho promesso da lungo tempo a lui precisamente un lavoro intitolato « Byron e Goethe » in due volumi che non ho fatto mai; egli non può vedere che questo mio non adempiere alle promesse, dipende appunto dalla condizione che t'ho descritta, e ne dedurrà che non v'è da fidarsi. Mi dirai a ogni modo ciò che risponde Gabrini. Quanto alle conseguenze da trarre da tutto questo pel nostro partito, son nulla, credilo; è la storia di tutti i partiti democratici. Vedo d'Amari, bravo! Il De Boni, veneto, uno degli esuli accolti prima in Piemonte, e poi cacciati, è buono, e con tendenze nostre: giovagli se puoi, intendo mandandogli fatti, aneddoti, infamie dei Governi nostri. Hai tu serbato

mai una copia dell'Apostolato? Ei me la chiedeva tempo fa con vivo desiderio. Imposta anzi per lui, ti prego, l'unita. Non ho il suo giornale: lo vedrò con piacere. Vedendo la Signora Inglese, giovati di lei: torna prestissimo e prenderà ogni cosa che tu voglia mandarmi.

Addio: t'abbraccio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

C.

29 settembre.

Caro Giuseppe,

L'acchiusa è pel P. di Bologna: mandala tu stesso ponendovi l'indirizzo che credi, suo se non n'hai altro. Se non hai da aggiungere, mandala com'è; quanto più traspare lo scritto, tanto più pare che non vi s'attacchi importanza: ho messo il segno, ch'è però un'imprudenza. Ho dovuto dissuggellarla appunto per mettervi il segno; e ho scritto dentro che l'ho dissuggellata. Nondimeno esaminala e vedi se ti pare di dover aggiungere cera lacca: l'unica ragione sarebbe ch'egli, credendola a prima fronte dissuggellata, non la ricusasse: se non credi ch'ei spinga fin là la prudenza, lasciala com'è.

Ti prego quando torna Pietro o anche prima di ricordargli che se mai capita qualche lettera da Genova all'Adelina F. è mia. Bench'io ne abbia già chiesto inutilmente ad altri, s'è mai più potuto sapere che cosa accadesse del Machiavelli lasciatomi da Robecchi? Nulla di nuovo. Ho veduto il Berti.

Se hai chi rientra o corrispondenti laggiù, la tattica da tenersi è questa: senza urtare e tradire ostilità, spingere la speranza sul Papa all'estremo, dar causa all'Austria di quanto ei non fa, introdurre cautamente quanto più ca-

rattere politico nazionale si può nelle dimostrazioni tusiasmo, far sì che l'Austria impaurisca più sempre, n note, esiga, tanto che il Papa indietreggiando, si pon chiaro la sua impotenza, e si preparino gli animi ad reazione violenta contro l'Austria, e quindi nazional

Bisogna occuparsi seriamente d'organizzar modi d'i durre molte copie di stampati nostri negli Stati del P duolmi che non abbiamo persona a modo nostro a M glia; e se il caso è disperato, per ciò che concerne g liani, bisognerà pure ch'io ricorra a qualche frances

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEP

CI.

4 ottobre 46

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto le due per la posta; l'*urgentissima* cl anche meno urgente dell'altra; e quella acchiusa in di Mich. cioè del 9. Spero di avere occasione sulla della settimana e ti manderò allora i venti scellini: i che hai dato o darai al Ford, e quei della Revue Soc Non ho difficoltà alcuna a che tu apra tutte le letter Zupp. o d'altra in Parigi, e giudichi della loro importa per la sollecitudine dell'invio: fallo; e non foss'altro, pc levar via tutta la carta inutile. Capisci bene che fra r te non vi sono segreti. Il Zupp. è una piaga: nondin ha certe qualità radicali che devono fargli perdonar mc e inoltre, tal qual'è, può giovarci. Sicchè, sii buono lui, per quanto è possibile. Non dimenticare quella c missione ch'io ti diedi a suo riguardo. Salutalo per digli ch'ebbi le sue due lettere a un tratto; e che pr per occasione, gli scriverò.

Nicola è a Malta. Il biglietto che avesti colla mia del 6 per Pietro era precisamente un biglietto d'introduzione che io gli aveva promesso dimenticandolo poi: per questo io ti diceva di darglielo. Sta quieto; avrai i libri che mi hai mandato colla prima occasione. Ho avuto risposta da Carlo; te lo dico pèrchè tu sappia che la lettera è giunta.

Con tutto il mal'umore possibile — e spero averne la parte mia — dalle cose attuali degli Stati Pontificii non può che uscir bene: quanto poi, non lo so. Vedrò di riavere il Machiavelli. L'insurrezione Ginevrina è buona cosa: non tanto per sè, quanto per lo slancio che darà al partito di Berna ed altrove.

Scovazzi è impazzito: m'ha scritto una lunga lettera inspirata, dicendomi che devo prestar ossequio al profeta polacco Towianski, che devi conoscer di nome.

Spero che colle mie Inglesi m'arriverà un monte di roba: mal'umore da banda, non le trovasti buone?

Niccolini d'Ancona s'è giovato dell'amnistia ed è partito egli pure: non passa per Parigi. Credo ripatrii da qui il Conte Bertola che devi ricordare: quel tale che non contento d'essere scrocco, spia, uccisore, e che so io, falsificò qui le mie lettere e fece andare attorno a domandare denaro agl'Inglesi un tale che faceva la mia parte, e ch'io feci cogliere e condannare a sei mesi di prigione. Bisognerebbe farlo conoscere per spia, ladro e falsario in Romagna dove andrà, o in Toscana dove potrebbe fermarsi, prima per salvar vittime, poi perchè dirà orrori e calunnie di noi e di me: è uomo dotato dell'ingegno del birbo, parolaio; e notabilmente zoppo.

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CII.

5 ottobre 46

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ogni cosa sino alla tua 24 settembre.

Chi ti reca questa è buono e d'idee nazionali, be di temperamento freddo: fa ch'ei porti una buona id noi a Perugia.

Il Zuppetta che non ho potuto risparmiarti è come fra i napoletani, un originale, pieno di vanità; ma ap tenente alla G. I. in Napoli, avendo giovato, Profes laggiù, ecc. può nondimeno giovarci in un modo o l'altro; e quindi abbi pazienza e tienlo attaccato a Anzi, senza parlarne a lui, vedi un po' di prendere i connotati generali, e vedi se tu potessi quietamente mezzo dei nostri amici trovare un passaporto analog d'italiano, sia alla peggio di francese. Se mai ti ve fatto trovarlo, accennamelo, e ti dirò cosa farne. Pe seriamente. Salutalo intanto per me.

Se non hai dovuto mandare i 25 fr. a Landi, devon manertene 19 o 20: in questo caso, fa il piacere di fa gare 10 scellini, 12 franchi credo, da parte d'un suc rente, dal quale suppongo abbia già avviso, qui in Lo al signor William Ford, 7, Rue des quatre fils.

Comprami pure, ti prego, alla libreria Slava, *im St. Dominique, rue d'Enfer, n. 4* tre o quattro cop una carta intitolata: *Liste nominale des propriét fon.*, ecc. *immolés en Galicie*, con in cima: *Hodie cras tibi*, e mandamele per occasione. Costano 15 c simi l'una.

La lettera che trovi acchiusa è per Laf. Con letter ei mi dice di raccomandarla a te, che anche non av mezzo di mandarla per via particolare, potrai spedir

all'indirizzo Auguste La Barth, *poste restante*: gli giungerà sicura. Son sue parole.

Il libro illustrato, poichè lo avrai veduto, dacchè lo merita per le illustrazioni bellissime, è da farsi giungere a Mad. Sand. Battista o altri se ne incaricherà

Non vidi mai in quest'ultime sere corse il Galletti: lo credo ora in Parigi.

S'è più verificato che il Zambecc. sia tornato a Bologna? Da chi sapesti di Morand.? Sai altro? Non ho bisogno di dirti che tu m'avverta se vieni a sapere che sia rilasciato.

L'obbiezione che tu mi facevi all'affare del biglietto da visita, non va a mio carico. Come mai hai potuto credere ch'io parlassi del mio? S'intende naturalmente che il viaggiatore ch'io manderei presenterebbe il suo o qualunque altro, s'ei non ne avesse. È il segno speciale sul biglietto o la piegatura che lo farebbe conoscere.

L'incendio contro il Papa da parte dei preti ecc. in Roma è curioso: lo dicono Carbonaro, capo della Giovane Italia, ecc. Gli eccessi degli uni e quelli degli altri ci preparano una reazione favorevole, stanne sicuro.

Scrivo quell'Opuscolo che ho voglia d'intitolare addirittura, non fosse che per eccitare la curiosità: « i Moderati e la Giovine Italia ».

Mi s'ingrossa tra le mani; avrà due parti, una concernente i moderati cospiratori, dei quali dico *plagas*, e i moderati utopisti scrittori, che tratto con calma e rispetto, tranne alcune insolenze a Balbo, ch'è insolentissimo con tutti: poi alcune spiegazioni, rese necessarie dalle mille accuse, delle nostre idee fondamentali. Credo che se verrà letto, farà del bene. Del resto, rubo per scriverlo un quarto d'ora un giorno o l'altro fra dieci altre cose che mi bisogna fare. È una morte.

Pietro mi scrive ingiungendomi di rispondergli subito, e dicendomi che sui primi del vegnente ei sarebbe a Parigi, senza poi mettere data.

Per l'affare concernente l'Unione degli operai, v'è nione precisamente questa sera, e vedrò di spedire qu ch'ei chiede dopo domani. Diglielo s'egli mai fosse tor

Ho inteso benissimo la cifra, e me ne varrò.

Scrivimi: t'abbraccio: ama sempre il tuo

GIUSEPP

CIII.

6 ottobre 46

Caro Giuseppe

Riparo una mia strana dimenticanza. Il sig. Giam di Perugia ti darà un libro ed una mia lettera; m quella non ti dico una sola parola di lui; e dipend che te lo aveva raccomandato in un biglietto sepa che trovo sul mio tavolo tornando a casa, dopo ave mandato lettera e libro, insieme a un biglietto d'intr zione per Pietro. Acchiudo questo e tu fa il piacer consegnarglielo quando ti presenta la mia, spiegand l'occorso. E lo raccomando pure a te pei venti giorni passerà in Parigi. Io dovrò mandargli una lettera per rugia quand'ei sarà sulle mosse: è necessario dun anche per questo, che tu rimanga in contatto.

Dimmi, se hai dovuto mandare i 25 fr. a Landi, da in quel caso ti manderei i dieci scellini che avrai pa a quel Ford, e i 5 per la *Revue* di Leroux e il costo carte Polacche.

Giovati di tutte le occasioni per ricordarti al Ben ventato ricco.

Non sono d'accordo teco sulla piccola importanza Convegno Europeo, se vi riesco. Quanto all'aver man non monta. Nessuno può darcelo, appunto perchè il tito democratico non è costituito: noi impianteremo ce

provvisorio, e se riesco a questo primo passo, tenterò dopo la riunione d'un vero Congresso numerosissimo in Londra; ma prima importa d'avere il nostro punto di vista accertato. Ciò che ora mi manca è un Greco, e uno Slavo del mezzogiorno cioè dell'Impero d'Austria.

Addio: salutami, se non è partito, Lov. Vorrei che potessimo concertare i mezzi di corrispondere tratto, tratto; ma non amo proporre a chi forse non desidera.

Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

Ai documenti della Leg. Ital. di Montevideo aggiungi questo comunicandolo agli amici a Parigi. È un bel fatto morale, da parte di Garibaldi, al quale giova creare un nome in Italia:

Lettera d'Ufficio al Ministero della Guerra, pubblicata nel giornale del Governo in Montevideo:

Ecc^mo Signore,

Nella mia qualità di Comandante in Capo la Marina Nazionale, onorevole posto in cui piacque al Governo della Repubblica collocarmi, nulla ho io fatto che meriti la promozione a Colonnello Maggiore (generale). Come Capo della Legione Italiana, quello che posso aver meritato di ricompense, io lo dedico ai mutilati e alle famiglie dei morti della medesima. I beneficii non solo, ma gli onori anche m'opprimerebbero l'animo comprati con tanto sangue italiano.

Io non aveva seconde mire quando fomentava l'entusiasmo de' miei concittadini in favore d'un popolo che la fatalità lasciava in balìa d'un tiranno. Ed oggi, smentirei me stesso, accettando la distinzione che la generosità del Governo vuole impartirmi. La Legione mi ha trovato Co-

lonnello nell'esercito; come tale m'accettò suo ca
come tale io la lascerò una volta compito il voto ch
rimmo al Popolo orientale.

Le fatiche, la gloria, i rovesci che possono ancor
care alla Legione, spero dividerli fino all'ultimo. I
infinite grazie al Governo e non accetto la mia p
zione del Decreto 16 febbr. La Legione Italiana a
riconoscente la distinzione sublime che il Governo
cretò il 1° marzo.

Una sola cosa chiediamo i miei ufficiali, la Legio
io, ed è questa: che siccome spontanea ed indipen
fu l'amministrazione economica, la formazione e la g
chia fin dal suo principio, s'abbia a continuare sullo
piede; e chiediamo quindi a V. E. compiacersi d'anni
le promozioni di cui tratta il decreto 10 febbr. rel
mente agli individui che appartengono alla Legion
liana.

Dio sia per molti anni con V. E.

GIUSEPPE GARIBAI

6 ottobre 46 (1

Osserva all'ultimo §, il senso d'indipendenza ital
quasi fossero alleati più ch'altro, e il principio dem
tico della promozione fatta dal capo stesso mantenut

Comunica copia al Vecchi da parte mia; e mandal
documento nostro sulla Legione a Filippo De Boni, e
mente da parte mia pel suo giornale. Lo scrittore
villanie alla Legione che fecero tempo fa il giro de'
nali francesi fu un Mr. Page, comandante il Ducoedre
presa della Colonia: creatura di Makau, adulatore e i

(1) La data si trova due volte in principio ed in fine, a com
zione delle lettere che non ne hanno alcuna.

gante conosciuto per tale anche ai francesi di là. L'ammiraglio Lainé, francese, oggi in Montevideo, amicissimo ed estimatore di Garibaldi, gli scrisse una lettera di soddisfazione.

Addio di nuovo.

CIV.

9 ottobre 46.

C. A.

Ho la tua del 5, e le linee di Michele. Persisto nondimeno e spero risponderti un giorno dopo questa.

Il latore è Lam. col quale vissi tutti questi anni. Giovatene, se vuoi, per Liv. e Fir. Viene forse con lui un Babbini, buono nostro, che ti prego raccomandare a Michele, perchè lo raccomandi a qualcuno a Roma che possa giovargli anche nella sua professione di cuoco.

Addio; ama il

Tuo GIUSEPPE.

CV.

16

C. A.

Eccoti la lettera pel genovese; fa ch'ei l'abbia in Marsiglia, ponendo fascia, ecc. Ho la tua 14, più le linee per mezzo dello Sp.

Non ho tempo per iscriverti una parola di più. La Lega Internazionale sarà impiantata in riunione pubblica il 28 di questo mese.

Ho veduto Ang. Come mai non hai dato i libri a
a Sp., ecc.?
Addio: ama il

Tuo GIUSEP

CVI.

Giovedì

Caro Giuseppe,

Sperava scriverti a lungo e per mezzo tuo ad altri non posso; mi manca il tempo. Lo farò presto peralt

Ti scrivo ora due linee per dirti che ho ricevuto la tua per mezzo degli amici, come l'altra per mezz sig. Galletti che ti darà queste linee, e che ho pia d'aver veduto (1).

Da tutto questo fermento d'animi è necessario tr partito: ma di questo ti scriverò. Tienmi conto dell'a di Carlino, perchè con lui come con Carlino stesso bis ch'io mi ponga in un contatto regolare; ma lo farò a dizione che fuori non abbiano contatto se non con n

Ormai in Italia non v'è più da vincere che un'opin ed è quella degli uomini della *bandiera bianca*, con lunque nome si chiamino. Bisogna strappare loro di r la gioventù e morire; non siam noi se non vi riesci

Fa di sapere dove sia Z., vorrei scrivergli. Di' a P che ho ricevuto la sua del 12.

---

(1) Da non confondersi con quel farabutto Galletti, di cui al parla l'epistolario. Questi dev'essere o Angelo, o Giuseppe, uno d o il glorioso comandante dei Bersaglieri o il Presidente della A blea repubblicana di Roma, ambedue patrioti rispettabilissimi, il dei quali fu certamente affiliato alla Giovine Italia. Questi è lo Galletti che nella lettera del 5 ottobre Mazzini lamentava di non veduto nelle ultime sue corse a Londra.

Nel Ticino, il Gran Consiglio, mosso dal nostro indirizzo dell'anno scorso, ha dato istruzione ai due suoi Deputati alla Dieta, perchè chiedano finalmente alla Dieta l'abolizione delle capitolazioni militari.

Addio: amami, e credi all'affetto del tuo

GIUSEPPE.

CVII.

18 ottobre 46.

Caro Giuseppe,

Tranquillizzati: eccoti i libri: te li reca in un coi 25 franchi che fanno, parmi, il conto di ciò che hai speso col Ford, Leroux, ecc. Achille nostro, che stimo ed amo, comunque io gli desideri un po' più della nostra semplice, diritta, logica fede Italiana. T'ho scritto, parmi, due volte dall'ultima tua in poi; e sperava poterti accusar ricevuta di tutto quello che devi mandarmi per mezzo delle due Inglesi; ma non son giunte finora. Nulla di nuovo. Saprai le manifestazioni genovesi sul finir del Congresso: il rabbuffo che il principe di Canino diede a Brignole pel suo gesuitismo, gl'improvvisi sull'unione Italiana del Masi (1), la menzione onorevole di Garibaldi e della Legione fatta da Edoardo Turchetti, la ristampa, per opera di due professori Toscani, di quei documenti pubblicati da noi, vendibile a profitto dei danneggiati dal terremoto, i ricordi del 1746, ecc. ecc, tutto questo trambusto si fonda sul Papa e su Carlo Alberto; ma prova nondimeno il modo

(1) Luigi Masi, romano, poeta estemporaneo, oratore, geologo, segretario del Principe di Canino, poi comandante un corpo di volontari, quindi generale nel Veneto e a Roma. Nobile e felice tempra d'uomo, esercitò un grande ascendente sui patrioti.

con cui l'opinione s'è andata dilatando: prova che mancano gli elementi: manca la fede in sè. E ogni volta un fatto avrà luogo che valga a ispirare sper l'entusiasmo si caccerà dietro a quel fatto, come oggi di alle illusioni correnti. Manca più d'ogni cosa, com sempre detto, l'intelligenza rivoluzionaria: son'asini: *t tout.* Dirai: chi crea quel fatto? come si crea? or no so: ma dico che basta quanto vediamo e sappiamo, pe ci ostiniamo prima a prepararci gli animi, poi a spia cogliere le occasioni che forse verranno. Penso ch debba aspettare il gran giorno della promessa, il 10 mi pare, per farci sentire. Scrivo intanto; e subito pubblicheremo. Che cosa può dare il Papa in quel gio un abbozzo d'organizzazione comunale e qualche sicur contro la malversazione finanziaria.

Imposta, ti prego, l'unita Polacca; aggiungerò, se tempo, una per Pietro e forse un'altra pel sig. Giamb

Dimmi, per quali parti d'Italia può impostarsi a Pa senz'obbligo di pagamento? e se per la Svizzera? Sai n di Lugano? Gabrini non m'ha dato segno di vita dopo mie, in una delle quali lo pregava a pagare a un tale c danaro che doveva essergli consegnato: nell'altra gli chiudeva alcune pagine conchiudenti quel mio scritto Dramma storico, ma non ne ho mai avuto riscontro.

Addio; ama sempre il tuo

GIUSEPP

CVIII.

19

C. A.

Non ho tempo, al solito; sono stato avvertito tro tardi dell'occasione; ti mando due libri che farai giung a Mad. Sand, alla quale poi un di questi giorni scriv

io, e un biglietto per Canessa, che manderai, dacchè non so se il suo indirizzo Bertolesi continui.

Non ho mai potuto avere un cenno da Pietro se siano state fatte indagini su quella lettera di Genova per me all'indirizzo Adele, che andò smarrita, nè su ciò che siasi fatto verso il Manessi.

Addio, in fretta,

Tuo sempre GIUSEPPE.

CIX.

23 ottobre 46.

Caro Lamberti,

Ho ricevuto prima le tue linee del 18, poi ieri quanto mandasti per mezzo delle inglesi; le quali, buone in ogni cosa, hanno pure il difetto di non essere puntuali. Non ho veduto che l'uomo; vedrò le donne domenica. Hanno sorella anche migliore ed anche più affezionata a me. Di queste inglesi ne ho parecchie, qua e là, che un giorno gioveranno esse pure alla causa nostra. Il marito m'ha detto un bene immenso di te. Ho guardato appena le cose del Boni, e le leggerò questa sera. È giovine d'ingegno, con un certo numero d'amici in Tosc., Piem. e altrove. Ha tutte le idee nostre, da una in fuori; ma ci verrà a poco, a poco. Bisogna dargli fama, e crescergli influenza. Ho veduto la Circolare Gizzi: sta bene.

Achille t'avrà dato una lira, e una lettera per Pietro ed una pel Perugino. La lira pel Ford è per la Revue. Dovrò pure darti commissione di qualche altro scritto, ma di valore d'un franco o due: or non ho il titolo preciso.

Menna è, come dici, un asino: del resto buon diavolo.

Dovresti dire a Battista che non capisco com'egli e Pietro non mettano a profitto quell'Americano che mi raccoman-

darono tempo fa e che vive in Parigi: gli chiedano d'imprestar l'indirizzo suo, per darlo a qualche corrispondente tuo in Italia.

Inglesi e Americani dovrebbero essere nostri intermediari. E il solo metodo e sicuro è quello di cangiare spessissimo indirizzi, dandoli a piè di pagina in cifra e in simp.

Non ho mai mandato alcuno al proprietario della cartiera. Confesso il vero peraltro che desidererei rimanesse tra noi un modo convenzionale per cui, occorrendo, uno mandato da me potesse anche senza lettere ottener fede; e bada che non è se non in un caso d'estrema e generale importanza in cui fosse necessario che un avviso corresse a tutti i buoni, che questo potrebbe accadere. Vedi s'ei consente, e abbraccialo da parte mia.

Non so che dirti sugl'Italiani, e sui loro sogni; ma mi sta in testa quasi prepotentemente che finiremo per far qualche cosa, a modo nostro.

Addio per ora: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CX.

24

Caro Giuseppe

Ho ricevuto la tua fino a quella acchiusa nella lettera di Michele del 18. Ho anche finalmente avuto da Roche il n. 2 di Boni: aspetto con impazienza un'occasione per rinviarti le poesie, ecc., ma mi sfuma tra le mani ogni giorno. Ho troppo da fare per iscriverti a lungo. Dovresti avere ricevuto altra mia con una (nientemeno che del 5) pel Zupp. e un'altra per Pietro che importava arrivasse presto: data a un inglese che poi non partì, se la tenne

non so per quanti giorni in tasca, poi la mandò per altri. S'è giunta, spiega, ti prego, il ritardo agl'interessati. Vedrò il Pol. raccomandato, se capita. Poni, ti prego, una fascia tu stesso, e l'indirizzo al P. di Bologna, e manda l'acchiusa: non credo vi sia bisogno del famoso segno, ch'è segno anche per chi aprisse la lettera prima di lui; se non ha perduto la testa, capirà ben che deve fare come fece per l'altra.

Chi vuoi che comparisca ladro nell'affare Bazar? non ho io diritto di aprire un Bazar per la Scuola? non avrei diritto d'aprirlo per me se trovassi chi volesse contribuire con lavori? Temi che facciamo una somma enorme, tanto che non si possa supporre esaurita per la Scuola? Supporranno quel che vorranno. In ogni caso la responsabilità morale vien tutta a Londra. Vedesti Miss. Fuller, l'Americana? Le cose d'Europa — posson far quel che vogliono — volgono rapidamente alla crisi; all'erta dunque, e vediamo di finirla noi pure. V'è un tal abuso di prepotenza e d'immoralità nei governi, che in verità mi fanno venire furia di lotta, prima di morire. In Italia i moderati sistematici veggono ora nelle tre commissioni elette dal Papa il *germe* della rappresentanza nazionale, e nelle pattuglie urbane bolognesi, fatte anche sotto l'Albani, il *germe* della guardia nazionale per lo Stato. Ma ciò non toglie che la delusione non s'accosti — se non per essi — almeno pei più giovani e popolo. E verrà più presto ch'altri non crede. Se tu sapessi che avvenimento temo! avvenimento prematuro che rovinerebbe ogni cosa mia, e me forse! te ne parlerò con occasione, quando forse avrò nuove del sì o del no. Ora non posso. Senti bene: come vuoi che io scriva a Bertioli? Gli scriverei o gli scriverò un giorno, se ogni cosa andrà regolarmente, pel Fondo Naz. ma per me? e d'altra parte, non potrei nè vorrei chiedergli una somma in dono per me; sarebbe dunque un imprestito; e chiameresti questa emancipazione? tanto fa ch'io mi tenga gli antichi.

Di' a Zupp. che un tale, del quale acchiudo l'indec bile nome per lui, chiede con istanze sue nuove: s qualche cosa da fargli dire, me lo dica. Se Mad. Cobia non manda due pagine di traduzione sua dal frances romanzo o d'altro per saggio, non v'è da sperare; manda e piace, v'è pochissimo da sperare: ma a ogni n è essenziale.

Occupati del Bazar: io non aveva spazio per iscriv a P. Forse, lo farai tu dopo.

Addio: ama il tuo

GIUSEPP

CXI.

5 novembre 46.

Caro Lamberti

Ho tempo appena per iscriverti una linea o due. H cevuto lettera tua, ricevuta, Durando, ragguaglio Perug da Roche: non finora il secondo numero della pubbl zione di Fil. de Boni (1).

Pigoz. m'ha scritto da Bol. una lettera della qual grazie alla carta pessimamente scelta — intendo ap la metà. Dio benedica i corrispondenti!

Sul cominciare della settimana ventura ti scriverò mezzo d'Americani eccellenti. A proposito d'Americ quello di cui parlai, è Hawky, notissimo a Clericet noto, checchè ora dicano, o a Pietro o a Battista.

Cos'è questo affare del Zuppetta? E cosa intendi, dice « sanno tutto »? Che cosa diavolo sanno?

---

(1) In quel torno di tempo incominciò la pubblicazione periodi una piccola rivista politica intitolata: *Così la penso:* Cronaca d lippo De Boni.

Eccoti il libro di Boni; vivi tranquillo: non voglio confiscarti la biblioteca. Manda dunque quanto puoi, e giovati del giovine inglese, eccellente e amico nostro che torna presto. Avvisa anche Pietro.

Dà l'unita a Zuppetta.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CXII.

9 novembre.

C. A.

Quel diavolo di Roche non m'ha fatto avere ancora il volumetto di Boni, bensì lettera e descrizione Perugina. Da Soldi ho ricevuto ogni cosa. Vedrò quel che posso per la Cob., ma essa è inglese? Tradurre d'una lingua in altra è più difficile che non si pensi. Mi duole che tu non mi dica più altro di Zuppetta e di quello su che l'hanno interrogato. Vedrò con piacere l'art. Sir. e gliene scriverò. Non vorrei peraltro che esagerasse troppo le speranze sul Papa. Sta bene farlo in Italia; fuori dobbiam cercare di tener sù la Scuola contraria per poter dire, quando comincieranno ad avvedersi della delusione: ve l'avevamo detto? Del resto, Sir. ha ingegno e avrà fatto bene. In Toscana indietreggiano; han cacciato Berchet da Pisa. Le dimande di Michele, bench'io sia incredulo, mi hanno fatto balenare agli occhi una possibilità che mi rende nervoso. Sarebbe pure la bella cosa per me! Or di' quel che vuoi su' miei piani; ma senti ed aiuta. Sai già la mia idea fissa del Fondo Nazionale. Non ne ho più parlato, perchè bisogna lasciar passare il sogno; ma intanto, bisogna pensare a dargli una base, e trarre un po' di danaro da quei che vorrebbero sentir parlare di Fondo. Or

ecco il modo: Ho disegnato d'aprire qui, tra l'aprile
maggio dell'anno venturo un Bazar Nazionale Ital
esposizione d'oggetti per vendita. Ho qui una quindi
di Signore Inglesi, che lavoreranno; ma i due terzi
oggetti hanno ad esser italiani, lavorati in Italia, da
Italiane. Nei Bazar, con Signore che presiedano alla
dita, cose che costano di materiale due franchi in I
si vendono qui mezza ghinea. Purchè insomma il B
esista, ed abbia color locale italiano, la vendita con
fitto grande è sicura. Lo scopo pubblico dev'esser la Sc
Italiana, il progetto d'istituirne altre su qualch'altro p
in Inghilterra, beneficenza insomma. Io, individualm
comparirò quanto meno posso: andrà in testa di Sig
Inglesi. Ora, bisogna pensare agli oggetti: trovare l
voratrici italiane, e i donatori d'un oggetto. Col n
d'audacia impresso ora dal Congresso di Genova, dalle
ranze sul Papa, ecc. non s'ha da trovare tanto fav
Qualunque di noi deve prima passare in rivista tut
donne, fuori e dentro, che si conoscono; poi scrive
ciascuna d'esse: alcune Signore Inglesi aprono un B
Italiano in Londra per soccorrere d'educazione i po
italiani; fate il piacere di concorrere lavorando un
getto; e di far concorrere, per onore del nome itali
quante più delle vostre amiche potete. A qualche gio
dei nostri e prudente, può dirsi invece: si tratta del Fc
Nazionale: ma sotto segreto: si tratta di prelevare, s
pericolo d'alcuno, una somma dalle persone appunto
quali non può chiedersi direttamente; se dunque a
moglie, amica, sorella, pregatele d'un lavoro e fate
preghino. Chi è che non ha una donna parente o am
Con un po' d'insistenza e d'attività e d'attenzione in
lasciare una sola persona intentata, la cosa può anda
proporzioni abbastanza vaste. Io, mercè tre donne, n
sumo di ricever da Genova una cassa d'oggetti. Il te
è lungo, e quindi non si rubano giornate, ma minuti d

giornata. Il dono o la manufazione d'un oggetto per individuo non costa sacrifizio. Quanto all'invio, si penserà più tardi; perchè il modo dipenderà in gran parte dal numero delle persone che coopereranno in una città; l'invio potrà concertarsi.

Gli oggetti che dovrebbero specialmente formare il Bazar sono: bretelle — porta orologi — pianelle — borse da tabacco — borse da danaro — coperture di sedie ricamate, ecc. — sotto piedi — tappeti da mettersi davanti ai sofà — cordoni da campanelli — parafuochi da mano o da mettersi su piedestalli — callotte, berretti — portafogli — veli da testa, ecc. in tull o altro — porta-spille d'ogni genere, specialmente in forma di frutti, aranci, ecc. — guanti ricamati a maglia — sotto lucerne o candelieri — para-lampade — sciarpe ricamate da uomo come da donna — calze di filo da donna ricamate — quadri ricamati — porta tovaglioli — grembiali ricamati in raso o seta — borse per signore — cuscini per divan — fiori artificiali — ecc. ecc. ecc. Poi vedutine di paese italiano, cose di lava, piccoli cammei, e qualunque oggetto d'arte italiana — e che so io.

Or vedete un po' tutti d'aiutarmi. Comunica progetto e lista a Pietro, Battista, Michele, sì ch'io non abbia a consumare tutto il mio tempo in ricopiarmi; e non mi fate obbiezioni, ma parlate e scrivete. Vediamo di far danaro per questa via: un po' più tardi, chiarita la delusione, cacceremo la Circolare. Vedi: se giungiamo ad aver fondi, saremo il partito migliore: così va il mondo.

Dov'è la Sanvitali? in Francia sempre? anche a lei bisogna farne parola.

Non hai potuto avere lo scritto dell'anonimo Lombardo?

Morandini è sempre in arresto: è a Frediani in Firenze, che fu fatta perquisizione dopo il suo arresto: e l'ingegnere arrestato a Vienna è Graziadei: non ne capisco nulla.

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

10 novem

Aggiungo una da suggellarsi e impostarsi per L
nier. L'altra bianca da inviarsi a Ciani, perchè la
consegnare all'indirizzo che vedrai dentro; un' alt
Polacco.

CXIII.

10 novembre

Caro Lamberti,

Miss. Fuller, autrice distinta degli Stati Uniti e
stimo ed amo moltissimo, avrà bisogno dell' indiri
Mad. Sand. Daglielo ti prego; con lei viaggiano
Miss. Spring, Americani pure, e attivissimi nella cau
poveri neri, come in ogni altra che sia fondata sul
o sul giusto. Vedili, ti prego, e sii loro cortese di
quelle piccole attenzioni che potessero desiderare
Te ne sarò riconoscente come se tu facessi per me.

Essi si fermeranno un venti giorni a Parigi; da
moveranno per l'Italia. Ho a core che possano forma
una giusta idea; e manderò loro, prima della lor
tenza, lettera d'introduzione per alcuni amici. For
pure ne aggiungerai.

Ama sempre il tuo

GIUSE

19, Cropley Street
New North Road.

CXIV.

9 dicembre 46.

Caro Giuseppe,

Due linee appena, perchè non ho tempo. Ti riscriverò nella ventura settimana, e t'invierò lettera per altri. Ho ricevuto la tua del 30, Atelier, Leroux ed ogni cosa. Prima di tutto, non toccar Livorno per le cose mie, te ne prego.

Ti son grato per quanto fai concernente il Bazar: non temere di responsabilità: daremo conti e ogni cosa: soltanto diremo che oltre il danaro alla Scuola — quello dei contribuenti Inglesi — s'è depositata la tal somma dal tal banchiere per emergenze e cose d'utile patrio. Sprona all'attività per le parti loro Battista e Michele. Comunicate a Ginevra, se mai non l'aveste fatto. Quanto più avremo in cassa, tanta più probabilità avremo d'altre offerte: *abyssus abyssum*, e danaro chiama danaro. Ora oggimai è tutta la questione.

Manderò tra non molto la lista Garibaldi a Boni, e il danaro non so per che mezzo. Saremo piuttosto in molti. Vedesti Miss. Fuller? Dimmi quando parte per l'Italia; e per che direzione vanno: chiedilo per me; manderò subito lettere; tu pure giovatene; è più che sicura; e sono così i suoi compagni.

Spero aver lettere tue nuovamente da un inglese amico delle mie amiche, che dev'esser venuto in cerca di te; anche Soldi è a Parigi: forse lo avrai veduto. Fa rimetter l'acchiusa a Pietro: suggellala prima.

Il Pol. raccomandato da Lam. è giunto: lo vedrò domani sera, si fermerà poco qui e per mezzo suo scriverò a te e a tutti. L'art. di Sirtori è buono; ma la forma è di novizio: rettorica troppo. Del resto ne riparlerò in modo che tu possa anche mostrargli ciò che scriverò. Qui a giorni

avrà luogo una grande riunione per Cracovia, dove fo proporre da Inglesi la formazione di un'Associazione pubblica per la difesa della Libertà Nazionale Europea. Te ne dirò. Giglioli è sempre buono e nostro.

Non posso dirti ancora cosa alcuna di quel tale avvenimento: speriamo che non accada.

S'io potessi credere con certezza che troverei da vender le due opere, e potrei quindi pagar Bertioli, non avrei difficoltà a chiedergli; ma come vuoi ch'io possa avere questa certezza? Riconsigliami e riconsigliati. S'ei si sentisse di far quella offerta al Fondo Nazionale anticipandola a me, io mi farei mallevadore, dacchè quand'anche non guadagnassi per parte mia, tirerei in caso d'urgenza su casa mia. Ma non ebbi mai più corrispondenza con lui, e ricominciarla per chiedergli danaro da giovare a me, mi pesa: lo credo buono, ed amico, ma mi pesa. Vedi un po' tu. Potessi escire da questi impicci di debiti!

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CXV.

Mercoledì (1).

Caro Giuseppe

Ti reca queste linee il signor Wisocki, che ti prego di riguardare come amico, fratello, e in attività d'opera con me: egli rimarrà in contatto teco sia per corrispondere con me, sia per ogni informazione, consiglio o aiuto che possa giovargli; ed io ti prego d'avere intera fiducia in lui. Conduce la Soc. Dem. Pol. diffidente un tempo di noi, ora in pieno accordo con noi: cosa importantissima, dacchè essi staranno anello tra noi e i francesi.

Ho ricevuto da te quanto hai dato al giovine Shaen: poi

(1) La data si arguisce dalla lettera 17 dicembre.

la tua per la posta del 12. Questa sera in un *meeting* pubblico inglese, riesco *forse* a fondare una Società pubblica per la Libertà Nazionale Europea: Wisocki potrà dirti il sì o il no.

Rimando gli stampati da due in fuori; li avrai prestissimo. Scriverò domani a Miss Fuller. So che Misley lavorava per Don Enrico: fu qui in Londra; ma non so nulla del libro, e non credo esista.

Rassicura il corrispondente di Lugano; colla sola eccezione d'un'insurrez. Italiana: nel qual caso, m'obbligo a restituir la somma; una cambiale su casa mia che darei prima di cacciarmi dove si corre rischio d'impiccatura sarebbe immediatamente pagata. Avrai con questa alcune linee ch'io scrissi più settimane addietro, che un francese doveva recarti, e che furono invece lasciate qui.

Suppongo abbiate a Parigi, per mezzo della banca Odier, modo di mandare a Losanna danaro; mando quindi franchi 75 da mandarsi a De-Boni per la sottoscrizione Garibaldi e C. Manderò certamente altri 50 franchi: e le liste a lui. Vorrei sapere, per semplice curiosità, quante firme avete raccolto in Parigi.

L'unita bianca è per Fenzi; fa di mandarla per la zia.

Addio: ti riscriverò domani per un operaio nostro. Ama il tuo

GIUSEPPE.

CXVI.

C. A. (1)

Emilio Pistrucci, migliorato dagli anni e dall'esperienza, ti reca una letterina per Miss Fuller. Se non vuoi far la

(1) Se Miss Fuller e i coniugi Spreng non erano peranco partiti da Parigi (lettera 10 novembre), se Wisocki era già arrivato colà, il luogo da assegnarsi alla lettera è senza dubbio questo.

corsa, mandala agli Hottinguer, banchieri; gliela ri teranno. Se è partita, consegnala pure agli stessi.

Più una per Lemonnier da impostarsi, ed una per socki. Del resto, nulla di nuovo; t'ho scritto l'altr'ie

Avrai presto una commissione concernente il mi tratto dalla prediletta fra le mie sorelle inglesi, E Hawkes.

Addio: ama il tuo

GIUSEP

CXVII.

17 dicembre

C. A.

T'ho scritto ieri per mezzo d'un Polacco amico, int al quale t'aggiungo ora che tu lo prevenga ogni qual tu abbia occasione per Londra: ti riscrivo oggi per n d'un operaio nostro, di quei che con pochissima m hanno un eccellente cuore, e del quale, s'ei riesce a patriare, puoi servirti con tutta fiducia quando tu v mandar lettere in qualche luogo dov'egli va.

Il libretto d'operaio che t'avrà recato Wisocki da Pietro per Budini; e a lui pure va il manoscritto cl mando oggi.

La società proposta fu approvata ieri dal *meeting*, la qualità del pubblico non corrispose a' miei desideri biamo già nondimeno 76 membri, e vedremo che cosa volo se ne può cavare. Assicura come meglio sai, Gab ho intenzione fermissima di scrivere; salvo sempre il d'insurrezione in Italia; bensì, in quel caso, i contribu spero, non si lagnerebbero molto; e in ogni modo ri la somma, traendo a suo beneficio su casa mia. Un' proposizione potresti fargli, ed è questa: dare 3000 fr.

primo libro proposto: e non dare gli altri 5000 che quando il primo fosse consegnato. A me basterebbe, perchè i miei debiti non esigono pagamento tutti in un anno.

Non t'è mai venuto alle mani lo scritto dell'Anonimo Lombardo?

Il Bezzi è noto al Fenzi o non è? Dimmelo, perchè ho bisogno di metterli in contatto. Scriverò a Miss. Fuller domani o il dì dopo; ma tu, vuoi farmi il piacere di vederla o scriverle e chiederle che via intendono di fare andando per l'Italia? Intendo per valermene per lettere.

Addio: non dimenticare il Bazar: ed ama sempre come hai fatto finora il tuo amico vecchio e rozzo quanto te, ma infervorato sempre più nell'idea.

GIUSEPPE.

CXVIII.

24 dicembre.

Caro Giuseppe

Ho la tua 19. Tu dovresti avere ricevuto lo stesso giorno o il 20 una mia per mezzo d'un Polacco, con 75 fr. sottoscrizione Garibaldi; ora ti mando forse altri 50 fr. idem, con queste linee, per mezzo d'una Signora Inglese, Miss. Gillman, eccellente donna, amica dell'altre che vedesti e mia: s'essa si fermerà più giorni in Parigi, t'invierà, unita a questa, il suo indirizzo, ed io ti prego di andarla a vedere: parla bene il francese, e se può vincere certa timidità naturale, ti si rivelerà buonissima come l'altra ch'hai conosciuta. Le chiederai, in quel caso, quando torni, e te ne gioverai per iscrivermi.

Vedrò Suberras, e poi, se verranno, i Toscani.

Leggo la lettera del Gabr. Pare impossibile che a Giacomo non sia venuto il pensiero d'anticipar egli quel da-

naro e veder di rifarsi poi. M'era venuto in testa un
patto; ed era di offrire a lui, oltre le due opere, qua
scriverei in due anni cominciando dall'opuscolo che,
le tue esortazioni, scriverò sui partiti in Italia, e and
innanzi, a patto ch'egli desse 4000 fr. per anno; ma è
glio non imbrogliar le faccende: e Dio me la mandi bu
Sapeva delle dimostrazioni 5 dic. ecc.

Cerca di *concretare* quanto più puoi con tutti que
vogliono esser dalla nostra: tanto che stendano una ca
e che sappiano dove prenderli in un momento dato. Ta
ho in capo che nell'anno venturo, verso la metà, bisog
pur vedere di far qualche cosa noi pure.

Sul Bazar hai risposte? A Parigi, in Francia, non a
contribuenti? lavoratrici?

L'Associazione Inglese si fonda: dopo Natale, avremo
prima Conferenza per discutere gli Statuti. Il pegg
che si rivolgono tutti a me, e ch'io non so dove dar
capo per trovar tempo. Ho scritto or ora due articoli
preparare gli animi all'Associazione sull'affare di Crac
due pel Papa in un giornale di Edimburgo: più artico
torno alla Democrazia per guadagnar qualche lira. St
per pubblicare il mio ritratto a Livorno: chi diavolo
fatto? Mi chiedono pure quello di Garibaldi. Sai se P
sia già a Roma, o dove? Addio: ama sempre l'amico

GIUSEP

Unisco due linee del 17: l'operaio non partì; parte s
un vapore che va direttamente in Italia. Dà il mss, co
glietto, a Budini. A Genova hanno illuminato quatto
palazzi di patrizi il 10 dic., l'ultimo giorno della lotta
altri no, e hanno dimenticato che non vinse se non i
polo minuto.

Addio di nuovo.

Manda, se puoi, l'Anonimo Lombardo: rimanderò ogni cosa prestissimo. Consegna l'acchiusa a Miss. Fuller: e se per caso fosse partita, ai sign. Hottinguer et C. per lei. Se non è partita, giovatene con tutta fiducia per lettere agli amici; se ha differito la partenza, e v'è tempo per due corsi di posta, scrivimine.

Addio: ecc.

CXIX.

30 dicembre.

Caro Giuseppe,

Ho la tua 26. Perdio! mi duole della lettera a Carlo. Come mai non iscrivi i nomi in cifra? Una lettera, anche dopo giunta, è sempre pericolosa. Hai scritto benissimo la seconda. Ora stiamo a vedere le conseguenze; e qualunque cosa tu venga a risapere in proposito, scrivimine. Abbi pazienza; ma quella del W. non è conoscenza nuova; è parte del nostro lavoro. E più che mai ora bisogna far gli ultimi sacrifizî e subire il martirio; le circostanze che si preparano lo esigono da noi; se sfumeranno, ci riporremo a dormire. Credo riescirò nell'affare dell'Associazione Inglese; e tra un quindici giorni sarà, spero, pubblicamente costituita. Avrai, quando ti giungerà questa mia, ricevuto altra, con carte e danaro da una Signora amica mia Inglese. Cerca di valertene per mandarmi opuscoli, ecc.: a lei non poteva dare gli opuscoli tuoi perchè essa partiva da un punto d'Inghilterra lontano. Ebbi da te, se non erro, due sottoscrizioni, e una da Boni; ma non ho badato al numero, e non so come fare. Le manderò tutte e tre a te, appena posso, e vedrai. Se scrivi a Boni, chiedigli intanto qual è il numero della sua, e digli quanto danaro ha mandato, perch'io gli dissi che glielo avresti mandato. La sua

Cronaca continua ad escire? Waldmann parla egli de ritorno? Sai tu che agenti austriaci ci minacciano, in d'insurrezione, una seconda edizione della carnifici Galizia in Lombardia? Dio volesse se ne facessero a gere! ci darebbero tutti i proprietari, senza prender sè i contadini. Mi duole che in questa lettera fata spiegassi pure l'affare del Bazar: gliene riparlava io mia, ma riferendomi a te, e dubito ch'egli abbia potu tendermi. Terzo progetto: poni ch'io trovassi gli 80 in prestito; m'obbligherei a restituirli a 1000 fr. l' Del resto, ricorda sempre che 3000 fr. mi basterebber nuovo anno; dacchè gli altri debiti mi premerebber superabili fino al 1848. Dico questo per Giacomo e C. che li anticipassero, darei il Romanzo, più quanto scri d'opuscoli politici nell'anno, cominciando dall'opuscol Partiti in Italia, che si venderebbe certo assai bene guendo col volume « Accademia dei Pitagorici », da riescirebbe volume, pe' miei scritti letterarî. Parmi questo patto dovrebb'esser accettato. Se le cose dura quiete, avrebbero allora tempo per occuparsi di sotto tori all'Opera filosofica.

Ricevo oggi le tue linee del 27. Tu devi a quest'ora ricevuto da Miss. Gillman. Per l'amor di Dio, raccom a Boni e a tutti di non scrivere notizie di quella sorte. colate sempre come se tutte le lettere fossero aperte

Buon anno ed ama il tuo

GIUSEP

Darei poi l'opera filosofica nel 48, quando mi dareb gli altri 5000. Ma già, temo sian tutti sogni.

Dimmi se Miss Fuller è partita. Addio: ti salutar due Inglesi, che sono rimaste entusiaste di te; ed io braccio.

CXX.

11.

Caro Lamb.,

Questa con due liste di sottoscr. nazion. ti verrà messa al caffè; non trovo la terza e comincio a dubitare dell'esistenza; pur mi pareva d'averne avute tre. Farò nuove ricerche. Forse a queste sarà unito un manoscritto di Rossetti, e se mai v'è, fallo giungere, senza i miei complimenti, a Ricciardi. Ho ricevuto la tua del 6. Hai gran torto a rimproverarmi per l'Inghilterra che ti si rovescia addosso; hai sedotto le due Inglesi che ti feci conoscere; esse parlano di te alle amiche loro, ed io non posso dire: non dovete vederlo. Così fu di Shaen, così di Mirs. Gillmann. Vedi che avrei desiderato farti conoscere un giovane ufficiale eccellente, e gli dico invece di lasciarti ogni cosa al caffè. Poi, ne ho tante io delle noie; prendi la tua parte anche tu. Pelosi t'ha egli dato indirizzo per Roma? hai tui cifra con lui? Se t'ha dato indirizzo, dammelo; se t'ha dato o gli hai dato cifra, scrivigli che si presenti da Monaldini. Piazza di Spagna; chieda di vedere il capitano Boulton; si presenti a nome mio, gli dica il suo, e avrà qualche cosa di mio. Se non ayete cifra, dammi l'indirizzo suo; gli scriverò io. Non pensare al ritratto: una Inglese me ne fa uno somigliantissimo in questo momento, che vogliono, credo, incidere o litografare. Sicchè ve ne saranno anche dei troppi.

Insisti con Gabr. sul secondo progetto per l'amor del cielo; perdio! Giacomo non ci perderebbe, anche economicamente parlando. Scrivo qui come un disperato per cercar di suscitare codesti inglesi; non tanto, intendi, per l'utile diretto, quanto per l'eco laggiù. Martedì sarà concretato per ciò che concerne l'Associazione Inglese che cerco fondare: lo spero almeno. Te ne dirò.

Mandasti, per altra via, quelle tre lettere mie a Ca
sai nulla di lui dopo la scoperta paterna? T'occupi an
del Bazar? t'han risposto da qualche parte? Non ho
detto a Miss Fuller che l'accompagneresti da Mad. S

Ricordi quella cosa misteriosa che mi teneva in
siero? non solamente dura; ma si rende sempre più
sibile. È inutile e pericoloso ch'io ti dica cos'è; ma c
sterebbe in un *fatto* prematuro, rovinoso probabilme
col quale peraltro, se ha luogo, io mi sento disgraz
mente vincolato; una vera fatalità, se ha luogo, dovr
un mese vederti, e ti dirò allora a voce (1).

Se questo, del resto, non viene a rompermi tutti i
coli e tutti i lavori, persisto a dirti che le cose si met
abbastanza bene per noi.

Rossetti mi manda otto scellini da dare a Ricciar
te li manderò.

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPI

CXXI.

17 gennaio

C. A.

Una linea appena; il viaggiatore ti reca una letter
la Sand, una per Lamennais, una per Miss Fuller; fa
le abbiano e a quella della Sand aggiungi un de' due f
coli, il verde, che riceverai; a quella di Lamennais l'a

Ho ricevuto Revue Sociale, Atelier, ecc. dal viaggia
che passò per Brux.

Avrò domani forse da Miss. Gillmann.

Addio in fretta: ti scriverò prestissimo.

Ama il

Tuo GIUSEPI

(1) V. la lettera del 29 gennaio.

CXXII.

Venerdì.

Caro Giuseppe

Ho ricevuto la tua 19 con Atelier, libri, ecc. dai due Lomb. Non ho mai veduto Berti, nè i due amici di Ferrari, Se puoi farti imprestare il libro Durando, inviamelo, ch'io te lo rimanderò subito. Forse può darmi la spinta a scrivere: giacchè ho tardato tanto, è meglio che raccolga in uno tutte le diverse opinioni.

Tu hai ancora un certo denaro di medaglie che t'è rimasto dopo quei 10 franchi al Polacco. Dallo tutto a Pietro per Manessi. Ho ricevuto io pure lettera di Lugano, e me n'occupo. Ma non so più dove dare del capo, tante sono le occupazioni: il mio tempo m'è rubato tutto dalle cose più insignificanti di questo mondo, contatto coll'universo, commissioni, cure per la scuola, collette, inviti, piaceri che mi domandano, traduzioni, e Dio sa che. La mia vita è sprecata. Non posso scrivere. Eppure, gl'Italiani dovrebbero capire, che il mio tempo dovrebbe esser consecrato tutto a scrivere e cospirare. Il non aver tre uomini di buon senso intorno a me, che possano tenere per me la corrispondenza meno importante, occuparsi degli operai, della scuola, ecc., il dover far io tutto, tutto, fa sì che la mia povera vita si consuma nell'impotenza. Vedo dieci cose importanti da fare per l'interno e per l'estero; e non ho tempo. Avrei rimorso perfino, se la necessità e l'isolamento non mi scusassero. Pure, ripeto, se avessi tre giovani intelligenti disposti a lavorare per me qui, sento che potrei far del bene.

Agostino ha ricevuto a quest'ora. Bisogna pur che intendiate che mandare un pacco da qui a Edimburgo, non

volendo spendere, è lo stesso che mandarlo da Pai
Marsiglia: bisogna aspettare un'occasione.

Non ho avuto il libro Ricciardi.

Credo il Castellani morto, ma me ne accerterò. Mi
è in Parigi?

Vorrei mandarti alcuni indirizzi per inviare i docu
Montevideo per la posta, ma non mi fido, e spero u
casione fra pochi giorni. Mandatene intanto, quant
potete, in Italia; mandane a Lugano, in Corsica, a M
qualcuno a Ginevra a Meleg. — in Toscana, ecc. — al M
s'intende, ecc.

Amami sempre, e credi all'amore del tuo

GIUSEP

CXXIII.

23

Caro Giuseppe

Ebbi le tue linee per la posta col bigliettino Mar.
lunedì un'occasione, e ti manderò due linee per lui. E
poi occasioni frequenti per le due entranti settiman

Da quando inviasti quell'ultima mia a Bologna aves
cenno di vita? Io non ebbi risposta; e inoltre, v'era in
un bigliettino da consegnarsi a Montalto, e neppur di q
ho risposta. Perdio! ch'ei, P, sia stato tanto bestia da
capire che una lettera d'astronomia non poteva ve
da me senza che vi fosse altro! Da De Boni pure h
lenzio da lungo; e nondimeno gli ho scritto parecchi
timane fa: ti scrive? te ne accennò? non m'impor
silenzio, mi dorrebbe che la lettera fosse perduta; e
retta all'indirizzo ch'egli mi diede.

Da Gabrini dopo la proposta 3000 franchi avesti più cenno? (1)

Addio: a lunedì: Credimi

Tuo GIUSEPPE.

L'arresto Giusti, ecc. dev'essere una storia.

Di Carlo sai nulla più? Non ho mai avuto tanta interruzione di corrispondenze.

CXXIV.

24 gennaio.

Caro Giuseppe,

Due parole appena: non ho un minuto di tempo, e mi sento male anche fisicamente; ma ti riscriverò mercoledì per mezzo di Berti.

Il latore ti porta un libro che bisogna far giungere, sempre da parte di Rossetti, a Ricciardi. A proposito, non m'hai detto mai se avesti un volume a mezzo di posta Rossettiana con lettere mie: il volume per Ricciardi. Ci mancherebbe altro che fosse perduto?

Fa giungere, ti prego, le acchiuse carte a Pietro. Fa chiedere a Celeste, se ha qualche lettera, o ricordo interessante di Ciro. Devo scrivere un'articoluccio per lui qui.

Il latore è un'eccellente giovine, allievo della nostra Scuola, divenuto maestro d'aritmetica, va per salute in

(1) L'attento lettore si avvede come questa e l'antecedente lettera qui vadano collocate: il Berti non ancora veduto e veduto due o tre giorni dopo, il libro di Durando, e i documenti di Montevideo assegnano la data alla prima. L'attesa della risposta Gabrini alla profferta contenuta nella lettera 17 dicembre dà la indicazione che la seconda datata 23 appartiene al gennaio.

Lombardia; e puoi confidargli lettere per Svizzer
Si chiama Benzoni.

Avesti le lettere dal Devoux? Ti scrissi anche ieri
linee per la posta.

Eccoti il titolo, ecc. della Società che impian
Le espressioni sono vaghe assai, ma sta bene co
gl'Inglesi.

Addio: ama il

Tuo GIUSE

CXXV.

27 gennaio

Caro Giuseppe

Rimetti, ti prego, o fa avere l'unita a Zuppetta
quale vorrei sapere se dura la crisi economica o s
gliora. L'altra roba va tutta a Ricciardi da parte di
setti, e insieme otto scellini che il nostro..... ti rec

T'ho scritto prima per un'Uffiziale inglese che
lasciarti ogni cosa al Café de France — poi, pel D
con lettere alla Sand, Fuller, Lamennais, Wysocki, e
poi per un..... — ed ora: non parlando dei biglietti i
per la posta. E tu non rispondi.

Ti scriverò nuovamente per mezzo d'un Conte..... (1
vine buono, con qualche relazione nel partito *mod*
di Roma e Bologna, ma ligio a un tempo delle opi
mie, e da accarezzarsi quindi. Aspetto impaziente la
sione di Lugano; se viene favorevole, scriverò subit
puscolo del quale v'è grande necessità.

---

(1) Il nome è cancellato, ma il poliziotto sarebbe riuscito a l
attraverso la cancellatura *Mosti*, e avendo pure un dubbio gli
rebbe dileguato trovando la lettera del 1° febbraio.

Continua per me il silenzio da tutte le parti.

Ricevo ora la tua da Fochetti. Mi duole assai assai della lettera a Pig. smarrita; nè posso riscrivergli al suo indirizzo. Pelosi mi scrisse dal suo paese prima del suo viaggio. Hai avuto o no questo volume mss. di Rossetti per Ricciardi del quale non mi parli mai? Dimmelo per amor di Dio.

A Pavia rissa sanguinosa tra gli studenti e gli Austriaci: con morti e feriti.

Addio in fretta: ama il tuo

GIUSEPPE.

CXXVI.

29 gennaio 47.

C. A.

Ti mando un rotolo di disegni e una lettera che consegnerai, co' miei saluti amichevoli a Mortelli che dev'essere arrivato a Parigi e in contatto con te. Tu sei di mal'umore, ed io pure; ma la nostra vita non ha da essere un mal'umore continuo? Spero ogni giorno una lettera da te che mi dia una risposta favorevole alla seconda proposta da Lugano, Dio faccia che la mia speranza non torni illusione!

Emilia, una delle due inglesi che vedesti e la mia prediletta, m'ha fatto un ritratto che credo somigliantissimo: ha intenzione di farlo litografare pel mio Bazar.

Ti dirò ora di che si tratta in tutte quelle mie frasi ambigue, ecc. Si tratta della decisione di 150 uom. della L. I. intorno alla quale stampai quei documenti, di recarsi, coi capi s'intende, in It.: epoca di partenza secondo gli avvisi, la fine di Nov. Tu intendi che la prima idea, ossia l'idea che un giorno dovranno recarsi in It. è mia. Bensì,

l'intendeva, con ordini miei, quando dieci altre cos sero preparate, quando io avessi trovato denaro, q le circostanze fossero propizie, ecc. ecc. Essi invece vono freddamente, e senza pur accennare al luogo propongono: sul finir di nov. — se riesciamo a su la tal difficoltà (ed è l'unica mia speranza che non scano) partiamo per l'Italia. Vedi fatalità — se pu cade — quella cosa nostra! È egli possibile perd testa in quel modo! Io avrò un ultimo avviso, decisi sì o pel no, tra un dieci o dodici giorni. E se il d volesse che fosse pel sì, bisogna pure ch'io cerchi c vare, senza pur sapere ove tendono. Tant'e tanto perduto a ogni modo. Chi mai vorrà credere ch mossero per ordine mio? Non parlare ad anima vi questo (1).

Addio; ama sempre il tuo

GIUSE

CXXVII.

1° febbra

Caro Lamberti

Innanzi ogni cosa ti presento il giovine C. Mosti, rese, Italiano d'anima e di core, che dopo un qualch giorno in Parigi, ripatrierà. Presentandotelo, mi pa

(1) I patrioti rifugiati in America vennero di fatto in Europ più tardi, abbastanza in tempo però da partecipare alle battag 1848 nel Veneto. Molti d'essi raccolti sotto gli ordini del genera tonini, già capitano napoleonico, di Varallo, audace, impetuoso batterono in Maggio di quell'anno fra Vicenza e Verona, presso dove il generale toccò una ferita gravissima per cui gli venne tato un braccio. Fu questi più tardi Deputato al Parlamento pino e morì nel 1854.

prolungare in certo modo il mio contatto con lui: tanto tu senti com'io sento e t'ho per un mio *alter ego* in Parigi. Accoglilo dunque come suoli e com'ei merita.

Mando, se mi riesce, per lui varie lettere e un libro di Rossetti che darai o farai avere a Ricciardi; dovevano esserti recate da un ufficiale inglese, il quale invece avendo differito la sua partenza, tenne ogni cosa presso di sè fino a ieri, senza fiatarne.

Ho avuto lettere da Boni.

Nulla di nuovo; se non una seconda lettera dal luogo dov'io t'avvertiva ieri — per una lettera che Dio sa se t'è giunta ancora — essersi formato quel tal progetto che mi tiene sospeso. Conferma le intenzioni; bensì annunzia esser differita a una ventina di giorni l'esecuzione; la lettera è del 24 nov.

Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

CXXVIII.

C. A.

Ho ricevuto la tua del 14 col biglietto del 16. Ciò che Lam. mi scriveva, potrai arguirlo dalla mia risposta, alla quale porrai una fascia suggellata prima di consegnarla. Approvava l'idea; ma la trovava difficile d'esecuzione, per l'anarchia del partito e per la scelta del luogo; essendo io in Londra, non posso insistere, come vorrei, su che si scelga questo luogo; pure è l'unico. Se vedi Lam. e se ti dà campo, insisti tu pure. I *francesi* che lo circondano saranno contrari: ciarlano, ciarlano, ma non concretano.

Bensì se Lam. mi dicesse « sono in questo progett
voi » vedrei di cercar io Svizzero, Polacco, Spagnu
forse Tedesco. A me, se potessimo far questo Con
Europeo, parrebbe una cosa la più importante.

Devo dirti che oltre le lettere non ho ricevuto co
cuna; nè so chi recasse le lettere. Dimmene, perch
vorrei perdere i libri. Se tu ricordavi d'avermi scritt
tutte le volte in che tu scriveresti invisibilmente po
il segno ×, avresti inteso il § della mia. Voleva dirti
viti pure dell'Hamilt. col nuovo indirizzo; quando ti p
dirmi invisibilmente qualche cosa; le lettere m'arrivei
pronte; qui potranno forse aprirle, ma non oseranno
tenerle perchè possono aprire ma non tradirsi, sia
dandomi una lettera trattenuta, sia ritenendola. E
troppa paura di me, e dell'opinione pubblica.

Del resto, colla mia prima, manderò invisibilmen
nuovo indirizzo. Non conosco l'operaio di che mi p
ma dopodomani ne chiederò all'Unione nostra; e ti
nuove di Francia.

L'affare Carlo Alberto fa ciarlare in Toscana e alt
in Piem. tutto il mondo è convinto. L'unico risultato
condo me, sarà che parecchi dei cospiratori in suo n
quando si troveranno delusi dalla sua innata vigliacch
s'arrabbieranno, e verranno con noi.

La casa dov'io abito è in parte dove tre anni add
erano campi. Ma per trovarmi non v'è che da venire
un Omnibus o in altro modo, in City Road, conosciutiss
ed ivi scendere a Plumber Street: la quale, dove la st
cessa d'aver nome, conduce diritto a casa mia.

Addio.

Tuo sempre GIUSEP

CXXIX.

23 febbraio 47.

C. A.

Abbi pazienza, manda l'acchiusa a Filippo de Boni. Ho scritto da qui pure ad altro indirizzo.

Ho veduto i due, e li rivedrò. Ho quindi ricevuto tutto e fo e farò le commissioni.

Da Bologna non hai mai più avuto cosa alcuna? Aspetto con impazienza un'occasione e ti manderò allora lettera pel genovese: la sua m'è carissima, perchè bisogna restringere davvero con tutti i buoni.

Della Cronaca non avesti altro dopo il doppio numero? Mando ai giornali pel Morandini.

Addio in fretta

Tuo sempre amico-fratello GIUSEPPE.

CXXX.

28 febbraio.

Caro Giuseppe,

Ho sperato tutti questi giorni d'avere un'occasione; ed ora, pare che non l'avrò fino alla fine della settimana ventura. Voleva spedirti alcuni indirizzi ai quali dovrebbe spedirsi l'Indirizzo Svizzero; ma per la posta non mi fido. Se peraltro trovi modo da mandarne un cento copie a Ginevra a Gabrini o ad altri, dividendo in tre pacchi; uno coll'indirizzo Mad. Pequignot Bains de Grange, près de Soleure: un altro all'indirizzo Mr. Ferd. Kuenzi, pour Mr. J. Ls. Kuenzi. Neuchâtel en Suisse; il terzo per lui, pregandolo a voler spedire questi due pacchi, e diffondere il terzo nel Ginevrino e Vaudois — farai benissimo: il pacco Pequignot sia il minore.

Sull'altro, ti dirò la settimana ventura.

Ho ricevuto le tue piccolissime tre inchiuse in un Pietro. A Maltoni bisogna per la decima volta rispond che chi ritirò possiedeva e probabilmente possiede qu sue robe è Pio Tancioni ch'egli ben conosce: abita ch'egli 108. High Holborn; ma separatissimo a me in pu affari; ed io desidero volga a lui i suoi reclami.

Riscuotesti mai più nulla dopo saldato quel mio co di stampa colla cassa, per libretti o medaglie? Ti chi questo unicamente perchè se mai tu avessi o avrai, da a Michele per la stampa dell'Indirizzo; se no, manderò

Ti scriverò, inchiudendoti altra lettera nella settim ventura.

T'abbraccio: ama sempre il tuo

GIUSEPP

CXXXI.

Venerdì

Caro Lamberti,

Abbraccia con affetto di fratello Vincenzo Rossi, di I rugia, reduce da Londra dove ha provveduto fucili per guardia civica; mi duole ch'egli non rimanga più di mez giornata in Parigi: ma è bene che vi conosciate. Dagli mia « Lettera al Papa »; e se non hai copia, guidalo libraio. Aiutalo, se puoi, nella compra di certi libri mi tari ch'ei cerca.

Ho trovato tanto arretrato di lettere ed altro qui ch non ho ancora avuto tempo di scriverti. Ma lunedì spe di avere occasione; e dove no, ti scriverò per la posta.

Ama il

Tuo GIUSEPPE.

CXXXII.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto tutte le tue, fino a quella del 3 aprile. Aspetto, inutilmente finora, un'occasione per scriverti delle cose nostre. Ora non ti scrivo che due parole per ciò che urge. Scrivo a Pietro per ciò che concerne quel poco che ha in cassa a norma di quanto mi dici. Intanto dagli, sugli 80 che tieni, 50 fr. promessigli da me tempo addietro. Offrigli poi gli altri 30, per mandarsi a Manessi, com'egli sa, s'egli non ha già fatto altro invio. Se poi lo avesse già fatto, allora vedi con questi trenta di levarmi un capriccio, l'unico da tre anni, che ti costerà un po' di noia, ma che, essendo individualmente per me, avrai forse caro. Io m'era anni sono associato all'*Encyclopédie Nouvelle* diretta allora da Leroux e Reynaud, oggi, credo, da Reynaud solo, pubblicata da Ch. Gosselin. Ebbi i tre primi volumi: di più le *livraisons* mensili 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 — 33, 34, 35. — Vorrei, se vi fosse modo trovare la *liv.* 32, poi andare innanzi dal 35 in giù fino a concorrenza del danaro, cioè, credo, 15 livr. dacchè ogni livr. costa 2 fr. Vedi se puoi farmi questo piacere; e assicura che prenderò l'altre *livraisons* nell'anno.

Ho bisogno di scrivere all'amico di Roma, ecc.; e aspetto sempre un viaggiatore per mandarti le lettere. Mando il certificato di Paolo a Nicola, non sapendo a che indirizzo mandarlo. L'arresto degli amici in Toscana fu falsa nuova giuntami da Livorno dove se n'era sparso romore. Da Carlo, dopo la famosa scoperta, non hai più avuto cenno? nè sai neppure se gli sia giunta la mia ultima che gli spedisti? De Boni è ottimo, ma comincia a cadere nel visionario

sulle cose. Ho fatto i tuoi saluti ai due amici, buonissim che ho veduto e coi quali pranzerò venerdì. Ti dirò *enti nous* che non ho mai scritto a Gabr. e che non capis più nulla di quel danaro. Possibile — non dirò che M. - come che G. non abbia capito questa semplicissima pr posizione che s'io non trovo chi assuma di pagarmi *tu* i miei debiti, non posso emanciparmi dalla necessità dar via il danaro che mi giunge da casa e quindi di dov lavorare qui di settimana in settimana per vivere? che *u* debito di meno può far ch'io m'emancipi un anno prim ma non ch'io m'emancipi adesso? che anch'oggi son c stretto a scrivere articoli sulla Svizzera e su Dio sa ch per un magazzinuccio d'Edimburgo che nessun legge, dov non pongo nome, ecc.? — che io ho il giorno 13 di quest mese da pagare L. 65 a un usuraio per un imprestito d 35 fattomi l'anno scorso — che non potendo pagarlo, so costretto a rinnovarlo pagando L. 25 (600 fr. cacciati i mare), rimanendomi sempre il debito di 65 per l'anno ven turo? che sono a questo modo inchiodato per la vita? No ch'egli per tutte queste ragioni dovesse far l'impossibile ma capire almeno, e lasciarmi in pace.

Ti parlerò delle cose nostre in altra, quando troverò u viaggiatore.

Addio: ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

7 aprile.

CXXXIII.

23 aprile.

C. A.

Eccoti una lettera pel giovane M. che parte il 25. Do vrebbe quindi venirti in tempo. Leggila, perchè può gio varti a unificare linguaggio e istruzioni con tutti.

Non ho più altro da te. T'ho scritto l'altr'ieri per la posta, col mezzo di Paolini sulle cose mie: e prima t'ho mandato la lettera pel genovese.

A Genova, il commissario di Polizia Luciani è andato a far visita a una patrizia, Fanny Spinola, dicendole che si sapeva ch'essa faceva far copie del mio ritratto, ecc., ecc.: essa si comportò benissimo.

Alla domanda di Mamiani per rientrare hanno risposto con una formola che non solamente promette l'avvenire ma rinnega il passato. Sembra ch'egli abbia deciso di ricusare.

Addio: non avrò gran che a dirti fin dopo il 28. Amami, e credi all'affetto del tuo

GIUSEPPE.

CXXXIV.

28 aprile.

Caro Giuseppe

Ebbi ogni cosa coll'amico T. e ti sono gratissimo. Dacchè l'*Encyclopédie* esce così rara, meglio è ritirarla a Parigi: Baillien et C° accrescono il prezzo. Scrivo a Pietro per la ristampa C. A. che mi par buona idea; gli mando una mia letterina all'Editore da porsi in cima. Se avete da farla, sollecitate; vendetela all'estero; sarà comprata; mandatemene un certo numero di copie; qui si venderanno. E sia il primo segno di vita da parte nostra. Seguirò colla pubblicità data alla Lega, che questa sera si impianta: poi coll'Opuscolo, e colla Circolare pel Fondo Nazionale.

Da una Signora amica mia genovese so che i corrispondenti di Mamiani si mostrano sconfortati; io ho una lunga lettera di Montanelli per convertirmi al Papa, e per dirmi che ogni mio scritto può fare un bene o un male immenso. Par dunque venuto il tempo.

Prima di partire, Bixio ti disse nulla per me? parlò (accettare contatto da Genova? Dalla lettera ch'hai per l a cui la darai, avrai veduto l'altra mia idea di sostituir a poco a poco un'Associazione Nazionale alla G. I.

Com'è questo affare di De Boni? non può essere. Com mai i nostri di Lomb. si lasciano sedurre da ciò che dev essere un artificio austriaco? Se avessimo dieci spie ch scrivessero contro l'Austria come Boni, saremmo più in nanzi che non siamo. D'altra parte, come non vedono ch se ha colpa, è appunto quella di non essere abbastanz esaltato, e di tenersi fra i moderati e noi? Aspetto di s pere cos'egli pensi, per far qualunque cosa ei mi chieda scrivere una mia lettera alla sua Cronaca, o altro. Il R pubbl. del Ticino ha riprodotta l'accusa; e dovresti t intanto scriverne a Gabr.

Pare impossibile che da tanti anni che siete a Parig non abbiate un solo francese capace di tradurre quell'In dirizzo; non ch'io diffidi menomamente di Giovanni, e dell sua capacità; ma quando non s'è francesi, si può scriver di getto, difficilmente tradurre.

Vedremo come andrà questa sera. Ho veduto il Francese e gli ho dato anzi *rendez-vous* questa sera alla riunione

Ti mando il biglietto d'Emilia: il ritratto ti giungerà pe mezzo di certi agenti di trasporto.

Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

CXXXV.

8 maggio 47.

Caro Giuseppe,

Scrivo due linee a Michele e quindi due a te. Ebbi l tua 29 ed oggi quella del 5 maggio. Ho la testa non m so dove, tra la Lega, il Bazar, che la principale fra l

nostre protettrici, Mad. Milner-Gilson, ha fissato, motu-proprio, pel 22 di questo mese, in casa sua. Tu peraltro non dartene per inteso. Oggetti di Roma sono per mare: una cassa di roba è ancora in Genova; e così da molte parti. Sicchè è bene spingere le italiane da per tutto al lavoro, perchè se avremo oggetti numerosi, faremo Bazar alla fine dell'anno. Questo, benchè le porte saranno aperte, non avrà pubblicità di giornali, e non farà chiasso. I compratori saranno pochi, e per via d'amici. Giacchè dunque la cosa è in moto, lascia andare innanzi e spingi anzi fuori e dentro. Consacreremo questo — inglese quasi tutto — alla Scuola: l'altro tutto al Fondo Nazionale.

L'undici di giugno avremo probabilmente il concerto: e mi tocca organizzarlo. Canteranno, emancipati com'or sono dalla tirannide dell'opera vecchia, Mario, la Grisi, Salvi, l'Alboni, ecc. Perdio! v'insegno almeno, se volete impararla, l'arte di far tratto tratto un po' di danaro per le cose.

La Lega maneggiata praticamente da Inglesi, impiega tre volte il tempo che si vorrebbe a far le cose che suggerisco. Hanno a ogni modo ordinato due mila copie del Manifesto firmato dal Consiglio, che saranno diffuse a momenti; più una chiamata di poche linee agli stranieri perchè aiutino la Lega; te la manderò appena l'ho. Il manifesto è firmato dai nomi ch'or ti darò: se v'è modo di pubblicità, fate che si conosca, e date i nomi. Hanno fatto biglietti d'affiliazione, da uno scellino annuo di sottoscrizione in su. Qualcuno s'è già firmato per 10 lire, altri per 5. Vedremo. I sei scellini pagati al M. che non mi disse di avere speso cosa alcuna valgano per gli otto franchi che avevi. Adotterò la chiave g. poichè così vuole. Scriverò a Boni senza fallo lunedì.

L'aver mandato quelle poche linee di prefazione alla lettera C. A. a Pietro, subito dopo avere ricevuto la lettera di Montan. ti provi se aveva voglia di convertirmi. Ma mi noia e m'inceppa la Consulta che chiamano bravamente

Rappresentanza, e il resto, e la voce di miglioramento in Toscana. Questi sonniferi ci rovinano l'idea Nazionale; e unica salute è quella d'irritar l'Austria in tutti i modi possibili, e spingerla a qualche sciocchezza. Vedi il nostro *juste milieu* anche nella guardia civica di Bologna: il popolo v'è irritatissimo contro i loro soprusi.

Come mai non hai il biglietto francese d'Emilia ch'io son certo d'aver dato a M. coll'altra letterina? Spero lo avrai a quest'ora; ma se no, essa ti chiedeva di dare il ritratto per incidersi finito a Calamatta, come artista, pagandolo naturalmente, e ti pregava precisamente di dargli ciò ch'ei chiedeva. Il ritratto dev'essere venduto poi a profitto nostro. È dono suo. Egoismo o no, Calamatta non ha ragione di ricusare se non per troppo lavoro; nel qual caso, scrivine a lei per mezzo mio, e proponi Mercuri. Bada che non si cavino copie del ritratto; è proprietà d'Emilia, e sarebbe mancar di delicatezza. Dico questo, perchè Michele parla di metterlo non so dove.

Non so s'io dicessi a Pietro di dire a Bud. che un Graziani operaio nostro, pel quale Bud. fece non so che spese, domanda a quanto ammontano desideroso di pagare subito.

Fammi il piacere d'informarti, se oltre a due volumi intitolati l'*Eglise et le Messianisme*, che ho, si sia stampata altra parte del Corso di Letteratura Slava di Mickiewictz, ben inteso in francese

Abbraccia Waldm. Amari e Sirt.

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE

CXXXVI.

21 maggio.

Caro Giuseppe,

Com'è questa faccenda? Avete giurato silenzio perpetuo? Se non fosse qualche riga del dott. Paolini che m'ha detto la malattia e la convalescenza di Pietro, io non saprei più

neppure che Parigi esiste per noi. Non so più nulla di Nic.; nulla dell'amico Polac., il quale pure doveva scrivere dieci giorni sono il risultato d'un suo colloquio con Lam. A lui io aveva dato tre o quattro indirizzi da comunicarti: l'ha fatto? Scrivete perdio!

Devi aver ricevuto da molto una mia per Vincenzo M., era a tempo? Se mai si fosse trattenuto oltre l'intenzione a Parigi, pregalo da parte mia d'una buona azione: potrebb'egli incaricarsi di spedire qui a me per qualunqne mezzo ei volesse, Rolandi, Cesar, o altro, una piccola partita, del valore di pochi scudi, di corde da violoncello, e più delle grosse che delle sottili, e di corde da violino e da contrabasso? Fors'ei conosce un mercante di corde — sai che quelle di Napoli son le migliori — il quale gli farebbe credito, come pur s'usa in commercio per due mesi o tre; ma s'ei volesse essere prontamente pagato, farei che lo fosse all'arrivo qui delle corde. Si tratta d'aprire una via a un buon giovanotto italiano che aiutiamo da più mesi a vivere comprandogli e facendo comprare da lui, sigari, ecc.; ma al quale, per certe raccomandazioni, si aprirebbe una via migliore s'ei potesse vendere corde buone, qui dove si vendono pessime.

È un esperimento ch'io fo, e se andrà bene, s'aprirà un corso regolare di commissioni; ma per l'esperimento, ho bisogno d'un'anima buona che m'aiuti in Napoli, e non so migliore anima di quella dell'amico. Mi dirai se era tuttavia in Parigi, quando ti giunge questa mia; o se sai suggerirmi modo nel caso ch'ei fosse partito.

In Piemonte insaniscono. A Genova, molte persone sono andate a rallegrarsi coi miei del mio arrivo a Torino, dove io sono a quest'ora in conciliabolo con Carlo Alberto. Bisogna a ogni modo aspettare a parlare, quando cominceranno a vedersi delusi. Ma di queste cose e d'altre scriverò quando avrò ricevuto da te segno di vita che adesso non ho.

Perchè non hai dato a Ronna come ti proponevi i due libri? Li avrei già. Sto piuttosto male di fisico da un certo tempo; peggio di borsa; e peggio ancora d'umore: ma tiro innanzi.

Amami sempre e credi all'amore del tuo

GIUSEPPE.

CXXXVII.

31 maggio.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto sempre le tue, tutte.

L'occasione mi si presenta istantanea e non posso scriverti. Rimetti, ti prego, il libro unito alla casa di Mad. Sand; e imposta l'unita lettera per Firenze, ponendovi sopra indirizzo, non di mano tua, se possibile: al Principe Napoleone Bonaparte Firenze. Se non può impostarsi senza pagare, dimmelo: rifarò.

Addio: mandami la Cronaca; io ti rimanderò tutti i tuoi libri tra poco. D'altra parte, dovresti averne una copia per me.

Ama il tuo

GIUSEPPE.

CXXXVIII.

13 giugno 47.

Caro Giuseppe,

Ti mando parecchie copie inglesi dell'Address, che vedrai di far giungere ai giornali. Ti mando pure una lettera per Lamennais, al quale chiedo di comunicare con te

se può e vuole dar consiglio pel modo di far nota l'Associazione in Francia, e istradar simpatie. Se riuscite, in un modo o nell'altro a far inserire l'Address, vedi di mandarmi una copia dei giornali che inserissero o lo commentassero pro e contro. Tutto questo importa; l'eco del Continente crescerà animo a questi miei Inglesi.

Mando una lettera per Mad. Sand: aggiungi una copia della lettera a C. A. e fa che sia rimessa al suo domicilio. Aggiungivi anche il volumetto inglese.

Mando, *se posso,* i disegni ritirati da Leic. Place, e i rasoi. E mando un biglietto per Giovanni.

Muto le istruzioni sul danaro; e poichè il destino vuole così, passa 100 fr. su quei 206 a Pietro dicendogli di mandarli per parte mia al Zuppetta; e passerai 52 franchi a Metz al Borkowski per cui ti mando una lettera. Suppongo che possa mandarsi danaro per la posta, nel qual caso vedi di farlo sollecitamente; ed abbi pazienza. Mi dirai se avanza qualche cosa. Ci vedremo di certo quest'anno. Di' a Pietro che gli scrivo contemporaneamente.

Addio in fretta: ama il tuo

GIUSEPPE.

16 giugno

Parecchie delle cose dette qui sopra le hai già, perchè l'amico differendo la partenza, io ti scrissi per la posta. Intanto ho la tua del 12 coll'altra. A Pietro e a Mich. scriverò prestissimo; poichè deve partire fra due o tre giorni Paltrinieri. Ora non ho tempo. Scriverò anche agli Editori del *Conciliatore,* e se potrò anche un articoluccio. E scriverò al Mazzini, che lasciando da parte l'*aplomb* e i pasticci storico-filosofici, sulle cose politiche s'avvicina a noi, e invita a tentarne la conquista assoluta. Vedrò del ritratto; ma come posso in coscienza lasciare spendere quel danaro

alla buona Emilia? la vendita non ne rifarebbe la decima parte.

Rinnovando le istanze mie per la Lega, io applico quei pochi franchi, 35 o 40 che siano, alla stampa francese, perchè vorrei poterne mandare in Isvizzera, in Belgio, ecc. E avrei più, se Zuppetta non fosse intervenuto. Se mai però potete stamparla, lasciate fuori la pag. prima contenente les Resolutions . . . . . che agli esteri non importano. E trasportate invece la firma alla fine dell'Indirizzo.

Addio: vedete di farmi questo servizio, perchè tornerebbe veramente utile. Cavatene poche copie: un 200 o 150 sono anche troppe. Mandatene alcune a me.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CXXXIX.

14

Caro Giuseppe,

Ho qui lettere preparate per un amico che dovea partir oggi e non parte che giovedì. Ma intanto mi conviene scriverti per precisarti a prendere 100 fr. su quei 200, e mandarli a Runcaldi pel Zuppetta, che Dio benedica, coll'unito biglietto. Poi, prendi altri 52 fr. e fa di mandarli coll'unita lettera, al Borkowski; credo il modo migliore sia per la posta. Poi, pagati di questa lettera che mi pesa doverti inviare; e se avanza qualche franco, dimmelo.

Nulla che importi per ora.

Ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

Se mai riescite a far inserire l'Address della League nella *Revue Ind.* intero, provvedete ad averne copie separate:

e dove no, fate di stamparlo (giovandovi anche sussidiariamente dei franchi che rimangono dai 200) perchè bisognerebbe mandarne parecchie copie in Isvizzera, a chi vi dirò, e altrove. Ne ho vero bisogno. È necessario provocare comunicazioni colla Lega.

CXL.

18 giugno 47.

Caro Giuseppe

Tancredi Suberras è inquieto pel fratello suo venuto infermiccio a Parigi, e avviato a te; non ne ha nuove. Se lo vedi, pregalo di scrivere; o dimmene tu qualche cosa, perch'io possa rassicurarlo.

Imposta, ti prego, l'acchiusa bianca, ponendo o facendo porre indirizzo: Sig. Luigi Secchi. Livorno. Cerca far avere a domicilio l'acchiusa per Pietri.

Ho avviso che « l'Austria sta per invadere la Toscana; e che il Duca ne è informatissimo ». Non diffondere per altro l'avviso: spero ancora sia prematuro e cerchino un pretesto, per riguardo alla diplomazia, che non hanno ancora. Comunque, avverto io chi di ragione. Forse l'*energia* spiegata da Ridolfi in Livorno contro gli agitatori ha per iscopo di togliere questo pretesto. Le cose ad ogni modo s'incamminano in maniera che la Farsa dei Moderati finirà presto, e tra le fischiate. Quanto a noi, sarà quello che Dio vorrà.

T'ho scritto il 13: poi a Mich. il 15, e il 17 (1).

---

(1) Mazzini s'inganna. Ha scritto anche il 14 perchè la lettera antecedente è senza dubbio del mese di giugno: vi si parla della pubblicazione dell'*Address* e dell'impiego dei 200 franchi in continuazione e ripetizione di quella del 13 postillata.

Alla lettera che ho scritto in cima *Italie* metti l'indirizzo: Sig. Arcangelo delle Sedie. Livorno; e impostala. Ben inteso, non devi affrancare lettera alcuna, X.

Leggo ora la *Concordia*, l'*Alba*, ecc. Dio! che reazione contro i poveri Livornesi! Imposta anche senza affrancare, la lettera per la Concordia.

Addio: ama sempre il tuo GIUSEPPE.

19

Il viaggiatore non partì; aggiungo due linee quindi: odo, benchè confusamente e senza potermi spiegare il dove o il come o il perchè, che Nicola è arrestato: se la voce si conferma nell'intervallo, non mandar la lettera ad Arcangelo Dalle Sedie; era per lui: ma fammi il piacere di porvi invece l'indirizzo: Dottor F. Orsini, coll'indirizzo che t'ho dato nell'altra mia, Firenze; poi di mandarla a Edmo, o a chi vuoi a Livorno, perchè la imposti. Se temi ch'Edmo, sia tanto *moderato* furente da aprire o tener la lettera sospettandola mia, mandala alla sig. Virginia, pregandola di rimetterla a nome mio. Forse è il miglior partito. Togli allora la fascia, e aggiustala a modo tuo, con altra fascia all'Orsini.

Fammi il piacere di dirmi la parola chiave che hai con Nino, per la tabella gesuitica o pitagorica. Non so ora dove io me l'abbia notata, ed ei m'annunzia che se ne servirà con me.

Manda l'altra a Nino.

Perchè non scrivi che mezze linee, che Dio ti benedica? — Ama il tuo

GIUSEPPE.

Orsini è via degli Orsi, n. 1117.

Indirizza la lettera che ha un B. al Sig. Avv. Giuseppe Elia Benza (1). Porto-Maurizio — Rivière de Gènes.

---

(1) Fu deputato di Porto-Maurizio alle due prime legislature.

CXLI.

23 giugno.

Caro Giuseppe,

Ti scrivo due righe. Nicola è qui, e non v'è male. Saluta te e gli amici. Devo dirti, a scarico di coscienza, che quella fanciulla inglese, Miss Hill, che affidai a Pietro, ha dispiacere di non averti veduto, dacch'io le aveva parlato di te come del mio migliore amico in Parigi, che vorrebbe conoscerti, ch'è un'eccellente ragazza, e che faresti piacere anche a me andando a vederla una volta almeno; ma non ti vincolo, nè ti prego, perchè se ti noia molto, non vorrei importi una noia di più.

Così tra noi, Michele ha avuto il pagamento di quelle dodici medaglie da Roma? o ha speranza d'averlo? Ben inteso che s'ei l'avesse, deve passarlo a Pietro, a scarico dei miei debiti tipografici.

Nulla di nuovo; ho mandato a Pietro una risposta alla lettera di Can. Fa, ti prego, di tenermi a giorno delle cose ch'essi maneggiano.

Ho veduto Duboché; e va bene.

Addio in fretta; credimi tuo

GIUSEPPE.

Ricevo in questo momento la tua del 20. Non temer tanto: Nicola partirà di qui, ho fede, migliorato; e da me poi non puoi temere ch'io lo irriti. Farò quanto potrò per Ruiz: ma la città è immensa; ed io non ho quasi un minuto libero.

Vedrò i tuoi amici. Manderò quanto più presto potrò per le patenti. Non ho spedito ancora le medaglie: Michele torna presto però? Vorrei mandarle.

Nicola mi dice che tu mandi a Sterb. a Marsiglia gli opuscoli miei (sotto coperta a Carlo a Malta. 187. Strada Reale) a Emilio Scebera.

CXLII.

30 giugno 47.

Caro Giuseppe

Ebbi la tua del 23. Credeva Battista partisse prima, e non parte — se pur parte — che sulla fine della settimana. Qui dietro Emilio.

Bisogna ch'io ti mandi l'unita ch'è sopra Parigi: se l'accettano, mi manderai il danaro quando l'avrai; o meglio, siccome devo io mandare a Celeste danaro il nove, se accettata, gli darai la cambiale ed io gli manderò tanto di meno. Credeva che alla *Revue Ind.* pensasse il Missaud che se n'era incaricato, e che non ho più veduto: ottenerla stampata là, e averne qualche copia a parte sarebbe il meglio, se si potesse. Mando oggi a Michele una lettera in risposta al biglietto dei Conciliatori, da stamparsi, se, come spero, non hanno difficoltà. Possono del resto appor note, se vogliono; meglio se no; perchè allora verrebbero pur le nostre, e sarebbe bene.

La lettera scritta *currenti calamo*, perchè non ho assolutamente tempo, è nulla: ma servirebbe per secondo atto d'opinione, dopo le linee alla lettera C A., e per avviamento all'Opuscolo.

A Livorno nuovi torbidi. Tienmi a giorno, ti prego. La *Revue Sociale* non esce più, o abbiamo finito? Se mai, rinnoverò.

È deciso a favore di Calamatta; accettato: manderò il daguerrotipo.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CXLIII.

5 luglio 47.

Caro Giuseppe,

Ti mando appena per mezzo di Battista un saluto di core, ripetendoti che, *Dieu aidant*, tra l'agosto e il settembre, o più probabilmente nell'agosto, verso il finire, ti abbraccierò per pochi giorni.

Intanto, potete occuparvi a bell'agio di decidere ov'io debba scendere per quei pochi giorni, se da Michele, da Celeste, o da chi per sicurezza maggiore; e di darmi, per occasione, precise istruzioni, dacchè, come sai, la pratica, per tutte le cose che mi riguardano, non è il mio forte. Io partirò quasi subito pel Berry, *Vallée Noire*, dove ho promesso di visitare Mad. Sand; e lo farò subito, perchè se si sparge che io sono in Parigi, non la visito più. Tornando, vedrò chi crederete bene ch'io veda, perchè, se crederemo scoperto il soggiorno, avrò sempre tempo di ripartire per Londra. Vorrei che tu studiassi intanto il modo di viaggiare da Parigi alla Vallée Noire; e che, ben inteso, non parlassi se non ai nostri indispensabili di questo progetto di gita.

Cosa avete fatto per la Lega? Noi qui cominciamo ad agitare per la questione Svizzera, e te ne scriverò presto. Ti mando alcune altre copie dell'*Address* Inglese. Non dimenticare qualche altra copia della mia lettera C. A. A furia di pasticci, le cose d'Italia finiranno per mettersi bene.

Ti scriverò fra due giorni, e la lettera senza indirizzo che t'acchiuderò sarà per Pelosi. Scrivi ad Emilia. Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CXLIV.

18 luglio 47.

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua del 3 colle acchiuse; una delle quali mi noia davvero (quella del Maltoni) perchè rimescola un affare di cui non ricordo ora più al solito i particolari, ma che so d'aver dichiarato altre volte; e perchè insiste sul non volere scrivere al Tancioni, che pure, comunque egli parli, ebbe da lui commissioni per gli oggetti in pegno, commissione che nè io avrei accettato, nè egli avrebbe osato darmi, sapendo come il mio tempo è preso. Nondimeno risponderò io. Passiamo ad altro.

Non capisco il rifiuto di Lamennais, ma sia pure, nè le difficoltà del Direttore della *Revue Indépendante.* Non so se in ultima analisi tu sia riescito a concretar cosa alcuna. Me ne dirai. A proposito di *Revue Indép.* vuoi tu prendere un abbonamento per sei mesi per qui? e un altro per la *Revue des Deux Mondes?* è una piccola riunione degli amici inglesi che tu conosci; e se il timbro fa sì che non porti grave spesa di posta, dovrebbero inviarsi a me. Ti mando il danaro per un semestre come mi riesce ora di calcolarlo; se sbaglio, me lo dirai; e se in tuo danno, rifarò subito.

Se hai riscosso quella cambialetta dei 250 fr. passala a Celeste Menotti, a cui scrivo, come vedi — e s'è nato incaglio, dimmelo.

Bezzi nel suo furore ha ragione e torto a un tempo. Pochi mesi prima del 21, la truppa piemontese fece lo stesso contro gli studenti a Torino. Prova che sono *troie* come tu dicesti; ma nulla contro la possibilità di trascinarli due mesi dopo con noi. I soldati son dappertutto

macchine e bestie feroci, se occorre, contro l'*émeute*, uomini contro l'insurrezione.

La reazione comincia, ed or più che mai è il destro per noi di scrivere a quanti conosciamo, e dir loro di rannodarsi intorno al partito Nazionale e badare a noi, non agli illusi o illudenti. Fate quanto potete per profittare di questo momento: io farò dal canto mio. Del resto, per mezzo di Visconti che partirà la settimana ventura, riscriverò.

Qui gli operai tutti mi domandano la lettera a Carlo Alberto; e se ne avessi una cinquantina di copie, le venderei a sei soldi immediatamente. Di più, qui ho spesso uomini di marina Siciliana ed altri chiedenti roba mia; sulle 3000 copie avrei almeno dovuto averne qualche centinaio; e vi rimanderei il poco che se ne trarrebbe. Le 12 che io ebbi andarono a inglesi. Vedi se v'è modo di mandarne a Rolandi; pagherò il porto ecc.

Per l'Opuscolo bisogna che io stia a quello che mi dirà Giacomo, verso il quale or sono in debito: se mi scriverà d'esser pronto a stampare, sacrificherò la *chance* di più vasta circolazione, e lo darò a lui per cominciare a scontare: manderò però l'altro per Dupré a tutti i modi.

Dell'Alba io non ho ricevuto che il primo numero: ti serva di regola. Appena finito questo porco mio opuscolo, riavrai tutti i tuoi libri — prima non posso. Pel Visconti manderò pure il dagherrotipo, senza fallo: cosa possono essere le diplomazie di Calamatta? Quel che chiede gli si darà: dunque?

Lo Spada non s'è visto ancora.

Non ho veduto l'Italia di Montanelli.

Dov'è ora Worsell? lo sai? Le medaglie sono pel futuro Bazar.

Mi sta sul core la freddezza francese per la League: c'è un po' d'astio perchè escita da Londra, suppongo. Vedi di concretare qualche cosa di permanente e di sicuro in

Marsiglia col latore. Qualunque cosa stampassimo, occorrerebbe far deposito di copie presso persona sicura, della quale io dovrei avere nome e indirizzo, per poter dire agli uomini di marina mercantile Italiana: quando toccate a Marsiglia, andate dal tale a veder se v'è nulla per l'interno.

Ben inteso, avrai mandato copie della lettera a C. A. alla persona che t'indicava Nino B. Qualunque cosa nostra ora fa bene.

Nel Regno di Napoli ciarlano d'azione; ma tienlo per te.

Addio: saluta gli amici e ama il tuo

GIUSEPPE.

CXLV.

24 luglio.

Caro Giuseppe,

Ho avuto lettere ed ogni cosa da quanti hai inviato, fuorchè dallo Spada che finora è invisibile. Ho veduto Casa e Lemmi, ottimi. Non ho tempo, al solito, ma potrò riscriverti a lungo per mezzo di Casa che partirà, credo, la settimana ventura. Visconti che ti reca questa, ti reca pure, non uno, ma due dagherrotipi: bada; il piccolo, io lo aveva fatto tirare con una mezza intenzione di mandarlo a mia sorella. Ora me lo levano, per non so quali considerazioni artistiche. Se Calamatta peraltro non ha bisogno di distruggerli, e se gli basta vederli, tieni il grande per te e serba il piccolo per un'occasione. Sarebbe Fraschieri l'uomo; ma non vorrei comprometterlo, perchè deve giovare altrimenti. Ti mando biglietto d'Emilio. Come t'ho detto, se avessi una cinquantina di copie della lettera, si venderebbero subito. Io non ho avuto tempo per veder Rolandi; ma se Renna, o altri fa spedizioni, mettile pur

dentro; mettine un cento. Ricorda a Batt. la carta essenziale per me, se abbiam da vederci. Il Papa, temo, ci rovina. Vedrai che fanno della Guardia Civica un *juste-milieu* armato.

Abbraccia Fraschieri, e dagli per uso suo e d'altri questi due indirizzi:

Mrs Daniel
College of Surgeons.
Lincoln Inn Fields,
London.

—

Mrs Case
4. Huntley Street
Gower Street,
London.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

Fa giungere, ti prego, dopo suggellata, l'acchiusa; venerdì parte Casa alla volta vostra e gli darò lettere per Lamennais, per te e per altri. Sai se De Boni abbia stampato la traduzione italiana dell'Indirizzo della Lega? Se Battista e tu riuscite a far mettere un visa o timbro a Calais o altrove per Inghilterra a quel passaporto, — ciò che non dovrebbe esser difficile, dacchè un viaggiatore non ha che da far visare *personalmente* il suo, e dar l'altro a un commissionario — mi varrò di quello. Vorrei inoltre che tu mi dassi indicazioni precise per la mia gita, sicch'io giunga a Parigi e sappia dove: credi meglio ch'io scenda a un Hotel? dammi allora l'indirizzo, sicch'io mi trovi vicino a te. O credi meglio ch'io scenda da un individuo? e in quel caso da chi? da Michele, da Celeste o dove? Non parlarmi di questo, ben inteso, per la posta; ma unicamente per occasione. Addio di nuovo.

Per ragioni lunghe a dirsi, stampo — non pubblico — a momenti la Circolare per l'impianto del Fondo Nazionale Italiano. Nell'impossibilità di formar Comitato d'uomini noti ecc. mi restringo a questo: due banchieri, uno in Londra, l'altro in Parigi, saranno depositarî delle somme. Tre individui a Londra, tre a Parigi, firmeranno le ricevute: quali saranno i tre di Parigi? Sarebbe possibile di aggiungere il nome venerato in Sicilia e amato per ogni dove d'Amari al tuo e a quel di Pietro? Bada che non v'è compromissione pubblica: si tratta d'una Circolare litografata, da mostrarsi segretamente; e di ricevute firmate a mano da rilasciarsi a chi offrisse. Sai del resto le basi, o puoi trovarle riandando mie lettere antiche: inalienabilità del Fondo sino al momento d'un'Azione Italiana ecc.

CXLVI.

29 luglio 47.

Caro Giuseppe,

Ho finalmente ricevuto ogni cosa dallo Spada; più la tua 23 luglio, colle acchiuse. Riprego Battista e te per quella tal carta, senza la quale non verifico il mio progetto. Abbi pazienza; ma informati se esiste sempre al num. 18. *Boulevard des Italiens* un Louis Prochazka; e se v'esiste, vedilo e chiedigli ciò che scrivo nell'unito pezzetto di carta. Rolandi non ha o non trova l'Ausonio contenente l'ira di Tommaseo, che pur ho bisogno di vedere, dovendo scrivere l'introduzione alle Opere di Foscolo che si pubblicheranno da Lemonnier. Vedi se puoi mandarmelo o far ricopiare l'articolo. Io non ho *incaricato* di cosa alcuna Zuppetta; s'è incaricato da sè; ed io lo ascolto, come ascolto tutti.

Ho avvertito Rolandi delle copie spedite. Se non trovi altro modo, prendi le due Riviste, e mandale quando puoi: ho dimenticato chiedere a Rolandi il quale riceve regolarmente le sue. Avrò probabilmente da chiedere un altro abbonamento tra poco per alcuni amici di quì; ma allora, prenderemo, occorrendo, le vie legali di Baillé, ecc. Fa giungere, ti prego, l'unita a Giovanni e l'altra a Starcherski.

Qui la Lega comincia l'agitazione per la Svizzera con un *exposé* di fatti che deve escire domani. Venendo a noi, in due parole, e onde tu avvii gli amici coi quali corrispondi, è chiaro che finchè le cose procedono com'oggi, è impossibile al partito nostro, al partito Nazionale, una iniziativa; ma che presto o tardi, di certo non più tardi del cerchio d'un anno, deve aver luogo in Toscana, Parma e Stati del Papa un intervento Austriaco; e che allora sarà il momento per noi; momento in cui il grido di « Addosso agli Austriaci » non avrà nulla di direttamente ostile al Papa o ad anima viva; che bisognerà far di tutto per profittarne: che la bandiera da innalzarsi sarà la bandiera Nazionale, senz'altre spiegazioni; ma che, nella lotta, se si riesce a prolungarla, i governi Italiani ci daranno colla loro condotta occasione per spiegarle e trovar favore: verrà ogni cosa come necessità, non come programma. I nostri amici dell'interno dovrebbero unirsi quanti credono nell'Unità, preparar gli animi alla reazione in quel futuro momento; e cercare d'accettarlo cogliendo tutte le occasioni d'irritar l'Austria e provocarla ad agire. Dovunque s'organizza guardia civica, cacciarvisi.

Quanto a noi, è chiaro che tutto è secondario ad una condizione: danaro. E per questo frutti poco o molto, è necessario tentare l'impianto del Fondo Nazionale. Ho già le ricevute stampate; e a giorni avrò la Circolare, della quale manderò copie, che bisognerà mandare a quanti amici dell'interno potremo. Sarebbe indispensabile stabilir

due centri validi per ricevere offerte: Londra e Parigi: e quindi aver tre individui che firmassero in Parigi le poche ricevute che occorreranno. Vogliate dunque rispondermi su questo. Avremo poco, ma avremo: e quel tanto chiamerà altro. Poi, riesca o non riesca, è indispensabile e *bisogna, quindi, tentarlo.*

Addio: so quello che hai scritto ad Emilia; ma ti sei indirizzato male, perchè essa è oramai entusiasta d'attività quanto sono io. Ricordati la risposta di Arnauld a Nicola o viceversa: « *n'avons nous pas toute l'éternité pour nous reposer?* » Nè Freddi e Lambruschini son giovani. Dunque vecchi o no, siam nati nella lotta, abbiamo lottato sempre: e dobbiamo finire lottando.

Dio ti benedica; non maledirmi, e seconda sempre il tuo

GIUSEPPE.

1° agosto.

Abbi pazienza; ma si tratta di cosa importante: rimettere lettere che mi premono per la Svizzera a un agente che parte a momenti da Parigi. Fa dunque il piacere di far avere subito subito il plico diretto a Heltmann. Se non puoi, manda un uomo fidato, e paga le spese, su quei tali 30 franchi.

Ho la tua 29 luglio, ma non ho tempo ad aggiungere altro. Ti mando lo *Statement* della Lega sulla Svizzera; non ne far chiasso in Francia perch'è poca cosa, bensì eccellente per qui. Sarebbe bene che la copia andasse, se mai capita occasione, in Ticino a Gabrini; ne parlerebbero sul *Rèpubblicain*. Fra due giorni ti scriverò.

Non so d'altro servitor di piazza in Parigi che d'un Gallico israelita di Lugo, membro qui della *banda nera*, scrocchi, ecc. che soccorsi dieci volte, e che, dopo scene

fatte in iscuola per voler danari, fui obbligato a far arrestare: ladro, spia, e ogni cosa.

Addio

Tuo in fretta GIUSEPPE.

Scrivo a Pietro per pregarlo d'introdurre anche a nome mio il Mazzini al National; se Pietro è via, cerca farlo tu. Celeste conosce Thoma ed altri; poi, Worcell, se comunichi con lui, può, col mezzo del Com. della Soc. Democr. farlo egli stesso. Il Mazzini, se noi lo aiutiamo, diventerà nostro interamente, e sarebbe bene perch'ei scrive.

Suggella il plico a Heltmann.

CXLVII.

31 luglio.

C. A.

Aggiungo alcune linee perchè ricevo da L. le tue linee del 28. Per combinazione fatale ho spedito ieri le 200 copie spendendo io sei scellini qui, e condannando loro a spendere forse 35 franchi. Pazienza.

Vedi invece se tu potessi mandare un pacco di copie a Malta dove, la Dio mercè e mercè vostra, non hanno avuto una sola copia.

Castelli è a Marsiglia impiegato nel Canale.

Il Congresso principesco non farà altro se non che dar pretesti di nuova prudenza e aspettanza ai nostri tremanti. Del resto, fa ch'io trovi danaro e faremo noi.

Amami: il tuo

GIUSEPPE.

CXLVIII.

Caro Giuseppe

Una linea in fretta. Ho le tue del 3 e dell'8 e il pacco stampati polacchi ed altri: ti son grato assai. Non ho ancora la lettera *nera nera;* ma se nera per gli *uomini*, non sarà più nera di me; se per *le cose, raison de plus* per lottare. Le cose si metton bene, assai meglio che non credevamo, per ciò che concerne l'unità, solo punto che non possiamo abbandonare. La lotta tra il *feudalismo* e l'*unità* è la prominente in oggi. Bisogna dunque *educare* specialmente su quello. E quanto al resto prepararci a giovarci degli avvenimenti. Pare impossibile che tu non veda l'importanza d'aver un po' di danaro per un caso d'azione; il Fondo Nazionale è l'unica via che può darcene; e ti mostri freddo su quello? Rolandi ti recherà giovedì o mercoledì venturo precisamente parecchie Circolari: e ti dirò a chi diramarle; scriverò io del resto.

Per quanto ora indietreggino, l'intervento presto o tardi avrà luogo: e dobbiamo prepararci a quel momento. De Boni t'ha mandato la Cronaca? e la traduzione della Lega, ossia indirizzo? Vedrò il King; spero ch'ei col resto mi porti l'Ausonio.

Perdonami, hai torto di lagnarti ch'io ti rovini la salute in corse; se intendi la lettera per Versailles, t'ho detto di pagare un uomo con quel residuo che hai di mio, e mandarla: che cosa poteva io far di più?

Parmi che il Bezzi si dia troppo all'Ortis, al piglio Alfieriano: raggruppi intorno a sè, intorno alla bandiera dell'Unità, i pochi buoni; ed è meglio che inviperire.

Vorrei che giungesse all'Alba copia dello *Statement* sulla

Svizzera; puoi tu mandarlo? Te lo mando con due linee mie a La Farina, che puoi mandare anche a Bardi, se hai modo per lui.

Ti riscriverò per mezzo di Rol.

Mi duole l'incidente della carta; no, ch'io non possa trovarne in un modo o nell'altro qui; ma una staccata di fresco è inferiore ad una esposta..... ecc. Pazienza!

La lettera per l'Alba è la bianca.

10 agosto 47.

CXLIX.

11 agosto.

C. A.

Non so quando questa mia ti verrà, ma sarà sui primi della settimana ventura. Intanto, poichè ho un momento di tempo, ti scrivo. Ho la tua lettera nera. Mi dà lo spleen; ma non mi dice nulla di nuovo. Io non sono con te nella posizione d'un uomo che dice: fa questo e gioisci di farlo. Da lungo io intendeva dirti: « fa questo e soffri ». Bensì, intendeva aggiungere mutamente: « anch'io soffro ed opero », e ti credo tanto buono e tanto amico mio da poter tenerti questo linguaggio. In salute, in finanza, in delusioni, in dolori fisici e morali, non ti cedo. Nè ti cedo, credilo, in conoscenza degli Italiani; ma ho più di te la Fede che *dobbiamo* morir sulla breccia. Perchè chiami il nostro lavoro *improduttivo?* Credi tu pure coi *moderati*, che siamo stati inutili? Non m'esagero affatto la nostra importanza; ma ti dico che sbagli. Non abbiamo prodotto quello che volevamo; inoltre i prodotti non s'attribuiscono a noi; e questo è il solito. Ma credi che senza la G. I., la nostra predicazione, il 33, le agitazioni del 43 in Romagna, ecc.,

staremmo dove noi siamo? Bensì, volendo dieci, abbiamo prodotto due; e questa è ragione per tirare innanzi, quando anche l'apparenze ci dicono che non abbiamo eco. Cento di quelli ai quali predichiamo, lontani una volta da noi ci scordano; ma se un giorno le circostanze ci portassero in mezzo a loro, ci udiranno con un po' più di risultato che se non li avessimo veduti mai. Tutto corre laggiù a una transazione; a volerla urtare di fronte non si fa nulla; verissimo, ed è per questo ch'io ho taciuto e tacio. Ma non credere che questa tendenza a transazione sia, nei più, ragionata, frutto di convinzione. Tranne i capi laggiù, gli altri gridano per istinto buono, e van dietro ai primi che parlano, perchè non possono ragionare da per sè.

Poni ch'io non fossi esule, ma ch'io mi trovassi ora in Roma o in Romagna: non credi tu che troverei da crearmi un partito? Or, noi prepariamo appunto pel momento in che saremo là. Sia tra un anno o prima d'assai, come cred'io, l'intervento Austriaco avrà luogo: o resisteranno, e andremo in aiuto; o non resisteranno, e se avremo mezzi, inizieremo la resistenza noi: nell'uno o nell'altro caso, quanto più avremo fatto prima, quanti più mezzi avremo raccolto, tanta più probabilità avremo di trascinare dietro alla nostra idea.

E se tutto riuscisse a nulla, abbiamo invecchiato in questo nostro lavoro: vorresti abbondonarlo? E potresti, volendolo? E credi tu che saresti meno infelice per questo? Noi non possiamo rifarci egoisti; abbiamo intravveduto l'Idea e l'Idea ci tormenterebbe dovunque; siam suoi: nati a incarnarla in noi, e vada come sa andare. Del resto a che parlare? ci sfogheremo insieme, spero tra non molto: appena io mi trovi la carta, che non è poi tanto facile quanto credete.

Mando con questa, lo credo almeno, la Circolare Fondo Nazionale. Non poteva più differire. Come vedrai, ho tolto via il G. I. e non ho predicato principii nostri. Ciò ch'io

avrei desiderato da Amari è semplicemente questo: qui le ricevute saranno firmate dai tre: in alcuni luoghi, da un solo Collettore; in Parigi, città vasta e popolata d'esuli, avrei voluto che invece d'un solo, le ricevute fossero pure firmate da tre; e che Amari fosse uno.

La Circolare verrà diffusa in Sicilia; paese che s'affratella più sempre, sotto certe riserve giustissime, al principio unitario; mi piacerebbe ch'essi vedessero il conto che noi facciamo del loro scrittore, e d'altra parte com'ei ci sia fratello nel proposito. Se egli aderisce, rimarrebbe in voi di decidere se ciò che capitasse in mani vostre, avrebbe da rimanersi in Parigi, nel qual caso vi bisognerà fare come facciam noi, trovare un banchiere, ecc.; o rifluir qui, nel qual caso, voi avreste ricevute da noi corrispondenti alle vostre, che terreste a scarico. Del resto, non pubblicità di nomi: non sarebbero detti che ai pochi uomini i quali in Italia s'incaricano di propugnare l'idea. Vedi, se puoi riparlarne; gli sarei gratissimo, se accettasse.

Uno o più collettori in Parigi sono, capisci tu pure, indispensabili. Sarebbe strano a quei dell'interno, s'io nominassi un collettore a Malta, a Costantinopoli, e altrove, non uno a Parigi.

Ho ricevuto anche l'Alba e l'Ausonio.

La lettera per lo Stackerski fu mutata in quella di Holtmann che ricevesti. I Polacchi sono indiscreti, è vero; ma anche per questo, finchè hai occasioni, abbi pazienza. Ci sono amici, e queste piccole cortesie mantengono l'amicizia. Quei della Società Democratica mi giovano assai in questo momento nella Svizzera.

Manderò via via lettere mie per accompagnare in alcuni punti le Circolari. Intanto di quelle ch'io ti mando, o manderò, tu farai l'uso che stimerai: sulle prime, lento e senza chiasso, perchè non si frappongano certi ostacoli. Più tardi, se verrà intervento o minaccia d'intervento imminente, più arditamente, dacchè allora avremo anche una sotto-

scrizione pubblica fra gl'Inglesi. Non m'illudo sul fondo; produrrà poco; nondimeno qualche cosa produrrà; e quel qualche cosa è meglio che niente. Poni un tempo di fatti; anche un po' di danaro sufficiente appena a cacciare in Italia alcuni dei nostri amici di Spagna, riescirà importante.

Mi duole assai dell'infermità di Pietro del quale mi scrive oggi anche Paolini. Dimmene.

Chi diavolo mantiene l'Ausonio? chi scrive? ne sai?

Addio; ama sempre, arrabbiando o no, il tuo

GIUSEPPE.

CL.

16

C. A.

Aggiungo due linee all'acchiusa scritta già prima. Ricevo oggi le tue linee del 14 con quelle di Lamenn., che mi spiacciono assai (1).

Sperava mandarti le Circolari pel Fondo; e le ho bell'e pronte; ma non firmate e quindi non potrò mandartele che col mezzo di Spada che partirà la settimana ventura. Se trovo prima, profitterò.

È venuto pure il Kinz; io non era in casa; ed egli abita

---

(1) Che cosa egli chiedesse a Lamennais risulta dalla lettera del 13 giugno: una cooperazione attiva per l'Associazione. Ma l'ascetico autore delle *Parole di un Credente* si capisce che non se n'è voluto immischiare. Tanto è vero che a questo mondo la teoria si può fare a capo scarico quando va disgiunta dalla pratica! La lettera di Lamennais, di cui parla la presente, venne accompagnata a Lamberti dall'autografo che segue: « *Voilà, mon bon Lamberti, un mot pour Mazzini. Veuillez le lire et l'envoyer par la première occasion qui se présentera. A vous de cœur. Mardi* 10 *août. F. L.* ».

a sei miglia da me; nondimeno farò di vederlo. Non ho potuto finora trovar la Carta famosa. Ti mando una Circolare non firmata, perchè intanto tu veda, e perchè pensiate al cosa e come si può organizzare da voi, per raccogliere.

Abbraccia Lemmi. Farò l'Indirizzo agl'Illirici; ma bisogna ch'io trovi chi lo traduca, e non è facile. Al Dyb. era da inviare per posta, come facesti. Conosco già il Mazzanti sufficientemente.

Il servitore di piazza è il conte Faraud piemontese; e da definirsi come l'altro: intimo un giorno di Bertola; scrocco e ogni cosa: ho soccorso anche lui venti volte, e fin di 10 scellini per volta.

Per l'amor di Dio, tienmi corda per un po' di tempo ancora.

Dà l'acchiusa a Giovanni, se v'è ancora; se no, imposta la lettera per Gr.

Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

CLI.

28 agosto 47.

Caro Giuseppe,

Tu hai giurato silenzio. Non so se hai ricevuto la mia lasciata a Rolandi, in data, parmi, del 15 o 16. D'allora in poi non t'ho più scritto, prima perchè ogni giorno m'aspettava lettere tue; poi, perchè ogni giorno sento nuove che mi lasciano incerto sul *quid agendum*. Ma tu dovresti scrivere di tempo in tempo. Non ho mai ricevuto nè *Rev. Indèp.*, nè *Revue des D. M.* ma questo è il meno. Devi aver capito che io sarei già fra voi, se l'intervento Ferrara non m'avesse fatto intravvedere la possibilità di non riveder più l'Inghilterra. E siccome, prima

di lasciarla per sempre, come sarebbe in caso d'azione, bisogna cominciar qui una pubblica agitazione, e aprire sottoscrizioni ecc., differisco di giorno in giorno, per veder chiaro, s'è possibile, il che non pare.

Ieri vennero nuove dal Semaphore che gli Austriaci erano rientrati in cittadella; oggi che il Re di Piemonte protesta, offrendo l'esercito al Pontefice, il che sarebbe fatalissima cosa. Non sono mai stato così imbrogliato nei miei calcoli, com'ora.

So di certo ch'è stato dato ordine alla flotta francese d'impossessarsi d'Ancona, in caso d'intervento.

Comunque, a noi torna conto continuare imperturbabili sulla nostra via. Ti mando una grossa lettera pel Bixio di Genova. S'anche non hai altra via, la persona indicata da lui in Marsiglia potrà fargliela giungere; un'altra pel Pelosi, pel quale mi dicevi aver modo; e una terza per Losanna, che puoi credo cacciare alla posta senza pagare, le prime due portano le iniziali, e non puoi sbagliare.

Ho mandato a Pietro, a cui doveva scrivere, una Circolare F. N. Non n'ho altre firmate, perchè le ho mandate tutte altrove. Ma per la mia pittrice che sarà a Parigi la settimana ventura, ti mando parecchie copie. Distribuiscile come meglio ti pare, ai diversi luoghi ove sono Italiani, in Francia. Quanto all'Italia, te ne manderò altre, che potrai inviare a chi vorrai: in Parma, Genova, Lucca, Lombardia, Sicilia, mando io; manderò tra poco in Toscana; ma ciò non toglie che tu mandi a'tuoi amici, dovunque ti pare.

Spada parte martedì, ma pel Belgio.

Avrei già fatto l'Indirizzo agl'Illirici; ma la difficoltà sta nell'avere chi lo traduca.

Addio: *ne me boude pas:* scrivimi ed ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

Fondo Nazionale — L. 25.10,0.

CLII.

29.

Caro Giuseppe,

Ieri t'ho spedito per mezzo del domestico di Mario lettere per Bixio, per Pelosi, per De Boni. Oggi, spedisco a te Circolari del Fondo Nazionale pel miglior uso che potrai farne. Non negligere, ti prego, alcuno: presto o tardi, la crisi è inevitabile; e l'Azione facendo, da un lato, sparire molti fra i moderati, dall'altro, dando eccitamento straordinario al popolo, ci darà *chance* per le nostre idee; ma siccome non potremo dichiarare sul principio apertamente l'importante, oltre le operazioni che ho in testa, sarà quello di disseminare uomini *nostri* capaci d'acquistare influenza militare su tutti i punti; e questo vuole danaro, ma non molto; poche centinaia di franchi mettono un de' nostri di Spagna in movimento. T'accenno questo, perchè so che ciò che più sconforta dal dare è l'idea dell'esigersi cose grandi.

Avea in idea di tentare Bertioli con lettera: volea dare a me; perchè non darebbe al Fondo? Ti par ch'io lo faccia? Consigliami per lui come per altri.

Ti mando qualche biglietto di Collettore con nomi in bianco.

Rompi il silenzio; non son questi momenti da starsi muti. Scriverò a Michele: concreti anch'egli, e dia i suoi 100, o 50, o 25 franchi.

Ti reca queste linee la mia pittrice: non ho bisogno di dirti come accogliere lei e Sydnay.

S'è ancora in Parigi, dà un abbraccio da parte mia, un biglietto di Collettore a Salvatori di Carcamo.

Ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CLIII.

2 settembre, mattina.

C. A.

Ho la tua data a Marani che la lasciò da Cesarini dove fu parecchi giorni; e l'altra del 28 mandatami per la posta di Londra, non la *Revue Sociale.* Or non ricordo s'io t'abbia fatto disporre di quei 30 fr. che dovrebbero, mercè le lettere, essere ridotti a 20, che t'erano rimasti in mano di mio. Se mai non te n'ho fatto disporre, dalli quanti ne avanzano a Pietro pel Numoi di Forlì. Dispongo a suo favore di 50 fr. ma non potendo ora correre per un negoziante o altra occasione, vorrei che gli fossero versati, e li ripagherei per la prima occasione. Sia il resto, sia il tutto, scrivo a Pietro che, se non v'è altri, preghi Celeste da parte mia d'anteciparglieli: li manderò subito.

Pietro è infermo tuttavia; vedi se puoi tu scriverne a Battista o a Celeste.

Come mai puoi credere all'offerta dell'esercito da Carlo Alberto? Fossero dieci i Consiglieri che scrivono, non crederò se non vedendolo sulla *Gazzetta Piem.* Anche qui fu stampata la nuova e sul *Times:* ma so da chi vengono quelle nuove: da un Prandi e da altri agenti de' moderati Piemontesi i quali credono con questo suggerire al loro eroe i suoi doveri. Bada; non so nulla in contrario: ma non è conciliabile col suo carattere.

T'ho mandato lettera per mezzo de' domestici di Mario, se non l'hanno smarrita: se non l'hai, va Rue d'Astory e chiedila: poi, Circolari per mezzo d'Emilia, che, se è già in Parigi, saluterai con quanto affetto puoi esprimere da parte mia.

Pietro parte per la campagna: tu non vuoi: chi dunque ha da essere collettore in Parigi? Aspetta per la *Revue*

di vedere come finisce questo buggerìo; anzi, or che ci penso, dà o compisci i 50 fr. a Pietro, con quel danaro; e sia finita. Se le cose si rappacificano, manderò l'occorrente, e prenderemo le riviste del trimestre che comincia in ottobre. Manderò il Gioberti ad Agostino. Canessa, come dici, è una bestia; nè io lo teneva per altro.

Vidi di Bastiano: e per giunta Carlo è andato in Odessa, ora che potrebbe far bene assai per noi in Toscana. Spada è partito, ma dacch' ei minacciava fermarsi otto giorni a Boulogne, non gli ho dato nulla; gli fui cortese quanto potei: gli diedi una copia della Circolare: approvò, lodò, ma non gli venne in capo di dire: eccovi cento franchi! Del resto, so nulla di lui: ha danaro?

Hai risposto benissimo a quel di Genova.

Se le cose venissero a seria complicazione, possono quei giovani servire a un colpo di mano. Voi tutti mi sembrate assai calmi: io ho la febbre: darei metà dell'anima mia per aver danaro. Forse retrocederanno: ma è tra le cose probabili che tirino innanzi; e tra le cose probabili che in qualche luogo abbiano uno scontro: or, se l'azione s'inizia, l'azione ucciderà i moderati, e se sapremo presentarci, saremo seguiti.

Continuano le bande in Calabria; e dovrebbe aver luogo altro; ma chi può fidarsi se non ai fatti? Hai ragione quanto alla dimanda di Ed. ma dovevi da per te indovinar la risposta. Finchè gli Austriaci sono a Ferrara, ho tutt'altra voglia che di scrivere articoli; e sono occupato di tutt'altro.

Ho avuto richiesta dall'*Alba*, dal *Popolo* di Siena, ecc. Se le cose si rappacificheranno, scriverò, e accetterò in quel caso la proposta di Ed. — dico di lui, perchè da Guerraz. non ho avuto lettera alcuna. Ne ebbi un anno fa in tono amichevole. Vorrei del resto vedere il primo numero almeno, per sapere che cos'è.

Dovresti insister con tutti in Toscana perchè nel caso

facciano Guardia Nazionale adottino il costume identico della Pontificia. Sarebbe sintomo importante per tutti, amici e nemici. Desidero e spero occasione per riscriverti presto, o mandarti altre lettere ed altre Circolari.

Addio: credimi sempre tuo

GIUSEPPE.

Dimmi se Bastiano tornava in Toscana o dove.

Dovunque scrivi, se mai t'occorre scrivere a New Jork, in Algeri, o altrove, parla del Fondo Naz. Fatti persecutore in nome e per conto mio. Dove non possono dar somme, facciano una tombola, una lotteria, un diavolo o altro, e raccolgano qualche cosa. Poco, purchè sian tutti. Dovremmo metterci in testa di far dare cinque franchi, se non altro a quanti italiani vediamo, o vedono i conoscenti nostri e i conoscenti de' conoscenti. Quanto più avremo da italiani, tanto più avremo da inglesi, i quali daranno lire invece di franchi. Quand'anche le cose retrocedessero per ora, se da questo fermento avremo tratto un principio di Fondo, vedrai come saremo più potenti ed ascoltati.

Se hai occasione pronta, manda la Cronaca. Se no, dimmi s'ei parla della Lega Inglese.

Il Banchiere del F. N. — se le cose andranno per le lunghe — sarà Grote.

CLIV.

4 settembre.

C. A.

Ho ricevuto la Revue Sociale; veduto quindi il latore. Del resto nulla.

Son furioso contro gli Austriaci non per altro se non perchè non vanno innanzi, nè indietro: e mi lasciano in

una indecisione febbrile sul *quid agendum* per me o per altri.

Quanto al Papa e ai moderati, vogliono battersi a scomuniche. Se scrivi a Nino o ad altri dei nostri, chiedi loro un indirizzo domiciliare, ossia dove potrebbe ritrovarli un viaggiatore.

Vedo gli articoli del Semaphore; ma mi paiono, per metà almeno, storielle. Desidero un'occasione per scrivere a te e ad altri; ma non l'ho finora. Quanto a me, duro incerto; vorrei per decidermi, vedere una soluzione qualunque a quest'imbroglio di Ferrara.

A quest'ora dovresti aver veduto la mia pittrice e il marito. Fa il piacere di dar loro l'acchiuso biglietto.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CLV.

8 settembre.

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua 3-5. Non ho ancora veduto il Maroni giunto da più giorni. Ti giuro che non intendo cosa tu voglia dire dichiarando che non puoi essere collettore, ecc. Se tu parli del Fondo, e se in conseguenza delle tue ragioni un Italiano ti offre 50 fr. tu probabilmente manderai qui, dando prima a lui una ricevuta, *en attendant* che noi mandiamo la nostra. *Voilà tout.* Che tu lo faccia per natura di cose o in virtù d'un'autorizzazione come quella che vedesti, è tutt'uno. Non mi far distinzioni di forma; non diventarmi casista, e aiuta quanto meglio sai. Non ho tempo, nè cosa che importi; ma ti scrivo queste linee, giacchè trovo occasione, per accusarti ricevuta della tua. Non ho voluto col 25.10, che darti, scherzando un po' ama-

ramente, la cifra delle offerte incassate pel Fondo Nazionale; oggi ti do la cifra, L. 36,10,0.

Ho veduto or ora il Maroni, e avuto le copie del Conciliatore. Se non hanno fondi, non è colpa loro; ma le cose che dicono sono abbastanza buone.

In un momento d'espansione e d'illusione giovanile, ho scritto una lunga lettera a Pio IX (1), indicandogli ciò che potrebbe e dovrebbe fare; e gli sarà cacciata nella carrozza tra dodici giorni al più tardi.

Par d'assistere, quanto ai capi, al 1831. A furia di ciarle, sono arrivati a cangiar la questione: se l'*intervento ha luogo*, li *accopperemo*, dicono; e dimenticano che l'intervento *ha* luogo: abbiano un pollice di terreno, o tutto lo Stato, è tutt'uno in principio. Se gli Austriaci domani retrocedono, diranno: li abbiamo vinti; l'indipendenza italiana è assicurata; la Lombardia sarà scordata. Il solo giornale che abbia avuto un articolo veramente buono è la *Patria* di Pisa.

Campo d'*osservazione* a Forlì, che cosa vuol dire? non hanno passata già la frontiera? Son cose che stomacano. Del resto, gli eventi son più forti degli uomini; e la fatalità li spingerà sino a un punto in cui l'azione sarà inevitabile. E l'azione ci condurrà in scena. Tutto sta ora di veder di preparare un po' di danaro.

8 settembre.

Acchiusa, una letterina di Miss Hill per Pietro: fa di mandargliela. Io gli scriverò fra due giorni.

Mando, probabilmente, alcune Circolari di più. E mando, forse, una lettera che vorrei tu cercassi, o per mezzo di

---

(1) Questa lettera sta nel vol. VI delle *Opere*, pag. 156, con data precisa dell'8 settembre. Altre volte scrisse Mazzini a Pio IX. Vegganai i volumi VII e XIV. Vedi anche l'Introduzione.

Edm. o di Laf. o d'altri di far ricapitare al signor Luigi Secchi a Livorno. È mercante; e d'estrazione popolare: abbastanza noto. Ha viaggiato più volte in Inghilterra.

Avrei voluto mandarti lettera per Bertioli ed altri; ma non ho tempo a scriverla. Te la manderò il 13 per Mario, che vedrò al suo ritorno dalla Prov.

Salutami con affetto Emilia e Sydney.

Addio: sempre tuo

GIUSEPPE.

CLVI.

14

C. A.

T' ho scritto l'altr'ieri; ti scrivo sempre. Ho ricevuto, come t'ho detto, la tua dell'8. Tu mi sgridi pei 50 fr. al Numais; e sgridi chi ha bestemmiato la parte sua dandoti quell'ordine. Dio sa se non ho domande che bastano qui, senza aver da rispondere anche a quelle di Parigi. Ma s'io ti ricopiassi le linee che Pietro m'ha scritte, e le preghiere più che calde perch'io mandassi qualche cosa, ti contenteresti di crollarti il capo senza sgridarmi. E passiamo ad altro. Non so se Worcel avrà potuto abboccarsi con te, a proposito della lettera che gli mandai per mezzo tuo. Ma se arrivo a tempo, ecco ciò ch'io voleva dirtene. Wis. (1). eccellente, come sai, sta per partire per Roma. Francesi e Polacchi s'infervorano a cospirare, mentr'io vorrei s'infervorassero a raccogliere fondi. Ho scritto in questo senso, e per impedir se possibile, la partenza d'un emissario francese, che andrebbe ad allarmare moderati, e non ad altro. Ma quanto al Polacco, il rischio è minore. Colle domande fatte al governo del Papa da uomini come Ramorino e C.

(1) Vedi lettera di mercoledì, dicembre 1846.

un Polacco *nostro* che vada là può giovare: impedir che le accettino: tentare invece che accettino, come istruttori od altro, alcuni ufficiali Polacchi, nostri nell'anima, e che, sapendo ora tacere e gridar Pio IX quant'altri, potranno un giorno giovarci efficacemente. Ma bisogna che Wis. non tocchi parola di teorie, di partiti, di democrazia: bisogna si limiti a dire « in caso di guerra coll'Austria, noi v'offriamo la miglior parte dell'emigrazione polacca »: faccia vedere l'inevitabilità della lotta; la necessità di prepararsi a sostenerla; lasci cadere qualche parola sull'influenza che noi abbiamo al di fuori, sul bene che potremmo fare; cacci in mezzo a molte lodi del Papa parole di diffidenza sui nostri altri principi; insinui *negligemment* come parrebbe bene accentrare ogni cosa intorno a Pio IX e preparare l'Unità Nazionale con lui Presidente a vita, o quel che vorranno; non altro. La democrazia da noi verrà senza che se ne pronunzi il nome; il popolo corre, corre, ed è già al di là di molti moderati. Ma non bisogna allarmare con nomi. Bisogna intendere come l'azione, se capita, ci farà riguadagnare a un tratto il terreno che pare perduto. E bisogna anche fare in modo che il Polacco giudicando dalle apparenze, non torni indietro a sconfortare gli altri dicendo: non v'è ombra di principî laggiù; gli amici dell'estero non hanno la menoma influenza, e via così. In questo senso ho scritto. Se mai hai abboccamento, aiuta tu pure. Insisti perchè vada a Bologna, dove gli ho dato introduzione per Zamb. ed altri. Dalla tu pure, occorrendo, per Pigozzi, se sai com'ei possa trovarlo fuori. Secondami insomma. E quanto ai francesi, se ti capita occasione, insisti tu pure perchè lascin fare; e si contentino, se han buona voglia, di raccogliere danaro per quando il momento dell'Azione verrà; è l'unico bene che possan farci. Lamennais dovrebbe intendere questo.

Non ho tempo ora di discutere con te, tanto più che siamo molto più vicini che tu non pensi in idea. Io non

desidero che l'Austria intervenga più un mese che l'altro. Per ciò che riguarda l'organizzazione, ogni mese è un guadagno per noi; per ciò che riguarda la possibilità d'Unità, è una perdita. Del resto ciò che minaccia di farmi perdere il mio *sang froid*, come dici, è il vedere che la questione può piombarci addosso da un giorno all'altro; e che noi non siamo preparati, e che non v'è modo di raccogliere qualche soldo. Nessun di noi può dire il *quando* l'Austria invaderà; perchè se l'invasione oggi potrebbe esser errore, la dilazione può esserne uno più grave. L'Austria era disposta a cedere ora; ma un menomo incidente, l'affar di Lucca, può farle vedere il danno dell'aspettare e deciderla a rischiare ogni cosa. *Voilà tout.* Intanto io mi sento solo in questo affare del Fondo; e vedo che riesce impossibile ridurre questi nostri Italiani a concretare, a metter giù, senza ciarle, l'offerta loro piccola quanto pur vuolsi. È un fatto che noi abbiamo fuori elementi da riescire giovevolissimi; ed è un fatto, che se noi, nell'Azione, ci presenteremo individui, non avremo influenza; se ci presenteremo collettivamente, portando un peso sulla bilancia, saremo ascoltati. Esuli nostri per ogni dove, Polacchi della Società democratica, legione di Montevideo, assalto agli Austriaci nella Valtellina con nostri, Polacchi e Ticinesi, sbarco di Nicola con altri nel mezzogiorno, e dieci altre operazioni, ci darebbero diritto di parlar alto; e tutte queste cose possono compiersi con danaro, non moltissimo. Però, divento febbricitante quando Spada mi dice: quella Circolare è eccellente, senza però aggiungere: eccovi i miei 50, o 100, o che so io franchi; quando il Tonietti mi dice: quella è cosa importantissima, senz'altro da parte sua, quando Amari ricusa il nome, e via così.

Ti mando letterina per Bertioli: se non hai modo di far giungere anche le Circolari, levala via; se lo hai, meglio; benchè a quell'ora sarà, spero, nelle mani di Casa, a cui l'ho mandata per altra via, sarebbe meglio ch'ei pure l'avesse

direttamente, a solletico d'amor proprio. Se aggiungi qualche cosa, a lui come a ogni altro puoi dire che chi volesse mandare, e non sapesse il come, non ha che da mandare cambiale all'ordine di Michelangelo Rosselli, in lettera indirizzata a lui: 23. Mincing Lane. È negoziante e mio fidatissimo.

Vedrò i due Livornesi e farò come dici.

Dov'è ora Waldmann? in Parigi? e muto?

Se a Lucca avessero ingegno, vestirebbero la Guardia civica esattamente come quella dello Stato Pontificio; sarebbe una nuova minaccia ed una arra di Unità. Sai che oltre il Bertola, quel Claudio Franchi in prigione per l'affar di Roma, è quello stesso che venne due o tre anni sono a recitarmi la parte dell'avvocato Galletti? e del quale devo pure in quel tempo averti parlato.

15

Ricevo oggi la tua non datata, ma suppongo del 13. Vedo dell'emissario francese; e se non fa che offrire i 600 polacchi, meno male: credo per altro che si tratti d'un altro, degli uomini della Réforme. Tra parentesi, Emilia si lagna dolcemente che tu la tratti con complimenti molti, e da *signora* com'essa dice: sii con essa come fratello, perchè essa ci è sorella davvero, e lo merita. Quella del De Boni è una storia: ho lettere recentissime. Tutte le idee e le nuove su C. A. persisto a dirle più ch'esagerate: anche Napoli aveva, dicevano, offerto; ed era falso. Ho uno *spleen* oggi che non so dove dar del capo. Domani forse aggiungerò qualche linea, dacchè questa non potrà partire che il 17.

16

Il tumulto milanese s'è vero, come pare, è cosa importante assai: se non che temo atterrisca sempre più l'Au-

stria e la sproni a entrare in un piano che sarebbe il funestissimo fra tutti. Mi rodo più sempre l'anima per non aver danaro, nè un ricco che voglia darne. Vedi; una delle cose importantissime per noi sarebbe quella d'introdurre chetamente, con istruzioni di gridar *viva* Pio IX più forte degli altri, negli Stati del Papa alcuni tra i nostri militari provati per fede nell'Unità. Noi dovremmo, tacendo, cercare di mettere qui e là nelle truppe uomini legati a noi, coll'unico giuramento di essere con noi, quando occorrerà, per l'Unità Italiana. E poche migliaia di franchi ci basteranno a questo. Qui, siamo alle lire 44 di Fondo Nazionale, miseria! Ma quand'anche avessimo il quadruplo, non potremmo, stando ai patti, disporne prima dell'azione. È pure una grande fatatità ch'io non abbia danaro mio! Quanto all'interno, se scrivi o parli, approva della bandiera tricolore, e del resto: esorta a non far altri gridi che quelli di Viva Italia e Pio IX! Dio fulmini loro e la Lega de' Principi tirati per forza! È un volersi preparare un avvenire tre volte più tristo di quello della Svizzera, perdio!

Lunedì spero potrò mandarti copia stampata dell'Appello agl'Inglesi pel Fondo Nazionale; avremo nulla del resto, se non vengono nuove di movimenti minaccianti ostilità dall'Austria; ma s'anche avremo, dovremo impiegare i primi fondi a provveder fucili da regalarsi alle Guardie Civiche, dacchè abbiam dovuto mettere la condizione nell'invito.

Mando la lettera al Papa, ch'è nulla; l'ho scritta come se scrivessi a te; pur sarebbe abbastanza per turbargli la testa, se testa avesse. E perdonami questo, dacchè Emilia mi dice che tu sei *entusiasta* del Papa. Dimmi la tua opinione sulla Lettera. Falla leggere ad Accursi, cavatene copia; e poi dalla ad Emilia, che s'è fatta mia erede testamentaria per tutti i miei scarabocchi: essa vuol *prepararmi i posteri*, come se m'importasse dei posteri o dei

viventi. A proposito de' viventi, vedi come siamo scordati laggiù! vedi come dimenticano tutte le idee, tutto il fermento che la G. I. ha diffuso in Italia! Vedi come attribuiscono ogni cosa al Gioberti, quasi non avessimo parlato primi de' destini Italiani, della Roma, del Popolo! Del resto, ciò non significa nulla. Il gran punto per cui sono febbricitante è l'Unità dell'Italia; e perdo, come tu dici, il mio sangue freddo quando vedo le menti sviarsene. Perdio! non l'hanno essi in pugno, s'anche non volessero capir le cose che a mezzo, col Papa, presidente a vita, non della Lega assurda, ma dell'Italia rappresentata dal fiore degli uomini loro? Possibile che non sentano come potrebbero afferrare ogni cosa e trascinarsi dietro l'Italia con quelle due idee!

Fa di mandare l'unita a Lafoud. Bada: egli m'ha sempre detto che, dando a qualunque vapore per La Barth, andrebbe. Del resto, fa tu; ma se puoi usare sollecitudine, usala; forse, se non l'hai mandata, potresti mandare anche a lui la lettera pel Secchi.

Imposta l'unita per Malta; parte il vapore da Marsiglia il 24. Rimetti l'unita, se hai contatto, a Worcell: al quale dovresti chiedere ragguaglio intorno all'inviato francese: importerebbe sapere qual sorta di Polacchi sono, e da chi dipendono; benchè naturalmente, apertamente non potrebbero andare: avrebbero impedimento dal Governo francese. Se non puoi veder Worcell, fa sì che siano rimesse le due lettere a Heltmann; ma suggellando quella di Stolz.

Manda l'unita a Pelosi: vedi di trovar modo sollecito; e alla disperata, mandala a La Barth con preghiera che la faccia giungere; meglio peraltro, se hai altro modo.

Dà, ti prego, l'unita ad Emilia.

Perchè Calamatta vuol egli cangiar la posizione mia, cosa che a lei dispiace assai? Cosa importa a me della posizione? E a ogni modo era quella la mia quando m'ha di-

pinto. Ruffini m'avrebbe fatto piacere e sarebbe stato più cavalleresco verso lei, sconsigliandolo.

Addio: ama sempre il

Tuo amico GIUSEPPE.

CLVII.

18 settembre 47.

C. A.

Ho la tua 15, e l'altra del 13: non il pacco di cui mi avvisi. La nuova m'è confermata d'altrove. E sia. Manda immediatamente l'unita a Gabrini; ma se hai migliore indirizzo del suo, giovatene. Vi sono dentro biglietti per Milano e per Mantova che possono nuocere assai.

Se le notizie non sono confermate, manderai l'involto per Agostino: se avesse luogo subito l'intervento, al diavolo i pacchi. Verrò subito: raccolgo quel poco che posso in danaro· fate lo stesso: assalite i nostri: Spada, tutti, che diavolo! io ho scritto ora quindici lettere a uomini italiani di qui, chiedendo, quasi imponendo.

Non si tratta di piani occulti; ognun deve vedere che bisognerebbe mobilizzare tutti gli uomini utili. S'io fossi in Parigi, e potessi mostrarmi, andrei di porta in porta come un Collettore di tasse: i riguardi personali sfumano davanti all'urgenza del momento.

Mario t'avrà mandato mie lettere. A lui non chiedete: lasciatelo a me; siamo intesi.

Addio, in fretta

Tuo GIUSEPPE.

CLVIII.

20 settembre 7.

C. A.

Vorrei che tu mandassi o a W. o a Heltmann l'acchiuse. Intendi bene che ora non posso risparmiarti noie. Il tempo è urgente. Le intenzioni dell'Austria sono oggi in tutti i giornali; ma questo non aggiunge peso, perchè la nuova parte probabilmente da voi. Del resto avrai veduto la Circolare piemontese sulla coccarda ecc. (1).

Non ho nulla a dirti oggi: vado raccogliendo qui e là, e il Fondo Naz. è salito alle L. 90. Che fanno i Francesi? Se avessero il buon senso d'organizzare sottoscrizioni, potrebbero, venendo necessità d'un'operazione, trovar chi antecipasse una somma e rifonder poi. Ma già il nostro partito fa guerra ad articoli di giornale, e i più tra i nostri italiani a ciarle nei caffè, e bottiglie di vino bevute all'Italia.

Per sola norma tua, io non ho mai ricevuto involto alcuno nè di cose mandate da Laf., nè d'altre pe' Polacchi. Dovresti sempre dirmi per chi le mandi, sì ch'io potessi, occorrendo, reclamare.

Ricordami con affetto ad Emilia e a Sydnay.

Ed ama il tuo

GIUSEPPE.

---

(1) La circolare della coccarda deve riferirsi a quella subita conversione di Carlo Alberto, occorsa appunto in quel mese. Al giorno 2 scrisse al Conte di Castagneto il famoso *Memorandum: Si jamais Dieu nous fît la grâce de pouvoir entreprendre une guerre d'indépendance, c'est moi seul qui commandera l'armée, etc.,* e pochi giorni dopo rispondeva alla deputazione genovese tutt'all'opposto, e niegava apertamente ogni franchigia. Che l'allusione vada interpretata così si rivela anche dalla lettera 25 settembre.

CLIX.

22 settembre 47.

C. A.

Ebbi la tua 18, ma solamente ieri, cioè 21, non avrei dovuto io averla il 20? Se hai cose che importi nascondere da scrivere, indirizza a uno dei recapiti che ti darà Emilia. Ho lievi indizii, malgrado l'avviso secondo di Wald. che i progetti d'assalto immediato continuino: vedremo.

Lord Palmerston non crede a guerra, dopo le sue minaccie, e afferma che l'Austria non ha coraggio abbastanza. A ogni modo, prepariamoci come meglio possiamo. Devi avere ricevuto un nuvolo di lettere, prima da M. poi da Emilia, e poi da Michele. Io non ho avuto involti di sorta. La tua lettera a Firenze è eccellente. L'*Alba* procede piuttosto bene. Mi duole non veder l'*Italia*, che, da un unico numero, mi parve buona ed ardita. Landi e gli altri hanno perfettamente ragione. È chiaro che Pio IX non crede alla guerra, e che non vi credono o non vogliono credervi i capi *moderati*. Vorrei che tu mi dassi finalmente un indirizzo di negoziante perchè se dovessi scriverti cose importanti, nè il tuo, nè quello di Michele son buoni. Il Mel. non m'ha dato gli otto scellini; nè so dove stia, nè glieli andrei a chiedere. Questo benedetto Fondo va, benchè anche qui lentamente, pur qui solamente. Qui somma a lire sterline 102; e farò sì che in un modo o nell'altro ogni Italiano, che si dice buono, dia: poco o molto non monta; ma dia: Or poni, che tutti gl'Italiani in Francia, negli Stati Uniti, in tutti i paesi esteri, i quali si dicono patrioti, diano l'uno 5, l'altro 25, l'altro 50, l'altro 100 fr., ecc. come le sue condizioni gli dànno, si raccozzerebbe una bella somma. E quando ad ogni viaggiatore italiano che traversasse Parigi

o Londra, noi potremo mostrare documento che ogni esule italiano, ogni non esule, ma vivente all' estero, ha dato perchè si possano mobilizzare un giorno tutti gli elementi dell'estero, avremo facilità di persuadere quei dell'interno a preparare un fondo ond' esser pronti a mobilizzare gli elementi interni e indurremo a dare anche per l'estero. Perdio! non v'è quasi uomo che non possa, volendo, fare un piccolo sacrifizio senza danno reale, e con facilità di rifarsi del vuoto creato nell'aver suo, con qualche privazioncella d'un mese o due. E son convinto che la *capacità* di questo sacrifizio esiste in molti fra voi; ma, che nuoce quella specie d'inerzia, di dilazione indefinita, di poca pratica, che i secoli di schiavitù ci han messo nell'ossa. È questa dunque ch'io ti dico di scotere per quanto puoi. Di' agli Italiani che vedi — di' in nome mio, se in nome tuo non vuoi — che si tratta di cosa seria e da contemplarsi con serietà. O l'urto viene rapido, e bisognerà non perdere un sol giorno nel mobilizzare tutti i nostri elementi; o è differito, e verrà infallibilmente più tardi. Di' loro che diano un esempio di seria e determinata volontà; un esempio di moralizzazione del partito. Io darò, perchè lo devo, pubblicità all'istituzione del Fondo Nazionale: non incominciamo la vergogna di far dire agli stranieri: è una delusione.

È uscito più alcun numero dell'*Encyclopédie Nouvelle* dopo quelli che mi mandasti?

De Boni non parlò mai d'avere ricevuto la Circolare Fondo Nazionale, che gli mandai con lettera all'indirizzo datomi recentemente da lui: Henri Collotear ecc. fino dal 28 agosto, se non erro, per mezzo tuo, l'ebbe? A che indirizzo gli scrivi?

Dà, ti prego, l'acchiusa a Emilia, e l'altra a Pietro.

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CLX.

25 settembre 47.

C. A.

Ho le tue linee del 22. Non ho veduto ancora il latore del pacco Agostino, nè l'altro, Polacco: ho scritto subito al fratello.

Tu al solito così esatto, non m'hai accusato ricevuta, nè delle moltissime mandate per M., nè di quelle mandate a Em. Suppongo che me ne parli in quella data a Min.

Ho ricevuto di Wor. e tua.

Ripiglio: ho ricevuto anche da Min. ogni cosa colla tua brevissima. Mario partiva il 17, la sera: come mai non avesti da lui? e perchè non iscrivergli un biglietto a rimedio della dimenticanza? Alcune di quelle lettere mi premevano.

La fuga del Duca di Lucca, l'organizzazione della Guardia Civica Toscana, e l'attitudine di Carlo Alberto, dovrebbero far pensare ai partigiani della Lega de' Principi. E purchè l'agitazione continui da parte del popolo, i Governi liberali spaventati dall'elemento democratico, indietreggeranno più sempre: e tanto più se le cose del Regno di Napoli s'acquetassero.

Paolini, partendo, ti darà un biglietto da 250 fr. pel Fondo Nazion. pagabile a gennaio. Qualcheduno, spero, gli darà ricevuta provvisoria. Noi qui non credo possiamo dare ricevuta legale per altro che per danaro incassato; nondimeno ne chiederò.

Addio: dà, ti prego, l'acchiusa ad Emilia ed ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXI.

Sabato (1).

Caro Lamberti,

Bisogna che tu venga domani, alle cinque, a pranzo, senza la menoma etichetta — son sue parole — dalla signora Giulia, 66, Rue Faub. St. Honoré; e poi, alle sei, che tu venga di là con noi a vedere il Chevalier de Maison Rouge, al Teatro. *Arrange-toi comme tu pourras;* il Caffè di Francia starà per una sera senza te; ma tu avrai soddisfatto all'Amicizia e alla Cavalleria: ci vedremo del resto domattina.

Ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXII.

13 dicembre.

Caro Giuseppe,

Tu non vuoi scrivermi. Io non ho scritto per risparmiarti spese di posta: parmi che tu ne sia abbastanza gravato. Ho trovato qui gli amici, buoni al solito: m' hanno

(1) Colloco qui, un po' all'azzardo, questa lettera. È fuori dubbio che fu scritta in Parigi. Che in quel mezzo tempo fra il settembre e il dicembre Mazzini sia stato colà è accertato dalla interruzione della corrispondenza, dalla lettera 5 luglio, in cui preannunziò il suo intendimento di visitare l'amico suo in quel torno di tempo, e dalla lettera 15 dicembre in cui spiega perchè non vi sia stato consorzio intimo. Ma non è dato ricavare altro indizio dalla recita del *Chevalier de Maison Rouge*, chè la celebre produzione fu data lungamente e ripetutamente sul teatro lungo il 1847.

chiesto tutti cento cose di te. Del resto, un mondo di lettere arretrate, di visite da fare, ecc. che mi mantiene in un capogiro perenne. Veniamo a noi. Vorrei tu non dimenticassi di scrivere a De Boni per la lettera al Papa, e che tu non dimenticassi, quando ti giunge occasione, di spedirgli il mss. Giglioli, pregandolo a farlo stampare se può.

Manda una copia della Lettera al Papa a Miss M. Fuller: sotto coperta di Maquay, Pakenham and Co. 20, piazza di Spagna, Roma. Non v'è bisogno d'affrancare. Vorrei che tu dicessi con comodo, dacchè egli non andrà che tra un 20 giorni, a Edm. Francia che si presenterà da lui Tonietti d'Arezzo; e che vorreste ch'egli rimanesse intermediario fra lui e te o me ch'è tutt'uno; in altri termini che se mai gli capiteranno da noi lettere pel Tonietti, gliele facesse passare in Arezzo pel modo ch'egli stesso gl'indicherà; e viceversa, ricevendo lettere dal Ton. si giovasse d'ogni occasione per farle passare a te: da te verrebbero a me. A proposito di Francia, s'ei ti scrive dei fucili, fammi sapere subito. Qui, *en attendant*, bisognerà ch'io paghi i campioni ad ogni modo; or siccome i campioni sono fucili belli e buoni, ricordagli che hanno ad esser pagati. Non posso provveder l'Italia di campioni.

Qui da Perugia venne un de' nostri a provvedere 2000 fucili, è ripartito e gli ho dato un bigliettino per te; ma si fermava tanto poco in Parigi, ch'è fra possibili non ti abbia trovato. M'ha recato lettera de' nostri; e va bene. Bisognerebbe mandar qualche copia della lettera al Papa a Tirelli in Belgio: l'avevano dimenticato. E se ti capita occasione di mandare qui una cinquantina di copie ancora, sarà bene; tanto più che invece di 200 erano 150 in circa. La lettera che ti mando è per Nino. Vorrei che mandandola a Mars. tu inculcassi che cercassero — sebbene cautamente — di mandarla sollecitamente. Mi preme. Ti mando un volume per Mad. Sand. Ignoro s'essa abbia

dato, come volea fare, congedo al suo appartamento in Parigi; quindi qual sia la via per mandarlo. Consultati con Michele; essa abita, come sai, a Nohant, près la Châtre, Indre. Il volume ha una mia prefazione al solito. Realizza verso il tempo di quella di Paolini l'offerta di Morcali; e, pel bene della contabilità qui, cerca di farla spingere sino a 25 fr. cioè una lira inglese: così potrai spedirmi tutto insieme. Pietro, non sai, ha ricevute; anzi ne hai tu pure, mi pare. Datemi nota esatta del numero e d'ogni cosa. Qui, appena giunto, ho già fatte tre lire sterl.: due da una donna inglese, una dall'Adele Feggia. Colla prima occasione scriverò a Bixio, e gli parlerò dell'offerta sua: e ad altri pure: oggi non ho assolutamente tempo. Non dimenticare di chiedere all'*Alba*, il cambio colla *Revue Indépendante*. Mandino l'*Alba* al bureau della *Revue*. È anche bene che gli articoli di Ferrari vadano in Italia. Ti mando copia d'un Report del Meeting della Lega: vorrei che una andasse a Mad. Turner; un'altra potresti mandarla all'*Alba;* una terza a Gioberti; una quarta a Lamennais; una quinta a Mario ch'è membro; una sesta a te: alla pag. 12-13 v'è un grand'elogio di me (una al Semour: Mich. ti darà indirizzo). Tutte queste commissioni non esigono fretta; e puoi farle, dividendole, tra Mich. Pietro, ecc. quando li vedi. Dico questo a mio scarico. Del resto, non ho gran cosa a dirti. Aspetto conferma delle nuove della Sicilia: non ricevo lettere da Nicola, nè da Scipione. Non ho tempo sinora a fare quello che vorrei fare. Se mi rifò delle spese della Lettera, manderò un Opuscolo da stamparsi; e se no, no. Addio: dammi tue nuove, ed ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXIII.

15 dicembre.

Caro Lamberti,

Prima di tutto, le cose altrui.

Io non ho preso meco il quaderno Giglioli: credeva averlo dato a te; se non l'hai, dev'essere in casa di Mario; fanne ricerca: mi dorrebbe assai che fosse perduto.

Bisogna che tu dica a Calamatta, con quei raddolcitivi che puoi usare, che l'artista persiste nel mantenere la propria posizione, come quella ch'io, a quanto ella dice, prendo sovente spontaneo. Parrebbe dunque che l'essere sgraziato sia colpa mia. Fa sì che si rassegni: se fosse faccenda mia, gli direi subito: fate quello che volete; ma non posso, nè voglio scontentare Emilia che annette importanza a quella mossa. Digli tante cose per me.

Dirò ad Emilio, ma credo che sino alla fine del mese sarà disperatissimo anch'egli, son disperatissimo anch'io, se no, anteciperei io quei pochi franchi. Ho fin dovuto prestar 12 lire sterl. a Tonietti, che me le renderà, dice, alla fine di gennaio.

Cos'è quel pasticcio del Contemporaneo? Non ho scritto verso quell'epoca che a Sterb. e a P. Ferretti.

Riceverai contemporaneamente lettera mia da uno che già conosci. Fa il piacere d'avvertirmi se torna in Parigi la Belgioioso: voglio riscriverle. Non dimenticarti il Fondo Nazionale. Prevedo alla lontana momenti ne'quali ogni danaro sarà prezioso. Tien d'occhio Spada e Vecchi, che hanno fatto l'anguilla; e Bellotti che di certo darà. Perdio! Tutti gl'Italiani che brulicano per Parigi e si dicono patriotti dassero almeno 5 franchi come Battista!

Non capisco le tue ultime linee. Scrivi e sfogati. Sei tu

che non intendi più te stesso, o son io che non t'intendo? Hai scritto tra l'altre cose in modo da non capirti. Ma se parli di me, ti dichiaro che hai torto. Non v'è stato consorzio intimo teco in questa mia gita per colpa tua. Tu venivi la mattina per una mezz'ora, e quasi sempre con altri: poi, eri invisibile. Solo, non ho potuto vederti mai; nè tu del resto, anche in quei pochi minuti, hai parlato mai di te, delle cose tue, di ciò che senti. Non v'è deserto assoluto; io t'amo come t'ho amato sempre. Parlo pochissimo di cose ed affetti individuali, perchè non parlo quasi mai di me. Giova poco agli altri ed a me. Ma sono lo stesso.

Scrivi dunque; ed ama il tuo vecchio amico

GIUSEPPE.

CLXIV.

Caro Giuseppe,

Siamo al 29. Da quando lasciai Parigi, tu m'hai scritto una volta, più due linee che dovea portare Lablache. Il 13 diedi a Vannucci, toscano, lettera e commissioni per te. Il 23 scrissi a Michele lagnandomi del silenzio tuo e suo. E nondimeno, dura: vorrei sapere quale ne è la cagione; poi starò sei mesi, se pur vi piace, senza scrivervi sillaba. Di te, non capisco.

Ieri venne la *Riforma* di Lucca, mandata evidentemente da te: non sei dunque malato. Che cos'hai dunque con me? e di che cosa son reo? Se mai poi non fosse che inerzia prodotta da sconforto politico, ti direi che il tempo è male scelto; che se l'Italia ha mai avuto bisogno di noi, pigmei come pur siamo, è oggi: che son più sempre confermato nell'idea che l'Austria prepari un'invasione, e che l'*abdicazione* ora sarebbe non solamente concedere ai moderati un trionfo non meritato, ma un delitto verso il paese.

Vorrei che tu dassi a Waldmann due linee tue per Fontana a Marsiglia, chiedendogli di rimanere intermediario fra lui e me, e prestarsi come meglio potrà a quello ch'ei gli dirà.

Le copie della mia Lettera son giunte a Genova. Mi pare impossibile che dopo le manifestazioni del 10, i nostri non t'abbiano mandato lettera alcuna per me.

Mandasti copie della Lettera in Ticino? Se l'hai fatto, o lo fai, di' loro che vendano in Lombardia o dove possono per conto loro: cioè per conto del danaro anticipatomi dai Lom. e da Giacomo. E di' loro che si giovino d'occasione per mandare almeno una copia di quello ch' hanno stampato di mio.

Ho lettera per altri da mandarti; ma cerco un'occasione per risparmio postale.

Sir... non ebbe altra risposta dai Lomb.?

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXV.

2 gennaio 48.

Caro Giuseppe,

Ebbi il tuo biglietto senza data unito a quello di Michele e colla tua lettera di Genova, alla quale ho già risposto: non l'altra con le copie della lettera al Papa. Sicchè non so cosa tu abbia risposto alla mia lettera recatati dal Vanucci. L'orizzonte si leva fosco fosco quest'anno. È meglio così: solamente mi dorrebbe che l'Austria assalisse oggi: vorrei sostasse per un quattro mesi ancora: poi, operasse a sua posta. Ebbi la *Riforma;* e avrei desiderato avere quel tal numero dell'*Italia;* io dall'*Alba* e dalla *Patria* in fuori, non veggo giornale alcuno d'Italia; ti sia di regola. È inutile ch'io ti parli delle cose nostre: tutto si

riduce per noi dell'estero a danaro, e non è in te il raccoglierne, quando gl'Italiani non vogliono darne. Nondimeno, non dimenticare il Fondo; e rampogna in mio nome i ritardatarii, e Spada, e Vecchi, ed ognuno. Le intenzioni dell'Austria sono visibili abbastanza, spero; e gl'Italiani dovrebbero cominciare a intendere che un franco può valere più di venti discorsi patriottici. Sollecita per Morcali; Lami rispose mai alle linee ch'io gli inviai? Si direbbe che v'è una fatalità su' miei scritti; e ch'è decretato ch'io solo al mondo non possa venderli. Da un'espressione di Nino mi par di raccogliere che le 200 copie mandate da Pietro a lui, e giunte, furono *dono*. Io non *poteva* scrivergli intorno alla lettera, e nessuno, credo, gli scrisse. Fatto è ch'ei le ha distribuite a destra e a sinistra in dono. E Dio lo benedica!

Io intendeva mandarti lettera per Rubin, per Aless. Bixio, e per altri; ma al solito, non mi trovo tempo: te la manderò nella settimana.

Nino a Genova chiede altre circolari F. N. Raccogline alcune fra te, Pietro, e Michele; e mandagliele: giovano. Hai nulla di De Boni? Io gli debbo lettera; ma vorrei esser certo che non ha lasciato Losanna. Il latore *dovrebbe* darti una lira ch'io gli ho prestato qui; ma, ben inteso, non ne farà nulla. Dimmene; e se per miracolo te la dasse, dà i 20 fr. a Fucci: presto o tardi, li avrò io da Emilio qui: se no, te li manderò; perch'ei promette di darli presto. Se le cose si mettono brusche, bisognerà pure ch'io scriva anche a Ruiz. Se si prolungano, la nostra tattica rimane la stessa: bensì abbiamo diritto di cominciare ad essere un po' più espliciti, quanto al punto dell'Unità. A Nicola ho scritto io pure. Ciò ch'ei ti dice sul desiderio degli amici tuoi è lo stesso ch'io t'ho detto: s'io fossi in te, andrei. Credo che potresti fare un bene immenso.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

Ricevo ora, in tempo per aggiungere qualche cosa, la tua del 31. La fanciulla inglese non s'è fatta viva: chiederò domani a Cesarini; ma non è buon recapito: io non vado quasi mai ed egli è smemorato e dimentica mandarmi ciò che riceve. Fa che Sforzi scriva o faccia scrivere. Tu puoi dir quel che vuoi; ma gli Austriaci a Modena e in Parma non concedono, neppure a chi fosse morente, di ritrarsi dall'arena. Tenterò tutto pel Placci; ma possibile ch'io non v'abbia detto che conosco Costa unicamente per averlo incontrato un giorno a pranzo da Mario, e che oltre il farci di cappello, non v'è contatto alcuno tra noi?

De Boni non t'ha egli mandato un suo libro sulla congiura di Roma ecc.? Vedi di mandargli copie della lettera al Papa; di' a Pietro ciò che ti dico di Genova, perchè almeno egli chieda per le nuove copie che deve mandare. Vedi: a questo ritrarre il danaro speso da ciò che stampo è annesso il mio tornare a stampare; se no, no. Posso rubare tempo al sonno; ma non il danaro a una borsa vuota.

Ti mando un rotolo con incisione per Giovanni: gli viene da Agostino; più qualche lettera che imposterai, senza spendere, come credo, tu possa da Parigi: una per Demester, una per Granges, una per De Boni. Puoi giovarti di Rosa, se vuoi, per l'Italia.

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

Trovo tempo per schiccherare il biglietto a Rubin, e l'altro a Bixio. Alludendo all'azione, intendo al caso d'intervento, e di tentativo da parte nostra direttamente sulla Lomb. Alludendo al conservare la somma insinuo gentilmente un deposito di tutto o parte. Capisci tu pure che questo metodo delle offerte ha del buono e del pessimo: l'agente d'Arrigoni ha rubato 200 lire sterline a lui e al

Fondo; si more, si perde, si cangia; e un Fondo Nazionale ha da calcolare sul certo. Cerca, potendo, insinuar tu pure l'idea d'un versamento.

CLXVI.

13 gennaio.

Caro Lamberti,

Ebbi a un tratto quasi, come t'avrà detto Mich. la tua 5 Dic. consegnata alla fanciulla inglese, e la tua del 9. Non mandare a Cesarini; io non ci vado quasi mai ed egli dimentica; il Custode della Scuola Italiana, Vai, 5. Greville Street. Leather Lane. Holborn Hill è miglior recapito per quei che non possono venir da me; ed è posizione centrale. Se vanno o mandano la sera specialmente, son certi di trovarlo. Non ricordo averti mai parlato di Egisto Iacomelli che, per quanto io mi faccia, mi riesce ignoto. Ogni qualvolta, del resto, tu voglia mettere in catena con nostri, indirizza al dottor Felice Orsini, Via Orsi, n. 1117, 2° piano. Il tuo nome sarà riconosciuto. In parola d'onore, Giuseppe mio, mi faresti dar del capo nel muro. A ogni cosa che avvicina lo scioglimento, tu mi ripeti « non mi dir di fare; vorrei andare a seppellirmi » e simili cose. Siamo fanciulli o vecchi esuli? che? cresce il fermento in Lombardia — in Genova il popolo raduna armi, minaccia insorgere, obbliga, il 5, i signori a stendere una petizione per l'espulsione de' gesuiti e per la Guardia Civica, e spedire a Torino una deputazione — gli Austriaci sono a Modena, a Parma — si preparano a invadere il resto — e tu mi ripeti minacce di solitudine, e non senti che giunge il momento in cui, a meno di confutare in un giorno solo tutta la nostra vita, dovremo e potremo cercar la sepoltura sul nostro suolo, e rendendo testimonianza? Incallito e cristallizzato, come meglio vuoi; ma ti giuro, che, se

morisse mia madre, non mi ritrarrei. Non vedi tu ch'è questione di mesi? O invadono prima, come pur troppo temo; e Dio li fulmini, andrà come saprà andare; ma per poco che ci dian tempo, saremo là noi pure; o non invadono; e concedimi sino al giugno di quest'anno; poi, ti lascio libero, se non riesco a romperla io. Darei non so che perchè le cose rimanessero in *statu quo* per alcuni mesi ancora; e spero che gli Austriaci non osino urtar di fronte la diplomazia e l'Inghilterra, invadendo senza pretesto: pretesto che non dovrebbe poter sorgere, se non da collisione fra governo e governati nel centro d'Italia. Ma è chiaro che si preparano: le punte su Parma e Modena sono operazioni militari dirette alla posizione importantissima della Lunigiana. Vorrei che l'acchiuso biglietto andasse a Gabrini; ma, se è possibile, per via piuttosto sicura; e via piuttosto sicura chiamo anche la postale, ma quando la lettera fosse impostata a Ginevra o in qualunque punto di Svizzera. Vedi se puoi trovar modo. Non ti dico di far l'impossibile; da Paolini e Morcali infuori, non aspetto offerte; ma rimanga chiaro almeno che, se non danno il loro obolo *ora* , Spada, Vecchi e gli altri, non hanno *mai* avuto intenzione di darlo. Nè insisto più coi Lombardi; ma Sirtori, che abbraccerai per me, faccia almeno intender loro per mezzo di Porro, che quando altri avrà tra poco da mettere il sangue, chi non può nè vuol metterlo, dovrebbe almeno metter danaro. Quando gli Austriaci invaderanno, la questione Lombarda si combatterà dal resto d'Italia: il *popolo* in Lombardia, il popolo di cui disperavano, freme: l'insurrezione potrebbe, a lotta iniziata, essere portata in Lombardia con elementi militari nostri e Polacchi; ma solamente da noi, dall'estero. Rimanga chiaro ch'essi nè vogliono agire, nè vogliono che s'agisca. A tempo debito ce ne ricorderemo.

Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

CLXVII.

24.

C. A. (1)

Ricevo la tua 22. Ebbi la tua 18: e il dì dopo i numeri del Risorgimento: non però la Tencin, nè l'articolo di Ferrari. Dovresti sempre farti dire e dirmi chi reca, così che io potessi far reclamare. M'increscerebbe assai perdere quelle due cose. È precisamente l'avv. Pietri che deve aver la lettera: avrà mutato di piano — alla Virginia poteva inviarsi anche per la posta; suppongo non le aprano le lettere, e lo dico perchè potrebb'essere che dovessimo valerci di quel mezzo un'altra volta. Per Gabrini, avresti potuto mandare a De Boni, all'indirizzo Collottear ch'ei probabilmente t'ha dato: temo ogni cosa, anche apertura di lettere, non tel celo, da Melegari. Non approvo affatto la non presentazione del biglietto Paolini: non era su Chavrière? che cosa c'entra la sorella? dovremmo trattare un credito del Fondo Nazionale con più rigore che non un credito nostro individuale. Paolini era, scrivendomi, esplicito con me; e parea che la sorella non avesse che fare in questa faccenda. Se ti paio idrofobo per danaro, si è perchè so che tutto può dipendere dall'aver noi un

(1) Il dubbio sull'esito del moto palermitano indica che la lettera è del 24 gennaio. Il moto fu iniziato il 12 di quel mese, e le truppe borboniche si ritirarono molto dopo. La partenza loro fu annunziata alla città col Bollettino del governo firmato Ruggiero Settimo il 29 di quel mese. (Lamasa, *Documenti,* vol. I, p. 129).

Inclusa nel foglio sta di pugno di Mazzini la nota seguente: « Bada: ciò ch'io ti scrivo sul Fondo non è per tediar te, che fai anche troppo; ma perchè, capitando il destro, tu possa leggere il mio biglietto a Spada e C. ».

fondo. Vi penso notte e giorno. Qui son riuscito a far aprire dalle sigg. della Lega una sottoscrizione d'un soldo pel fondo col progetto da parte loro di far non meno di L. 1000. Vedremo: qualche cosa in ogni modo si farà, perchè chiedono un soldo e ricevono spesso più. Colle cose di Modena e Parma, e coll'opinione generale che gli Austriaci vogliono invadere, io sono convinto che non sarebbe difficile aprire in Francia pure una sottoscrizione di 5, 10, 15 centesimi, che frutterebbe. Bada: dichiaro — dacchè sei pur troppo in vena d'interpretarmi male dal mio viaggio di Parigi in poi — che non accuso te d'inerzia: hai fatto e fai anche troppo: accuso Pietro, Michele, Battista, tutti voi di non avere da tanti anni che siete in Parigi più legami che non avete coi Francesi, e più profonda convinzione che dal danaro può dipender tutto per noi. Di': quel Bertoni, Ticinese, è in Lugano ora? o v'è altri, oltre Gabrini, che tu conosca per buono e caldo davvero e capace d'attività? raccogli i tuoi ricordi e dimmene. Non divido interamente la tua opinione sull'affar di Livorno, piccolo colpo di Stato terrorista che i moderati Livornesi, Palti, e gli altri, hanno strappato a Ridolfi; ma non monta. Capirai peraltro che il parlare, come fanno, di mene austriache con Guerrazzi, ecc., è pretta calunnia. È la stessa tattica che faceva attribuire tutte le *emeutes* francesi al Governo. Si tratta laggiù di far della guardia civica un corpo di pretoriani al servizio dei *moderati*. Da Lucca mi scrivono che, ben inteso, è tutto affar mio: ho risposto già per le rime. V'è una cosa nella condotta dei moderati che ci farà venire pur troppo al punto in cui erano *girondins et montagnards* ed è la pretesa di fare del Lombardo-Veneto uno Stato Austriaco-Italiano. È un vero tradimento; e non v'è pace possibile. Il moto di Palermo, se riesce, è prematuro, quanto alle *idee:* porterà un rinforzo al federalismo; del resto provocherà l'intervento austriaco. Ho scritto ogni cosa a Sceberras. Ho be-

nissimo alcuni di quei mandati Conforti; ma come fare a mandarli? Ricciardi mi proponga mezzo, e li spedirò. Te ne riscriverò.

Addio: ama sempre, come t'ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXVIII.

1° febbraio.

Caro Giuseppe,

Ebbi tutte le tue fino a quella del 28 recata da Bastiano che non capisco dove e perchè sia andato, e che non ho veduto: ebbi pure tutti gli stampati: mando le copie a Rossetti ecc. Ebbi pure Tencin e Ferrari dall'inglese o chi che si fosse; e va bene. Mandai a Sceberras, il quale ti fa dire mille cose riconoscenti per le cure avute al fratello. Ho piacere che tu abbia mandato la mia per mezzo della sig. Virginia. Non posso fidarmi di Laf. non per altro se non perchè, bazzicante ogni dieci giorni coi moderati, è capace, se occorre, d'aprir le lettere per veder cosa dico (1). Non mi mettete in collo voi pure tutto ciò che succede in Italia; Michele m'ha fatto un sermone per gli arresti-ipotetici-genovesi: tu me ne fai un altro per le cose di Livorno. Ma nè io, nè Nicola spingiamo a cose siffatte. A La-Cecilia non ho mai scritto sillaba. E credi che Guerrazzi sia uomo da fare una parte che gli si suggerisca? Del resto, credi a me: l'ho detto fin da sei mesi addietro:

(1) La tema che gli si aprissero le lettere espresse anche a riguardo di altri uomini politici, p. e. di Melegari, (lettera 24 genn.). Per La Farina poi non ha nutrito mai sentimenti benevoli. Allorquando Mazzini era a Roma e manifestava le sue opinioni sugli uomini più importanti, attesta il Rusconi che pel Lafarina « dava a divedere il più profondo disprezzo » (*Memorie Aneddot.*, p. 55).

la divisione de' partiti è pur troppo inevitabile in Italia: inevitabile per natura di cose: vedi la *Concordia* e il *Risorgimento*. Pure, Valerio è, tra i *nostri*, il più moderato. Non so nulla, mentre ti scrivo, delle cose di Sicilia; ma i decreti del 18 indicano che andavano bene. Vedremo se si contenteranno di quella concessione omiopatica. Emilio m'ha dato sedici scellini per Fucci; ma aspetto un'occasione per mandarteli: intanto è bene che tu lo sappia. Ti si presenterà forse un Fernandez, che verrà a Londra tra pochi dì: giovatene pure per me, sia pure pel biglietto Paolini: ma se capita, ti prego di raccomandare a Pietro, che non vuole scrivermi, di conchiuder l'affare. Non rinunzio a offerte, perdio; ogni piccola somma sarà utile tra non molto. Poichè Lami e Gogliego offrono concorrere al Fondo, dà loro modo di mandarti la loro offerta; indica pure a Morcali; non ti domando, come vedi, se non di concretare con quei che offrono. Io qui, per cavar lire dai soldi, fo un lavoro erculeo, come puoi indovinare: si vogliono 1000 persone che raccolgono 240 soldi, per giungere a L. 1000. Riescirò? Dio lo sa; ma tento. Ho fermo di raccogliere danaro: vedremo poi come giovarcene.

L'art. di Ferrari sarebbe eccellente, se non avesse voluto cacciarvi quel consiglio contro l'Unità. Anche Cormenin consiglia contro: è una vera idea fissa. Hanno paura, perdio, che si proclami l'Unità così su due piedi? Dov'è, nella parte di moto ch'è pubblica, il partito unitario? Noi non chiediamo se non che si lasci una porta aperta all'Unità, nel caso che — cominciando una collisione coll'Austria — i principi ci tradiscano, e ci pongano quindi in libertà d'edificare a modo nostro. Non m'importa di Cormenin: mi duole di Ferrari, che avrà contro i *moderati*, e non può aver noi a favore, per una cosa che non gl'importava tacere.

Di Carcamo non so cosa alcuna. Lemmi è a Costantinopoli: non m'ha scritto.

Addio: ama il tuo GIUSEPPE.

CLXIX.

Sabato.

Caro Lamberti,

Ti reca questa il giovine Ashurst, fratello d'Emilia e di Carolina (1), che vuol conoscerti, ed è uno de' migliori amici ch'io mi conosca. Accoglilo dunque fraternamente, e quando parte, giovati di lui per me. Pensa fermarsi una settimana.

Ho saputo, come egli stesso ha saputo, la sua partenza tardi, e quindi non posso scriverti a lungo. Ebbi le tue linee scritte nella lettera di Michele del 2. Non ho nulla d'importante da dirvi. Gli avvenimenti parlano per sè. Negli Stati del Papa organizzano una domanda al Papa, perchè si mettano sul piede di guerra 30,000 uomini almeno. La Costituzione Napol. è male, nelle mie idee; ma bene in quanto spronerà agitazione correlativa nell'altre parti, e finalmente intervento Austriaco che persisto a credere inevitabile.

Penso che tra il finire di Marzo e i principii d'Aprile dovrò rivedervi: certe cose che dovrebbero accadere mi faranno probabilmente accostarmi all'Italia.

Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

---

(1) La più antica e costante famiglia di amici che Mazzini abbia avuto in Londra: abitava in Bellevue Lodge, dove vivevano puranco i cognati coniugi Stanffeld, altri fidati di lui. Ne parla in più luoghi Aurelio Saffi (*Opere,* vol. IX, pag. 63 e 69, vol. XIII, pag. 97-98). Nel 62 si vede la signora Emilia scrivere le lettere sotto il dettato di Mazzini, quand'egli era tormentato dai dolori allo stomaco. Essa fu una di quelle parecchie donne inglesi nobili e valorose che legarono la vita loro ad un patriota italiano. Ora è vedova Venturi.

CLXX.

9 febbraio.

Caro Lamberti,

Ho la tua del 4: non ancora le stampe; rimanderò la Congiura, stanne certo. Avrai veduto William Ashurst e ti gioverai di lui pure per riscrivere. Mario, meno quei primi numeri che sai, non mi manda il *Risorgimento:* nè colle sue abitudini può mai mandarmeli; non m'importa: te lo dico solamente, perchè se venisse mai qualche articolo concernente noi o altro che importasse, tu sappia ch'io non l'ho. Le cose d'Italia procedono e procederanno benissimo quanto alla libertà; quanto all'Unità, gli ostacoli crescono ad ogni trionfo: ed è conseguenza inevitabile del movimento dall'alto e quindi essenzialmente localizzato. Se continuassimo in pace, entro un anno avremmo sei costituzioni, sei parlamenti, che impianterebbero un federalismo impossibile a sradicarsi se non colla conquista. Spero del resto nei fati dell'Italia, nell'invasione Austriaca, e nei tradimenti principeschi. Persisto a credere nell'invasione per la primavera. Pescantini nell'*Alba*, Montanelli nell'*Italia* mi fanno dire nella lettera a Guizot quello che non ho mai detto (1): dopo la smania di farmi passare per sanguinario, anarchista, ecc., ora entra la smania in tutti di farmi passare per *moderato;* buon segno del resto; allora credevano potermi dar l'ostracismo; oggi tentano

(1) Nella lettera al Guizot, datata 14 gennaio 1848, Mazzini scriveva: « Voi siete travolto oggimai dagli eventi che non potete più « prevenire nè dirigere. Voi siete ancora molto potente, signor Ministro, « ma noi saremo in ultimo più potenti di voi ». *Opere,* vol. VII, pag. 134.

affratellarmi ad essi: par che capiscano che presto o tardi devo entrar anch'io nelle cose italiane. Di L. so altre cose che mi noiano assai: nondimeno, spero che, superata la crisi, in cui erano gli affari suoi quando lasciò Londra, rimedierà.

10.

Ricevo le stampe recate da Fernandez; e la tua dell'8. Se scrivi a Gabrini, digli che dissento dal modo suo di vedere; ma se vuole trattenere il biglietto a M. — per quanto non mi paia bene — lo faccia; scriva egli peraltro avergli io scritto quelle cose sia concernenti il Fondo, sia altro, che non possono offendere; e avverta di non diffidare se si presentasse a loro un inviato genovese, col bigliettino di visita.

Abbi pazienza; ma perchè invece di mandare a me la lettera di Calamatta, non darla al giovine Ashurst? Con che core vuoi ch'io, cagione di tutto questo affare, mi presenti a reclamare danaro per lui? Rimando la lettera a Michele: te la darà; spero che Ashurst non sarà partito ancora.

Vedo che mi fai già tranquillamente in Piemonte, all'ombra del trono costituzionale. Spero che gli Austriaci m'aprano un'altra via.

Manda, ti prego, con quanta sollecitudine t'è concessa, l'unita a Genova, Nino probabilmente non vi sarà più; ma v'è chi fa per lui.

Mi duole del silenzio di Bixio quanto all'offerta. Waldmann è in Parigi, o è partito?

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CLXXI.

23.

C. A. (1)

Non so se tu sappia che v'è pochissimo da calcolare per le cose nostre su Melegari, perduto in Papismo, Guelfismo, Giobertismo, ecc.: non in contatto con me da anni, e avendo inoltre un rimorso per certa parte fatta a mio riguardo. Del resto ti parlerà Nic.

Ho sempre ricevuto quello che m'hai mandato.

Ho ricevuto lettere e ogni cosa. Vedrò Guin. e concerteremo. Riscriverò. Scrivi, se scrivi cose serie, a Miss Hill-Bughey House. Brixton Hill. London, senz'altra coperta. Nelle lettere mie tratta sempre col fuoco, perchè ti darò via via indirizzi nuovi.

Addio: *Tuo* GIUSEPPE.

CLXXII.

Giovedì.

C. G.

Bisogna far avere l'acchiusa a Pietro; dalla a Battista; leggetela prima; e per questi pochi giorni, intendetevi tutti per aiutare sì che si faccia quel ch'è da farsi, e la riunione vada bene; per l'altre penserò io.

---

(1) Appiedi di questo biglietto leggonsi le parole che seguono di Nicola Fabrizi.

24.

Sono qui — desidero abbracciarvi. — È necessario che veda Diboski, massimamente se le cose non fossero sì disperate come appariscono.

NICOLA.

Si tratta ora di sciogliere questo problema: v'è modo d'informarsi s'esista vapore che da Marsiglia o da qualche punto tocchi Palermo, senza che le lettere passino per Napoli? v'è insomma modo di far giungere una lettera a Palermo senza che corra rischio d'essere aperta in Napoli o altrove? Consulta Michele e qualche commerciante; e se v'è modo, manda per quello subito subito l'unita a Nicola; se poi non v'è, allora, inchiudila in una fascia ad Arcangelo Dalle Sedie; ma è giro lungo, e mi nuoce. Fa di tutto perchè la lettera vada sollecita e sicura. Potrei indirizzarla ad altri Palermitani; ma l'obbiezione è la stessa. Le lettere che vanno da Napoli a Palermo è probabile siano violate.

Manda pure l'acchiusa a Francesco Tonietti. Arezzo.

Odo della sospensione di Ganneron: mi duole per Mad. Grisi e per Celeste Menotti che, penso, avessero i loro fondi là.

A Genova hanno stracciato la Costituzione per le piazze; non piace ad alcuno. Vedremo.

Bisogna, già che s'è cominciato, far gran chiasso dell'Assoc. Naz. Può giovarci assai in Italia.

Ho bisogno di molte copie dell'indirizzo, per la riunione pubblica di qui: di qualche copia della Lettera ai Siciliani.

Speditemi subito la lista di Consiglieri, Commissarii, ecc. che ho già scordato e che devo leggere alla riunione pubblica di mercoledì.

Io ho da far tanto che non ne posso più. Imitatemi (modestia!), concretate sempre; ti scriverò sicuro all'alloggio il lunedì della settimana ventura.

Poni, ben inteso, fascia alla lettera per Nicola, e all'altra.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXXIII.

Giovedì.

Caro Giuseppe,

Spero in Dio che l'indirizzo da me spedito a Michele ieri sia giunto in tempo; e abbiate potuto farlo prevalere. Non ho capito i dubbi, i pericoli, ecc. Era tutto deciso quand'io partii; messa, processione, indirizzo. Si tratta di dichiarare l'impianto dell'associazione; come dunque può fare indirizzo uno che non appartiene? È un male reale che senza me non possiate far nulla; e ciò mi rende nervoso e mestissimo: io non posso essere in dieci luoghi nello stesso momento. Un'Associazione, specialmente su' cominciamenti, è da tenersi viva a furia d'attività; bisognava riunirsi non straordinariamente, come rimettendo in questione le cose già decise, ma ordinariamente, per dire: la messa, ecc. è fissata pel tal giorno: l'indirizzo al Governo è già preparato; e *voilà tout.* Se Pietro era malato, se Canuti non voleva o non poteva, un segretario leggeva il discorso.

Come di questa semplicissima cosa si sia potuto fare un affar serio, con minaccia di Gioberti, d'invasione, ecc. non lo intendo. Comunque, ora tutto ciò ch'io scrivo è inutile. Suppongo decisa ogni cosa. E in un modo o nell'altro, non mi parrà vero se la cosa è fatta: discorrere alla Colonna di luglio o che so io, mi sarebbe impossibile: passeggiare in processione — quando non si trattasse di conseguenze importantissime — quasi impossibile. E prega Michele ad avere anche un po' di riguardo in questa faccenda alla mia natura: *parader* m'è insoffribile.

Vengo ad altro. Senza spargere il quando preciso, tanto che non m'assediino fin dalle prime ore, puoi tu prepararmi una stanza, sia nella casa tua se v'è, sia vicino?

economica, perchè qui passo la vita nella mia camera da letto, e non m'importano aristocrazie; m'importa non gettar danaro intorno a me: se un po' quieta, tanto meglio. Se tu puoi, bada ch'io partirò lunedì mattina; e sarò quindi martedì a Parigi. Scenderei allora da te; e se mi scrivi sì, credo che avrò la lettera, perchè partirò lunedì dopo la posta: se mi scrivi no, allora scenderò a un Hôtel (1).

Fa il piacere di porre una fascia all'unita, con soprascritta a Mr. Radice chez Mr. Fellenberg. Hofwel, près de Berne. Suisse — e cacciarla giù.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXXIV.

11 marzo.

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua 27 febbraio e l'acchiusa. A Gabrini scriverò dopo domani. Dovrebbe secondo me tenere il danaro finchè esca — e non dovrà tardar molto — la Circolare del Fondo Naz. e poi chiedere ai contribuenti di versarlo come prima quota dei giovani Milanesi. Quanto a Giacomo, non ho voglia di parlarne. Quanto a me, andrà come potrà. Ebbi pure la tua mandata da Emilio. Già saprai Carlo Fenzi, Della Ripa, Ciampini figlio, ed altri arresti in Firenze e Pistoia, per gli scritti sparsi, che ho tutti qui; le compagnie di fanteria partite da Livorno per la capitale, ecc. ecc. Dio volesse che il *Contemporaneo* cadesse! è una vera

(1) Nelle *Memorie Aneddotiche* di C. Rusconi si legge: « Mazzini non andava volta a Parigi che in casa dell'Accursi non riparasse ». Questa ed altre lettere fanno prova che invece era imbarazzato ogni qual volta si apprestava a recarsi colà, perplesso l'animo fra lo scendere da un emigrato italiano, dal cantante Mario, o in un Albergo, o in una stanza mobigliata. Se dal Michele Accursi fosse andato dopo il 1849 le lettere presenti non possono contendere, nè io contendo.

vergogna; sai tu che una Circolare firmata da Minghetti che conosco e da un Luigi Pizzardi invitava gli amnistiati a recarsi ai Santi Esercizi per prepararsi al Giubileo, e che so io? Buffoni! e ipocriti! (1) Tutto è sospeso in quella parte da dove io temeva un pasticcio prematuro. Ti mando una copia dell'Indirizzo della Lega Internazionale; non è pubblico ancora: ma lo sarà prestissimo, e conterrà allora il nome dei 24 membri del Consiglio dirigente. Intanto, fra te e Battista dovreste fare in modo di trovare chi la traducesse in francese, per darla a' giornali: *National*, *Courrier Français*, ecc., quando vi scriverò ch'è pubblica. M'importa assai ch'abbia eco fuori; a furia d'azione e reazione spero pur trarne qualche cosa. Siamo in Inghilterra, e quindi il tono che forse vi parrà moderatissimo, è, per le abitudini di qui, fortissimo.

Di' a Battista che non saprei quali istruzioni dargli per gli oggetti Modenesi. Se possono imbarcarli a Livorno, dovrebbero allora dirigerli ai Sigg. Rosselli, neg. 23. Mincing Lane, inviando, al solito, polizza di carico. Che se possono farli giungere per altra via a Parigi, allora li manderete sia per occasione, sia mercantilmente a me, o ai suddetti Rosselli. Duolmi ch'io non ho fatto propaganda alcuna pel Bazar in Toscana, e in più altre parti. Potrebb'essere ch'io differissi di qualche tempo la cosa, di modo che tu non dovresti lasciare alcuna via intentata per accrescere il numero delle lavoratrici e de' contribuenti.

Per mezzo d'altri, ti manderò lettere e copie dell'Indirizzo da spedirsi. Tradotto che sia, comunica l'indirizzo al giovine M., a Michele, ecc. e a Pietro, ben inteso.

Addio in fretta: ti riscriverò presto: ama il tuo

GIUSEPPE.

---

(1) Il giudizio sarebbe retto se fosse fondato. Ma la Circolare di cui Mazzini ebbe notizia non emanò giammai. Ciò mi viene affermato da un testimonio irrefragabile, il conte Carlo Rusconi.

CLXXV.

14.

Caro Lamb.,

Ho ricevuto la tua, coll'acchiusa carissima di Giuditta, della quale ti sono infinitamente grato. Scrivendole, dille che mia madre sta bene quanto concede l'età, ch'io sto bene pure, che l'amo sempre e che m'è carissimo il suo ricordarmi; ma che ho l'anima in una condizione che somiglia in parte quella del Jacques di Mad. Sand. Nè le cose d'Italia mi dànno gioia, dacchè quanto allo sviluppo dell'opinione e alla conquista della libertà non ho mai avuto alcun dubbio, nè anche quando tutti mi chiamavano visionario e m'asserivano gl'Italiani incapaci di guadagnarsela; quanto all'Idea che adoro è guasta, sviata, corrotta, e sebbene ne sia certo il trionfo, non trionferà senza durissime e dolorosissime prove. L'unico pensiero che mi conforti è quello d'un urto coll'Austria, d'averci parte e morirvi. Del resto, entro l'anno, in un modo o nell'altro, la rivedrò. Abbracci Elvira e Corinna per me (1).

Due linee ora a te. Non so che cosa tu pensi in mezzo a questo trambusto di Costituzioni, d'evviva, e d'esultanze: temo che tu pure sia come Jacques: forse un po' più ingiusto ch'egli non era e ch'io non sono: ma lasciamo andare. S'è fatto un passo in Italia; ma come intendi, io approvo senza gioia. Rimango fedele al mio Ideale, perch'è incarnato con me; e del resto, m'avvedo più sempre, ed oggi più che mai, che la sorgente della gioia è esaurita in me. Quanto all'Italia, noi non combattevamo per forme,

(1) Le due figlie della signora Giuditta Sidoli. La prima si maritò col signor Casali, la seconda fu moglie del commend. Giacinto Scelsi, R. Prefetto.

ma per un miglioramento morale degl'Italiani, per una grande missione di Verità, per un Pensiero di nuova fede uscente da Roma. Siam lontani. Abbiamo, oltre i principii, esperienza sufficiente del Costituzionalismo per sapere che rende gli uomini, passato il primo slancio, più corrotti ed egoisti e materialisti. Bensì, tra la lotta infallibile presto o tardi coll'Austria, il rapido correre a che gl'Italiani par si dispongano e le cose Europee, tutto questo non sarà per noi che periodo di transizione. Bisogna prevederlo e cercare di spianare la via al futuro. Bisogna, finchè le faccende durano pacifiche, organizzare legalmente, in certo modo, il partito unitario, appoggiandolo di tacita lega tra i buoni. Bisogna teorizzare pacificamente tanto da formare un nucleo di giovani pensatori; collegarsi cogli uomini che possono un giorno esercitare influenza sul popolo e sulle milizie; e lasciare il resto alle circostanze. Io non so cosa, personalmente, farò: ma lontano o vicino, vedrò di stabilire in Genova un Giornale nostro, nel quale, in una parte teorica, si discutano dall'alto e per un avvenire indefinito, le questioni politiche e legislative: in un'altra, pratica, si tenga dietro al presente, cercando, ne' limiti, d'avviarlo. Colla Censura preventiva non era da pensarsi: colla repressiva si potrà. Data una volta la Costituzione Toscana, tu dovresti ripatriare, e continuare con calma l'opera per la quale hai tanto fatto, in Italia, e d'accordo meco. Dimmi cosa ne pensi, e insomma, verificate le Costituzioni, cosa pensi fare.

Non ho nulla da Nicola, che, come sai, dopo avere ottenuto il soggiorno in Toscana, partiva. Continuo ad adoperarmi pel Fondo, prima, perchè, in caso di guerra, se avremo mezzi, potremo prendere una posizione indipendente nell'azione sulla Lombardia; in caso diverso, potremo pur far andare in Italia i migliori tra' nostri, militari di Spagna ed altri: ed è ragione eccellente da darsi a chi c'interpellasse per dare.

15.

Fa giungere, ti prego, subito l'acchiusa a Waldmann. Addio: ama il

Tuo GIUSEPPE.

CLXXVI.

28.

C. A.

Parto domani sera, martedì, per Boulogne (1). Sarei venuto un po' più tardi, per non tornar più qui; e con questa furia, mi bisognerà invariabilmente tornare in una settimana qui, non foss'altro che per pochi giorni.

Lascio cose di danaro e cose nostre iniziate, che mi bisogna finire. Non perdete il *sang-froid:* bisogna che la Repubblica sia sancita dalla Costituente. E nell'intervallo, qualunque preparativo visibile di propaganda danneggierà nell'opinione del pacifico *juste milieu.*

Manda subito, ti prego, l'acchiusa a Marsiglia per quei di Genova, raccomandando sollecitudine.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

---

(1) Da Londra a Milano Mazzini impiegò otto giorni interi; ma come si vedrà dalla lettera successiva, passò da Lugano, e deve essersi alquanto soffermato a Parigi per ordinare l'azione dell'Associazione Italiana. Vediamo infatti che l'indirizzo di questa ai Lombardi, sottoscritto da Mazzini, Pietro Giannone e L. Ruffoni, reca la data del 31 marzo. (V. *Opere*, vol. VI, p. 165).

CLXXVII.

3 aprile 48 (1).

Caro Giuseppe,

Due parole appena. Siamo qui e per dispetto coi soli giornali del 1°. Partiamo per Bâle. Ti scriverò appena giunto a Lugano. Intanto, se anche prima che le mie lettere t'arrivino, le notizie vi confermano il Provvisorio in Lombardia, credo che Lizabe potrebbe partire; chiedi il danaro del viaggio a Michele, e daglielo. Credo che tu pure dovresti venire — se riesco ad entrare — quanto più presto puoi. Se mai vieni, incaricati del danaro che ha Michele. Se peraltro tu andassi prima per Livorno, ciò che spero mi scriverai subito, ti farei volentieri avere un abboccamento con Guerrazzi.

Addio: ama il tuo GIUSEPPE.

Prega Celeste da parte di Achille che lo saluta, di pagar due o tre franchi ch'ei deve al suo parrucchiere.

CLXXVIII.

9 aprile 48.

Caro Giuseppe,

Non posso più scrivere che alla *napoleonica* per mera mancanza di tempo. Son qui, ho traversato le Alpi con vero pericolo, specialmente nella discesa. Ho provato emo-

(1) Il viglietto, scritto non si sa da dove, ma certamente in viaggio e certamente prima di toccare Basilea, conferma quanto scrive la signora Mario in principio del cap. XVIII, che Mazzini arrivò a Milano dal Gottardo e Lugano; ma contraddice quanto la stessa prosegue a narrare, cioè che viaggiò con G. B. Ruffini e Celeste Menotti.

zioni grandi sull'Alpi: quanto all'Italia, sono invecchiato, e mi pare pur troppo di portare la catena dell'esilio con me. Lasciamo andar questo e facciamo il nostro dovere. Le cose della guerra van bene. Il Governo, meno tre buoni, Correnti, Porro e Guerrieri, è debole: pende all'Albertismo: così, molti dell'altre classi; v'è però un partito repubblicano forte e deciso, non bisognoso che d'organizzazione. M'occupo di darla. E se un fatto brillante non viene a dare un'occasione propizia a C. A. forse vinceremo. Ti dirò via via quel che faccio, se resti molto. Ma il meglio è che tu te ne venga in Italia, quanto più presto puoi. Scrivimi subito, dimmi per dove vai; perchè se vai per Livorno, ti darò istruzioni; se vieni qui direttamente, non ho nulla da dirti.

Dov'è d'Apice? è venuto o no? se sì, fa di mandarlo subito qui: credo che potrò fargli ottenere servizio col suo grado subito; ma se tarda, i concorrenti son molti. Lizabe venga subito. Abbiam bisogno di lui pel Giornale dell'Associazione Nazionale. Mi duole non aver notizie della riunione: i volontari partono? Ho avuto in questo momento la prima emozione; e ho pianto come un ragazzo: 2000 uomini in circa del Reggimento Ceccopieri si son rivoltati in Cremona; gli uffiziali Austriaci sono fuggiti, ed essi sono giunti a Milano: l'ovazione della popolazione intorno ad essi era indescrivibile: essi felici come fanciulli. Quanto alla questione coll'Austria non v'è più da pensare: m'occuperò esclusivamente dell'altra.

Avrò bisogno, prelevato il danaro per Lizabe, d'Apice, e che so io, del mio danaro qui: dillo a Michele: se ne occupi: se vien egli o tu, o un fidato, mandatelo: o lo manderete per effetto. Scrivete a Milano all'indirizzo Pietro Speranza: ferma in posta, senz'altra sotto-coperta. Qui questa sera mi han fatto un'ovazione, della quale non posso darti un'idea: tanto pronunziata che dopo cinque minuti il Governo ha creduto dovermi chiamare a com-

plimentarmi. È un'ovazione al principio repubblicano, che è significante.

Dà l'acchiusa a Bastide (1) sollecitamente. Leggila e sia che tu parli, sia che parli Michele, appoggiate caldamente il contenuto con Bastide.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXXIX.

Domenica, 9 aprile 48.

Caro Lamb.,

Riscrivo: le manifestazioni continuano, e da tutte classi; credo, se argomento dalle prime trentasei ore, potrò far bene alla nostra causa. Le cose della guerra vanno bene; non v'è pericolo per me; e se il nemico non ha rinforzi e venga avanti di nuovo, credo non userò che la penna. Sarai quindi contento.

Manda, ti prego, in qualche modo l'acchiusa. Scrivimi, se non l'hai fatto prima, pel mezzo del latore, eccellente

---

(1) Fra Mazzini e Bastide, ministro degli affari esteri in Francia, regnava amicizia politica e personale. In un foglio entro il quale erano chiuse più lettere, il primo scrive a Lamberti: « Conduci, ti prego, l'amico Ferrari a Bastide, e giova insomma alla missione sua quanto più puoi ». Nel 9 agosto di quell'anno 1848, caduta Milano, fu Mazzini che accompagnò con una sua commendatizia a Bastide i tre rappresentanti della Lombardia: Carlo Cattaneo, L. Frapolli e L. Ruffoni. Questa lettera trovasi testualmente riprodotta nell'interessante *Vita di Mazzini* della signora Jessie Mario (pag. 328), e vi si leggono le frasi seguenti: « ils viennent vous exposer la situation réelle de la « Lombardie et vous demander de coopérer à son affranchissement. « Aujourd' hui le moment me paraît venu pour saisir l'initiative d'une « alliance entre la France, la Suisse, et l'Italie répubblicaines ».

Quanto al giudizio sulla bontà de' tre uomini del Governo Lombardo, mutò presto (*Opere*, vol. VII, pag. 180).

patriota nostro, ragguaglio dell'ultima riunione e d'ogni cosa. Parla con Michele, ed egli con Pietro; e vedete, in caso di vostra partenza, a chi potrei affidare il maneggio della Sezione qualunque, piccola o grande, che rimarrebbe dell'Associazione Nazionale, della quale stabilirò, *en attendant* Roma, il centro pubblico qui.

D'Apice? Giglioli?

Tutti mi chiedon di te. A Reggio, o qui, vai o vieni. La crisi tra' due principii s'accosta; e bisogna essere ognuno al proprio posto.

Se hai *Atelier*, terza lettera al Peuple, o altro, manda: qui, la Dio mercè, non v'è nulla.

Addio: ama sempre il tuo GIUSEPPE.

CLXXX.

8 giugno, credo (1).

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua, e vidi Belloli che mi diede l'altre tue linee. Ho dato gli ordini per gli abbonati; e anche pei due Belgi proposti da Tirelli. Qui cominciano a cacciar via; e per farsi via, cominciano da un Garibaldi, autore d'un libretto stampato due anni sono contro C. A. e che gli fruttò al solito la fama di spia dal partito *moderato*. Gli hanno intimato d'andarsene entro 24 ore, poi entro tre giorni. Lascio l'uomo che non conosco abbastanza, ma il caso è illegale e foriero d'altri. *Paratus ad omnia*. Anche nel Veneto tramata fusione e insurrezione pel 19; sicchè il Governo ha dovuto raccogliere un'assemblea che deciderà pel 18. Vedremo.

Ricevo, con più frequenza, lettere anonime che m'annunziano il pugnale vendicatore di C. A.: pagassero almeno la posta! Io, come vedi, non posso dirti cosa alcuna

(1) *Sic.*

di me, perchè non posso prevedere io stesso cosa farò. Non posso quindi invitarti: Belloli mi dice che hai disegno di stabilirti in Reggio; nè io posso sconsigliarti: dico solo che in qualunque luogo e tempo t'avrò vicino, mi parrà d'avere vicino uno de' miei migliori amici. Dovrebbe finalmente giungere a momenti Garibaldi; se andrà sul Veneto, è molto probabile ch'io mi lasci trascinare ad una passeggiata militare con lui; ma forse la decisione del 18 mi torrà anche quell'ultimo gusto. Scrivi pure a Ruiz pel Giornale: hanno fatto le azioni; si spende diabolicamente, e sarebbe doloroso il dover più tardi morire d'inanizione. Vengono soscrittori; ma a star in piedi, ce ne vorrebbero 2000 circa.

Vedesti Giannone? mi duole assai il suo silenzio con me: lo temo dissenziente e non so perchè. Parlagli o scrivigli, ti prego, a mio nome, e digli che mandi qualche cosa all'*Italia del Popolo*. Lui o altri, vorrei pure avere un corrispondente, che seguisse le fasi dello spirito pubblico e ne compendiasse in lettera pel Giornale, in ogni Provincia d'Italia. Vedi un po'. Quanto a Pietro, non so pur dov'ei sia; se no, gli scriverei. E d'altra parte, non ho proprio tempo, ed è un miracolo ch'io scriva a te queste linee.

Come sta Giuditta? Vorrei pur vederla mezz'ora! e non vi rinunzio: ma già i miei desiderî son condannati. Abbraccia *paternamente* tua figlia per me. Mia sorella che dovea essere qui da un pezzo, s'è arrestata davanti alle nuove di Milano: verrà nondimeno, credo, tra due o tre giorni.

Angelo Usiglio è a Modena? Gli ho mandato certo danaro per mezzo d'Accursi: lo vide? gli scrissi pure, e non n'ho risposta.

Perchè non mi mandano più l'*Atelier* da Parigi?

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CLXXXI.

19 giugno.

Caro Giuseppe

La proposizione di Calamatta sarà accettata a maniera finita, ecc.; ma, resti fra noi, finchè tu abbia fatto quello che sto per dirti. Vedi tu od altri di proporre l'affare a Mercurj, cioè d'udire la sua proposizione, se possibile, senza che l'altro lo sappia. È desiderio speciale di Mario, il quale pretende che Mercurj farebbe a miglior prezzo per patriottismo ed *amore di me!!!* Desidera d'essere nominato come chi prende interesse alla cosa e desidera sia consultato Mercurj. Dacchè 160 lire sono forte somma, e si tratta pure di me, benchè Emilia e C. siano disposti, è nostro debito di vedere se v'è altro modo: ben inteso sui termini di Calamatta, finito, e tutto di mano di Mercurj. Forse Michele lo conosce, e avendo udito i termini di Calamatta, può ripetere ciò che si vuole. Tutto ciò dovrebbe esser fatto sollecitamente; e scritto a me, o meglio, per mezzo mio, a Mrs. Emilia Hawky, che si lagna di non essere confortata d'una risposta da te alla sua letterina. Se le proposizioni di Mercurj saranno identiche a un dipresso a quelle di Calamatta, allora io ti manderò subito il dagherrotipo nella posizione voluta. Ho una o due occasioni nella settimana ventura, ma non poteva perder tempo, e quindi ti scrivo oggi.

Ben inteso ho ricevuto le tue linee del 15. Tu a quest'ora dovresti avere per mezzo del Dott. mie per Lam. G. Sand. ecc. Da un secolo ho scritto a Giacomo accettando quell'offerta, e d'allora in poi non ho avuto più cenno da lui. Se si potesse aiutare il Boni colla stampa francese, non sarebbe male: non potete giovarvi di quel Deloiniotti?

Non ho ancora veduto il pittore di cui mi parli

Ricevo in questo momento lettera soddisfacente da Giacomo: il 5 luglio avrò il danaro.

Addio: ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CLXXXII.

Mercoledì.

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua. Ordinai per gli abbonamenti. Segui a farne, se puoi. Importa molto che non cadiamo. Che cosa faccia altrove, non so; ma qui il Giornale fa bene, e ci riconduce di molti. Gli eventi poi fanno anche più. Vedremo. Di me, non so che dirti. Ho avuto qui per una settimana mia sorella. Avrò, spero, presto mia madre; ma non so nulla di positivo finora. E te ne dirò quando sappia. Scrivo, scrivo; ma quando giungerà Garibaldi, ho fermo d'andar con lui a qualche colpo disperato sul Veneto. Se n'esco, data prova di non curar la vita, tornerò a scrivere. Scrivendo, o combattendo, mi parrà d'essere in un deserto. Ma finchè vivo, ho deciso galvanizzarmi e andare innanzi. Fa tu lo stesso. Importerebbe: 1° Crescere con soscrittori e corrispondenze importanza al Giornale; 2° Impiantare un piccolo nucleo d'Associazione Nazionale, col quale, occorrendo, io potessi mettere a contatto i Lomb. Che il nucleo rappresenti cifra d'elementi, o no, poco monta per ora. Vedi un po'. Da Pietro ho avuto lettera. Lami è in Valtellina. In qualunque luogo io mi stia, se in Italia, vedo evidente che avrei bisogno ora di due segretarii o altro, che fossero meco e corrispondessero per me. Io lascio indietro e scontento quindi moltissimi individui per non aver tempo a rispondere alle loro lettere. Ma di volontarii non ne ho, e non posso pagarne. Avrei bisogno di essere pagato io.

Domani vado in processione del Corpus Domini! con 12 deputazioni dell' Associazione Nazionale, bandiera nostra, ecc.; invitati s'intende.

Addio; non t'adirare del mio silenzio; vorrei scriverti, e non so come fare. Amami, ch'io t'amo e stimo molto più che non dico e forse non credi

Tuo GIUSEPPE.

Questa doveva venirti con M., il quale non si fece più vivo: quindi è di data antica.

Sto per avere l'ultima delusione in Garib. Quanto alle cose di qui, abbiamo già riguadagnato tanto terreno da poter, se volessimo, rovesciar questo Governo d'imbecilli domani. Ma la questione sta altrove. Non ho potuto avere finora una copia stampata degli Statuti dell'Associazione. Sono sotto stampa. Non temere, organizzo; ma sono, strano a dirsi, quasi solo: non a ciarlare, Dio ne guardi, ma a concretare, e fare.

Il Giornale, qui almeno, fa un gran bene. Non possono sapere all'Uffizio se tu abbia dato due o tre abbonati. Paga per quei che ricordi. Poi vedremo.

Susanna, Miss Hill, Scipione ti risalutano caramente. Tu ricordami alla tua Sofia; non prender esempio da me; e scrivimi.

Addio: amami e credimi tuo

GIUSEPPE.

CLXXXIII.

Giovedì.

Caro Giuseppe,

Aspetto un'occasione per mandarti gli Statuti stampati che ho qui, e scriverti un po' confidenzialmente di quel che facciamo. Si guadagna ogni giorno. T'ho scritto molti

dì sono; non m'hai risposto. Dimmi, hai tu teco copia della letterina di Nardi? Se l'hai, mandamela subito per la posta.

Il 25, noi celebriamo qui l'anniversario della morte dei Bandiera (1); ed io farò un discorso che stamperemo.

Mia madre è qui con me, alla *Bella Venezia*. Se fossimo più vicini, ti direi di fare una corsa pel 25. Vedresti intanto mia madre.

Lavora, ti prego, prepara l'ossatura dell'Associazione. Le cose della guerra van male; ma si raddrizzeranno, e con profitto della santa idea. Questa è crisi dalla quale escirà forse molto bene.

Pietro dov'è? Non m'ha risposto mai. Vi ruban le lettere?

Salutami tua figlia. Susanna e Miss Hill ti salutano con affetto; e Scipione, ecc.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXXXIV.

20 agosto.

Caro Lamb.,

Son qui come sai; fermo al segno, finchè vi sia da sperare; e finora v'è; parlo di speranze prossime. Non so se tu faccia conto di star a Firenze; ma se ti fermi, opera. E se odi progressi fatti da noi in Lombardia, soffia a tutto potere; quello è il momento.

Non so come farti giungere due stampati: uno mio, l'altro dei Membri del Comit. di Difesa (2). Proverò. Noi

(1) I Bandiera vennero fucilati il 25 luglio 1844.

(2) Il Comitato di Difesa fu composto dal Governo di Milano, secondo il suggerimento dato da Mazzini, di Maestri, Restelli e Fanti. Caduta la città, il Comitato pubblicò una relazione assai accentuata ed interessante del proprio operato e degli ostacoli frapposti al compito suo col titolo: *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano.*

abbiamo elemento per ogni dove. Se riesciamo ad eccitarli, sarà guerra di popolo e non di re. Aiuta come meglio puoi.

Scrivimi, sia all'indirizzo Battaglini, sia ad Abbondio Chiuliva. Lugano.

Ama il

Tuo GIUSEPPE.

CLXXXV.

7 settembre 48.

Caro Giuseppe (1),

Ebbi la tua. Io non so dove sia Michele, se sia in Roma o altrove. Se sai o puoi saperlo, fa di mandargli l'unita.

Delle cose e di me non ti parlo. Ma già ci siamo e *bisogna* agire. Avremo l'intervento francese; e poichè bisogna subire questa fatalità, fatalità più per me che per gli altri, dacchè tutto l'ideale della mia vita è sfrondato, è necessario almeno salvar l'onore per quanto si può; operar primi e primi innalzar la bandiera repubblicana. Vedrai probabilmente Maestri. Tentiamo a persuader Venezia a costituirsi in Governo Rep. pel Lombardo-Veneto prima, poi per l'Italia. Importerebbe che qualche uomo nostro v'entrasse per Modena e Parma. Se accettano, dovresti esser tu; se non tu, altri buonissimo de' nostri: Pietro, se avesse mezzi per recarsi colà.

Intanto veglio a cogliere l'iniziativa dell'insurrezione

(1) Il foglio reca alquanti tagli traversali da parte a parte, di quei tagli che usavano farsi dagli Uffici postali ne' tempi passati, prima della scoperta de' microbi, come preservativo del cholera. Il che vale a significare la lettera essere partita da paesi infetti od averne traversato taluno; ma non ci lascia indurre dove fosse Mazzini, chè il cholera anche nel 48 aveva appreso l'arte di serpeggiare a balzi qua e là.

Lomb. Tu predica in Toscana il vero e non altro. Oggimai o abdicare e cacciarci in silenzio, o mostrarci quali siamo. Non è più possibile transazione. L'esperienza è compiuta; abbiam diritto di dirlo. Se non vogliono udirci, tal sia di loro. Abbiam passato il fiore della vita in esilio; potremo e sapremo morirvi. Tu dunque cerca raggranellare e ordinare il partito repubblicano; e prepararlo all'azione pel giorno dell'insurrezione lombarda. Se Venezia accetta il partito che le abbiamo proposto, seguiranno l'ispirazione che verrà di là; se no, seguiranno quella che verrà da noi.

Ignoro se tu abbia veduto intero quel mio breve scritto agl'Italiani (1): te lo mando.

Intenditi con Pietro; con Giglioli, s'è ravveduto; e cogli altri.

Corsi, padre e figlio, in Arezzo sono eccellenti nostri. Fanne caso.

Luigi Barbanera, impiegato nella Cassa del Comune, Firenze, eccellente.

Amami. Risalutami caramente Pietro e Campi. Cerca star bene per l'ultimo sforzo ed ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXXXVI.

14 novembre 48.

Caro Giuseppe,

Ebbi le tue linee del 1. Avventuro queste mie a Bologna, dove dovresti già essere. Le tue sono sconfortantissime; le mie dovrebber' esser peggio: ho subito, in

(1) Lo scritto *agl'Italiani* a cui allude non fu da me trovato. Manifesti così intitolati sono parecchi, non uno che si avvicini al tempo della lettera presente. Anzi nelle *Opere*, il volume degli scritti stati pubblicati nel 1848 ha una lacuna dal luglio al novembre. Potrebb' essere pertanto qualche articolo fra quelli inseriti nell'*Italia del Popolo*, compresi fra le pagine 168-330 del vol. VI.

questo breve intervallo, delusioni amarissime: perduto tre mesi di lavoro da uccider un bue; lavoro in cui era riescito a trovar danaro, armi, ecc.; ho perduto parte del materiale; messo il mio nome e la mia influenza a nuova rovina; perduto gli elementi dacchè son costretti tutti a partire; perduto la mia libertà dacchè minacciato d'arresto, mi sono costituito prigioniero volontario in una stanzuccia come nel 1832 e nel 1836; veduto sfumare, per promesse fallite, incidenti e precipitazione di Val d'Intelvi una insurrezione che doveva riescir potente. E nondimeno, persisto. Non si tratta più di repubblica o d'altre idee che possano lasciarsi all'avvenire; si tratta d'un duello a morte coll'Austria: e vo' sostenerlo: voi altri siete lontani; io la fluto qui sulle porte e non lascio questa frontiera se non disperando. Ora non ho di che disperare. Gli elementi d'una insurrezione nazionale esistono; non si tratta che di distruggere idee, diffidenze, intrighi Carlo-Albertisti, paure di Comitati. Tento rifare il materiale. Vedremo poi. È una vergogna che un 70,000 uomini, coll'Impero sfasciato, con Vienna che ci dà esempio di lotta eroica, abbiano da far la legge all'Italia; e che invece di organizzarsi, dar danaro, correre all'armi come invasati, gl'Italiani patrioti vadan dietro al Gioberti, ad Azeglio, a Carlo Alberto, al diavolo, e discutano e sragionino e minino gli sforzi di noi, che abbiamo messo in disparte credenze, meriti, diritti, per preparar guerra. Se gl'Italiani dei Circoli e delle federazioni a ciarle vogliono subire questa vergogna, io non voglio subirla; e solo, o non solo, in un modo o nell'altro farò tanto che m'aprirò una via d'azione.

Io non conosco che una bandiera: Guerra d'Insurrezione e Sovranità del Paese. Chi non vuol seguirla, è per me un tristo Italiano. Gli Stati Pontifici, le Romagne, ecc. m'hanno deluso. Si sono perduti in agitazioni senza nome. Sprona, perdio, e fa che si concentrino intorno a quella

bandiera. *Guerra* e poi *Costituente Nazionale:* la Costituente ch'io ho predicato da Milano, e che ora fa chiasso perchè esce di bocca ad un Potere. Ah, uomini! (1) Scrivimi; s'anche partissi da qui per un due settimane, le tue mi giungeranno dove sarò. Chi vedi a Bologna? Forse incontrerai Lami, che ti darà nuove di me: un de' migliori ch'io m'abbia mai veduto. Garib. dev'essere tra voi. Scrivimi quel che fa. Ridestati: foss'anche per morire come la candela, dobbiamo ridestarci. Michele t'ha lasciato? è venuto in Genova?

Susanna è a Milano: vuol partirne: vorrebbe andare a Firenze; e se tu vi fossi, l'avrei fatta già andare; ma vedrò di farla sostare a Genova. Scipione è qui. Sto stampando uno scritto che vorrei circolasse. Come potrò fartelo giungere? Vorrei venderne, se possibile; e so che si venderebbe. Conosci un libraio in Bologna che volesse incaricarsi d'un certo numero di copie? potrei farle giungere per via che egli indicasse. Cosa v'è in Bologna? se esiste un nucleo di buoni, dammi contatto; o meglio, rappresentami. Noi siam qui Giunta centrale d'Insurrezione Nazionale. Una Giunta simile dovrebbe stabilirsi in Bologna e corrispondere con noi.

Ti mando una lettera d'Emilia: anche Calamatta ci mancava. Dov'è la signora Virginia? che fa Giannone? Vorrei pur vederti e averti vicino; ma non credo lo potrò mai se non attraverso la Lomb. Non hai conosciuto in Roma un solo giovine buono, intelligente e attivo?

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

---

(1) La Costituente Italiana fu proclamata dal Ministero Toscano Montanelli-Guerrazzi, subito dopo la fuga del Granduca Leopoldo. Ma non attecchì, massime nell'Alta Italia, dove o si lottava contro l'esercito Austriaco, o l'Austriaco Impero era stato ristaurato.

CLXXXVII.

30 novembre 48.

Lamberti mio,

Ebbi la tua 23. Sentimi: poi farai ciò che vuoi. Non ti dò commissioni, nè rappresentanza: ti dico ciò che bisognerebbe aiutare. È chiaro che la *commedia* s'avvicina al suo termine; è chiaro che, comunque la gente sia guasta e sfiduciata, la crisi è nell'aria; e guai a chi non lo intende! La questione fra la repubblica e la monarchia la scioglieranno i principi e Dio. La questione che cova pericolo è quella dell'Unità. Il pericolo d'oggi è tutto nel *Federalismo:* bisogna combatterlo a spada tratta; se no, l'Italia spargerà sangue e sudori, per riescire a impotenza, influenze straniere, e divisioni interne che si riprodurranno a ogni tanto. Su questo punto dell'Unità gl'Italiani sono addietro: io ne sento che non sanno visibilmente la differenza, e pei quali Unità, Unione, Dieta, Costituente sono la stessa cosa. Nel nome di Dio, che non possano intendere che la libertà delle membra non corre rischio alcuno coll'Unità; che la libertà amministrativa può organizzarsi benissimo; e chi tiene indietro l'Unità è la stolida ambizione di quattro o cinque città! Discuti con ognuno che vedi su questo punto, ti prego. E prego anche che non tirino ad aver una Costitueute, concedenti, per amore o per forza, i principi; il federalismo allora sarebbe inevitabile. Bisogna, se ha da dar salute all'Italia, che la Costituente esca dal voto del popolo, repugnanti i principi. Bisogna che a un momento dato, un nucleo d'uomini noti raccolto in una città dica: l'ora è venuta; e gitti una legge elettorale, invitando i popoli a mandare i rappresentanti. I principi s'opporranno; e da quella lotta escirà

la Costituente con ispirazioni proprie davvero. Questo, tienlo per te e pei pochi. Ma ciò che dev'essere per tutti, ciò di che dovresti occuparti attivamente in Bologna, mentr'altri se n'occupa altrove è ciò di che parli tu stesso, come di cosa indispensabile: l'organizzazione del partito. Bisogna raccogliere tutti gli elementi nell'Associazione Nazionale Italiana, e darle nuova vita e farla direttrice del moto. T'unisco una Circolare: non badare all'intestazione: era fatta quando stavamo in azione; e si sta ristampando ora modificata con in capo: Associazione Nazionale, Dio e il Popolo — e null'altro. Ma può servirti per cacciar le basi del lavoro. La formola è talmente larga che nessuno può, ragionevolmente, ricusarla. L'essenziale or sarebbe che in Bologna si stabilisca un nucleo di tre buoni che lavorassero a diffondere l'Associazione su queste basi; e ad ottenere da Circoli, Giunte od altro che esistesse un adesione all'Associazione Nazionale. Non li arresti la paura della direzione esclusiva in mano mia: la direzione d'un'Associazione su basi come quelle è dappertutto: io non mi serbo che un po' di consiglio unificatore; e inoltre, tento il possibile perchè il Centro dell'Associazione si stabilisca in Roma, come avviamento all'Unità. Ma intanto, converrebbe non perder tempo; iniziare; organizzarsi localmente; prendere e far suonare il nome, e le formole; le *membra dejecta* si riuniranno poco dopo in un Centro. Rifletti e fa riflettere. Io dico che la salute del paese sta ora nell'organizzazione d'un' unica e vasta Associazione. Se no, avremo da traversare venti piccole insurrezioni locali che ci faranno cadere nell'anarchia, e nella derisione degli stranieri.

Lami è a Forlì; e deve avere già in mano la Circolare: scrivigli e digli per me le cose stesse: mandandogli la Circolare, ho forse insistito poco sull'idea di chiamare il lavoro: Associazione Nazionale Italiana. Spiegagli tu; riscriverò io pure; ma tra qualche giorno. Salutami Savini

e Rusconi; e di' al secondo che domani gli spediremo appunto un atto dell'Associazione importante anche pel suo Giornale. Io non lo vedo mai: come va, come si governa?

Bada non lasciarti imporre da *pretesi viaggiatori* miei: io non ho in questo momento che Mameli il quale ha commissioni da me; e un altro, giovine bresciano, per Roma. Senza mie lettere, non credete. Sai bene che tutto il mondo da anni ciarla in nome mio.

Spedisco domani l'involto d'Opuscoli a Bardi.

In quali cose Montanelli ti parve differire da noi?

Mia madre ha ricevuto i 700 fr. Michele si perderà come dici; e me ne duole assai.

Ricordo pochissimo sul contratto; ma perdonami, so d'aver sempre detto quanto ad alterazioni: siano minime, io non voglio scontentare la pittrice; non mi parlava che della mossa d'una spalla; ma non credeva mai più che alterasse la faccia.

A Pietro ho scritto. Perdio! non sapeva di certo ov'ei fosse; non m'ha scritto mai sillaba.

Susanna rimane ancora a Milano. Scipione ti saluta con affetto: così Grill. Non vedo Gabrini. Vivo, come sai, chiuso in una camera, come quando era in Marsiglia.

Dammi un indirizzo. Saluta la tua Sofia; ed ama il tuo

GIUSEPPE.

CLXXXVIII.

4 dicembre 48.

Lamberti mio,

Ti ricopio ciò che ho scritto or ora per debito di coscienza a Michele: fanne tuo pro co' nostri: son le mie idee e mi paion vere.

« Voi non avete più Governo, nè Potere legittimo. Il Papa, fuggendo, ha abdicato. Principe elettivo, non lascia dietro a sè dinastia. Voi siete dunque, di fatto, repubblica. Uomini logici ed energici ringrazierebbero il cielo dell'ispirazione mandata al Papa, e direbbero ai Romani: *Il Papa ha abbandonato il suo posto; noi facciamo appello dal Papa a Dio e se occorre al Concilio; il Principe ha disertato e tradito; noi facciamo appello dal Principe al Popolo. Roma è, per volontà di Provvidenza, Repubblica. La Costituente Italiana, quando queste mura l'accoglieranno, confermerà, muterà o amplierà questo fatto* (1). Poi costituirebbero un Governo Provvisorio. Poi, si radunerebbe in Roma il nucleo iniziatore della Costituente futura: uomini dallo Stato, dalla Toscana, da Circoli migliori, dalle Associazioni, dall'emigrazione lombarda; e quel nucleo d'uomini noti e influenti ciascuno in una propria sfera aiuterebbe il Governo e lo farebbe Governo morale di tutta Italia. Roma abbandonata dal Papa e che tira innanzi a sedute di Camera quali sono quelle che leggo nel *Contemporaneo*, è una ironia, una parodia, una cosa buffa, ridicola.

---

(1) Al tenore di questa lettera e della precedente corrisponde il frammento di quella da lui scritta ne' medesimi giorni e pubblicata nella *Vita* della signora Jessie Mario (p. 328). Malauguratamente la signora non ha potuto riferirne la data, e si limita a dire ch'era diretta *agli amici romani*. Comunque, nell'una e nell'altra campeggiano gli stessi concetti: « Pio IX è fuggito: la fuga è un'abdicazione; principe elet-
« tivo non lascia dinastia: siete dunque di fatto repubblica: s'accolga
« in Roma il nucleo della Costituente Italiana futura..... Dio che
« aiuta i volenti ed ama Roma farebbe il resto..... Non c'è via di
« mezzo tra il seguir questa via e il mandar deputati supplichevoli
« a dirgli: *Tornate, onnipotente, cancelliamo ogni traccia del* 16 ». Ma gli apprezzamenti sullo stato della opinione pubblica, e massime sulle adorazioni al Mamiani, sulle difese del Minghetti per parte di Rusconi e degli altri che composero il Ministero sono assolutamente infondati e contraddetti dalla Storia.

« Ma se non avete core per questo, andate allo stesso punto per la via obliqua. Dichiarate che Roma non ha Governo; che se il Popolo Italiano fosse or già libero, ivi non vorreste altre sorti che quelle d'Italia, nè convochereste altra Costituente che la Italiana; ma che dacchè questa è ora impossibile, voi, dovendo pure escir dalla condizione senza nome in che siete, convocate immediatamente per suffragio universale una Costituente degli Stati Romani che venga ad interpretare la volontà del popolo, fino al giorno in che tutto il popolo d'Italia non venga a dire la sua.

« Da quella Costituente escirà, per poco che si sappia fare, la Repubblica Romana; e la Repubblica Romana diventerà Repubblica Italiana.

« Sarete invasi? E non lo sarete a ogni modo? Non vedete che la questione sta unicamente nel dar l'iniziativa al nemico, nel lasciarlo padrone di scegliere l'ora e i modi o prender l'iniziativa e sconvolgere con quella i suoi piani? »

« Voi non avete che questa via; o quella di spedir una Deputazione a Pio IX e dirgli: tornate: tornate onnipotente; ogni cosa è reintegrata nella condizione anteriore al 16. Standovi fra l'una e l'altra, cadrete sotto l'invasione; cadrete prima per mano dei vostri; ma cadrete derisi nel primo caso, perchè nessuno in Italia moverà a difendere il Ministero: Mamiani e Sterbini; cadrete lasciando, nel secondo, il paese nell'anarchia ».

A me, caro Lamberti, la stupidità de' nostri Italiani comincia a riescire incredibile. Hai veduto mai cumulo di circostanze così provvidenziali? hai veduto mai che re e Papa s'accordino sì bene a dirci: *sorgete in repubblica:* a mettercela innanzi; a darci d'urto perchè v'andiamo — e noi duri, fermi a dire al mondo: siamo un popolo nato fatto pel basto; Roma non può pronunciare quel nome che l'ha fatta grande; ha bisogno d'un re!

A me dicono da più parti: perchè non andate? e che diavolo verrei a fare? quando non vi son tre che fiatino sillaba di buon senso, quando il mio Rusconi mi difende il Minghetti e C.; quando adorano Mamiani; quando dicono: « il Papa ci ha lasciato l'Autografo perchè *gli* salviamo i palazzi; dunque consigliamoci; siamo legittimi! Il fatto è che abbiamo perduto moralità politica, coscienza d'uomini, pudore davanti il mondo; siamo pigmei.

La manifestazione francese non muta affatto le cose. Somministra una ragione di più perchè si procedesse a quel modo: una bandiera repubblicana sarebbe salutata con entusiasmo, con o senza istruzioni, da quei francesi, e involgerebbe Francia ed Austria in quella guerra che a me non cale, ma che gl'Italiani hanno tanto desiderato.

Ti dirò del resto che oggi appunto Bastide, rimandandomi un passaporto della Repubblica dacchè ho smarrito il mio, mi fa dire che hanno colto di volo un pretesto per avere un piede in Italia, e che sperano così contrabbilanciare il Ministero *Albertista* di Roma. Sinceri o no, poco importa; ma Sterbini e Mamiani sono Albertisti, ed è un fatto che Bastide odia C. A. più assai dell'Austria.

Lami ti scrive da Forlì?

Scrivimi ed ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CLXXXIX.

21 dicembre 48.

Lamberti mio,

Ebbi la tua senza data. Da quando t'ho scritto, ho perduto mio padre. Io non sono come tu dici; credo troppo in una fede religiosa mia per pensare ad atti che io credo egoismo supremo per chi resta e colpa grave per chi parte;

ma sento amarissimo il vuoto che mi si fa intorno; e ho un dolore nell'anima perch'io non ho mai dato gioia a mio padre e l'unica che sarebbe stata compenso supremo per lui sarebbe stata quella di vedere la mia idea, quella che ci ha tenuto divisi, realizzata. Pazienza! Ringrazia con molto affetto la tua Sofia; se un giorno la vedrò mai, l'abbraccierò in fronte come figlia d'uno de' più antichi patrioti e del mio più costante amico: la barba che mi s'imbianca me lo farà conceder da lei. Io, credo, partirò da qui tra pochi giorni e nella prima metà di gennaio sarò vicino al Centro d'Italia; deciderò allora del dove io debba recarmi. Se Dio mi sostiene le forze, subirò anche una volta il calice del trovarmi in mezzo alla gente, a vedere se posso realizzare un'idea. Ma di questo parlerò più tardi. Or tu non rispondere a questa, finch'io non t'abbia scritto il dove. Non divido con te e con Michele il modo vostro di veder le cose; il popolo è di chi lo fa; manca la fede ne'nostri. Se Michele non fosse legato all'impiego, potrebbe far più bene assai che non fa. Se Rusconi non cedesse a vincoli di conoscenza con uomini che tradiscono il paese e parlasse franco il vero, farebbe meglio ch'egli non fa. E via così. Siamo in momenti supremi. Facciamo in faccia all'Europa una figuraccia di dottrinari, d'inetti, di agitatori senza senso, e in questo ha tutte le ragioni il Papa. Siamo in rivoluzione, come v'era la Francia dell'89; meno gli uomini dell'89. Sono in pochi i buoni? protestiamo arditamente e Dio provveda. Ciascuno faccia il *suo* dovere: *voilà tout.* Del resto, sai che queste cose non posso dirle, nè le dico a te. Fa quel che puoi per persuadere Savini, Rusconi o altri a imprendere l'organizzazione dell'Associazione; e se non vi riesci, non monta. Tra Gioberti e Mamiani tendono ora a far della Costituente una *mystification;* e se gl'Italiani dànno nel laccio, dalla Costituente escirà santificato il federalismo monarchico, cioè la rovina e la vergogna d'Italia per lunghi anni. Io non parteciperò a questa co-

glionatura; protesterò finchè potrò; e di certo non accetterò elezioni a Costituenti con mandato imperativo. I buoni dovrebbero parlar chiaro e protestare deliberatamente contro il progetto Mamiani, tanto da troncar dal principio tutti i pasticci parlamentari e ministeriali che s'architettano fra Torino e Roma. Guai se abbiamo una pseudo-Costituente consentita dai principi! La Nazione sfumerà nella lega governativa: la guerra, se guerra sarà, ricadrà in mano a Carlo Alberto. Del resto, fido nella Provvidenza che guida a dispetto degli uomini, ed anche un poco in me, che stornerò il raggiro impaurendo i governi. Ho veduto con piacere la nomina di Giannone, e il rilascio di Luigi Fabrizi. Nicola dov'è ito? Temo che anch'egli si perda in arzigogoli che non conducono a nulla. Afferrare un'occasione di moto repubblicano in Roma, se s'affacciasse — insistere, se non s'affaccia, per la convocazione della Costituente Romana, sì che si faccia un Governo, salvi i diritti della Costituente Italiana — lavorare per le elezioni — protestare intanto in tutti i modi possibili contro il progetto Costituente di Mamiani — impaurire, agitando, Pio IX, perchè non gli venisse in capo di tornare — impaurire i Governi perchè insospettiscano anche della Costituente a quel modo abortivo e ricusino — e organizzare, se si può, l'Associazione Nazionale — non v'è altra tattica.

Scipione è qui; ti saluta, andrà a Firenze tra poco. Grillenzoni ti risaluta con affetto. Tu abbraccia Marzari per me; gli scriverò, riscrivendoti, fra pochi giorni.

Non mi parlar di Zucchi.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CXC.

16 febbraio 49.

Caro Giuseppe (1),

Non intendo il tuo silenzio con me; ti scrissi da Lugano; poi da Marsiglia; ricevesti o no? I fatti hanno dato una prima smentita alle cose che tu dicevi nell'ultima tua lettera; se poi sapremo reggere, dirà l'avvenire. Una cosa è certa: che noi, parte repubblicana, siamo ora in ballo: che abbiamo tutti, monarchie e moderati, contro: che se cadessimo noi, lo sconforto in Italia riescirebbe decisivo e fatale; che quindi ognuno di noi, sano o malato, sconfortato o no, *deve* or più che mai risuscitarsi, galvanizzarsi, e *fare*. Io qui lavoro all'unificazione della Toscana con Roma; e credo che la otterrò, per voce di popolo, forse presto. Tu prepara gli animi a riceverla con entusiasmo. Combatti in nome di Dio, la idea che vedo espressa in un Indirizzo di Circolo Bolognese, *gli Stati Uniti d'Italia*. Se cominciano a cacciar l'idea giobertiana dell'autonomia, presto verremo alle autonomie di città. La vita politica è

(1) È probabile che questa lettera sia stata scritta da Parma, patria dei Casali, ne' quali entrò, come fu indicato in precedente nota, una delle figliuole della signora Sidoli. Il certo è che in quei giorni un movimento si produsse a favore della Costituente da varii paesi d'Italia, specie a Venezia. Ma il tempo era mal scelto, perchè si avvicinavano i contrasti, gli apparecchi e le trepidazioni per la battaglia di Novara.

Del resto, sui luoghi abitati o toccati da Mazzini in quel torno di tempo regna alquanta oscurità. La signora J. Mario, per esempio, dopo averlo fatto sbarcare da Marsiglia a Livorno nell'8 febbraio e dopo aver riferito una sua lettera da Firenze del 17 marzo (p. 333), due pagine dopo lo fa arringare nell'Assemblea di Roma il 16 di quel mese stesso.

una; la vita amministrativa sarà localizzata quanto più si può. Combatti, te ne scongiuro. Far una Svizzera dell'Italia sarebbe un vero delitto. Vedi Zambeccari e gli Ufficiali del suo Corpo? Serbi relazione con Reggio, col Modenese? Noi saremo assaliti; e bisogna preparare il terreno per aiutarci coll'insurrezione. Opera dunque, vedi di riannettere quante più corrispondenze puoi, ecc. ecc.

Ti scrivo dalla casa di Giuditta, che ho riveduto con più gioia che non posso dirtl.

Se non che, comincio l'*ultimo* periodo della vita errante, e Dio sa dove vado e finire.

Scrivimi subito qui a Felice Casali; se ottengo certezza d'unificazione, andrò a Roma.

Hai dati, o puoi avere, organizzare dati regolari sullo stato delle forze Austriache alle frontiere, e tenermi a giorno?

Saluti fraterni da Medici e da Scipione.

Addio: ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

CXCI.

Roma 31 marzo 49.

Giuseppe mio (1),

Di' quel che vuoi, maledici, dà del capo nel muro, ma è necessario e debito tuo verso il paese d'accettare la nomina che ti spediamo. Son io nel caso identico tuo; affranto fisicamente e moralmente; e nondimeno accetto; tanti altri fanno lo stesso.

---

(1) Con questa lettera Mazzini accompagnò a Lamberti il Decreto che lo nominava Ministro della Guerra della Repubblica Romana. Lamberti non accettò.

Siamo in tempi ne' quali ogni ufficio è una *missione* e bisogna compirla. Mi parrebbe farti torto se mi trattenessi a svolgerti questa idea e fare un sermone a *te*. Aggiungerò solamente che il tuo rifiuto mi sarebbe *un dolore grave e una delusione.*

Del resto, tu andresti dove non esistono complicazioni e dove saresti circondato d'amici ; e inoltre, quanto prima si potesse per ritorno allo stato normale, sostituirti altri, si farà.

Addio: consolami e scrivi che accetti.

Ama sempre il

Tuo GIUSEPPE.

CXCII.

4 novembre 49.

Giuseppe mio,

M'era tutto rallegrato udendoti meglio in salute qualche tempo addietro, ed ora ti dicono nuovamente infermo. Io non t'ho scritto mai, perchè in Roma io faceva spesso scrivere a mia madre da Scip. Pist. tanto era il vortice d'occupazioni in cui viveva, affrettato com'io era a preparare forze materiali per resistere all'Austria ch'io prevedeva invadente; più dopo, non osai, dacch'io non aveva altro indirizzo che il tuo. Nè tu, del resto, mi scrivesti mai una sillaba; e ancora ne ignoro il perchè. Se l'intervento francese non veniva, io t'avrei chiamato a Roma; ma fu una battaglia continua ed io ti sapeva vicino a tua figlia, in fermiccio, e non aveva da offrirti che pericoli alla fin dei quali non v'era trionfo possibile, tanto più quando le promesse de' nostri amici di Francia non avevano raggiunto l'esito sperato. Ora, io ho ricominciato l'esilio; e per poco che duri sarà come il primo, perchè le persecuzioni ricominceranno e severe per le irritazioni degli uomini che hanno potere in Francia contro di me. Non ti parlo di me,

perchè tu stai peggio; ma tu indovinerai che con tutta la energia del mondo, sono stanco e non benissimo. Non pertanto sono lo stesso e mi galvanizzo a una specie d'eccitamento febbrile che fa sì ch'io lavori. Credo del resto fermamente che noi abbiamo dato il prologo del nostro Dramma e non più; e spero ancora fare la mia parte nella prima scena.

Se la salute ti reggerà, tu lo farai senza che io te lo dica, per ciò ch'è oggi essenziale, riordinamento quello che potrai. E se avrai modo di comunicare con G. che ti manda questa, avrò ogni cosa: un mio indirizzo del resto, per te, è questo: Mons. Charles Bugnion, banquier. Lausanne: sotto coperta Buonamici X con un asterisco.

Scrivimi ad ogni modo di te presto e della tua salute. Abbiti tutte le cure possibili per amore del tuo vecchio amico. Fido del resto per questo in tua figlia, alla quale io mando per mezzo tuo un abbraccio: ho la barba tanto imbianchita, e posso farlo paternamente oramai.

Giuditta mi scrisse qui in Isvizzera: le ho risposto subito, ma non ho avuto più cenno di vita da lei, e temo che le lettere al suo nome non giungano. Se le scrivi, diglielo, dalle l'indirizzo e ricordami a lei.

Se questa mia ti giungerà salva, ti scriverò più intimamente.

Addio: ama il tuo

GIUSEPPE.

CXCIII.

Losanna, 7 dicembre 49.

Giuseppe mio,

Uno dei più forti dispiaceri ch'io pativa in Roma, prima che i Francesi venissero a interrompere tutti i miei disegni, era quello di non averti vicino. Uno dei più forti

dolori ch'io possa avermi in questo secondo esilio, sarebbe quello di perderti e non rivederti in Italia, dove, checchè facciano, ho fede pur di morire. In nome di Dio fosti, sei ben curato? Non so esattamente il male che ti minaccia; ma mi pare impossibile che tu debba morire. Io da più anni sono stato parco di parole con te; son diventato sdegnoso, noiato di ciò ch'è parola; e lo provo quando per dovere scrivo per l'*Italia del Popolo*. Ma io t'ho amato e t'amo come il primo amico dell'esilio, come l'anima la più devota, la più intemerata, la più italianamente buona ch'io m'abbia mai conosciuto in esilio, e anche all'interno, dopo Jacopo. Io darei la metà del tempo che mi resta da vivere perchè tu tornassi in salute. Non perchè importi viver più o meno, ma perchè tu potessi veder l'Italia, la tua e mia Italia rinata. Vedi; tu non guardi all'Italia che per quello che ha fatto; non in quello che voleva e poteva fare, se aveva alla direzione uomini puri e che ispirassero fiducia istintiva al popolo. A Roma, non v'era nulla; nè materiale, nè uomini; un po' di fiducia creata dalla certezza che *noi* non avremmo tradito, fece tutto; dammi un moto nazionale Italiano, in vece d'un moto locale romano; fa che possiamo dirigerlo noi; e tutte le popolazioni d'Italia faranno miracoli. Lavoriamo dunque a crearlo; e al resto pensi Iddio.

Confortati colla speranza; vedi d'averti tutte le cure; vedi di fare in modo che ci abbracciamo ancora in terra; se Dio dispone altrimenti, credi come credo fermamente io che c'abbracceremo altrove. Un amore come il nostro è una promessa: è un fiore che deve svolgersi nella sua pienezza qui o altrove.

Abbraccia per me con tutto l'affetto d'un fratello, d'un secondo padre la figlia tua. Dio la scorga e l'afforzi nei suoi dolori. Io son solo, e nuoto nello spleen e nel senso della vuota vita passata lontana da' miei più cari e da consolazioni individuali, con un'amarezza che talora mi-

naccia vincermi: ma risorgo. V'è una forza arcana dentro me che mi rimette al lavoro.

T'abbraccio stretto. Dio ti benedica.

Ama sempre chi t'amerà sempre, sempre

Tuo GIUSEPPE.

CXCIV.

27 dicembre 49.

Giuseppe mio,

Ho la tua del 18. Lasciami sperare; e tu vedi di lottare quanto puoi collo sconforto che ti domina e che, conseguenza in parte del tuo male, lo aggrava pure, non v'ha dubbio. E quanto all'Italia, credimi, v'è guasto immenso, ma v'è bene pure; i moti del 48 hanno avuto un lato sublime innegabile, il moto Lombardo e il moto Romano segnatamente; il secondo fu rovinato dalla forza brutale messa inaspettatamente sulla bilancia dal governo francese; il primo fu rovinato da una illusione che può accusare mancanze d'intelletto politico, ma non di capacità per fare. E una idea si caccia con un'altra idea. Combatto adunque perchè prevalga la buona; e potrebb'essere che io vi riescissi. Nè qui ho da temere per ora: gli uomini del Consiglio Federale, Drucy, Muazin... e che so io, mi caccerebbero; e forse, insistendo note, mi cacceranno; ma il Cantone e le Autorità del Cantone sono per me; e potrò eludere l'ordine; e ad ogni modo, avvertito prima, avrò la scelta riposata del *quid agendum.*

Miss Hill è in Londra. Susanna, venuta di Lombardia nel Canton Ticino, vi rimase tutto il tempo del mio soggiorno in Italia; tornato da Roma, la feci venire a Ginevra, dove rimanemmo un mese vicini; poi, mi parve ben fatto di persuaderla ad andare a Genova, dove avrebbe potuto educare in qualche modo i figli; ma sopra un rap-

portaccio dell'Agente Sardo in Ginevra che la diceva mia moglie, a Genova ebbe i Carabinieri a casa, fu tormentata e venne via. È ora in Losanna, in una casa inglese, fuori di città: la vedo quasi ogni mattina; i figli imparano il francese. Passato il rigore del freddo, probabilmente — se le cose non si dispongono a crisi violenta — andrà in Londra: Tanc. era ultimamente in Civitavecchia; ora, non so dove. Triste vita è la sua pure; ventura ch'essa la subisce con la rassegnazione d'un filosofo, contenta d'un po' d'affetto. Scipione non volle subire il secondo esilio ed è tuttavia nello Stato Romano, in pericolo e male in salute. Io qui d'amici veri e devoti non ho che Saffi, anima eccellente; poi Montecchi, buonissimo e un Varè, veneto, buono assai. V'è de Boni; ma, quanto ad affetti individuali, *ce n'est pas l'homme;* altri pure, ma relazioni politiche e non altro. Nessuno può o potrà mai tenermi luogo di te, nè di Scip. Ma non cerco affetti nuovi; cerco rimedio allo spleen nel lavoro, e negli affetti antichi che serbo. Molti amici e molte amiche, d'Inghilterra, di Lombardia, e d'altrove, mi rimangono fedeli. Mia madre vive e m'ama sempre ad un modo. Michele e Pietro sono in Parigi. Il ritratto non fu inciso da Calamatta; vi fu alterco fra la pittrice e lui: fu inciso da un'inglese e benissimo. Io non ne ho copia; ne ha mia madre e le scriverò di mandartela; ma come? tu sei in Reggio, e non so se lascino penetrare merci siffatte. Dimmene, prima ch'io decida. Di' tante cose alla tua Sofia per me. Salutami pure il tuo medico. Sai che Giglioli è in Genova, con un impieguccio? Io, oltre al lavoro di Sisifo solito, e lo scrivere per la Rivista e il correggere tutti gli articoli altrui, traduco gli Evangeli, che intendo stampare con una introduzione al Popolo Italiano. — Nicola è in Corsica.

Abbiti tutte le cure per Sofia, per me e per te. Ed amami sempre e credi all'amore del

Tuo GIUSEPPE.

CXCV.

23 giugno

Caro Varè,

Vi scrivo per sperimentare l'esattezza d'un nuovo intermediario; calcolando poi tempo e ogni cosa, vedrò se v'è modo di giovarmene regolarmente. Non vi scrivo dunque se non poche linee sull'*Italia e Popolo.* « Va bene, ma bisogna che migliori ». Bisogna che diventi giornale importante per tutti gli Stati Sardi, e lo può. Noi possiamo mandare non solamente gli atti dei Comitati, ma corrispondenze inglesi, ecc. Ma sorge una difficoltà. L'invio delle lettere costa obbligatoriamente dieci pence, cioè un franco almeno per ogni semplice, aumenta se doppia. Inoltre gli uomini che corrisponderebbero e manderebbero articoli, ecc., sono poveri, favolosamente poveri, e sarebbe pur bene un po' di retribuzione democratica. Lo può il Giornale? perchè, suppongo lo sappiate, dagli altri, o per una ragione o per l'altra, difficilmente saprei il vero. Vogliate dunque rispondermi.

Avete, oltre Andreini, Gustavo; bisogna assolutamente spronarlo. Non è bisogno ch'ei firmi. Avete per esami o articoli militari, il nucleo de' nostri in Genova, Mezzacapo, Cosenz, ecc., ecc. Avete per Toscana quel tale dell'articolo dell'*Italia del Popolo*, del quale potete fare ricerca indirizzandovi alla Stamperia Bettini, Firenze. I collaboratori non vi mancheranno.

I punti cardinali ai quali bisogna avviare le menti sono: Impossibilità del Piemonte qual oggi è di prendere iniziativa certezza d'una terza rotta se mai per impossibile la prendesse. Necessità quindi di trasformazione.

Confutare l'opinione che concede iniziativa puramente alla Francia. L'iniziativa appartiene ora ai popoli che devono costituirsi nazioni. Può appartenere all'Italia.

Lega Europea: e impossibilità quindi pel popolo che inizierà di rimanersi solo nell'arena. I nostri alleati potenti stanno più sul Danubio che sulla Senna, simpatie frequenti coll'Ungheria con Vienna: popolo colla Germania, colla razza Roumana.

Commento all'idea nostra del doppio stadio da corrersi, delle due somme d'autorità; della necessità di concentramento in un'autorità dittatoriale, fino al momento in cui dal territorio libero possa venire una Costituente Italiana.

Unità come noi la intendiamo.

Da questi punti dovete argomentare che spero avviamento all'azione e all'azione combinata delle famiglie componenti ora l'Impero d'Austria.

Avete trattato troppo blandamente Ferrari. Bisognava o non parlarne o annichilirlo e per questo bisognava riprodurre la pagina che rinnega l'Italia e la subalternizza interamente alla Francia ed altre proposizioni siffatte. Sapete ch'io sono tollerante ed anzi indifferente; ma andiamo accostandosi rapidamente a una probabile azione, e vi son uomini pericolosi che bisogna ora spegnere nella loro impossibile influenza (1).

Ferrari, vanità senza core è tra questi. Bianchi Giovini, Farini, e i capi tutti dei *moderati*, da Gioberti infuori intorno al quale penso esser assai meglio forse mantener silenzio: uomo d'impulsi potrebbe accentrarsi un giorno e gioverebbe nell'opinione (2).

---

(1) Queste medesime opinioni intorno a Ferrari manifestava Mazzini nello scritto *Agli Italiani* (marzo 1853) chiamandolo « ingegno fran« cese al peggiorativo, scrittore facile, ardito, superficiale, copista delle « negazioni di sessanta anni addietro, scettico di principii, di fede, di « dottrine, inavvertito — e questo è il segreto delle ire — in Italia. « Costui stampò un libro a provare..... che all'Italia per rigenerarsi « bisognavan due cose: farsi scettica e farsi francese ». (Vol. VIII, pag. 254).

(2) Così scrivendo, Mazzini probabilmente rammentava che Gioberti

Scrivo a Gustavo perchè dia pure.

Vi prego a non dimenticarvi l'Imprestito.

Bisogna che continui e dia fino al giorno decisivo. Non trascurate dunque occasione alcuna d'uomini e donne: per cartelle indirizzatevi a Mazzoni che doveste conoscere, e se trovate compratori non confondete il denaro con quello d'altri, ma passatelo voi stesso a mia madre che me lo manderà.

Addio, io muoio dalla fatica pel buono europeo che mi si concentra intorno, ma riescirà importante, spero.

Addio, amate sempre il

Vostro GIUSEPPE.

CXCVI.

19 dicembre.

Caro Varè,

Si tratta del Veneto; è impossibile ch'io non vi ricordi e non vi richieda d'opera e di consiglio.

Il presentatore vi dirà qual sia la condizione delle cose in Oriente e altrove e vi dirà come tutti guardando in noi come popolo iniziatore aspettino un'azione decisiva da noi. Da diciotto mesi io contro tutti, vedo là il nostro punto obbiettivo, l'insurrezione Europea, la soluzione della questione di Roma. Ma s'anche ciò non fosse ora coi preparativi che si fanno altrove sentirei che là è il terreno. Lavoro dunque e intendo lavorare più sempre a una iniziativa su quel terreno. Se il Governo volesse ritentare a pro dell'Austria un secondo Aspromonte sarà l'opportunità per altro.

---

nella sua lettera ai compilatori della *Giovine Italia* aveva chiamato *belle, sublimi e portentose* le parole *Dio e Popolo* che splendevano sulla bandiera dell'Associazione, e chiamò i capi *precursori della nuova legge e primi apostoli del rinnovato Evangelo.* (V. lo scritto *Al Conte di Cavour*, vol. x, pag. 55 e Introduzione).